

A Gianni Rodari

Via Lattea quaraquarinci

Concorso di scrittura dell'INAF
III Edizione, Anno 2022-2023

Scuola Secondaria di Primo Grado
OPERE



PREFAZIONE



“Occorre una grande fantasia, una forte immaginazione per essere un vero scienziato, per immaginare cose che non esistono ancora e scoprirle, per immaginare un mondo migliore di quello in cui viviamo e mettersi a lavorare per costruirlo.”

Gianni Rodari - aprile 1970

In occasione del centenario della nascita di Gianni Rodari (23 Ottobre 1920), l'Istituto Nazionale di Astrofisica ha indetto un Concorso di scrittura annuale per gli studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado:

A Gianni Rodari, via Lattea quaraquarinci.

Questo documento racchiude i temi delle ragazze e dei ragazzi della scuola secondaria di primo grado che hanno partecipato alla terza edizione, anno scolastico 2022-2023.

Dettagli sul Concorso: <https://edu.inaf.it/concorsi/concorso-gianni-rodari-2022/>

La terza edizione del Concorso è organizzata da Adamantia Paizis, Anna Wolter, Elena Zucca, Federica Duras e Giuliana Giobbi del gruppo Storie dell'INAF.

Giuria: Elena Zucca, Sandro Bardelli, Francesca Brunetti, Marco Castellani del gruppo Storie dell'INAF, con la partecipazione esterna di Cesare Sottocorno ed Emanuela Bussolati.

Si ringraziano Laura Barbalini, Gianluigi Filippelli, Livia Giacomini, Giulia Mantovani e Federico Di Giacomo della Redazione di EduINAF per la collaborazione.

Illustrazione in copertina di Emanuela Bussolati.

INDICE DELLE OPERE **(per categoria e in ordine cronologico di ricezione)**

CLASSI	9
Povero uomo spaziale! - 1E	10
L'uomo nello spazio - 1A	12
Il buco incantato - 1C	13
Colori e fiori - 1F	14
La nuova Terra - 1E.....	15
La cosmoavventura - 1B	17
In viaggio oltre i limiti della realtà - 1B	19
Il disastro frainteso - 1Bos	21
Il Paese Dolce dei pan di zenzero - 1A "La Gang di Basneng"	22
Ladro di parole - Pluriclasse 1-2 "Bucaneve"	24
Un'avventura cosmologica - 1A	26
Un buco di scienza - 1D.....	28
Il buco nero - 2C.....	30
La straordinaria scoperta del buco nero - 2E	31
Un grande mostro nero - 2B.....	32
Il viaggio di Gianni - 2G "I grossi sassi"	34
Tic tic tic - 2AK.....	36
Finalmente un'astronave! - 2C	37
I pirati dell'apocalisse - 3A	39
Chi resta - 3B "ELPIDIO JENCO"	41
Alieni come supereroi - 3C	43
Il venticinque - 3C "CORSO C"	45
INDIVIDUALI	47
La terra al contrario - Alessandro 10 anni	48
Un incontro pieno di speranza - Guido 11 anni	50
In rotta per Aldebran - Anna 11 anni	51
Un viaggio spaziale - Luigi Pio Pasquale 11 anni.....	53
Un uomo in cielo - Giada 10 anni.....	55
Una pioggia di...ciambelle! - Alice 11 anni	57
Rime spaziali - Beatrice 11 anni.....	58
La strana squadra di eroi - Nicolò 11 anni.....	59
Un uomo in cielo - Giulia 11 anni	60
Il buco nero non identificato - Valerio 11 anni	62
All'interno dei buchi neri - Giacomo 11 anni.....	63
Gli smeraldi - Ada 11 anni	65
Immersione dentro un buco nero - Helga 11 anni.....	66

L'ammasso nero - Emanuele 11 anni	68
Il mondo delle meraviglie - Eva 11 anni	69
Un'avventura nello spazio - Katia 11 anni	70
L'uomo tra le stelle - Giorgia 11 anni.....	72
L'uomo in cielo - Federica 10 anni.....	73
Il cielo bizzarro - Elisa 11 anni	74
Il Buco Nero di Norman – Maria Lucia 11 anni	75
Via dalla rotta dell'oscurità - Margherita 10 anni.....	77
L'autobus spaziale - Chiara 11 anni	78
I due buchi neri - Francesco 11 anni.....	79
Minaccia dallo spazio - Elia 11 anni	81
Uno...due...tre...stop! - Maria Vittoria 11 anni.....	83
La torta in cielo - Maria Emanuela 11 anni.....	85
L'avventura di Giulio ed Elisabetta - Caterina 10 anni	87
In rotta per Aldebaran - Francesco 11 anni	89
Una torta nel cielo - Rita 11 anni	91
Un'impresa memorabile - Christian 11 anni	92
L'astronauta disperso - Marianna 11 anni.....	93
Una scoperta affascinante - Carmen 11 anni	94
Da soli non si vince - Giada 11 anni	95
L'evoluzione di una stella - Sara 10 anni	96
Le verdure che salvarono il mondo - Marco 11 anni	97
Farò la scienziata - Sofia 11 anni	99
Intelligenza aliena - Assunta 11 anni.....	100
Un buco nero al Trullo - Nicolò 11 anni	101
Buco nero - Gabriele 11 anni	103
Un uomo in ciel - Aurora 11 anni.....	105
Un cane può salvare il mondo - Aurora 11 anni.....	107
Biscotti in cielo - Manfredi 11 anni.....	109
Pace - Manfredi 11 anni.....	111
Fuggendo dai buchi neri - Simone 11 anni	112
Gianni Rodari sulla torta in cielo - Vincenzo 11 anni	113
In rotta per Aldebaran - Vincenzo 10 anni	115
Il sorriso di X1224BOH - Anna Chiara 11 anni	117
I fantastici Jim e Susan - Marta 10 anni	118
Incontro tra due mondi - Claudio Ato 10 anni	120
Filastrocca - Giulia 11 anni.....	122
L'armonia felina celeste - Federica 11 anni.....	124
Quei due bravi ragazzi - Francesco 11 anni	126
Buchi neri - Aurora 11 anni.....	128

Un buco nero splendente - Livia 10 anni	130
Il buco nero in arrivo.... - Marco 10 anni	131
Un uomo in cielo - Sofia 10 anni	133
Jack e il brutto sogno - Benedetta 11 anni	134
Zensino - Sara 11 anni	136
I buchi neri - Stella 11 anni	138
I buchi neri - Rebecca 12 anni	140
È proprio un buco nero! - Antonino 11 anni	141
Occhio al risucchio - Lucio Ferdinando 12 anni.....	142
Invertire la rotta! - Marina 12 anni.....	144
Un dialogo spaziale - Marianna 12 anni.....	145
Un viaggio fortunato - Matteo 12 anni	146
Un saluto dall'oblò - Alisia 11 anni.....	147
Pazzo pensiero - Nina Celia 11 anni.....	148
Un ometto - Valentina 11 anni	149
Un uomo in cielo - Andrea 12 anni.....	150
Buchi neri nei pensieri - Giansalvo 11 anni.....	151
La magia del coraggio - Lampros Anthimos 12 anni.....	152
Il mondo ICS di Nino - Sara 12 anni.....	153
Quel mostro nero - Diego 12 anni.....	155
Il buco-mondo - Andrea 12 anni.....	156
Accecati dal buio - Salvatore 12 anni.....	158
Dove tutto scorre - Sara 12 anni	159
Siamo sicuri che sia una storia? - Sara 12 anni.....	160
Viaggio nel buco nero - Riccardo 12 anni.....	162
Un ascensore nello spazio - Gaetano 12 anni.....	163
Leggero - Cloe Frida 11 anni	164
Uno scienziato coraggioso - Aurora 11 anni.....	165
Buco nero - Beatrice 12 anni	167
Bella avventura - Matteo 12 anni	169
L'Astronauta - Martina Costanza 11 anni	170
Il portale magico - Carlotta 12 anni	171
La collina dell'Ofiuco - Francesco Maria 12 anni.....	173
La velocità del cosmo - Ercole Leonardo 11 anni.....	175
Amicizie in cielo - Salvatore 12 anni	176
Un vortice di liberazione - Francesca 11 anni	177
Un salvataggio in cielo - Antonino 12 anni.....	178
La morte di una stella - Edoardo 12 anni	179
Salvataggio nello spazio - Mattia 12 anni.....	180
La finestra - Costanza 12 anni	182

Un uomo in cielo - Francesco 12 anni	184
L'astronomo - Riccardo 11 anni	186
007 – 008 - Vittoria 11 anni	187
La torta in cielo - Valerio 13 anni	188
La scommessa - Costanza 12 anni	189
I buchi neri - Michele 11 anni	190
Il buco nero Anselmo - Matteo 11 anni	192
Mattia - Gianni Rodari, Un uomo in cielo da filastrocche in cielo e in Terra (1960) - Mattia 12 anni	194
La torta in cielo - Nicole 12 anni.....	196
Un uomo in cielo - Giacomo 12 anni	197
Un uomo in cielo - Luigi 12 anni	198
Iniv - Ivana 11 anni	199
Chissà dov'è Nettuno... - Zoe 12 anni	201
Un uomo in cielo - Kori 12 anni	203
La torta in cielo - Jacopo 12 anni	204
Un uomo in cielo - Michele 12 anni	205
Il buco nero - Federica 12 anni	206
Che forza! - Annalisa 12 anni	208
Un universo parallelo - Irene Carmen 11 anni	210
Una piccola scienziata all'opera - Sofia 11 anni	212
Il giardino nel cielo - Isabella Concetta 11 anni.....	213
Una collaborazione in pace - Chiara 12 anni	214
Come un'aspirapolvere con le briciole di un tappeto - Lorenzo 11 anni.....	215
Un nuovo mondo - Isola 11 anni	216
Una nuova era - Carola 12 anni	217
Un buco nella pancia - Matilda 12 anni.....	219
Un uomo in cielo - Matteo 12 anni	221
Un naufrago in cielo - Giuseppe 12 anni	222
I buchi neri - Mariachiara 12 anni.....	223
Un uomo in cielo - Sofia 12 anni	224
L'Universo parallelo - Alberto 12 anni.....	225
Il buco che salvò il mondo - Eleonora 11 anni.....	227
La torta in cielo - Mariano 12 anni	229
Una questione di estrema "gravità" - Alessandra 11 anni	230
Golosi invasori - Andrea 12 anni	232
La luce nel buio - Viola 12 anni.....	233
Una popolazione generosa - Thomas 12 anni.....	235
Lo strano viaggio - Ginevra 12 anni	237
La torta in cielo - Emanuela 12 anni	239
La torta in cielo - Alessio 12 anni	241

Alla ricerca di un nuovo pianeta - Anna 12 anni.....	242
Buchi neri - Gabriele 11 anni.....	244
Buchi neri - Anna 11 anni	246
Il buco nero - Filippo 12 anni.....	247
Strana storia di uno strano mondo in uno strano posto - Giovanni 13 anni.....	248
L'invasione dei buchi alieni - Paolo 13 anni	250
L'ultimo giorno - Bianca 13 anni	251
L'insensibilità: un buco nero - Christopher 13 anni	253
Il nuovo mondo - Matilde 13 anni.....	255
Il primo incontro - Giada 13 anni.....	256
Un caos inaspettato - Nicolàs 13 anni	258
Un errore paradisiaco - Pietro 13 anni.....	259
Una splendida farfalla - Giacomo Libero 13 anni	261
Un finale galattico - Matilde 13 anni.....	263
Siamo polvere - Leonardo 13 anni	264
La spaghetizzazione saporita - Giorgia 13 anni.....	266
Una realtà distorta per colpa dell'inquinamento - Federico 13 anni	268
Il viaggio di Roberta - Mariastella 13 anni.....	269
Il buco oscuro - Brigida 13 anni.....	271
Il mondo del futuro - Riccardo 13 anni.....	272
Un miglioramento - Federico 13 anni	274
Tutti in un unico mondo - Zelia Maria 12 anni	275
Intrappolato nel buco nero - Asia 13 anni.....	276
Una lezione da imparare - Gaia 12 anni	278
Il nuovo mondo - Lucia 13 anni	279
Il lungo viaggio - Riccardo 13 anni	281
Una dolce dimensione - Alessandro 13 anni	283
Un viaggio spaziale - Alice 13 anni	285
Akin, un mondo da scoprire - Edoardo 13 anni	287
Una rotta pericolosa - Riccardo 13 anni	289
Il risucchiatore parallelo - Marco 13 anni	291
Una missione per salvarsi - Giorgia 13 anni	292
Un equivoco nel cielo - Lucia 12 anni	294
I buchi neri - Beatrice Pia 13 anni.....	296
Alfonso e la ciambella gigante - Giacomo Lorenzo 13 anni.....	297
Un uomo in cielo - Francesco 13 anni	299
La torta in cielo - Pietro 13 anni.....	300
Un uomo in cielo - Simone 13 anni	301
La torta in cielo - Aurora 13 anni	302
La torta in cielo - Ludovico 13 anni	303

Un uomo in cielo - Armela 13 anni.....	304
La torta in cielo - Riccardo 13 anni.....	305
Un uomo in cielo - Gabriele 13 anni.....	306
Un uomo in cielo - Ilyas 13 anni.....	307
L'ultimo giorno - Arianna 13 anni.....	308
La torta in cielo - Mattia 13 anni.....	310
La torta in cielo - Valentina 13 anni.....	311
Un uomo in cielo - Davide 13 anni.....	312
La torta in cielo - Vittoria 12 anni.....	313
Il buco nero della memoria - Christian 13 anni.....	314
Bork 480 - Livia 13 anni.....	315
Operazione: salvataggio Terra - Lucrezia 13 anni.....	317
L'odissea di Lephén - Leonardo 13 anni.....	319
Uno o più imprevisti - Cristiana 13 anni.....	321
Esplosione del buco nero - Vincenzo 13 anni.....	322
Ricordi di una stella - Rachele 13 anni.....	324
Al posto delle nuvole - Maddalena 13 anni.....	326
Un uomo in cielo - Emma 13 anni.....	328
Un uomo in cielo - Federico 13 anni.....	330
La torta in cielo - India 13 anni.....	331
Il piano arcobaleno salva gli astronauti - Camilla 13 anni.....	332
Il teletrasporto - Silvia 13 anni.....	334
Una torta in cielo - Clara 13 anni.....	336
Il mondo utopico - Orlando 13 anni.....	337
Una fuga spaziale - Ettore 13 anni.....	339
La torta in cielo - Miguel Angel 13 anni.....	340
La torta in cielo - Anna 13 anni.....	341
Il pianeta Brooks - Irene 13 anni.....	342
La corona nera - Viktoria 13 anni.....	344
Noi bambini del 2123 - Morgana 13 anni.....	346
Un uomo in cielo - Riccardo Giuseppe 13 anni.....	348
2683 - Simone 13 anni.....	350

CLASSI

Povero uomo spaziale!

In rotta per Aldebaran
la vedetta gridò:
“Capitano, un uomo in cielo!”.
L’astronave si fermò.
Un uomo all’orizzonte si vide
e il capitano sorrise:
“L’ennesimo che si è perso
dentro quel vasto Universo!
Neanche un’astronave
sanno pilotare!”.
Così si fermarono
e l’uomo aiutarono.
Quando il povero salì a bordo
si notò che era molto sporco
e l’uomo quindi disse:
“E’ in corso un’eclisse!”.
L’uomo era pazzo,
era alto un metro e un tappo.
Disse anche che era lì da molto
ma il capitano non gli diede ascolto.
Da un mantello era avvolto
e sembrava disinvolto.
Delle stelle così belle che sembravan disegnate,
al cielo erano allacciate.
Aveva un’espressione
priva di ogni emozione.
Non era bello
e non aveva molto cervello.

Era stato abbandonato

ma si era rassegnato.

Era pronto a morire,

stava attendendo la fine.

La causa non si sa

perché si era perso nella galassia immensa,

aveva freddo e fame

quindi gli diedero da mangiare.

Mangiò tutto quanto

Perché aveva fame da tanto.

Lo riportarono al suo pianeta

per una moneta.

Il capitano fu felice,

si versò del vino nel calice

e festeggiò

perché dai piedi se lo levò.

Istituto Comprensivo Oscar Levi, Chieri. CL 1A

L'UOMO NELLO SPAZIO

In rotta per Aldebaran

la vedetta gridò:

“Capitano, un uomo in cielo!”

L'astronave si fermò.

Scesero a controllare

e videro l'uomo volare.

Presero l'attrezzatura

e lo andarono a salvare.

Lo portarono sull'astronave

e iniziarono a domandare:

“Da dove vieni? Chi sei?”

Lui rispose: “Sono un astronauta che ha perso la propria nave. Ho fame, andrei a mangiare”.

E così gli regalarono una torta al tartufo nero

che divorò per intero.

Mentre mangiava gli chiesero : “Come ti chiami?”

E lui rispose: “Mi chiamo Giampiero”.

Dopo una chiacchierata

lo riportarono sulla sua navicella adorata.

All'interno non c'era nessuno

e ripartì in minuti trentuno.

Classe 1 C. Scuola Oscar Levi (Chieri)

Il buco incantato

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti.

La "cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Ad un certo punto gli abitanti iniziarono a sollevarsi da terra.

Gli scienziati pensarono che fosse un'eclissi solare, ma poi capirono che questa strana "cosa" si chiamava "buco nero".

Questa informazione fu diffusa dai telegiornali la mattina stessa.

Il buco nero iniziò ad ingrandirsi e inghiottì tutta la città, che finì in una dimensione parallela.

Questa dimensione era gigantesca, non c'era un sotto e nemmeno un sopra, non aveva un inizio e non possedeva una fine.

Era molto, molto colorata: le persone avevano i capelli arcobaleno, la pelle candida come il latte, i corni da unicorno e splendide, leggiadre ali multicolori.

Esistevano mucche volanti, leggendari unicorni, gatti color lilla, rosa e verdi.

Invece delle automobili si utilizzavano cavallucci marini.

All'improvviso si aprì un portale: nessuno sapeva che cosa potesse nascondersi al suo interno, quindi nessuno di loro ebbe il coraggio di entrarci... tranne che il curiosissimo scienziato Josh che, con la sua intraprendenza, e per amore della scienza, vi entrò.

Fu così che si ritrovò nella vecchia città che tutti credevano ormai per sempre perduta.

Classe 1 F Scuola Oscar Levi (Chieri)

Colori e fiori

In rotta per Aldebaran
la vedetta gridò:
"Capitano, un uomo in cielo!".
L'astronave si fermò
e qualcosa di strano si avvicinò.
Era un gran buco nero
proveniente dal cielo.
Stelle, galassie e pianeti:
esso li attirava come magneti.
Le persone erano così emozionate
che credevano d'essere allucinate.
Gli astronomi le studiavano giorno e notte,
dal mattino fino a mezzanotte.
Il buco nero si schiantò sulla Terra
e come d'incanto sparì ogni guerra.
Gli alieni sbucarono fuori
e inondarono la Terra di colori e fiori.

Concorso EDUNAF “ Rodari” terza edizione 2022-2023**IC Quezzi- Scuola secondaria di 1° GOVI****Classe 1 E****TITOLO: La nuova Terra**

In rotta per Aldebaran

La vedetta gridò:

-Capitano, un uomo in cielo!

L’astronave si fermò.

Il capitano si girò e vide un piccolo buco nero avvicinarsi sempre di più all’uomo. Il buco, che sembrava tanto piccolo, in un attimo si ingrandì e lo risucchiò.

L’astronave non fece in tempo a ripartire per allontanarsi dal pericolo che venne trascinata da quell’enorme potenza.

Sul pianeta Zaran, qualche giorno dopo, gli astronauti che sarebbero dovuti partire subito dopo l’atterraggio della navicella iniziarono a preoccuparsi perché non ricevevano più notizie dall’astronave.

Uno di loro, che era il figlio del capitano, provò a dire: “Si saranno persi?”.

Gli altri, ignorandolo, gli dissero:” Ma no, cosa ti inventi? Saranno in ritardo!”

Il figlio del Capitano, essendo preoccupato per il padre, decise di partire di nascosto e, senza farsi notare, prese una navicella e partì per l’avventura.

Durante il viaggio vide un enorme buco luminoso girare su se stesso, lui per curiosità decise di avvicinarsi e, in un istante, venne risucchiato dalla forza celeste.

In questo vortice la navicella, data la tanta velocità, si allungò e diventò sottile come uno spaghetti. Il Capitano chiese a se stesso: “Che cosa mi sta succedendo? Sto per caso diventando uno spaghetti? Non voglio diventare il pasto di nessuno!”.

La velocità aumentò sempre di più e il Capitano perse i sensi. Al suo risveglio controlla se è tornato come prima oppure se è rimasto uno spaghetti; ma per fortuna si è ricomposto ed è ritornato ad essere una persona normale.

Aprì il portone intontito e, guardandosi intorno, notò gli alberi di una bella chioma verde, pianure con distese di fiori di vari colori, colline e montagne.

C’erano tantissimi animali e un mare cristallino. Il cielo era limpido, sereno e un raggio di sole sfiorò il suo volto.

Il figlio del Capitano disse: “Non avevo mai visto un pianeta così bello!!!! Dove abito a Zaran ci sono alberi spogli, pianure di terra ed erba secca, fiori appassiti, montagne scure, pochi animali sopravvissuti all’estinzione e un mare inquinato”.

Il ragazzo notò di essere sopra una montagna e, con la coda dell’occhio, scorse la navicella del padre. Scese verso la pianura, si avvicinò alla navicella e vide qualcuno scendere. Si accorse che era suo padre. Corse verso di lui molto contento e lo abbracciò fortemente. Erano felici di ritrovarsi. Decisero di avvertire la NASA attraverso strumenti presenti sull’astronave: “Pianeta Zaran, sono il figlio del Capitano, comunico che ho trovato mio padre e un pianeta meraviglioso, incontaminato!”.

Così la base spaziale comunicò a tutta Zaran di trasferirsi sul nuovo pianeta che avevano appena scoperto. Entro due mesi costruirono tre razzi abbastanza grandi per portare tutte le persone nella nuova terra.

Appena arrivarono iniziarono a costruire: case, edifici, mezzi pubblici per inquinare di meno. Impiegarono tre anni per riformare un pianeta bello come prima. Un giorno videro il buco nero chiudersi e, sbalorditi, gli scienziati avvertirono la terra: Il buco non si sarebbe mai più aperto e loro sarebbero vissuti lì per tutta l’eternità, o forse...

LA COSMOAVVENTURA

In rotta per Aldebaran

la vedetta gridò:

“Capitano, un uomo in cielo!”

L’astronave si fermò.

Dalla navicella, quella cosa luminosa sembrava proprio un uomo disperso nello spazio, ma quando l’astronauta Marco Rossi uscì dal portellone per controllare ciò che stava succedendo, rimase stupito da quello che vide: non era un essere umano, ma un enorme buco nero, con un contorno azzurrino e arancione e all’interno solo una massa oscura, come un tunnel infinito. L’astronauta, per controllare se quel buco riuscisse veramente a risucchiare tutto quello che gli stava intorno, lanciò un fazzoletto. Il buco, in un nanosecondo, trangugiò il fazzolettino. Marco ritornò stupefatto nell’astronave.

Allora disse ad alta voce:

“quello non è un uomo, è buco nero, credetemi, è vero!”

I suoi colleghi non credevano a ciò che affermava, ma comunque ascoltarono ciò che diceva. Marco voleva entrare all’interno del buco, a cui aveva dato il nome di “Fryda 161” e così iniziò la spedizione. Quando entrarono, lo stupore fu tantissimo: era uguale al pianeta Terra, ma gli abitanti apparivano quali esseri di pura luce, se ne riusciva a distinguere però i volti sereni e che trasmettevano pace e serenità, forse l’uomo che gli era parso di vedere era uno di loro. La luce regnava in quel luogo così come l’armonia e la pace e tutti sembravano volersi bene. Gli astronauti scattarono qualche foto, risalirono sulla navicella e cercarono di uscire da quel posto che sembrava uscito da un libro di fantascienza, ma non ci riuscirono. Senza sapere come andarsene di lì, chiesero aiuto agli alieni e il più anziano disse:

“Solo noi possiamo farvi uscire di qui, ma non sarà così facile, dovrete prima superare delle prove. Gli astronauti chiesero all’unisono: “Quali prove?” E l’alieno disse: “Dovete vincere una partita a carte con XX17, vincere una gara di corsa su bolidi cosmici e, infine, preparare il cibo più buono. Iniziamo subito?” Gli astronauti accettarono la sfida. La prima partita a carte fu molto difficile da superare, ma Marco ci riuscì. La seconda fu molto complicata, ma riuscirono comunque ad avere la meglio sugli alieni grazie alle conoscenze di Sofia, che aveva letto molti libri sugli alieni e eseguito tantissime ricerche e quindi sapeva perfettamente come si guidassero i bolidi cosmici. La terza, invece, fu la più semplice per gli astronauti; Luca, infatti, il più giovane della

spedizione, sapeva cucinare benissimo la pizza e con questa, riuscì a vincere la gara contro i broccoli lessi di YX2. Gli alieni quindi, accettando la sconfitta, portarono con l'aiuto di un fascio di luce i ragazzi e la loro navicella fuori dal buco. Avrebbero potuto ora ritornare al loro viaggio e proseguire con la loro missione fino ad arrivare ad Aldebaran, un pianeta sconosciuto in cui dovevano prelevare alcune pietre per poterle esaminare, ma chissà se quel pianeta sarebbe stato così ospitale come quel luogo di luce. Marco iniziò ad interrogarsi, forse il loro destino si era già compiuto, forse il loro viaggio doveva concludersi in quel luogo di pace e non rischiare di perdersi verso rotte sconosciute. Anche Sofia e Luca sembravano oramai parte di quel posto, la Terra in fondo era un ricordo lontano intriso di dolori e sofferenze.

La spedizione perciò concluse il suo viaggio, Marco e i suoi astronauti rimasero in quel mondo di luce, con l'intento segreto di studiare quello strano pianeta per scoprirne tutti i segreti e magari un giorno ritornare sulla Terra con una straordinaria ricetta quella della PACE e della convivenza civile tra tutti gli uomini e tutte le donne.

IN VIAGGIO OLTRE I LIMITI DELLA REALTA'

racconto "supergalattico" della classe 1B – Scuola "G.Gozzadini" IC di Castenaso

In rotta per Aldebaran

la vedetta gridò:

– Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

Il raggio RRI dell'astronave lo risucchiò.

"Chi siete, cosa volete, da che epoca venite?" disse l'uomo appena salito sull'astronave, con una voce esile esile. Il capitano rispose: "Siamo la missione MPLE e io sono il capitano Mysticum. Ti vogliamo aiutare, siamo nel 2072. Siamo in viaggio da 50 anni, partiti dalla Terra e diretti ad Aldebaran, la grande stella rossa."

A quelle parole l'uomo impazzì e iniziò a correre, anzi "a gattonare", per tutta l'astronave poi si fermò e tutto l'equipaggio si avvicinò per osservarlo da vicino: era lungo lungo e magro magro. Doveva stare a carponi per non sbattere la testa contro il soffitto dell'astronave. Sulla navetta c'era un astronauta molto esperto e spiegò che il naufrago forse era stato "spaghettificato" cioè si era avvicinato troppo ad un buco nero e quindi le sue molecole e gli atomi avevano iniziato a mettersi in fila indiana. Non sapeva però spiegare come ne fosse uscito vivo. Mentre parlavano l'astronave fu colpita da una pioggia di meteoriti e di sabbia incandescente.

BOOOMMMM!!!!!! BOOOMMMM!!!!!! BOOOMMMM PIN!!!! PIN!!!! PIN!!!!

Tutti si portarono alle loro postazioni, riuscirono a modificare la rotta appena in tempo e a dirigersi verso un pianeta che stava lì vicino a loro, grande come Giove e molto caldo. La "sand mortal" è infatti una sabbia rovente che a contatto con l'astronave può danneggiare la strumentazione tecnologica e a contatto con le tute spaziali può comunque bruciarti vivo. Lì al riparo, in attesa che la bufera finisse, il naufrago iniziò a raccontare: "Mi chiamo Lucas e vengo dal pianeta Man; era l'anno 2222 e stavo in missione per una ricerca scientifica quando una strana macchia nera si è avvicinata all'astronave... da quel momento e fino a quando mi avete salvato non ricordo più nulla". Tutti erano stupiti: veniva dal 2222, quindi dal futuro! Al capitano Mysticum quella storia sembrava familiare, quindi decise di controllare nella grande biblioteca interstellare e nel Libro delle Profezie a pagina 15 il paragrafo 2 recitava così:

"Se l'uomo dai quattro due arriverà

il mondo finirà;

solo se in 7 lune a casa tornerà

il mondo si salverà".

Quando finì di leggere era ormai notte fonda, tutti dormivano, ma lui si fiondò al centro di comando e partì riprendendo il viaggio per Aldebaran. Dopo qualche tempo la vedetta gridò: "Capitano, un uomo in cielo!". L'astronave si fermò, attivò il raggio RRI e il nuovo naufrago salì a bordo. Era una donna, lunga lunga e magra magra, di aspetto simile a Lucas. Raccontò che la sua astronave era finita in un buco nero e che solo lei era riuscita per fortuna a salvarsi: era uscita di nascosto con la sua tuta xEMU perché non riusciva a prender sonno. Il capitano si chiuse in cabina a riflettere: - Ancora un naufrago? Cosa sta accadendo? Non ci sono buchi neri vicino ad Aldebaran. Tutti i navigatori spaziali segnalano i buchi neri, che vanno assolutamente evitati. Il buco nero è un corpo celeste con un campo gravitazionale così intenso che qualsiasi cosa si avvicini non ha più via di scampo. Finisce tutto risucchiato dentro il buco nero.

I buchi neri sono come orchi affamati, anche i bambini sanno che bisogna evitarli.- Per non spaventare l'equipaggio decise di continuare il viaggio. Passò molto tempo: ore, giorni e settimane.

Tutto procedeva tranquillo, poi all'improvviso avvertirono una scossa. E poi una seconda scossa più forte e quindi una terza scossa, la più terribile. Il capitano Mysticum pensò alla profezia. Tutt'intorno all'astronave una macchia nera si avvicinava.

La vedetta gridò: - Buco nerooooooo... - e la sua voce divenne sempre più sottile, un sussurro.

Mysticum raccolse tutto il coraggio che aveva e lasciò andare l'astronave dentro il buco nero.

Lucas si affrettò ad urlare: -Attenti, sta iniziando la spaghetizzazione, per fermarla bisogna rannicchiarsi su se stessi come una palla!-. BUIO BUIO BUIO BUIO BUIO BUIO BUIO BUIO

POSSIBILI FINALI

1) In un futuro lontano lontano, quando ormai i buchi neri erano stati esplorati in lungo e in largo, una missione della NASA andò a cercare MPE nello spazio e li ritrovò dentro il buco nero Gargantua, pronti per essere cucinati alla Carbonara. Riportò tutto l'equipaggio sulla Terra, dove furono sottoposti alla pressa per essere riaccorciati. Tornati a casa diventarono professori così da poter insegnare ai ragazzi come sono fatti i buchi neri.

" Ciao ragazzi oggi vi parlerò dei buchi neri"

" Siii prof. !!!"

2) Mentre venivamo inghiottiti i nostri corpi si allungarono talmente tanto che ci sdraiammo, uno sopra all'altro, sul pavimento della navicella. Dagli oblò vedemmo un sacco di stelle filanti, tornadi di polveri e gas, asteroidi vaganti, oggetti strani ed esseri sconosciuti. Uno di questi era infuocato e volava intorno alla navicella, facendo cadere scintille d'oro: era un cucciolo di fenice. Girava intorno sempre più velocemente, facendoci ruotare più veloce della luce. All'improvviso ci fu una luce accecante, la fenice sparì ma ci spinse fuori dal buco nero, ci aveva salvati. Dopo questa avventura ci dirigemmo ad Aldebaran: lì arrivarono un sacco di giornalisti, tra i quali anche un alieno. Siamo stati intervistati e siamo diventati famosi in vari mondi. Abbiamo condiviso con tutti le nostre scoperte.

Caro lettore,

puoi scegliere il finale che preferisci oppure ne puoi inventare uno tutto tuo.

Noi pensiamo che in futuro si potranno compiere viaggi interstellari o intergalattici anche all'interno dei buchi neri, passando da una galassia all'altra, magari conoscendo anche altre forme di vita con cui interagire o addirittura viaggiando nel tempo.



Il disastro frainteso

In rotta per Aldebaran

la vedetta gridò:

-Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

Il capitano Crepetino si diresse verso l'oblò per vedere cosa stava succedendo. Appena vide l'uomo vicino il buco nero, si voltò verso il suo assistente Hammurabi e esclamò:

-Dobbiamo salvarlo!

All' aiutante gli venne un'idea:

-Lanciamo gli una corda.

-Buona idea!- disse il capitano.

Quindi gettarono la corda ma senza legarla e questa fluttuò via; nel frattempo l'uomo leggeva un libro sull'estintore.

Dopo un po' lì venne un'altra idea:

-Lanciamo una bomba, così esplode.

Ci provarono, ma la bomba fu subito risucchiata.

L'uomo, nel mentre, preparava un buonissimo caffè.

Ad Hammurabi li venne un'altra idea:

-Perchè non chiediamo all'uomo lì fuori come vuole essere salvato?

Quindi aprirono l'oblò e urlarono:

-Come vuoi essere salvato?

L'uomo nel mentre canticchiava:

-Nel blu dipinto di blu...-poi all'improvviso si voltò e disse:

-Ma che salvare,io sono in vacanza e mi state disturbando!

Quindi il capitano e l'aiutante,stupiti,se ne andarono via.

La Gang di Basneng

Scuola Media "Giovanni XXIII" di Brusnengo (BI)

Il Paese Dolce dei pan di zenzero

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Da uno dei palazzi del quartiere, una ragazza di nome Alice uscì di casa per portare a spasso il cane e anche lei, alzati gli occhi al cielo vide il buco nero.

Mai aveva visto una cosa simile, si preoccupò e tornò in casa a chiamare sua sorella Giorgia. Entrambe andarono poi insieme a cercare il loro cugino Samuel, appassionato di stelle, costellazioni e nebulose, e gli dissero di uscire subito e di alzare gli occhi e vedere cosa ci fosse in cielo.

I tre si riunirono in piazza e Samuel non ebbe dubbi: si trattava di un enorme buco nero ed era indispensabile verificare se fosse fermo e statico o se si stesse avvicinando alla Terra.

Sembrava inattivo, ma dopo qualche ora il buco nero iniziò a risucchiare parte del quartiere; tutti gli abitanti scapparono impauriti solo i tre ragazzi rimasero lì ad osservare la situazione: "La scienza chiama! E noi siamo pronti!" disse eroicamente Samuel ...

Passarono i minuti e ... anche i tre ragazzi vennero risucchiati ... "Sembra proprio di essere in mezzo al vortice di un tornado" ... pensò Alice.

D'improvviso il gran movimento cessò e i tre ragazzi si ritrovarono all'interno di un luogo completamente buio, privo di colori, era molto stretto senza forme di vita, sembrava una galleria.

Continuarono ad avanzare sino a che, d'improvviso, si aprì sotto i loro piedi una voragine e caddero in un luogo meraviglioso pieno di caramelle, nuvole di zucchero filato, alberi di lecca lecca, case di biscotti. Le strade erano lastricate di croccante al caramello e vi passeggiavano omini di zenzero con la bombetta accompagnati dalle loro signore eleganti.

Uno di questi omini, li vide, si fermò ed offrì loro un biscotto di pan di zenzero, invitandoli ad assaggiarlo e ... i tre ragazzi si trasformarono anche loro in omini di pan di zenzero!

Giorgia guardò Alice e le chiese: "Alice! Ma cosa ti è successo?"

Alice rispose: “Ma no! Cos’è successo a te!” e entrambe urlarono: “Aiuto!!!!!”

Immediatamente emerse da un mucchio di caramelle Samuel che disse: “Ma come vi siete conciate!?!? Sembrate vestite da Halloween!”

Alice e Giorgia, nello stesso momento, dissero: “Stai tranquillo, anche tu sei uguale a noi!”

Samuel sorpreso si guardò intorno e intravisto uno specchio alla parete andò a guardarsi e si spaventò. Alice lo guardò negli occhi e gli disse “Te lo avevo detto!”

I tre si incamminarono a visitare il Paese dolce. Seguirono le indicazioni e per prima cosa andarono a vedere la Statua dolce e l’assaggiarono, poi si recarono alla Torre Gelato circondata dal lago di cioccolato dove fecero un gustosa nuotata, infine raggiunsero il Monumento della dolcezza dove venivano offerti a volontà a tutti i passanti mash mallow arrostiti sul fuoco. Ne fecero un’abbuffata! I ragazzi passarono i successivi mesi a visitare e mangiare, a mangiare e visitare il meraviglioso Paese dolce, ma dopo un po’ cominciarono a sentire molta nostalgia di casa e di cibi che non fossero zuccherini: desideravano davvero addentare una bella fetta di pizza!

Una sera si addormentarono pensando addirittura a quanto fosse desiderabile il minestrone della nonna...

Si risvegliarono all’improvviso quando sentirono un gran frastuono e un gran vento e si ripresentò il buco nel cielo: tutto venne nuovamente risucchiato... e loro tornarono sulla Terra.

Il buco li lanciò fuori e loro caddero nel Mar Mediterraneo.

Subito una paura terribile li attanagliò: siccome erano convinti di essere ancora dei dolci credettero di sciogliersi quindi di morire liquefatti, ma si guardarono l’uno con l’altro e videro che erano tornati umani.

Sollevati, iniziarono dunque a nuotare con tutte le loro energie verso la riva, riuscirono a raggiungere la costa e decisero di incamminarsi verso casa.

Due giorni dopo giunse il Natale e i tre andarono a festeggiare dai parenti.

Pranzarono gustando leccornie salate d’ogni tipo, ma giunti al dolce ebbero un vero shock: come dessert c’erano omini di pan di zenzero!

Quando la nonna glieli offrì dicendo “Li ho fatti per voi perché so che vi piacciono tanto” i tre amici non ebbero incertezze: si guardarono e tutti e tre si rifiutarono di assaggiarli perché sapevano benissimo che cosa sarebbe potuto accader loro se lo avessero fatto!

LADRO DI PAROLE

In rotta per Aldebaran la vedetta gridò: - Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

Gli astronauti si guardarono: Roccia, Ghigno, Azzurra, Minerva ed il capitano Acciaio dovevano assolutamente fare qualcosa.

Azzurra si offrì volontaria per andare a salvarlo; si mise la tuta da astronauta, aprì lo sportello e uscì.

Iniziò a nuotare tra le stelle, ma l'uomo continuava ad allontanarsi, mentre lei lo inseguiva.

A un certo punto, quando riuscì a prenderlo per la punta del piede, il tubo dell'aria si staccò, ma con uno scatto fulmineo Azzurra lo riattaccò.

Nel frattempo Roccia e Ghigno prepararono il kit per il soccorso ed il capitano Acciaio lasciò i posti di comando per andare a controllare il ferito.

Appena entrato nell'astronave, l'uomo cominciò a balbettare:- Grande...nero...buio...orrore...dove uscita...

Mentre Minerva metteva uno straccio bagnato sulla fronte del paziente, il comandante tornò ai comandi, quindi chiamò allarmato la sua ciurma.

- Che cosa succede? - chiese Roccia.

Acciaio, con il braccio tremante, indicò un grande vortice nero.

- Eccolo! Il gigante nero! - disse l'astronauta sconosciuto.

Davanti ai loro occhi vi era un mare nero ombra che inghiottiva ogni cosa, che non lasciava speranza.

Il capitano velocemente prese i comandi e provò a virare dalla parte opposta, ma era troppo tardi: piano piano la navicella entrò in quel buco di disperazione ed il naufrago allora cominciò ad impazzire.

Minerva preparò delle tute spaziali, Ghigno diede un calmante al paziente, Roccia preparò le medicine fatte con le erbe in caso di malattie spaziali, mentre Acciaio provava a riprendere il controllo della navicella ed Azzurra verificava che il motore non avesse danni.

Fluttuarono per circa mezz'ora nel buio, finché la navicella non si arenò su una specie di spiaggia di finissima sabbia nera.

- Scendiamo! - intimò Acciaio. Nessuno si oppose. Svelti lasciarono tutti il mezzo, portando con loro anche l'astronauta recuperato, anche se in evidente stato confusionale.

Una fitta nebbia scura avvolgeva ogni cosa. Intorno tutto era silenzio.

Azzurra sentiva la paura che dai piedi le attraversava il corpo intero, mentre Minerva temeva che da quel viaggio non avrebbero fatto più ritorno.

Ghigno provò a pronunciare alcune parole, ma dalla sua bocca non uscì alcun suono. Terrorizzato guardò i suoi compagni, ma nessuno riusciva a dire nulla. Roccia si inginocchiò a terra disperato, appoggiò la fronte sul terreno ed allora si accorse che la sabbia nera era formata da minuscole lettere dell'alfabeto. Richiamò subito l'attenzione degli altri, che rimasero tutti sbigottiti. Stavano cominciando a capire: quel mare nero rubava loro le parole!

Acciaio fece cenno ai compagni di seguirlo e tutti risalirono sull'astronave. A bordo, l'uomo che avevano recuperato sembrava in preda ad una crisi di panico: si dimenava e provava a gridare, ma dalla sua bocca non usciva alcun suono.

Ghigno si sedette ai comandi: dovevano lasciare quel luogo di terrore il prima possibile!

La sabbia nera, però, era penetrata nei motori, pertanto il mezzo non riusciva a partire. Quando l'equipaggio se ne rese conto, la paura cominciò ad impossessarsi di ciascuno di loro.

Ad un tratto un lampo di luce squarciò il buio ed un meteorite, o almeno era ciò che credettero di vedere, cadde sulla sabbia a pochi metri dalla loro astronave. Roccia disse a gesti ai compagni che voleva andare a vedere che cosa fosse; Azzurra e Minerva lo seguirono.

Una volta all'esterno del loro mezzo, i tre avanzarono con cautela verso il meteorite e, quando furono a pochi passi dalla roccia, si resero conto che su di essa vi era incisa una frase: "Trova le parole che ti mancano per scrivere ciò che di più prezioso hai". Roccia guardò le compagne con aria interrogativa, ma all'improvviso gli occhi di Azzurra si illuminarono: aveva capito! La giovane si inginocchiò a terra e raccolse alcune delle minuscole lettere che componevano la sabbia nera, quindi fece cenno agli altri due di seguirla. Presero il meteorite e risalirono a bordo della navicella, dove il resto dell'equipaggio li aspettava con trepidazione.

Azzurra porse il meteorite con l'iscrizione ad Acciaio, poi aprì la mano e mostrò ai compagni le minuscole lettere che aveva raccolto. Tutti compresero quali fossero le sue intenzioni, ma qual era la cosa più preziosa che possedevano? Ma certo! Erano insieme, erano uniti. Erano compagni ed amici. Potevano sempre contare l'uno sull'altro e niente e nessuno avrebbero mai potuto separarli.

Acciaio sorrise, prese alcune lettere dalla mano di Azzurra e sul tavolo compose la parola AMICIZIA. Posata l'ultima lettera, si udì un forte boato ed il buio lasciò improvvisamente spazio alla luce.

I motori della navicella si accesero e tutto l'equipaggio gridò dalla gioia: finalmente la voce era tornata! Si strinsero tutti in un abbraccio fraterno.

L'astronauta che avevano salvato, ormai tranquillo, ad un tratto si alzò in piedi e cominciò a parlare: - Avete trovato il modo di sconfiggere il buio....il buco nero...il ladro di parole. Io non ci ero riuscito. Grazie a voi e alla vostra amicizia, però, ora potrò fare ritorno a casa. Vi sarò grato per sempre!

Minerva abbracciò il naufrago con le lacrime agli occhi.

- Torniamo a casa! - esclamò Acciaio. Tutti sorrisero: la loro amicizia li aveva salvati!

UN'AVVENTURA COSMOLOGICA

In rotta per Aldebaran

la vedetta gridò:

– Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

Il suo equipaggio, immobile, osservò l'uomo fluttuante nello spazio.

A bordo dell'astronave, per vedetta c'erano due ubriaconi irlandesi, con la vista d'aquila, il cuoco era Jim, che aveva problemi di cuore, c'erano anche Nome, il cane bipede, Johnny, il sasso dotato di gran magnetismo, Stanley, un prigioniero a vita, dei robot e degli scienziati.

L'astronave era una lattina gigante rivestita di titanio, con l'elica in titanio e l'albero maestro con una vela enorme, che aveva su disegnata la montagna di Aldebaran e un grifone sulla sua cima; essa aveva molte stanze: la cabina di pilotaggio, la mensa, gli alloggi dell'equipaggio e le prigioni.

L'astronave, molto lentamente, si avvicinò all'uomo fluttuante e iniziò la sua aspirazione con l'aspira-spazio C.S.I. 3000; l'uomo venne scannerizzato all'interno del tubo aspiratore. Dopo i controlli, il misterioso personaggio venne imbarcato.

L'uomo sconosciuto si identificò come Samantha Cristoforetti, la quale chiese:

– Cosa ci fate voi qui? – Il capitano rispose: – Stiamo viaggiando da secoli e cerchiamo Aldebaran –. Quindi, il capitano domandò: – Ma, per caso, lei è francese? – e lei sorridendo rispose: – No, sono italiana, sono nata in Lombardia, una bellissima regione! – Con gran sollievo, il capitano esclamò: – Meno Male! Signora Cristoforetti, ora può essere assunta – e aggiunse: – Ma lei che ci fa qui nello spazio? – Samantha rispose seccata: – Scusi, ma le donne non possono fare le astronave in pace? – Il capitano imbarazzato balbettò: – No... no... non volevo offendere –. Sollevata, Cristoforetti disse: – Non si preoccupi, sono un po' nervosa.

Samantha, a questo punto, raccontò che si trovava in missione sulla Stazione Spaziale Internazionale, quando questa venne colpita da un asteroide. L'operazione di riparazione del danno fu avviata il 25 dicembre 2035; qualcosa, però, non andò per il verso giusto e l'astronauta, che si trovava all'esterno della stazione perché incaricata di sostituire parte di un modulo, venne dispersa.

Nel frattempo, un enorme corpo celeste minacciava l'incolumità dell'astronave. Questo, infatti, fu accidentalmente aspirato dall'aspira-spazio C.S.I. 3000, per colpa della vedetta ubriaca.

Il corpo celeste era così enorme che, una volta aspirato, fece esplodere l'aspira-spazio ed esplose esso stesso, generando un buco nero di nome B.O.B. (Buco Oscuro Bitorzoluta), circondato da un abbagliante fascio di luce.

L'astronave venne risucchiata all'interno del buco nero e, dopo moltissimi giri vorticosi, si posò. Una volta atterrati, Cristoforetti capì che si trovavano sopra ad Aldebaran: anche la stella era stata inghiottita!

Aldebaran era una stella bellissima e molto calda che, in origine, faceva parte della costellazione del Toro, all'interno della quale era la più luminosa. Essa rappresentava l'occhio dell'animale. Al centro della stella sorgeva una montagna. Aldebaran conteneva tutte le realtà possibili ed era abitata da una moltitudine di persone di varia provenienza, come: vichinghi, fate, streghe, cavalieri, canguri e nani da giardino viventi.

Dopo tutto questo frastuono, imprigionati all'interno del buco nero, gli occupanti dell'astronave iniziarono a esplorare ogni singola realtà di Aldebaran.

Si scoprì che sotto la maschera del capitano si nascondeva Johnny, il sasso dal bellissimo volto. Stanley era, in verità, il marito di Samantha Cristoforetti, che fu imprigionato da Johnny il sasso perché ne era geloso.

Samantha, dopo aver scoperto che Johnny aveva incarcerato suo marito, si arrabbiò moltissimo e, con forza sovrumana, lanciò Johnny all'esterno del buco nero, nell'immenso spazio.

Samantha, dopo avere riabbracciato il marito, gli chiese dove fossero i loro figli e lui le disse che si trovavano nella realtà n. 32.

Finalmente tutti riuniti, vissero per sempre felici e contenti su Aldebaran, all'interno di B.O.B..

FINE

Classe IA

Scuola Secondaria di primo grado

"Don Carlo Gnocchi"

Turbigo (MI)

Un buco di scienza

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Tra i passanti che aspettavano c'era anche Luca, un ragazzino di quattordici anni, sempre con la testa tra le nuvole a porsi domande sulla scienza di cui era un grande appassionato.

Non poté non notare quel "buco di scienza" e cominciò ad interrogarsi sulla sua origine. Intanto il pullman arrivò: alla guida non c'era nessuno, quindi tutti scapparono via, tranne Luca che, frastornato ma incuriosito, salì sul pullman.

Ad un tratto le ruote del veicolo si convertirono in grandi e potenti razzi che gli permisero di andare oltre l'orbita terrestre.

Luca si sedette al posto dell'autista e provò un immenso piacere a scrutare la vastissima galassia. Si fermò ad osservare la Via Lattea e le meteore che cadevano. Poi il suo sguardo si posò su splendide stelle che danzavano in cerchio. Gli sembrò di essere all'interno di un museo in 3D, dentro un quadro che nessun pittore avrebbe mai potuto dipingere, solo le stelle che erano al contempo i soggetti del quadro e le autrici. Si muovevano con grazia come sirene ammaliatrici.

Luca sapeva benissimo che, se avesse superato l'orizzonte degli eventi, sarebbe piombato dentro il buco nero, senza possibilità di salvezza.

Il pullman accelerava sempre di più, piano piano perdeva il controllo, attratto da una forza superiore. Luca, carico di adrenalina, non aveva capacità di movimento, non riusciva a manovrare il volante né a dirottare il veicolo. Una potente calamita lo attraeva senza via di scampo: il precipizio lo attendeva.

Il pullman si avvitò su sé stesso, un buio assoluto lo avvolse, mentre il cielo stellato era ormai lontanissimo, Luca non capì più nulla, i suoi occhi si chiusero, attendendo un destino di morte.

Quando riuscì a riaprire le palpebre, si accorse di essere circondato da strane forme che ricordavano gli spaghetti, anche se null'altro in quell'antro faceva pensare al cibo.

Anche lui si stava trasformando, sembrava che i suoi vestiti fossero sotto un ferro da stiro potentissimo: i calzini, la felpa, i pantaloni, tutto si allungava a dismisura.

La sensazione era quella di essere in una stanza fluttuante tutta disordinata, esattamente come la sua camera ma molto meno rassicurante.

In questo labirinto oscuro intravide un frammento di luce e capì che si trattava di un pezzo di stella che aveva generato il buco nero. Luca non immaginava che una stella potesse brillare a tal punto: dopotutto non ne aveva mai potuto osservare una da vicino...

La stella conteneva un'insegna:

"Questa è una sfida assai dura
dalla quale tutti son sfuggiti per la paura.

Se dal labirinto uscire vorrai,
un anagramma inventar dovrai".

Luca si concentrò sulla parola buco nero e provò ad anagrammarla: non era facile in quelle condizioni! Non poteva rinunciare, doveva trovare il filo di Arianna per liberarsi da quell'incubo!

"Roc bueno": questa fu la parola più sensata che riuscì a creare.

Oltre alla scienza, Luca amava molto la mitologia e sapeva che il Roc era un uccello grande, somigliante ad un'aquila, con ali gigantesche e un becco affilato.

Quella formula aprì una porta che non aveva notato prima, fuori dalla quale un uccello si alzava in volo sopra di lui.

Nel buio si scontrò con un'altra porta, davanti a lui si accese un ologramma azzurro con scritte nere e apparve il seguente quesito: -Da cosa dipende la velocità di fuga?

Tremante e sottomesso a questa forza misteriosa, Luca cercò un varco nel suo cervello intricato come quello del labirinto che stava attraversando. Poi, con voce tremante, rispose: -Dalla massa di un corpo da cui ci si allontana e da quanto questa è concentrata. All'improvviso la porta si spalancò e comparve l'uccello mitologico: si chinò, permettendo a Luca di salirgli in groppa, poi si sollevò in volo in un tempo che a Luca sembrò molto diverso dal tempo che conosceva.

-Luca, svegliati, è tardi! Era la voce della mamma che lo chiamava per andare a scuola.

Classe 2 C Oscar Levi

Il buco nero

Una mattina d'Aprile, verso le sei, al trullo, passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupata da un enorme getto circolare di colore scuro, se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti.

“La cosa”, effettivamente, pareva un gran buco nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Flavio era un astronauta che stava per partire per un viaggio e stava andando alla base spaziale. Aveva 36 anni ed era il Luglio del 3001.

Guardando il cielo gli venivano brividi per tutto il corpo, lui sapeva cos'era e sapeva che si stava avvicinando.

I suoi superiori non si preoccuparono, perciò lo mandarono comunque in missione:doveva andare su Marte a vedere come fosse diventato.

A circa quattro mesi dalla partenza vide l'enorme buco nero avvicinarsi alla Terra e gli vennero in mente pensieri terribili che scacciò subito via.

Poco dopo vide il buco nero che risucchiava la Terra ed essa che scompariva pian piano all'interno dello spaventoso varco.

Sapeva, però, che i suoi colleghi avrebbero aperto gli occhi e avrebbero fatto qualcosa, i suoi sogni ad occhi aperti erano basati solo sul terrore.

Man mano che viaggiava, i suoi incubi si realizzavano.

<<Forza, che aspettate?! Fate qualcosa!>> Pensava tra sé e sé.

Non erano proprio dei bei pasti quelli nello spazio, solo cibi liquidi:spinaci, verdure, carne e condimenti in bustine.

L'acqua aveva un gusto strano, ma Flavio si era ormai abituato.

Arrivato su Marte vedeva ancora il buco nero che cresceva sempre di più.

Non molto tempo dopo, della Terra,non rimase veramente niente,Flavio vedendo ciò si spaventò moltissimo.

L'astronauta,sbarcato sul nuovo pianeta,prese del vapore che fuoriuscendo dai crateri diventava solido e poteva essere usato come carburante velocissimo per la navicella.

Ritornò in fretta verso la Terra,ormai risucchiata completamente,ed entrò nel buco nero.

L'interno era molto diverso rispetto a come se l'era immaginato Flavio: erano ancora tutti vivi e vegeti e c'era un intero Universo ancora da esplorare...

CLASSE 2E**SCUOLA OSCAR LEVI (CHIERI)****LA STRAORDINARIA SCOPERTA DEL BUCO NERO**

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo , i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Attorno a tutta quella folla un ragazzo, laureato in astrofisica prese un megafono e annunciò: "State calmi, è solo un grande buco nero che entro 3 giorni aspirerà ogni forma di vita sulla terra lasciando solo un grande e pietoso silenzio...". La gente prese panico incominciarono ad urlare. Il ragazzo riuscì ad intravedere una ragazza molto giovane con una bambina in lacrime che non smetteva di piangere... lui le andò vicino e cercò di confortarla offrendogli un tè caldo a casa sua. La ragazza si chiamava Luna il ragazzo invece si chiamava Jack. Si conobbero e fecero, essendo laureati entrambi in astronomia, delle ricerche dove scoprirono che c'era un modo per chiudere e eliminare questo buco che circondava la città.

La domanda che rimbombava continuamente nella loro testa era sempre la stessa: come potevano fare? Dopo varie ricerche decisero che sarebbe stata una grande idea creare una pozione che poi avrebbero fatto evaporare, portando il fumo in cielo per poi far chiudere il buco, grazie a un camino. Solo a mezzanotte, avrebbero potuto compiere il tutto. La pozione, potevano prenderla dal laboratorio del nonno scienziato di Jack.

Luna e il ragazzo si ritrovarono sotto l'albero della città dove si erano dati appuntamento, e insieme andarono al laboratorio.

Con grande stupore, trovarono il nonno, ed erano preoccupati perché lui era un uomo molto severo e non voleva che nessuno entrasse nel suo laboratorio. Invece, anche lui chiudere quel buco e decise di aiutarli.

Quando il mattino dopo, gli abitanti di Trullo alzarono gli occhi, spaventati di ritrovarsi il buco nero sopra le proprie case... Ma con grande stupore, trovarono tanto fumo sparso nel cielo azzurro: l'esperimento di Jack e Luna aveva funzionato...

Dieci anni dopo...

Jack e Luna si innamorarono, si fidanzarono e quella mattina di aprile, si stavano sposando. Tutti e due avevano un piccolo puntino nero tatuato sulla gamba, nello stesso punto. Come ricordo di quella famosa e straordinaria scoperta che li fece innamorare.

UN GRANDE MOSTRO NERO

In rotta per Aldebaran la vendetta gridò:-Capitano un uomo in cielo !-L'astronave si fermò. Continuarono a vederlo lassù, ma non capivano cosa fosse tutto quel nero che lo circondava azzurro e mostruoso. Gli astronauti, un pò per curiosità e un po' in preda al panico, decisero di scoprire cosa stesse succedendo. Fecero tanti esperimenti, ma non riuscirono a capire. Il Capitano disse :- non l'abbiamo mai visto prima d'ora non capiremo mai cos'è-, ma non si arresero continuarono notte e giorno senza mangiare, dormire o bere. Passò del tempo, non sapevano dire quanto, e ancora in cielo si vedeva quel brutto e spaventoso mostro e quell'uomo che sembrava vagare intorno a quell'oscurità, quindi decisero di avvicinarsi per vederlo più da vicino, però prima cercarono di prendere tutte le precauzioni perché l'equipaggio fosse al sicuro. Tutti gli astronauti impostarono la rotta e partirono. Il Capitano non era molto convinto e disse:- Siamo sicuri? Quel mostro strano fa tantissima paura, ci potrebbe inghiottire tutti vivi:- ma gli altri sembravano sicuri e allora anche il Capitano si convinse e partirono. Passò molto tempo ed ecco che arrivarono, osservarono per un po' quella strana dimensione e poi il Capitano disse:

non è un mostro, è un infinito rotondo
e noi attorno stiamo facendo un girotondo
fa parte dello spazio chissà
oppure un'altra cosa sarà.

Ad un certo punto furono risucchiati da quella figura circolare molto strana. Ed ecco che dietro a quel buco apparve un posto bellissimo e spettacolare, gli astronauti scesero meravigliati e anche spaventati, iniziarono a camminare, si giravano attorno e uno dell'equipaggio disse al Capitano:- Avete visto Capitano, è un posto bellissimo-: mentre il Capitano rispose:-

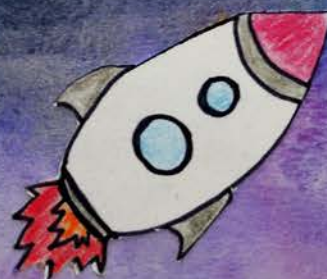
Questo posto è pulito
E molto profumato
C'è tanta pace
quell'uomo che abbiamo intravisto
è qui con altre persone che si vogliono bene
qui di certo non c'è discriminazione
Ci sono persone di ogni colore
È diverso dal nostro paese
Qui sì che ci si vuole bene
Da noi le strade sono sporche
E le persone che si vogliono bene sono poche
A questo mondo rendiamo onore
perché è di felicità un grande dispensatore

Tutti infatti erano felici lì e capirono che dovevano iniziare a comprendere quelle regole che rendevano così florido quel mondo, avrebbero voluto imparare e cercare di migliorare un giorno anche la Terra al loro ritorno. Passarono dei mesi, era arrivato il momento di riprendere la rotta, dovevano però trovare un modo per aprire quel buco gigante. Videro un grandissimo cartone magico e costruirono un aereo, salirono a

bordo verso Aldebaran. Dopo tanti tentativi riuscirono ad uscire modificando la rotta, da lontano videro che il buco stava scomparendo e caddero giù. Si svegliarono nel loro paese, sulla Terra e dopo due bellissimi mesi il paese diventò, grazie a quello che gli astronauti avevano imparato nel loro strano viaggio, stupefacente, pulito, con tanta pace e senza inquinamento. Da quel giorno vissero tutti felici grazie a quel grande buco nero che aveva donato a tutti il segreto della felicità, forse Albaradan non avrebbero mai potuto raggiungerlo, il loro vero destino, la loro vera destinazione era raggiungere quel buco che li avrebbe condotti INSIEME ad un futuro diverso.

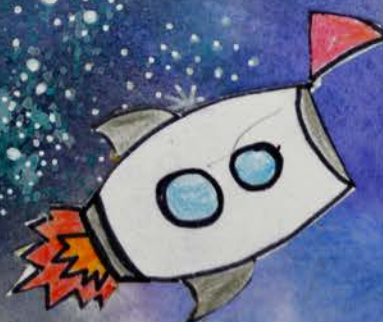
IL VIAGGIO DI GIANNI

In rotta per Aldebaran
la vedetta gridò:
- Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.
L'equipaggio incuriosito ai finestrini si affacciò.
-Chi sei, astronauta vagante?
Domande in testa ne avevano tante...
-Sono Gianni, uomo terrestre!
-Come hai fatto ad arrivare fin quassù?
-La mia fantasia mi ha fornito l'energia!
Un grande salto ho spiccato
e l'atmosfera ho attraversato.
Questo tentativo ho dovuto fare
perché la Terra voglio salvare!
Un gran buco nero si sta avvicinando
e l'umanità sta minacciando.
L'oscuro vortice devo fermare:
mi potete aiutare?
Il capitano alieno con attenzione lo ascoltò.
Molti umani aveva incontrato
e mai di nessuno si era fidato.
Gianni era diverso però.
Il suo sguardo era sincero:
alla Terra voleva bene davvero.
Prima di rispondere meditò:
la sua flotta mille avventure aveva vissuto,
innumerevoli ostacoli aveva superato,
la paura mai aveva conosciuto!
Questa missione giungeva inaspettata
ma di certo non poteva essere rifiutata.
-Ho deciso: accetterò!
Sali a bordo uomo terrestre,
a fermare il buco nero ti aiuterò:
io e i miei compagni conosciamo bene il mondo celeste.
Di buchi neri il capitano era esperto, perciò
si rivolse alla flotta e a gran voce tuonò:
- Forza andiamo, non moriremo di certo!
Gianni sorrise divertito a quell'incoraggiamento.
-Ricorda terrestre! Il buco nero fermerai
se il cristallo ruberai.
Suonava severo quell'ammonimento...
-Di che pietra parli, o capitano?
-È la fonte di energia del buco nero,
il motore che lo alimenta per davvero.
Il cristallo è il cuore di un ingranaggio
che genera la forza di gravità.
Se riuscirai a sottrarlo
ne trarrai grande vantaggio:
il vortice in un istante si fermerà.
Il buco nero senza questa pietra vita non avrà
e in un lampo scomparirà.
Ma fai attenzione:
la pietra è custodita da un grande omonone!
Gianni tremante
chiese al comandante:
-Come potrò evitare questo guardiano?
-Ti daremo noi una mano.
- Come farete a distrarlo?
- Proveremo a solleticarlo!
Ora che il piano è stabilito
non essere più impaurito:
esploriamo l'infinito!
La navicella verso il buco nero si diresse.
La forza di gravità di loro non ebbe pietà
entrarono nell'orizzonte degli eventi
come sospinti da innumerevoli venti.
Il vortice potente al centro del buco li trascinò
e l'astronave all'improvviso si arrestò.
Il capitano disse: - Con la navicella non possiamo continuare
per proseguire dovremo fluttuare.
Quando scesero il viso di Gianni si illuminò:
mille colori nel cielo lo coprivano come un velo.
- Un arcobaleno viola! Un'aurora boreale!
Qui è più bello di quanto potessi immaginare!
Un suono lungo e intenso
invadeva lo spazio immenso.
Come un lamento si propagava
e a tratti si arrestava.
Un vento caldo si era alzato
avvolgendolo in un profumo di zucchero filato.
Il capitano dall'incanto lo risvegliò



e al suo compito lo richiamò:
-Gianni lo vedi quel fascio stellare?
non te lo devi far scappare,
lì il cristallo ti sta ad aspettare.
-Alieni, all'arrembaggio!
Ordinò il comandante all'equipaggio.
Poi a Gianni ribadì:
-Mentre ci occupiamo di distrarre il guardiano
alla pietra ti avvicinerai piano piano.
L'umano con un cenno acconsentì.
Si allontanarono un poco dalla navicella
e subito avvistarono la sentinella.
Questa non appena li vide arrivare
con un urlo li volle spaventare:
-Perché siete venuti a disturbare?
Mai nessuno la pietra riuscirà a rubare!
Siete solo dei nanetti,
vi farò a pezzetti!
Ma nell'equipaggio alieno
la paura non era conosciuta nemmeno.
-Compagni coraggio!
Del nostro ardore diamogli un assaggio.
Tutti si lanciarono all'attacco...
... solleticandolo un sacco!
In un baleno il guardiano senza forza si ritrovò
e dalle risate si sbellicò.
Ora che la sentinella avevano distratto
Gianni raggiunse la pietra di soppiatto.
Nel cuore di un ingranaggio
era riposta
e brillava senza sosta.
Gianni la strappò con coraggio.
Un boato echeggiò
e all'improvviso tutto si fermò.
-Bravo Gianni!
Ora torniamo alla navicella.
In fretta dobbiamo scappare
perché il buco nero sta per scoppiare.
Salirono a bordo in un baleno
e puntarono allo spazio sereno.
Senza la gravità fu più facile guidare
e il buco nero abbandonare.
Mentre attraversavano lo spazio
si sentì un'esplosione
e Gianni guardò dal finestrino con apprensione:
il buco nero era scomparso...
e cosa c'era al suo posto?
Piccoli frammenti di materiale stellare
che una flebile luce continuavano ad emanare.
Della polvere di stelle intorno alla navicella roteava
e un suono metallico nell'universo echeggiava.
Gianni osservava lo spettacolo estasiato
mentre il capitano ordinava:- Direzione Terra!
A casa il nostro amico va accompagnato.
Quando la navicella atterrò era notte fonda
e Omegna era illuminata da una luna bella tonda.
Una brezza leggera giocava con l'acqua del lago:
sembrava esserci lo zampino di un mago!
-Amici, come vi posso ringraziare?
Grazie a voi la Terra sono riuscito a salvare!
-Non ti devi sdebitare. Quando vorrai
Ad Aldebaran venire potrai.
È stato un piacere conoscerti, umano!
-Piacere mio, o capitano!
Come una scheggia la navicella ripartì
mentre in lontananza si sentì un driiiiiiiiiiiiiii...

-Gianni Gianni! A scuola devi andare!
L'autobus è già partito, la sveglia non hai sentito?
-Scusa mamma, stavo sognando!
Con l'aiuto degli alieni la Terra stavo salvando!
- Quando smetterai di giocare con l'immaginazione?
Indossa svelto il pantalone! Sempre il solito burlone.
Quando Gianni la giacca infilò qualcosa dalla tasca rotolò...
E un piccolo cristallo in mano si ritrovò!
Da un sorriso il suo volto fu illuminato
e il suo cuore riscaldato.
-Quando crescerai?
-Mi sa che non lo farò mai...



TIC TIC TIC...

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente coperto da un enorme oggetto circolare di colore scuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti [...] "la cosa", effettivamente pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Tutta la città stava osservando "la cosa" che piano piano sembrava si avvicinasse; alcuni osservavano immobilizzati dal terrore, mentre altri urlavano nel panico: "ASTEROIDE!!!!" Ma ad un certo punto sei ragazzi, di più o meno quindici anni, salirono sul tetto d'una casa e gridarono per attirare l'attenzione, quando tutti si girarono a guardarli loro spiegarono che era un Buco Nero e che l'unico modo per respingerlo era buttarci all'interno degli esplosivi in modo da farlo esplodere.

La gente di primo impatto pensò che fossero i loro soliti scherzi, però erano gli unici con un piano quindi decisero di ascoltarli.

I ragazzi spiegarono che più tempo loro sprecavano più il Buco Nero si poteva avvicinare e c'era anche il rischio che da esso potessero uscire degli oggetti stati inghiottiti precedentemente, come asteroidi o altre scorie spaziali...

I ragazzi non finirono a dire la frase che un rumore assordante e una scossa di terremoto li fece quasi cadere dalla casa.

"VEDETE NON CI RIMANE PIU' TANTO TEMPO" gridarono i ragazzi indicando un asteroide appena caduto dal Buco Nero.

Le persone andarono nel panico, ma si calmarono poco dopo quando realizzarono che nessuno era stato ferito.

"Presto chiunque abbia delle dinamiti o qualche altro esplosivo le vada subito a prendere!" gridarono i ragazzi.

Nessuno si fece avanti tranne un signore di più o meno 60 anni che disse: "Io ho delle dinamiti a casa mia sono più o meno una dozzina".

"Perfetto! Preferisce che le vada a prendere lei o vuole che la aiutiamo?" chiesero i ragazzi tutti eccitati, "No tranquilli serve solo che uno o due di voi mi aiuti, è molta dinamite non riuscirei a trasportarle tutte da solo".

Due ragazzi saltarono giù dal tetto e andarono a casa insieme al signore per aiutarlo con le dinamiti, nel frattempo il resto della gente stava osservando attentamente il Buco Nero sperando che non cadesse nulla.

Due minuti dopo il signore e i due ragazzi tornarono con la dinamite e la portarono sul tetto, visto che era il punto più alto della città.

Quando tutti e sei i ragazzi, il signore e la dinamite, che era collegata con un filo, erano pronti mancava solamente qualcosa che potesse riuscire a lanciare la dinamite nel Buco Nero.

Allora il più alto dei quattro ragazzi e la più alta delle due ragazze si offrirono per lanciare la dinamite, il piano era semplice: la ragazza sarebbe salita sulle spalle del ragazzo la quale avrebbe la dinamite in mano, così lui avrebbe preso la rincorsa e lei avrebbe lanciato la dinamite dritta nel Buco Nero in modo da farlo implodere.

Così fecero e quando la dinamite finì nel buco si sentì TIC TIC TIC... BEEP!!

Daniele si svegliò di scatto "Che sogno strano che ho fatto".

Poi si alzò dal letto per prepararsi per la scuola, ma quando aprì la finestra vide che una grande ombra scura oscurava il cielo.

Finalmente un' astronave!

Una mattina d'aprile, verso le sei, al trullo, i passanti che attendevano l'autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Allora i passanti si spaventarono molto e iniziarono a scappare via e rifugiarsi nei posti più disparati. Uno di questi passanti, di nome Peter, non si spaventò affatto, anzi era soltanto molto incuriosito dello strano fenomeno. Allora decise di andare nello spazio per guardarlo meglio. Prima di tutto gli servivano: un'astronave, dei vestiti d'astronauta e infine del cibo e degli amici da portare con sé durante il viaggio. Quindi chiamò i suoi amici e raccontò a questi ultimi cosa stava accadendo in quel preciso istante e loro rimasero sconvolti. Poi Peter chiese ai suoi amici se volessero aiutarlo a costruire l'astronave e chiese anche se volevano andare nello spazio tutti insieme, asserendo che sarebbe stata un'esperienza unica. I suoi amici erano un po' tesi al solo pensiero di vedere da vicino un grande buco nero ma, entusiasti che di lì a poi sarebbero andati nello spazio, accettarono volentieri. Il giorno seguente, si incontrarono per organizzarsi sul da farsi ma l'incontro non diede i risultati sperati. Infatti, Frank, Jackson, Oliver e William avevano completamente cambiato idea e dissero che quello che bisognava fare al momento non era quello di fare gli eroi ma di scappare e preoccuparsi, invece di pensare a queste sciocchezze. E, poco dopo, se ne andarono via tutti tranne Benjamin che non la pensava affatto come loro. Tra l'altro rimase molto dispiaciuto, perché Peter era molto afflitto dato che tutti se ne erano andati via. Però, quando si accorse che Benjamin era rimasto, fece i salti di gioia e iniziò a dirgli che bisognava preparare il lavoro per costruire l'astronave e, infine, lo ringraziò per essere rimasto. Allora i due ragazzi si salutarono augurandosi di risentirsi al più presto. Il giorno dopo, Benjamin si svegliò molto presto e fece una sana colazione. Poi si vestì e uscì di casa per comprare un bel vestito alla sua fidanzata, ma poi, mentre stava camminando, vide un'astronave enorme con un cartello davanti. Allora tutto incuriosito, si avvicinò e lesse il cartello sul quale c'era scritto che era in vendita. Per un momento rimase incredulo perché aveva trovato la soluzione al problema.....In fondo le fidanzate servono a questo?? No??? Comunque, a parte gli scherzi, chiamò Peter che era molto contento di sapere questa meravigliosa notizia, però si domandò anche come avrebbero fatto a comprare l'astronave. Successivamente, pensandoci un po' su, a Benjamin venne un'idea come dire... geniale! Infatti, aveva pensato di aprire una bancarella per vendere alcuni oggetti di loro proprietà che non gli servivano. Così, costruirono ed aprirono la bancarella alle nove della mattina stessa. Con il passare delle ore, diventavano sempre più stanchi, ma non si fermarono un minuto. Finirono di vendere i loro mille inutili oggetti esattamente a mezzanotte. Non ce la facevano

proprio più, decisero di chiudere la bancarella e di andare a casa a dormire; avrebbero controllato l'indomani tutto ciò che avevano guadagnato. Il giorno seguente si alzarono alle cinque di mattina per controllare i guadagni riposti nella cassa. Quando l'aprirono non trovarono nulla. Peter esclamò deluso che qualcuno li aveva rubati. I ragazzi erano veramente molto delusi perché tutta quella fatica e tutto quell'impegno erano andati perduti. Poi, all'improvviso, Benjamin scivolò su un pezzo di giornale. Peter lo prese in mano e lesse che un gruppo di compagni di classe della 2c aveva vinto quell'astronave. Lui non ci poteva credere e lo disse subito a Benjamin che ormai non ci capiva più niente. Quest'ultimo però non si arrese e propose tante idee stupide per risolvere la faccenda. Però, qualcosa di sensato gli venne in mente, infatti pensò di unirsi al loro gruppo per poi andare nello spazio e vedere per la prima volta un buco nero. Peter era d'accordo con la sua idea e iniziarono a cercarli per parlare con loro, fin quando, Benjamin pensò di andare nella loro scuola e così iniziarono a cercarli in ogni scuola della città. Finalmente arrivarono nella scuola giusta, entrarono ed iniziarono a cercarli ovunque, pure nei corridoi e, mentre stavano camminando, videro in fondo al corridoio quel gruppetto classe che avevano visto pure sulla fotografia del giornale. Si avvicinarono lentamente e, dissero ai ragazzi che dovevano assolutamente parlare con loro e gli raccontarono le loro idee e tutto ciò che era successo negli ultimi giorni. I ragazzi erano molto socievoli e compresero tutta la storia e poi alcuni dissero che anche loro volevano andare nello spazio per vedere il buco nero e poi il gruppo disse ai due ragazzi che li avrebbero invitati con molto piacere a partecipare a questo grande e unico viaggio. Perciò diventarono subito amici e poi, successivamente, dal momento che la professoressa richiamò i suoi studenti poiché erano usciti tutti dalla classe senza permesso, molto frettolosamente si organizzarono i compiti. Benjamin e Peter dovevano comprare per tutti e per loro stessi le tute da astronauta con il casco, però non era stato per niente difficile trovare l'occorrente, perché lo ordinarono su internet e sarebbe arrivato l'indomani. Il giorno dopo erano assolutamente pronti per il viaggio e salutarono tutti i parenti e amici più stretti....Sarebbe stata l'avventura più coraggiosa di sempre. Allora indossarono le tute e misero all'interno dell'astronave un po' di cibo. L'astronave iniziò a partire e tutti erano carichi e pronti. Dopo un po' di ore erano già arrivati nello spazio e videro in lontananza il grande buco nero e alcuni si spaventarono un po' perché non avevano mai visto in prima persona qualcosa di simile. Loro non si avvicinarono neanche tanto a questo fenomeno, però erano veramente molto contenti di vederlo e, inizialmente, incominciarono tutti (compresi Peter e Benjamin) a fare tantissime fotografie per mandarle ai loro amici e ai loro cari anche un po' preoccupati. Fatto sta, che, dopo aver visto questo grande buco nero nel cielo, iniziarono subito a ritornare sulla terra, anche perché molti di loro stavano iniziando a innervosirsi. Dopo essere ritornati sulla terra, continuarono a sentirsi e frequentarsi. Molti giornalisti iniziarono a far loro tantissime domande. Ritornarono a casa contenti di aver trovato nuovi amici, di essere andati nello spazio, ma soprattutto di aver visto quell'incredibile buco nero!

Istituto Comprensivo Oscar Levi, Chieri. CL 3A

I PIRATI DELL'APOCALISSE

In rotta per Aldebaran

La vedetta gridò:

-Capitano un uomo in cielo! -

L'astronave si fermò.

Si misero sotto l'uomo con un telo,

il suo abito era terso.

Svegliatosi l'uomo disse:

-Ordunque voi cari signori chi sareste? -

Il capitano rispose dietro a tante teste:

-I pirati dell'Apocalisse,

regnanti delle stelle. -

-Ordunque viaggiator da dove venite? -

-Son re di terre molto ambite. -

-E ditemi perché vi trovavate nel cielo? -

-Il mio regno è stato inghiottito da un buco nero. -

-Molto strano... - disse il capitano,

ripensando alle sue ricerche in modo vano.

-...che mi risulti non ci sono regni da millenni. -

E i suoi uomini fecero degli accenni.

Al punto l'uomo disse:

-Anche a me proprio non risulta,

di pirati dell'Apocalisse.

Essendo regnante ogni informazione non mi è occulta. -

-Proprio non capisco... - disse la vedetta.

-...ci dica di più su questo buco nero. -

Il re guardò la vetta

e il pavimento del veliero.

-Potrei aver capito ragazzi miei,

ed è qualcosa di spaventoso! -

-Che cosa? - rispose un piccolo coro

-Mi trovo in un altro universo!

Quel da cui son uscito era un buco bianco,
questo prova l'esistenza del multiverso,
ed è una vera spina nel fianco!!! -

-Multi cosa!? – disse la vedetta.

-Voi state proprio delirando!

Altra spiegazione non c'è a quel che state blaterando. -Multiverso, in realtà, poteva davvero funzionare!
Un'incursione avveniva se un buco nero creava un portale.

-Che problema amici miei se un'incursione è stata creata,
non si può tornare indietro la vostra realtà è già spacciata.-

-Allor nessun deve saper di codesto fatto,
Sire, dico forse esatto?

O se no faremo un terribile tratto! -

Capitan Michel gridò forte:

-Ciarma! Riportiamo costui indietro!

Per malasorte

è finito in questo luogo tetro,

che torni alla sua corte

e al suo raffinato vetro! -

-Ma sire dove sarebbe il corrispondente di questo buco nero? -

-Oh no, non mi dica che dovremo setacciare l'universo intero!? -

-Per lei Sire faremo questo ed altro,

partiamo dal pianeta biancastro. -

Dopo ore di viaggio si fermarono,

e si stupirono di quel che trovarono.

-È una crepatura **spaziotemporale!!**-

-Sire mi sa che ci dobbiamo entrare. -

-NO, ci entro solo io,

ordunque amici addio. -

-Va bene Sire, buon viaggio. -

E il re entrò prendendo coraggio

-Un'ultima cosa Sire come vi chiamate? -

Ma non ebbe risposta da quelle terre ormai devastate.

**CLASSE 3^B ELPIDIO JENCO, IC DARSENA
VIAREGGIO**

CHI RESTA

Una mattina d'Aprile, verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida azzurra.

In mezzo a quel gruppo di gente c'eravamo io ed i miei amici, Gleris, Maggie e Charlotte. All'improvviso dalla calma più totale iniziò il caos. La gente correva e si aggrappava a pali, alberi, macchine, addirittura alcuni si reggevano tra di loro per creare un peso unico. Io e i miei amici all'inizio ci ridevamo sopra ma poi, alzando lo sguardo, notammo che questo "buco nero" si stava ingrandendo sempre di più. Non facemmo in tempo a realizzare cosa stesse accadendo, che iniziammo a sentirci sempre più leggeri; a un certo punto udimmo l'urlo di una vecchia signora molto magrolina che si stava innalzando nel cielo. Io e Maggie incrociammo subito lo sguardo. Il suo volto era spaventato; non riuscii a trattenere le lacrime. Per un attimo pensai che quella sarebbe stata la nostra fine, ma, in quel momento, i miei amici reagirono diversamente. Charlotte e Gleris iniziarono a correre, io presi Maggie per un braccio e la trascinai con me seguendo gli altri. Mentre correvamo per la città riuscivo a fermare lo sguardo su alcune persone intorno a noi che fluttuavano nell'aria, sempre più vicine al buco. Ad un certo punto vidi i miei amici fermarsi davanti all'entrata della metro; a quel punto capii la loro idea ma non ero certa che avrebbe funzionato: infatti non fummo gli unici a rifugiarsi lì sotto.

Milioni di persone piangevano e pregavano affinché tutto finisse al più presto, c'erano persone che litigavano per il posto e altre che, per salvare la pelle, spingevano a forza le persone più pesanti o grosse fuori sulle scale in modo da avere più spazio. Sapevo già che non sarebbe andata a finire bene e i miei presentimenti si rivelarono giusti; la luce saltò e tutti iniziarono ad essere colti dal panico, le persone vicino alle scale si aggrapparono ai corrimano perché la forza di attrazione del quel buco nero era ormai troppo forte. I mattoni sopra di

noi che ci proteggevano la testa sparirono velocemente e il destino di tutti era ormai già segnato.

Abbracciai forte Maggie che non smetteva di piangere ma l'abbraccio non durò molto; lei iniziò ad alzarsi nell'aria ; non ero pronta a perderla così mi aggrappai al corrimano e le presi il braccio, la tirai verso di me con tutte le forze ; urlai per cercare l'aiuto di Gleris e Charlotte ma anche loro erano sollevati su nel cielo. Sfinita, ero pronta a mollare la presa quando, girandomi verso di lei per dargli l'ultimo addio, vidi con orrore che l'unica cosa che mi era rimasta in mano era il suo stesso braccio. A quel punto mi lasciai andare: il dolore che provavo era troppo forte, tanto valeva abbandonarsi alla morte. Chiusi gli occhi e lasciai la presa. Persi i sensi nello stesso momento in cui venivo aspirata verso l'alto.

“ Sono ancora viva? “ - esclamai esterrefatta. Aprendo gli occhi tutto quello che vidi fu l'interno del buco nero o forse era il paradiso; i dubbi erano tanti, ma qualunque cosa fosse devo dire che era stupenda ; mi sentivo leggera e in un certo senso libera da tutti i problemi che nella mia vita non ero mai riuscita a risolvere. Intorno a me c'era solo un enorme spazio nero.

Provai a spostarmi i capelli dalla spalla, ma quasi subito una specie di fessura tra tutto quel nero si aprì e iniziò a brillare. Quella luce mi accecò, e quel che pensavo fosse un'apertura era in realtà un gigantesco occhio. Mi fissava e ciò mi spaventava e agitava allo stesso tempo. Non capivo cosa stava accadendo finché una voce mi giunse all'orecchio: era una voce femminile che ripeteva una frase sempre più lentamente di volta in volta. Arrivata a una velocità comprensibile, capii che cosa stesse dicendo. Mi stava domandando qualcosa sulla mia vita avvertendomi che la risposta avrebbe segnato il mio destino. La voce mi chiedeva se io temessi la morte. Non sapevo cosa rispondere. Se avessi detto la verità, cioè sì, magari non mi avrebbe uccisa o forse lo avrebbe fatto...ma se avessi mentito, dicendo di no, allora che cosa sarebbe successo? In fretta e furia mi convinsi nel dire la verità, perché sin da piccoli ci insegnano che la verità è ciò che poi definirà la realtà. Grazie alla mia risposta sincera adesso io mi trovo in chissà quale pianeta o galassia a raccontarvi come sono sopravvissuta a una catastrofe che ha quasi causato l'estinzione della nostra specie dato che insieme a me adesso vive solo un decimo della nostra popolazione, la maggior parte costituita da bambini. Dei miei amici per adesso non c'è traccia, ma finché vivrò qui tutto quel che farò sarà pregare per loro, per i miei genitori, per i genitori di tutti questi poveri bambini e per tutte quelle persone di cui ancora non si sa niente.

Alieni come supereroi

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa" effettivamente pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Piano piano questa "Cosa" si avvicinò sempre di più, finché non toccò la terra del quartiere di Roma. Gli abitanti si spaventarono ancora di più quando capirono che si trattava di una navicella spaziale.

Nella navicella spaziale:

Sh55: "Siamo arrivati sulla terra vero?",

e gli astronauti in coro risposero: "Sì, questa è la terra".

Sh66: "Astronauti, ma se gli umani non ci riconoscessero?"

Sh33: "Potremmo provare ad entrare nella testa degli umani, per far capire loro che siamo buoni"

Astronauti: "Perfetto, faremo proprio così".

Capo comandante SS17: "Bene, allora non perdiamo tempo, colleghiamoci con la testa degli umani che stanno scappando dappertutto".

Gli alieni si collegarono con gli umani e riuscirono a tranquillizzarli.

Sulla terra:

Ellison e Sailor con il cane Broly si accorsero che erano diventati più buoni, non erano più volgari come prima e Broly non mordeva più tutte le persone che passavano davanti al cancelletto di casa. In effetti, tutti si accorsero che erano diventati più buoni e gli alieni che li guardavano dalla navicella, ne approfittarono per scendere. Gli umani guardavano con stupore quella navicella e quando capo comandante SS17 iniziò a parlare, rimasero tutti a bocca aperta. Lui disse: "Finalmente ci siamo impossessati di voi ma in modo positivo, infatti vi abbiamo fatto diventare più buoni e più tranquilli". Dopo che lui parlò alla folla, gli astronauti scesero dalla navicella e spiegarono il loro progetto per salvare il mondo: "Cari cittadini, mentre eravamo in viaggio ci siamo scontrati con il pianeta alieno. Quando siamo arrivati lì abbiamo capito che gli alieni non sono come pensavamo, loro sono esseri buoni e felici che trattano bene ogni forma di vita. Infatti, il loro mondo è bellissimo, pulito e in armonia e soprattutto lì si usano solo energie pulite. Per questo noi abbiamo deciso di farci aiutare dagli alieni per rendere sia il mondo sostenibile e migliore, che le persone migliori". Gli umani erano un po' incerti, non sapevano cosa fare. Tra la folla, per fortuna, c'era il presidente italiano che ascoltò tutto e disse che credeva a tutto quello che gli astronauti spiegarono perché erano amici. Decise di accettare la proposta, perché ormai il mondo stava cadendo a pezzi, non si poteva più vivere bene, qualsiasi cosa era ricoperta di petrolio, molti animali si stavano estinguendo e l'aria era ricoperta di fumo delle industrie e di smog delle auto.

Così una squadra di alieni e il capo comandante SS17 entrarono nel palazzo del presidente per progettare un piano. Al presidente venne in mente di andare alla sede dell'ONU, perché è lì che si fanno tutte le riunioni per salvare l'ambiente ed è lì che si riuniscono tutti i presidenti delle nazioni. Sia gli astronauti che gli alieni accettarono, quest'ultimi presero la parola spiegando che avevano il potere del teletrasporto e che quindi potevano arrivare all'ONU in un istante. Così si presero per mano e partirono e in un secondo si ritrovarono lì a New York. Quando furono arrivati, si resero

conto di essere stati davvero fortunati perché c'era una riunione che stava per iniziare, ed era proprio quella sull'ambiente. Erano già tutti entrati e gli alieni proposero di rendersi invisibili perché di sicuro non erano i benvenuti. A questo punto Sh55 avviò la modalità dell'invisibilità ed entrarono dentro la sala. Ascoltarono tutta la riunione, dove si parlò di tutto ciò che stava rovinando l'ambiente e di tutto ciò che bisogna fare per salvarlo. A quella riunione partecipò anche Greta Thunberg che condivideva le stesse idee loro. Quando ci furono i saluti finali, gli alieni e gli astronauti salirono sul leggio e si resero visibili. I capi delle nazioni si spaventarono, iniziarono ad urlare e alcuni persino svennero, ma gli alieni con il loro potere di entrare nella mente li aiutò a tranquillizzarsi e alla fine si sedettero per ascoltare e iniziarono a parlare: "Cari capi delle nazioni, oggi siamo venuti qui per aiutarvi a rendere il mondo migliore, visto che ci lavorate da tanto e avete ottenuto poco. Noi, per quanto strani possiamo essere, siamo riusciti a trattare la natura come noi stessi e vorremo insegnarvi come abbiamo fatto visto che vi trovate in crisi. Noi sappiamo come fare e ci metteremo pure poco. Abbiamo tante macchine ecologiche e sostenibili, che non inquinano e riescono a rendere tutto biodegradabile. I vostri astronauti ci hanno trovati ed è grazie a loro se oggi siamo qui e se possiamo offrirvi questa opportunità. Ascoltateci per favore, vi vogliamo aiutare veramente". I capi delle nazioni erano perplessi e pensavano che gli alieni avessero un piano per distruggerli ma a testimoniare che avevano ragione arrivò la parola degli astronauti. Alla fine, insieme, decisero di farsi aiutare perché gli alieni sembravano degli esseri sinceri. Tutti esultavano di gioia e si misero al lavoro.

Capo comandante SS17 mandò un messaggio interspaziale e fece venire nella terra molte squadre di alieni con macchine ecosostenibili e squadre di baby alieni. Intanto, le squadre che erano già nella terra andarono nei laboratori degli scienziati più famosi del mondo e li aiutarono a creare energie pulite, poi andarono nelle case automobilistiche più grandi al mondo a cui regalarono dei modelli di macchine volanti e inventarono delle piste in cielo per limitare il traffico e gli incidenti stradali. Inoltre, regalarono alla terra dei secchi giganti per la spazzatura che rendevano ogni oggetto che gettavi biodegradabile e dei robot che aiutavano la gente a comportarsi in modo civile. Successivamente, costruirono in un istante delle macchine che pulivano le strade in pochissimo tempo, nel senso che appena cadeva una sola bottiglietta d'acqua le macchine comparivano e la portavano nei grandi secchi della spazzatura. Invece, le squadre di baby alieni andarono negli asili di tutto il mondo e insegnarono a bambini le buone maniere, a volere bene, rispettare il prossimo e che anche se si litiga si deve fare pace sempre e comunque recitando la poesia del "mignoletto". Tutto ciò si fece in pochi mesi e i capi delle nazioni li ringraziarono davvero tantissimo. Diventarono amici e così iniziarono i primi viaggi con gli umani in altri pianeti dello spazio. La missione di salvare il mondo era ormai compiuta, la terra e gli umani diventarono una cosa sola e lo saranno per sempre. Così la terra diventò un posto migliore, degna delle generazioni future.

Classe 3C.

CPIA Centro Ponente GENOVA - plesso Pontedecimo
Corso C

IL VENTICINQUE

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Ciò che i futuri passeggeri non sapevano, era che quella non era una mattina come le altre, e neppure quella fermata, la numero 11 ARGO/ZORRO della linea 25, era una sosta normale.

Eccolo, il 25 stava arrivando! Si riusciva a scorgerlo in fondo alla strada, il grande logo delle autolinee BH ne precedeva l'arrivo, argentino.

Gli ignari aspiranti alla magica salita erano in tutto sette e si apprestavano a montare sul mezzo, stropicciandosi ancora gli occhi per la levataccia.

Le porte si chiusero e l'incantesimo ebbe inizio: un vortice apparve tra il bus e il cielo, attirando a sé il mezzo, che saliva, saliva verso il buco nero, che lo risucchiò, incurante dell'incredulità di chi rimase a terra.

Le onde gravitazionali comprimono e dilatano lo spaziotempo e, una volta entrati, tutto diventa possibile e nascosto agli occhi degli altri. Una volta dentro, il buco nero ti mostra ciò che vorresti vedere.

E anche se, visto da sotto, tutto sembra essere stravolto, la scansione temporale rimane la medesima nella successione, ma non nella scelta.

Li è la prima a scendere dal bus: stazione **1996, Daullas**. Ha solo sette anni, la gioia nel (ri)vedere lo Spitali Rajonal Memorial Fier le si legge negli occhi, dove si riflettono felici la rotonda e le casette della strada dei giochi di bimba.

Sono tutti lì ad aspettarla, nessuno è stato costretto a emigrare: né suo padre, né i padri dei suoi amici, nessuna madre è rimasta sola senza il proprio marito e le lacrime delle nonne per i propri figli non sono neanche più un ricordo, perché non sono mai esistite.

Due mani amorevoli stringono le sue e la portano al mare, a Seman.

Jo è la seconda a scendere: stazione **1997, Guayas**. Tutto è tranquillo, non ci sono pericoli, né violenza per le strade. È una giovane ragazza di 19 anni, l'ingresso alla passerella di Malecón 2000 sembra aspettare solo lei, distesa in tutti i suoi due chilometri e mezzo lungo la sponda ovest del fiume, con i suoi musei, giardini, fontane e tutti i moli d'imbarco che offrono gite anche notturne ai turisti. Le statue di Simon Bolivar e San Martin sembrano chiamarla a gran voce dalla Rotonda: la ragazza segue il richiamo.

Ki scende poco distante, alla terza stazione: **2014, Mundo Verde**. Le porte si aprono ai suoi 11 anni, che respirano l'aria pura della foresta. Qualche passo in avanti e la città si manifesta in tutto il suo caloroso, pacifico rumore: tutte le persone lavorano e c'è chi fa una pausa, mangiando cibi deliziosi.

Ma è il centro, che Ki cerca. Non un centro qualsiasi, ma il centro del mondo, quella linea sottile che divide il pianeta a metà e che la fa sentire a casa.

La prossima fermata è quella di **Bu: 2022, North Arewa**. Ha atteso molti dei suoi 27 anni per scendere ancora lì e vedere la pace con i suoi occhi brillanti. Tutti sembrano conoscerlo, donne e uomini lo accolgono con i tradizionali Babban Riga, offrendogli ciò che hanno come se avessero aspettato il suo ritorno da molto, moltissimo tempo. Lo accompagnano a Bauchi State: una grande festa per il suo ritorno è stata organizzata nella riserva, ai piedi della sorgente naturale. Tutto è pronto, bisogna andare!

Mi attraversa indenne lo spaziotempo e questo è il suo turno di discesa: stazione **2023, Aulona/Terra dell'Alba**. Le montagne sono una corona e il mare, di un azzurro chiarissimo, riflette la luce del cuore. La consapevolezza dei suoi 38 anni scopre il velo della storia ai piedi della tomba di Ismail Qemali, il cui vessillo grida l'orgoglio dell'indipendenza del Paese delle Aquile. Ma la meta è Sheshi Hrave, la Terra delle Noci, dove le radici bruciano e scaldano, raccontando la gioia della dedizione dei genitori nel coltivare quella terra e nel riceverne i frutti. Come la vita.

Yo scende poco dopo: arriva alla sua fermata, **2024, Laxar**, e ha 19 anni. Il luogo è oltre ogni immaginazione, ed è perfetto per godersi questa splendida giornata. Un terzo delle rovine faraoniche si trova proprio qui, ai suoi piedi, ma c'è ancora tempo per incamminarsi verso Giza e, più tardi, per scaldarsi al sole di Assuan e poi risalire a rinfrescarsi nel mare della baia dello Sceicco. Tutta la sua famiglia è con lui, a condividere la meritata spensieratezza.

Siamo, finalmente, arrivati al capolinea: **Ariana, 2028: Bil e Rih** affrontano insieme una discesa morbida, che narra di un futuro che si vorrebbe migliore, così come è stato il passato. La città natale appare come in un sogno, di una bellezza senza pari: ecco gli alberi, con gli uccelli variopinti sui rami, le bellissime farfalle sui laghi e le persone, felici, non sono preoccupate per il futuro. I bambini giocano nel parco, i giovani lavorano e studiano, senza paure. I ricchi e i poveri mangiano spensierati allo stesso tavolo. Ecco la pace, finalmente: niente guerra, paura, né violenza. È ormai l'alba, il vento soffia lentamente e gli amici di sempre si stringono intorno alle sorelle, celebrandone il ritorno.

Nessuno conosce il finale di questa storia, non sappiamo se l'autobus numero 25 delle autolinee BH abbia mai fatto ritorno al Trullo, ma siamo certi che, una volta evaporato il buco nero nel cielo, le informazioni siano arrivate fino a noi trasmesse dalle radiazioni, mostrandoci non l'esterno, ma l'interno; non la superficie della vita, ma la sua sostanza.

“Un buco nero contiene molte informazioni che sono nascoste al mondo esterno. Se l'informazione si perdesse, non potremmo essere sicuri neanche del nostro passato.”

- S. W. Hawking -

INDIVIDUALI

CONCORSO INAF-RODARI
A.S. 2022-23

LA TERRA AL CONTRARIO

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Giovanni e i suoi amici decisero di puntare verso quella strana cosa il loro cannocchiale e non avevano dubbi: era un buco nero. Allora raggiunsero il centro spaziale e presero in prestito un'astronave che li portò nell'universo, dove si incontrarono con questa maestosa massa indescrivibile.

Giovanni e i suoi compagni decisero di entrare nel buco nero. All'inizio ebbero dei forti giramenti di testa ma, successivamente, quando entrarono si trovarono catapultati in un universo parallelo.

Appena incontrarono la prima anima viva le chiesero impauriti: "Come si chiama questo mondo? In che anno siamo?" E il passante rispose loro: "Siamo nel mondo al contrario, quindi siamo nel 2202!".

I ragazzi si guardarono con aria interrogativa e iniziarono a notare che tutto in quel mondo era al contrario: le persone camminavano sulle mani e non sui piedi, invece di andare avanti andavano indietro, i loro nomi si leggevano al contrario, invece di invecchiare ringiovanivano, ma soprattutto invece di fare la guerra c'era ovunque pace e armonia.

Quel passante aveva qualcosa di familiare secondo Giovanni e i suoi amici, infatti non smettevano di osservarlo perché qualcosa li turbava. Era troppo simile a Giovanni! Così il passante si rivelò e disse ai ragazzi che lui era il Giovanni del Futuro e che il mondo un giorno sarebbe cambiato in meglio!

**CONCORSO INAF-RODARI
A.S. 2022-23**

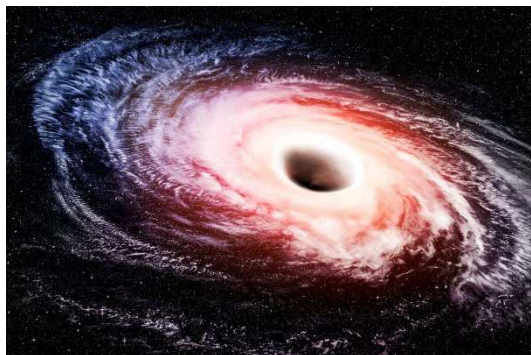
Il Giovanni del futuro fece fare un giro ai suoi nuovi amici e osservarono tantissime cose, come: i musei con i tetti al contrario, i teatri, i monumenti, le case al contrario, l'appartamento del Giovanni del futuro e la sua famiglia con i suoi figli, cosa che colpì tutti quanti in modo sorprendente.

Con la stessa astronave con cui erano partiti tornarono sulla terra raccontando questa esperienza incredibile a tutte le persone che conoscevano e attendendo con ansia quello straordinario cambiamento.

Alessandro

UN INCONTRO PIENO DI SPERANZA

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trull, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a migliaia di metri sopra



il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Tutti rimangono stupiti e non sanno che in quel momento i marziani da lassù, attraverso i loro schermi speciali, stavano osservando ogni piccolo particolare di tutto ciò che accade nel borgo. Oltretutto i marziani con le loro apparecchiature riescono a capire perfettamente quello che le persone si dicono. I marziani si accorgono subito della sorpresa e della curiosità di tutta la folla che sta osservando la loro navicella. Alcuni hanno paura e gridano, altri sono

felici di vedere una cosa così particolare. Quasi tutte le persone riprendono con il loro smartphone quell'evento spettacolare: tutti stavano inondando i social di video e fotografie di quel momento, e la notizia in pochi minuti rimbalza in tutto il mondo. I marziani da lassù, vedendo tutti quegli smartphone, pensano che i terrestri avessero una tecnologia che per loro era antichissima e superata, poiché tra di loro si parlavano tramite il pensiero. All'improvviso dall'astronave si apre un fascio luminoso che scende giù sulla piazza della borgata e, alcuni marziani, fluttuando delicatamente, scendono tra la folla. La gente nel vedere la loro delicatezza non è affatto spaventata, anzi li accoglie con stupore e meraviglia. Con i loro pensieri cercano di comunicare a tutti i presenti che erano venuti in pace, e di non avere paura di loro. Nessuno riusciva a capire i loro messaggi-pensieri, e gli extraterrestri insistevano a ripeterli ad ogni persona presente: muratori, avvocati, scienziati, casalinghe, giovani, vecchi, nessuno capiva. Tutti capivano soltanto una cosa, che i marziani stavano cercando di comunicare ma nessuno capiva né come né che cosa stessero dicendo. Ad un certo punto i marziani, scostando la folla, entrarono in un parco giochi dove alcuni bambini stavano giocando e subito gli sguardi si incontrarono; sembrava che il battito delle palpebre fosse una vera e propria comunicazione. Un bambino piccolo dice subito al suo papà che i marziani stavano facendo tante domande, così tutti i bambini cominciarono a riferire ai propri genitori le cose che venivano chieste dai marziani: perché si costruiscono le armi? Perché c'è il disboscamento? Perché l'aria è piena di smog? E soprattutto, perché gli uomini litigano? A queste domande le persone si dispiacciono e si vergognano delle loro azioni, perché sanno bene che ognuno può fare qualcosa in più per proteggere ed aiutare a migliorare il proprio pianeta. Tutte le persone capiscono che l'ascesa dei marziani non è casuale ma, trovandoci in una situazione di pericolo e superficialità verso noi stessi ed il posto in cui viviamo, vogliono regalarci un messaggio altruistico cioè quello di avere cura, amore e rispetto verso noi stessi e soprattutto verso la nostra bellissima e colorata terra che ci regala ogni giorno emozioni da vivere. Le persone lì presenti apprezzarono questo bellissimo gesto, c'era chi stringeva la mano ai marziani in segno di rispetto e solidarietà, ringraziandoli poiché avevano aperto loro gli occhi sulla situazione del nostro pianeta, promettendo e sperando di aiutarsi a migliorare per un futuro sereno e pacifico.

Guido



IN ROTTA PER ALDEBRAN



In rotta per Aldebran



la vedetta gridò:



-Capitano un uomo in cielo!-

L'astronave si fermò



-Un uomo in cielo? - Il capo domandò.

-Ma vuoi prender in giro proprio me,
un valoroso condottiero?



Continuiamo a navigar

che c'è un lungo viaggio ad aspettar

-Ma comandante quel che dico è tutto vero!-

-Sei sincero! Ma chi è quello straniero?

Sarà sicuramente un avventuriero

Per trovarsi ad esplorare quest'infinito sentiero-.



-Ho un'idea!-esclamò la vedetta:

-Accogliamolo nella nostra navetta-.

Il capitano accettò.



E una volta entrato l'uomo borbottò:

-Così piccola è la navicella? -



Il capitano si scusò.



-Ma ci dica: lei chi è?-domandò la vedetta.

L'uomo rispose - Sono il grande re di Dumbretta-.

-Grande onore averla qui! - disse orgoglioso il comandante.

Continuò il re - Beh questa navicella è diversa dal mio palazzo non è molto elegante. E poi... il pranzo che offrite non è come il mio abbondante-

Tutto quel lamento

Aveva portato il capitano allo sfinimento,

ma ci voleva gran coraggio

a lasciar un uomo solo nello spazio

così la cantilena

durò per una notte intera.

Il re poi fu riportato al suo regno

E il viaggio continuò

Anche se la navicella mai più a terra ritornò.



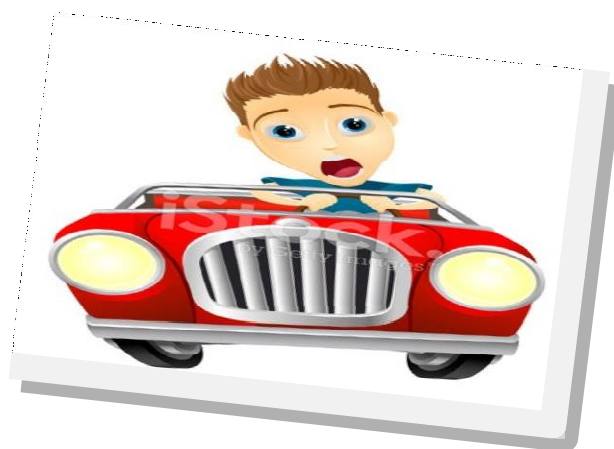
Anna

Un viaggio spaziale

A cura di Luigi Pio Pasquale

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa" effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Così, tutte le persone lì presenti iniziarono a fuggire, tranne uno, che si chiamava Alberto e che era molto appassionato di astrofisica. Dopo poco tempo, l'enorme buco nero stava iniziando a risucchiare tutti i palazzi più alti ma, Alberto continuava imperterrito ad osservare quell'impressionante fenomeno della natura. Fino al punto che fu risucchiato anche lui con tutta la sua automobile. Alberto a primo impatto chiuse



i suoi occhi per la paura, poi cercò di addormentarsi, ma non ci riuscì.

Poi però, dopo la fase brutta, sembrò cambiare tutto. Alberto non sapeva che stava per entrare nel mondo dei sogni che aveva sempre desiderato. In questo mondo esistevano solo la gentilezza, le buone maniere e la felicità. E così, dopo un lungo viaggio, fluttuando arrivò al mondo segreto. Alberto quindi, si trovò a parlare con una persona per chiedere in che posto fosse finito e questo ragazzo gli rispose:

-Sei appena entrato nel mondo dei sogni ! -

E continuò:

-Qui, ciò che hai sempre sognato diventa realtà-

Ma ad Alberto sembrava tutto irreali, quindi si consultò con un'altra persona e chiese:

-Scusi, sono arrivato in questo mondo attraverso un buco nero, un passante mi ha parlato di uno strano mondo dei sogni, mi può dire come uscire da qui?-

E la donna rispose:

-Cosa significa "strano"? Comunque non si può uscire da qui...-

Ed Alberto decise allora di esplorare il mondo dei sogni. Così facendo, arrivò al "Giardino Della Gentilezza", che era un giardino splendido, dove venivano accolte le persone nuove. Lì Alberto incontrò il suo migliore amico Giuseppe, che era stato risucchiato dal buco nero mentre era nella sua abitazione.

-Ehi Alberto, che cosa ci fai qui ?-

-Ciao Giuseppe! Sono stato risucchiato dal buco nero mentre ero in macchina e credo che hai scoperto insieme a me, che questo è il mondo dei sogni-

E così i due si incamminarono insieme per scoprire il loro nuovo mondo, dove avrebbero vissuto fino alla fine dei loro giorni. Entrarono poi, nella "Fabbrica Della Cioccolata", un posto dove cadevano cascate di cioccolata, che non facevano prendere nemmeno un grammo di peso!

Alberto e Giuseppe, che erano due golosoni, non persero l'occasione per fare una ricca scorpacciata. -Mmm... com'è buona questa cioccolata..., effettivamente, mi sta iniziando a



piacere questo mondo, ecco perché lo chiamano "IL MONDO DEI SOGNI"- rispose Giuseppe. Dopo essersi rigenerati completamente, decisero di andare alla "Bottega Della Gentilezza", dove c'erano dei saggi che avrebbero loro insegnato la gentilezza in tutte le sue forme.

-La gentilezza, caro Alberto, non consiste nel fare regali o dare cose materiali . La gentilezza viene dall'animo , dal desiderio di aiutare o confortare il prossimo-

-Quando esplorerai altri mondi, ricordati sempre questo concetto!-

Ed Alberto rispose:

-Grazie, grande saggio, ma come facciamo ad esplorare altri mondi?-

Ed il saggio disse:

-Dovete andare alla "Stazione Spaziale", c'è solo oggi una partenza per la "Galassia Di Andromeda"- Così il nostro protagonista prese Giuseppe e scapparono via dalla bottega.

-Perché mi tiri! Sei impazzito?!-disse Giuseppe.

Allora Alberto gli rispose che stavano per partire verso la galassia di Andromeda. Ma mentre il razzo ipersonico dei due amici decollava, suonò la sveglia, ed il nostro Alberto si accorse che era solo un fantastico sogno....!!!

Così Alberto , come ogni mattina , prese la macchina per andare a lavoro , ma per strada incontrò un viso a lui familiare.

-Sembra il saggio del sogno –pensò Alberto...

Ma quella figura si rivolse verso Alberto e a bassa voce disse –non dimenticare il significato della Gentilezza-

Alberto , prima incredulo, poi accennando un sorriso di felicità , prese la strada per il lavoro e non dimenticò mai più le parole del saggio.

UN UOMO IN CIELO

In rotta per Aldebran
la vedetta gridò
Capitano, un uomo in cielo!
L' astronave si fermò..
lo stupore aumentò!
E quella parola rimbombò
in quel grande buco nero
avvolto nel mistero!
Ma quel grande uomo
un mistero celato restò!
Ah... occhi furbi e mente sana
lui scopri' la sua tana!
Poi andò un pò più vicino...
lui era un buco nero
e sempre più profondo diventò
quando ad esso lui si avvicinò.

La paura presto lo tentò
e lui da esso si allontanò.
Fu con un pò di coraggio
e lui ritornò...ma qualcosa stavolta non andò!
Quel misterioso buco nero lentamente si allontanò
e a malincuore lui se ne andò.
Ma la sua avventura non si fermò...
perchè con il tempo il buco nero trovò....
ma qualcosa per sempre in lui cambiò...
in ogni cosa che da allora in poi lui guardò
la figura di quell' uomo mai lo abbandonò
e quel buco nero nei suoi ricordi restò...
e a bassa voce a tutti mormorò
che quel buco nero lui mai trovò.

Giada

Una pioggia di... CIAMBELLE!

Una mattina d' aprile, verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano l'autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti [...] “La cosa”, effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Bea e Marco erano due gemelli di undici anni. Bea, da grande, sarebbe voluta diventare una metereologa, mentre Marco voleva diventare uno Youtuber, un po' scadente, ma non si possono criticare gli altri.

Bea era una gran dormigliona, ma quella mattina si era alzata molto prima del solito e aveva acceso la tv. A quell' ora c'era in onda il telegiornale: “Al Trullo è prevista una pioggia di ciambelle!!!”.

La ragazza fece una faccia sbalordita. Corse subito dal fratello e lo portò fuori.

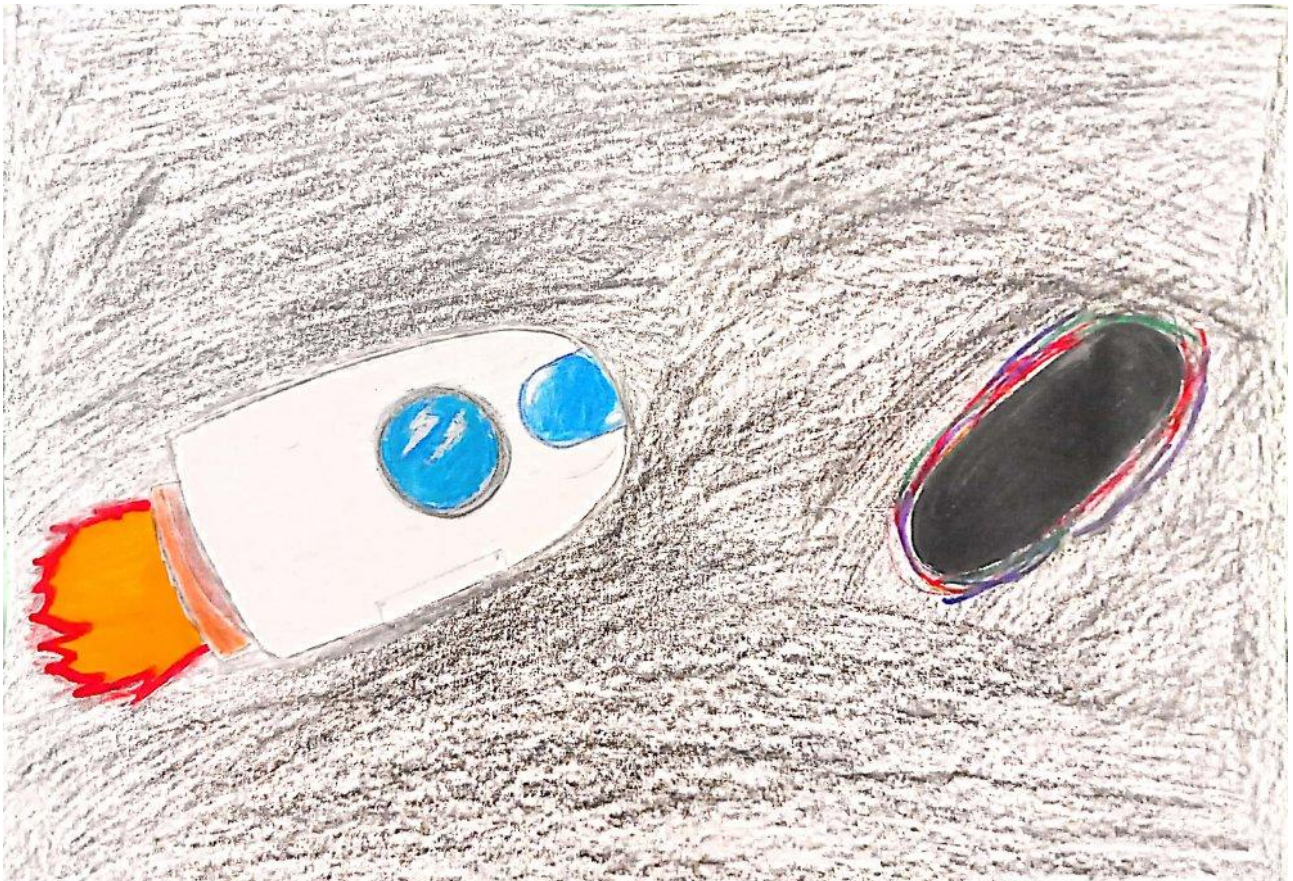
“Pronto a fare colazione?”, chiese eccitata la sorella a Marco, che era tutto frastornato perché si era svegliato cinque minuti prima. Sorella e fratello guardarono il cielo; dal grande buco nero caddero gigantesche ciambelle di tutti i gusti: alcune alla crema, altre al pistacchio, altre ancora alla Nutella, alcune al cioccolato, insomma, ce ne era abbastanza per tutta la Terra.

“Questo sì che è un sogno!!”, disse felicemente Marco.

Dopo di che iniziarono a mangiare più che potevano!

RIME SPAZIALI

In rotta per Aldebaran
la vedetta gridò:
Un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.
Salviamo l'uomo!
Disse il capitano.
Appena entrato in astronave
gli strinse la mano.
Un' azione bella abbiám fatto
a salvarti dallo spazio!
Attenti al buco nero, mi stava risucchiando!
Impossibile siamo lontani...
Son scappato via!
Cambiam missione, andiam vicino al buco nero.
Entrarono e nessuno li vide più,
dove sono finiti? Cosa c'è laggiù?
Sono in un universo parallelo.
Vi chiederete cosa c'è nell' aldilà, beh...
lo sanno solo gli astronauti nella navicella.



La strana squadra di eroi

Una mattina d'aprile verso le sei, al trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore scuro, che se ne stava al posto delle nuvole,

immobile, a un miglio di metri sopra il livello dei tetti. “La cosa”, effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Subito gli scienziati della C.I.A uscirono da un tombino e iniziarono a calcolare quanto tempo il buco nero ci avrebbe messo a mangiare tutta la Terra, ovvero “48h 26m e 45...44...43...s”. Le persone, essendo la fine del mondo, persero la ragione e non rispettarono più le regole per “48h 26m e 20...19...18...s” e iniziarono a rubare auto, vestiti, gioielli, e quant'altro. Il mondo era nel caos, la gente rubava, gli scienziati facevano calcoli su calcoli. C'era anche chi credeva che quel buco nero era un segno di Dio, infine c'erano gli astronauti che se ne erano allontanati e nel mentre si stavano mangiando patatine e popcorn. Ma alla fine di tutto arrivò un gruppo di bambini pronti a salvare il mondo con il loro piano che era riuscire a trasformare quel buco nero in un buco bianco; come? Non lo sapevano nemmeno loro, ma in 48h 16m e 36...35...34...s dovevano trovare un modo, allora con l'aiuto della prof (che ormai non si stupiva di niente) dovevano salvare il mondo nel modo più strano in assoluto. Prima di tutto pensarono per un po' in che modo poter salvare il mondo; quando mancavano 32h 26m e 40...39...38...s alla fine del mondo, alla fine trovarono un modo, ovvero prendere la cosa che faceva più rumore di tutto il mondo e questa, con l'onda d'urto, avrebbe dovuto trasformare il buco nero in un buco bianco. Poi però si resero conto che il buco nero risucchia anche luce e suoni. A meno 24h...12m... e 10...9...8...s trovarono un altro metodo ovvero prendersi a pizzicotti per svegliarsi, infatti essendo un sogno bisognava svegliarsi; ma dopo un po' si convinsero che non era un sogno. Dopo tanti anzi tantissimi tentativi i nostri eroi trovarono un modo per salvare il mondo in 3...2...1...

game over

Alla fine il mondo “virtuale” fu inghiottito dal buco nero e i nostri eroi persero il gioco, ma non riuscirono a salvare il “mondo” perché la voce della mamma gli disse di andare e così fu la fine del nostro gruppetto di eroi preferito . The End

UN UOMO IN CIELO

In rotta per Alderan
La vedetta gridò
“Capitano, un uomo in cielo!”
L'astronave si fermò.
Fu ripescato il naufrago:
Era un giovane idraulico
Di Paderno Dugnano,
Caduto all'insù
Dal balcone del terzo piano
In una notte di luna
...per il peso della testa
Troppo gonfia di sogni.
Gli facemmo gran festa,
Rispose a ogni domanda.
Dopo cena il nostromo gli cedette la sua branda.



- Gianni Rodari



*Il naufrago in branda
Prima di chiudere gli occhi
Sente in una pace grande
La sua testa alleggerire
“Che strano, mi sento vuoto!”
Perché non riesco a capire?
Chiude gli occhi
e come fulmini*

*Si disegnano
Come stelle filanti
Immagini di figure esilaranti.
“ecco!” disse il naufrago
“Ora capisco!”*



*E i disegni diventano sempre più numerosi
E sempre più luminosi
“La testa è sempre più leggera!
Perché i miei sogni mi fanno volare!”
Il naufrago capì davvero
Che con l’astronave che ci traghetta
Ogni sogno si può realizzare*

Giulia

Il buco nero non identificato

Una mattina d'aprile verso le sei, al trullo, i passanti che attendevano l'autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. La "cosa", effettivamente, pareva un grande buco nero nel cielo, aveva intorno una corona limpida e azzurra. Presi l'autobus per andare al lavoro, essendo all'ultimo piano il buco nero era ancora più vicino a me. Mentre tornavo a casa notai che le strade erano più pulite, senza spazzatura.

Giorno2: oggi devo andare dal carrozziere perché un bidone è caduto sull' auto di mio figlio e gli aveva danneggiato il cofano. Appena riparato andai a lavoro.

Giorno3: avevo capito che era meglio andare dentro il bunker per ripararmi dal buco nero che stava in cielo.

Settimana successiva: avevo sentito uno strano rumore e decisi di andare a controllare: il bunker era finito nello spazio! Si vedeva una stazione spaziale andare contro una casa. Era la fine! Rimanevano solo poche ore prima di morire. All'improvviso si oscurò tutto, era tutto nero, ma dieci minuti dopo era di nuovo tutto normale tranne che nelle persone: gli erano cresciuti di tantissimo i capelli. Non capivo per quale motivo, forse in quei dieci minuti di buio si è disperso uno strano virus.



All'interno dei buchi neri

Una mattina d'aprile verso le sei , al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupata da un enorme oggetto circolare di colore scuro , che se ne stava al posto delle nuvole , immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti . “La cosa “, effettivamente , pareva un gran buco nero nel cielo , e aveva intorno una corona limpida e azzurra . Tra le persone che aspettavano l'autobus c'era un bambino di otto anni di nome Gianni, che sognava di diventare un esploratore di buchi neri e scoprire tutti i loro segreti. Tutti gli astronomi e studiosi iniziarono a fare studi e formulare ipotesi, tutte le persone parlavano di questa cosa in cielo , anche i giornali e la TV iniziò a parlarne. Gianni sapeva che quella “cosa” era un buco nero. Allestì nella sua camera un piccolo laboratorio con un telescopio. Iniziò a osservare quel buco nero. Si fece aiutare dal suo amico Andrea . Tutti i pomeriggi ,dopo scuola, studiavano quel buco nero . Il padre di Gianni lavorava all'osservatorio di San Giacomo, infatti Gianni si era appassionato all'astronomia grazie a suo padre, che da piccolo lo portava con sé all'osservatorio San Giacomo. Iniziò a costruire un' astronave con delle cose trovate in casa. Lavorò sodo e riuscì a costruire un' astronave che volasse .

Un pomeriggio i due amici portarono in giardino l'astronave, ci salirono , la accesero e presero il volo. Volarono per molto tempo fino a quando non arrivarono sopra il buco nero , si guardarono e decisero di entrare. Quando entrarono furono sbalzati da tutte le parti da fulmini colorati finché non arrivarono in un posto gigante. Era pieno di esseri strani e cose strane, atterrarono su un tetto di una torre. Furono subito raggiunti da degli esseri strani che erano alieni con una testa , tre occhi, cinque antenne, quattro braccia ed erano tutti di colori diversi. Furono portati dagli alieni in una specie di laboratorio dove furono messi in una gabbia di vetro e gli fecero delle analisi. Parlavano una lingua strana e incomprensibile. Furono liberati e gli alieni iniziarono a parlare la loro lingua e uno disse: “Ciao, esseri umani, noi siamo i buconeresi e vi trovate a Buconerolandia . Abbiamo fatto delle analisi e abbiamo scoperto da dove venite ma non come siete arrivati.”

I due amici si guardarono e poi dissero: “Siamo arrivati passando per un buco nero in cielo.” Appena finita la frase tutti andarono sui computer e si accese un' allarme , i due si spaventarono. Dopo arrivò un buconerese che gli disse : “La nostra profezia dice che quando il nostro buco nero si avvicinerà al mondo ultrabuconerese il vostro mondo e il nostro si risucchieranno a vicenda e ci sarà una grande esplosione, e questo sta per accadere!” I ragazzi si spaventarono di più: “Però voi potete fermare il buco nero tornando nel vostro mondo e lanciando sopra il buco nero la perla di Aldebaran.” “Ok, lo faremo!”, risposero in coro i due ragazzi . “Dovete ritornare nel vostro mondo ma con una migliore navicella, venite con me. I tre si incamminarono verso la navicella , arrivati davanti si guardarono e furono felicissimi. Il buconerese disse: “ La perla di Aldebaran è dentro, sapete cosa dovete fare, buona fortuna.” Allora i due lo salutarono, salirono sulla navicella e partirono. Entrarono nel buco nero, furono sbalzati di qua e di là, poi finalmente tornarono sulla terra. Fecero un giro intorno al buco nero e quando ci furono sopra lanciarono la perla e ci fu una

grande esplosione e all'improvviso sparì il buco nero. Furono tutti felici , Gianni e Edoardo , ci furono quattro giorni di feste e nella piazza della città costruirono una loro statua in loro onore e loro diventarono gli eroi della terra ma anche dei buconeresi.

GLI SMERALDI

Una mattina d'aprile verso le sei, al trullo, i passanti che attendono il primo autobus per il centro alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti... "La cosa" effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Marco ha creato una navicella fatta di bucce di frutta per andare a esplorarlo più da vicino.

Arrivato nello spazio, la navicella iniziò a rompersi e Marco venne assorbito dal buco nero e svenne. Quando si risvegliò vide un mondo fatto da un minerale di colore verdino e capì che era "smeraldo!". Si alzò e vide un gattino di smeraldo che venne verso di lui, era molto amichevole, ma poi scappò. Marco si alzò e disse: "Wow" e poi pensò: "Questo posto sarà isolato?", ma poi si ricordò che il gattino aveva un collare quindi ragionò che allora questo posto sarà stato abitato. "SCFRSCFR" sentì un rumore tra delle piante di smeraldo.

"Tuum!" Marco svenne per delle ore e sentì: "Stai bene?". Aprì gli occhi e vide un ragazzo coperto con una specie di tessuto simile al cuoio, sempre di smeraldo. Marco si alzò e tutti si inchinarono e lo acclamarono re perché era diverso da tutti quanti gli altri.

Immersione dentro un buco nero

Una mattina d' aprile verso le sei, al trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore scuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. “La cosa”, effettivamente, pareva un grande buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

I cittadini iniziarono ad allarmarsi, a scappare ed entrare in casa cercando di restare il più calmi possibile. Anche gli scienziati di tutto il mondo cominciarono a pensare a come respingere quello che pareva un enorme buco nero. Jeremy Svuyrlef, uno scienziato molto conosciuto, iniziò a pensare a vari metodi guardando su tutti i libri che avevano nella biblioteca scientifica. Sfolgiò tutte le pagine di tutti i libri scritti da degli scienziati famosi sia di epoche passate che presenti. Così ne rimase solo uno, scritto da Wilson Gheffrin. Questo libro si chiamava: “Buchi neri, corpi celesti extraterrestri”. Dentro di sé Jeremy pensò: “Cavolo, ma era uno scienziato, non poteva scegliere un titolo un po' più appropriato?”. Iniziò a sfogliare ogni pagina del libro, alla pagina 42 trovò un tema con scritto: “Inversione ai buchi neri polarità inversa”.

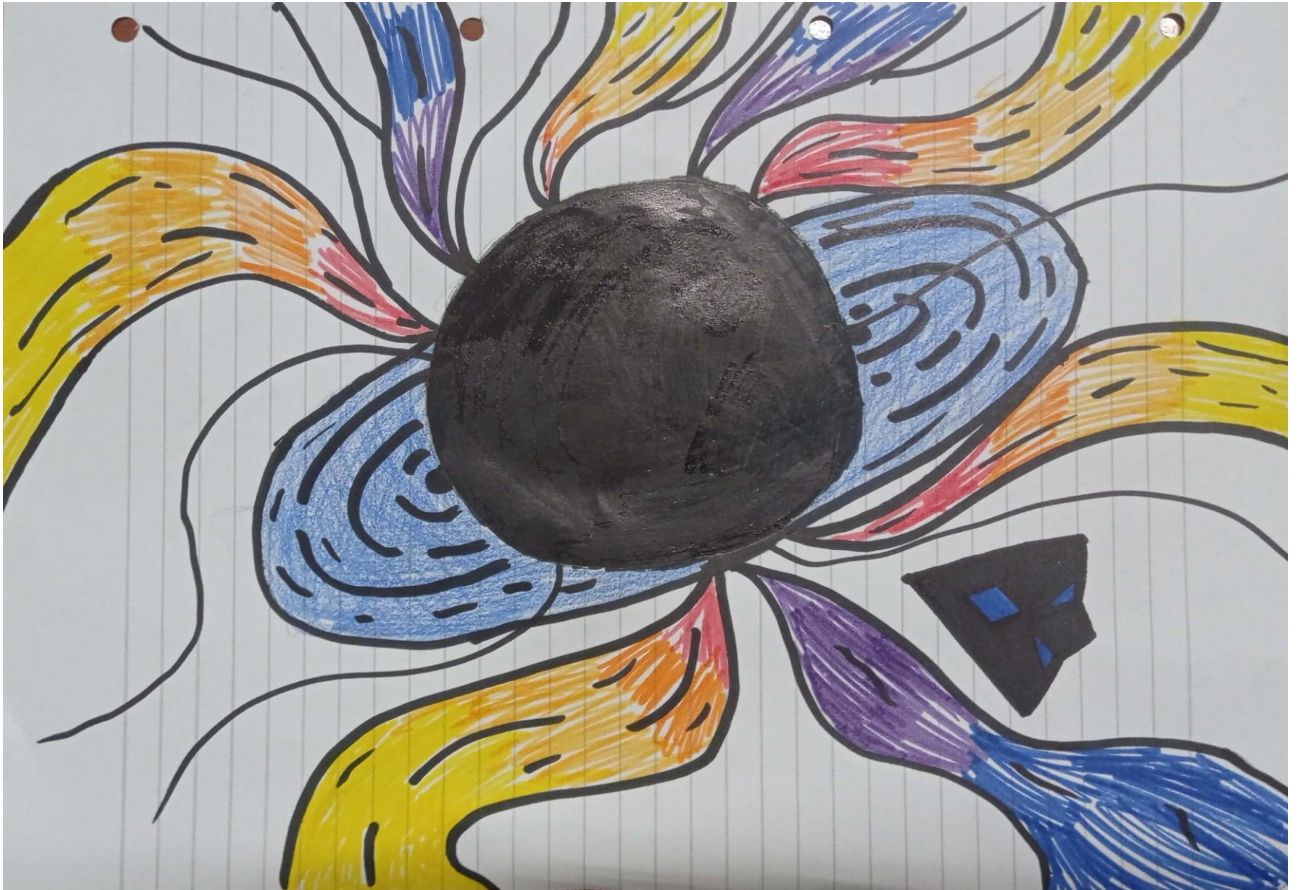
Trovò una soluzione ma non era molto facile da mettere in atto, dovevano costruire una navicella che fosse abbastanza robusta da non distruggersi dalla forza di attrazione del buco nero ma tanto veloce da entrarci dentro, armata di bombe nucleari così forti da farlo esplodere dall'interno.

Dopo un solo giorno fu pronta questa incredibile navicella. I nostri scienziati, compreso Jeremy, si imbarcarono per questo incredibile viaggio dentro un buco nero.

Arrivati davanti all'enorme buco nero ci si immerse dentro. Il buco che da fuori sembrava una gigante massa di nero senza fondo, dall'interno era una esplosione di colori vivaci che sembravano stelle filanti. Subito dopo essere entrati iniziarono ad attaccare le bombe sui rottami che galleggiavano senza gravità come se fossero sotto l'effetto di una magia. Dopo aver posizionato tutte le bombe, si diressero verso l'entrata del gigantesco buco nero ma ci fu un imprevisto: Jeremy, che guidava la navicella, disse : “La forza di gravità non ci permette di uscire e ci respinge”. Allora l'equipaggio cercò di svuotare la navetta lasciando cadere gli oggetti più pesanti: Finalmente riuscirono ad uscire e tutti i cittadini li applaudirono e li riempirono di lode.

Mentre dietro di loro esplodeva l'enorme buco nero...

THE END?



L'ammasso nero

Una mattina d'aprile verso le sei, al trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore scuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. La cosa, effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Un giorno tutta la gente si era stufata di non avere più il sole, e quindi gli scienziati migliori del mondo si riunirono e fecero una riunione. Provarono a spararci con delle armi, ma invece di fargli male tutti i colpi li assorbiva, e quindi provarono in un altro modo, produrre un secchio gigante per farci stare il buco nero, ma il recipiente era troppo piccolo! Alla fine gli scienziati hanno scoperto che si poteva studiare un campione e alla fine dopo un po' di tempo hanno scoperto che se lo riempivano tutto di oggetti poteva spaccarsi e andare via. Provarono e funzionò. Però un pomeriggio di febbraio i buchi neri si estendevano addirittura in tutto il mondo, alla fine non c'è stato mai più uno spicchio di luce. Dopo averli riempiti tutti di oggetti scomparvero di nuovo ma alla fine non rimasero più oggetti, e quindi un giorno gli scienziati hanno avuto un'altra idea. Uno disse: "Se andiamo dentro a questi ammassi neri forse troveremo un mondo migliore". Hanno votato tutte le persone del mondo, e la maggioranza vinse quindi tutti si addentrarono nell'ammasso nero, e c'era un mondo non nero ma tutto colorato. Tutti gli animali erano molto aggressivi e gli esseri umani non potevano vivere lì quindi ritornarono nella terra al buio immenso, e non c'era alcun modo per vivere. Andarono lì con le armi in mano e spararono a tutti gli esseri viventi che c'erano dentro, ma gli animali erano immortali, e quindi dovevano pensare ad altro, tipo togliere tutto l'ossigeno. Ma non funzionava! Quindi gli venne un'idea geniale: "Se ci comportiamo bene con loro?", disse uno scienziato, e tutti erano d'accordo quindi non sparavano, non fecero niente, e quindi gli animali si abituarono a questo, e quindi da quel giorno tutti gli esseri umani erano felici e vissero sempre in quell'ammasso nero.

IL MONDO DELLE MERAVIGLIE

Una mattina d'aprile verso le 6.00, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore scuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa" effettivamente pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. I passanti si spaventarono e iniziarono a gridare. Il pizzaiolo disse: "le mie pizze fluttuano!" E il panettiere rispose: "almeno non ti sono spariti dei vestiti firmati (Gucci, Dolce e Gabbana ecc..)". Mentre parlavano il buco nero iniziava a risucchiare tutto (vestiti, panini, case, animali, ecc...), inoltre risucchiò una bambina di nome Ariel che finì in un mondo parallelo dove c'erano moltissimi animali fantastici uniti tra loro, ad esempio la Giraffape (metà ape metà giraffa), la cinghiallina (metà cinghiale metà gallina) ecc... Poi gli alberi erano fatti con lo zucchero filato, i sassi di marshmellow e la case erano fatte di biscotti uniti tra loro da crema alla vaniglia...un sogno! Gli omini che fuoriuscirono da quelle case erano fatti di pan di zenzero, guardarono Ariel in modo confuso e le chiesero: "ma da dove vieni?" e Ariel rispose: "vengo dal pianeta Terra dove gli alberi sono fatti di legno e foglie e i sassi sono durissimi (fatti di pietra). Invece che mondo è questo?" e il signore più anziano rispose: "noi siamo gli Umpa-Lumpa, una civiltà del Nord-Zuccherandia e tutto (o meglio quasi tutto) è fatto di zucchero (perfino noi)". Ad un certo punto però arrivò di nuovo il buco nero che risucchiò solo lei. Arrivata a casa grazie al buco nero la bimba cercò di raccontare a tutti ciò che era successo ma nessuno le credeva. Lei aspettava giorno e notte per riandare nel misterioso buco nero... ma quel giorno non arrivò mai, lei era ormai vecchia e sperava ancora, ancora e ancora, ma purtroppo morì il giorno dopo e quindi non poté più rivedere quel famoso buco nero.

UN'AVVENTURA NELLO SPAZIO

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupata da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole immobile, a un migliaio di metri sopra al livello dei tetti [...] "La cosa" effettivamente pareva un grande buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

...C'era una persona in particolare che notò quel buco nero: STELLA STLINKI. Lei era un'astronauta, capitano della sua astronave. In autobus si mise a fare delle ricerche su internet e scoprì che i buchi neri erano buchi oscuri che si ingrandivano in base a quanta materia risucchiavano e che erano posti ancora inesplorati dall'uomo. Continuando a leggere si ricordò di una pozione antibuchi neri che le aveva lasciato il nonno per il giorno in cui sarebbe diventata astronauta. Quando tornò a casa andò in cantina e dopo molte ore di ricerca la trovò. Avvisò subito la sua squadra dicendo che sarebbero partiti a breve per andare a sconfiggere i buchi neri.

Passati pochi giorni, giusto il tempo di organizzare la navicella, partirono, però, come accade in tutte le avventure, nel viaggio ci deve essere sempre qualche problema che disturba i viaggiatori! In questo caso successe che a un certo punto suonò la sirena e tutti, con il panico a mille, cercarono di dare il loro contributo per scoprire cosa fosse successo. Finalmente il capitano capì cosa era accaduto: una perdita di ossigeno! Disse che sarebbe andata lei ad aggiustare i tubi che perdevano ossigeno. E così fece.

Si mise un casco e piano piano, attraverso passaggi che si dovevano utilizzare solo in caso di emergenze, arrivò nella stanza dei tubi e con il nastro adesivo super potente riaggiustò i tubi. Intanto tutti i suoi amici erano in ansia per lei, soprattutto la sua migliore amica Lucy. Dopo qualche decina di minuti, Stella tornò e abbracciò tutti, perché sapeva che aveva rischiato tanto andando nella stanza che poteva esplodere da un momento all'altro.

Passati tutti i guai si rimisero in viaggio.

Dopo un paio di giorni si avvicinarono al buco nero...forse anche troppo! Il capitano Stella urlò che finalmente erano arrivati e potevano andare a dormire tranquilli. A notte fonda, si sentì un rumore molto forte proveniente dall'esterno della navicella, Stella si alzò subito e andò a vedere che cosa fosse successo e scoprì che un pezzo della navicella si era staccato

perché era stato risucchiato dal buco nero e che loro, a breve, avrebbero fatto la stessa fine. Il capitano allora svegliò subito tutti e disse loro di mettersi le tute spaziali e di uscire dall'astronave. Si salvarono tutti, tranne il capitano Stella, che per prendere la pozione anti buchi neri fu risucchiata dal buco nero...almeno così si pensò!

Passarono molte ore e gli astronauti rimasero dove il capitano Stella li aveva lasciati. Passate altre ore ormai non avevano più speranze fino a quando, in lontananza, videro un'astronave tutta rosa con glitter oro che si stava avvicinando a loro. Lucy quell'astronave la riconobbe subito, era quella di Stella ... si mise a fare i salti di gioia! LA SUA MIGLIORE AMICA ERA ANCORA VIVA!! L'astronave calò la scala e salvò tutti!

Tutti corsero ad abbracciare Stella e a chiederle come si fosse salvata. Lei disse che dopo aver preso la pozione era salita sulla sua mini navicella spaziale rosa e aveva lanciato all'interno del buco nero la pozione così che pian piano si era chiuso. Aggiunse che non aveva potuto recuperarli perché con tutta quella potenza era stata lanciata dalla parte opposta della galassia e quindi aveva impiegato molto a tornare. Stella accese la navicella e portò tutti a casa sani e salvi, felici soprattutto sapendo che avevano sconfitto i buchi neri!

AUTRICE: KATIA

L'UOMO TRA LE STELLE

IN ROTTA PER ALDEBARAN

LA VEDETTA GRIDÒ:

- CAPITANO UN UOMO IN CIELO!
L'ASTRONAVE SI FERMÒ.

VIDERO UN UOMO SALTARE

SULLA LUNA.

SI CHIESERO CHI FOSSE.

ERA NELLA SUA PRIMA MISSIONE PER CAPIRE

COSA CI FACEVA IL BUCO NERO.

LO ESAMINÒ E CAPÌ CHE OGNI ANNO

DIVENTAVA SEMPRE PIÙ GRANDE.

L'ASTRONAUTA, DI NOME FEDERICO,

BUTTÒ NEL BUCO UN RADIATORE

COLLEGATO ALLA BASE

ANCORA ATTIVO.

CI FU UN'ESPLOSIONE DI NUBE BIANCA,

LA NUBE SI SPOSTAVA COME LE ONDE DEL MARE!

LA NUBE SI ESPANSE PER TUTTA LA GALASSIA,

COPRENDO TUTTE LE STELLE!

LA LUCE DEL SOLE VENNE

COPERTA DALLA NUBE,

POI IL VENTO LA PORTÒ

E LA LUCE DEL SOLE BRILLÒ COME LE STELLE NELLA NOTTE.

TUTTI I GIORNI FEDERICO ANDÒ A VEDERE

COME IL BUCO ERA RIDOTTO.

QUANDO TORNÒ ALLA BASE

IL CAPITANO GLI SPIEGÒ COSA AVEVA FATTO:

- BRAVO! HAI SCOPERTO IL METODO
PER RIMPICCIOLIRE IL BUCO!

SEI UN GRANDE!

DOPO UN ANNO IL BUCO SI FECE PICCOLO

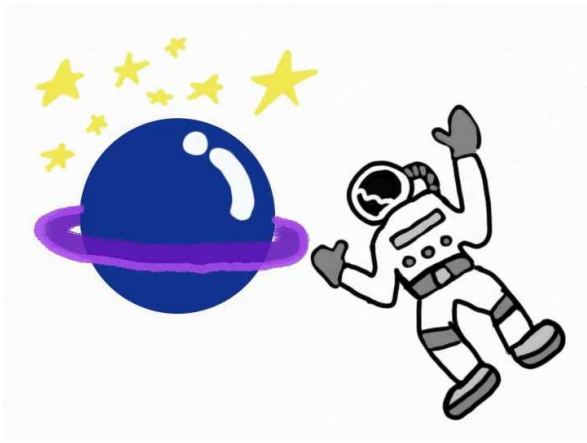
OGNI ANNO SEMPRE PIÙ PICCOLO

DOPO TANTISSIMI ANNI IL BUCO NERO SPARÌ

PER SEMPRE.

L'ASTRONAUTA SALVÒ TUTTI E IL PIANETA.

GIORGIA



L'uomo in cielo

In rotta per Aldebaran

la vedetta gridò:

- Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

Non era assai normale

quindi il capitano gli parlò:

-Oh, uomo cosa ti porta in questo mondo spaziale?-

Allora lui rispose:

-Voglio diventare un astronauta e nello spazio vagare -

-Non mi sembra un bel modo per provare, quelli come te qui
non ci dovrebbero neanche stare! -

- Ma credere in un sogno mi ha spinto fin quassù, insegnami
qualcosa tu che ne sai di più! -

Ma mentre chiacchieravano di questo strano fatto,
un enorme buco nero spuntò tutto d'un tratto!

UH CHE PAURA, OH CHE TERRORE!

Al capitano spaventato venne un forte batticuore.

Poi l'uomo si avvicinò ai comandi e disse:

-Oh capitano non temere...

i grandi astronauti sanno cosa fare...

L'importante è essere coraggiosi...

e non credere di essere più degli altri valorosi - .

Federica

Il cielo bizzarro

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Tutti i passanti, non avendo mai visto una cosa simile, si cominciarono a preoccupare: alcuni andarono nel panico, altri cercavano di mantenere la calma.

Tra questi passanti c'era Sabrina, che desiderosa di scoprire di più sul misterioso buco nero apparso nel cielo, iniziò ad osservarlo con attenzione e ad appuntarsi ogni dettaglio insolito; notò con gran stupore che il buco nero si stava avvicinando sempre di più alla borgata.

Si pose molte domande su come quel buco nero fosse apparso in cielo. Il tempo passava e il buco nero si avvicinava sempre di più, fino a quando notò che alcuni oggetti del Trullo stavano "scomparendo" nel nulla. In realtà, essi stavano per essere risucchiati da quest'enorme buco nero e il terreno sul quale essi poggiavano cominciò a vibrare come in un terremoto. Sabrina, naturalmente, cercò di avvisare tutte le persone del pericolo, mentre in lei aumentava sempre di più la paura e l'agitazione, tanto che lei stessa entrò nel panico.

Questo era un evento tragico ma soprattutto storico: un buco nero che all'improvviso appare nel cielo e che inizia ad inghiottire tutto ciò che è presente sulla Terra.

Sabrina era molto preoccupata e non sapeva come comportarsi, era sotto shock, fino a quando il buco nero iniziò di nuovo ad allontanarsi, sempre di più, cedendo di nuovo il posto alle nuvole.

L'agitazione fra tutti i passanti era ormai svanita e ritornò a regnare la calma.

Da quel giorno il buco nero non si è mai più rivisto.

Elisa.

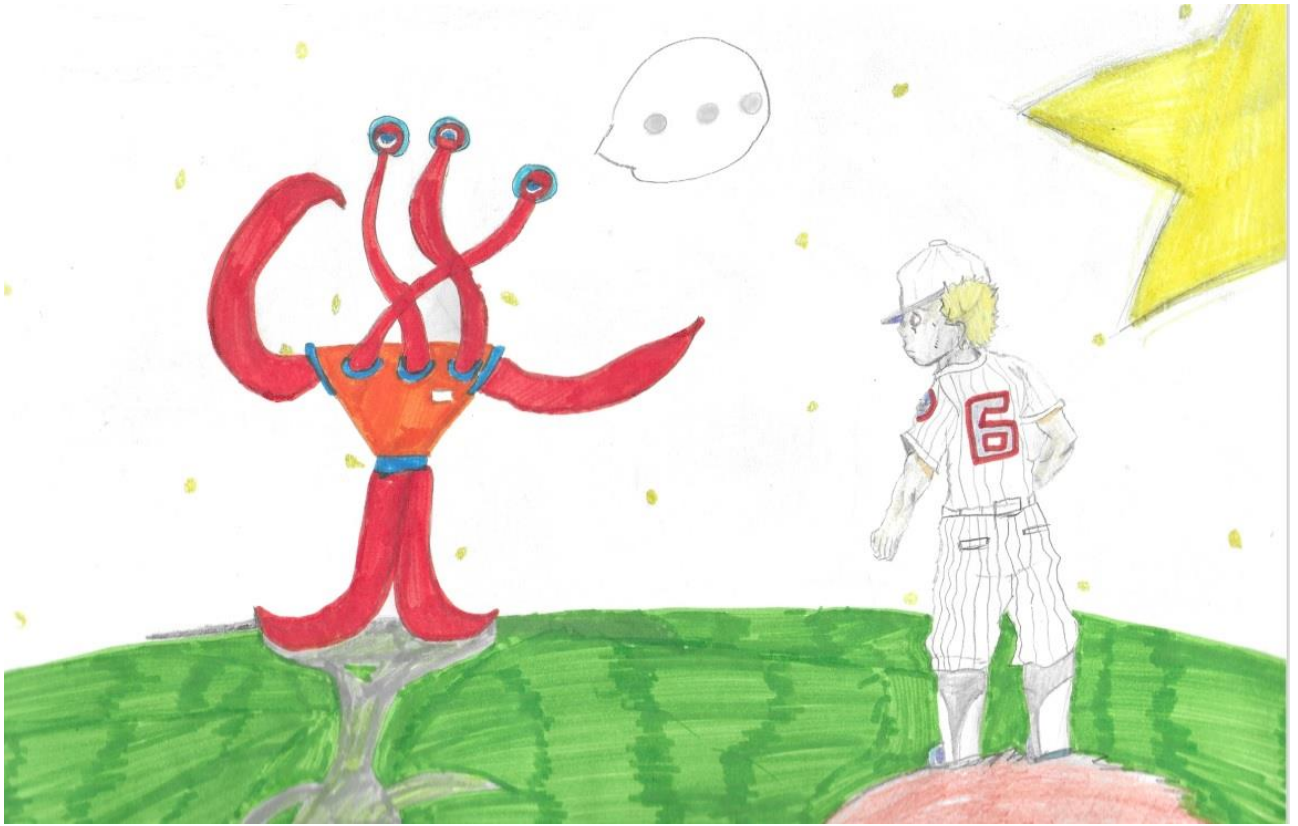
Il Buco Nero di Norman

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. Tutti restarono lì fermi a guardare, per cercare di capire cosa fosse quell'oggetto strano, proprio lì sopra le loro teste. La cosa effettivamente pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. L'oggetto circolare iniziò a muoversi avvicinandosi sempre di più alla Terra, tanto che i passanti iniziarono a scappare impauriti, rifugiandosi nelle loro case. Scappavano tutti, tranne Gioele, curioso di scoprire cosa fosse. Mentre l'oggetto si avvicinava sempre di più, in Gioele cresceva paura, anche se la curiosità era più forte, fino a quando questo enorme buco lo risucchiò all'interno. Gioele iniziò a viaggiare a testa in giù alla velocità di 11 chilometri al secondo, fino a quando si spiaccicò al suolo e le sue grida di dolore risuonarono nel silenzio della strada deserta. Rialzatosi, vide un'enorme stella che illuminava quel luogo oscuro e tanti piccoli punti luminosi. Iniziò a girovagare per capire dove fosse finito, quando d'improvviso alle sue spalle apparve un piccolo essere di colore rosso con tre occhi, lunghi tentacoli che fungevano da braccia e piedi. Gioele restò immobile, paralizzato dalla paura, dalla sua bocca non uscivano parole, le gambe tremavano, la fronte sudava. La creatura misteriosa si avvicinava sempre di più, fino a quando raggiunto Gioele gli disse: «Ciao, Benvenuto a casa, questo è il "Buco Nero di Neverland", io sono Norman.» .

Gioele non rispose subito, prese fiato e disse: «Piacere, sono Gioele e vengo dal pianeta Terra» . Norman gli raccontò di sentirsi solo lì perché il luogo era disabitato; lui vi era stato trasportato in passato da altre creature misteriose poi scomparse ed era contento finalmente di aver conosciuto qualcuno. Gioele capì di trovarsi di fronte a una creatura strana ma non pericolosa. Passata la paura, iniziò a raccontare cosa facesse sulla Terra, dei suoi amici e delle due passioni. Norman ascoltò volentieri e chiese se lui era disposto a restare lì per sempre, insieme avrebbero fatto tante cose belle. Gioele era contento dell'invito ma voleva tornare a casa dalla sua famiglia e dai suoi amici, ma gli promise che in qualsiasi momento avesse voluto un amico per giocare o parlare poteva venire sulla Terra a riprenderlo per stare insieme. Norman capì, fu felice, lo rispedì sulla Terra, il loro non fu un addio ma un arrivederci a presto.

Gioele, tornato sulla Terra, non raccontò a nessuno della sua esperienza e del suo nuovo amico, scrutava il cielo pensando a cosa facesse Norman, mentre lì in paese tutti si chiedevano cosa fosse stato quell'enorme buco che avevano visto in cielo.

MARIA LUCIA



Via dalla rotta dell'oscurità!

In rotta per Aldebaran

la vedetta gridò:

- Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

- Non è un uomo quello che vedi

è il buco nero del male supremo

oltre gli orizzonti degli eventi fatali

c'è solo invidia, abbandono e violenza.

- Capitano, combattiamolo con amicizia,

fedeltà e un po' di pazienza

- Attenzione se ti avvicini

come spaghetti ti mangerà!

Subito l'astronave cambiò rotta,

alla velocità di fuga, verso l'amore e la felicità.

Margherita

L'autobus spaziale

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti.

Tutte le persone erano spaventate alla vista di questo oggetto misterioso. La cosa, effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Mila e Jacob incuriositi da quell'oggetto strano chiesero ai genitori cosa fosse, ma loro non seppero dare risposta. I bambini presero l'autobus e si recarono a scuola. La loro curiosità era sempre più forte, così raccontarono quello che avevano visto agli amici e alla loro professoressa. La professoressa anche lei incuriosita voleva osservarlo da vicino e propose ai suoi alunni di fare un viaggio nello spazio per poterlo vedere. Jacob disse agli amici di classe di costruire un autobus spaziale così da poter andarci tutti insieme.

Il giorno dopo, si radunarono tutti nel cortile della scuola, e ogni bambino portò qualcosa per costruire l'autobus spaziale, come ordinato dalla professoressa. Dopo una lunga giornata di lavoro costruirono l'autobus, era bellissimo! le ruote erano di cioccolato al latte, le porte di pan di zenzero decorate da vari ghirigori e tanti zuccherini colorati, il tetto di pan di spagna con crema al pistacchio, i sedili erano tante caramelle gommose morbide come un cuscino, i finestrini erano di gelatina colorata e infine il motore era un cubo pieno di caramelle. Tutti i bambini salirono a bordo e alla guida c'era la professoressa.

Durante il decollo, dal tubo di scarico fuoriuscivano nuvole di zucchero filato. Tutti i bambini erano entusiasti, perché stavano realizzando un sogno meraviglioso, e dopo cinque lunghe ore di volo entrarono nel buco nero e ne rimasero affascinati. Videro una luce che splendeva, vi entrarono dentro e videro un pianeta coloratissimo, pieno di luci e tanti omini che vivevano in casette di pietra piccolo come degli igloo. Era un pianeta magico, vissuto solo da bambini, ognuno faceva ciò che voleva rispettando sempre le regole fondamentali per vivere in modo civile e rispettoso. Nel centro della città c'era una pergamena con un decalogo di regole: non inquinare, non rubare, non insultare gli amici, aspettare con pazienza il proprio turno, non urlare, salutare cordialmente, condividere con gli altri, dire per favore e grazie, chiedere scusa quando si sbaglia".

I bambini costruirono un villaggio di casette per tutti loro, salutarono gli omini e rientrarono sul pianeta terra. Al termine dell'anno scolastico come premio per la promozione ritornarono tutti sul pianeta magico per trascorrere le vacanze estive.

CHIARA

I DUE BUCHI NERI

Una mattina d'aprile verso le sei al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. La “cosa”, effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Gli scienziati non avevano dubbi: quello era un gigantesco buco nero che avrebbe potuto cancellare da un momento all'altro il nostro pianeta. Così l'intera popolazione mondiale entrò nel panico e nessuno sapeva con certezza cosa fare.

La situazione era così tragica che neanche la Comunità Scientifica supportava più le persone: da quel momento tutti dovevano pensare a se stessi e a proteggersi.

Gli scienziati più intraprendenti e coraggiosi si riunirono per formare l'Alleanza Terrestre, ovvero un'alleanza che doveva impegnarsi a difendere il pianeta ed effettuare ricerche sul buco nero.

L'Alleanza trovò nelle basi aerospaziali delle navicelle già pronte per essere lanciate nello spazio e senza perder tempo iniziò la prima Spedizione su un buco nero. Dalla Terra si levò un'orda di navicelle che tentavano di infiltrarsi, ma solo una riuscì ad entrarci senza essere spaghetizzata.

Da quel momento in poi si fecero delle scoperte clamorose. Nel buco nero erano presenti delle forme di vita molto sviluppate: esse lo avevano chiamato *X214* e avevano costruito una gigantesca Metropoli d'acciaio estesa lungo tutta la sua superficie.

Si scoprì anche l'esistenza di *Lord Govordon*, un sovrano spietato che conquistava interi pianeti spostando il buco nero di mondo in mondo grazie ad un potentissimo motore.

Tra gli schiavi di Govordon c'era una tribù aliena che diede agli

umani un ***mantello magico***, capace di trasformare qualsiasi cosa in un'altra per breve tempo, e uno strano ***amuleto*** che indossò Spirito di Leone, il più forte e coraggioso degli eroi umani. Da quel momento cominciò il bello...

Dopo tante battaglie e grazie alle straordinarie imprese dell'eroe e alla sicurezza che quell'amuleto gli dava, le forze aliene sulla Terra furono sconfitte e Govordon fu avvistato presso uno strano ***santuario***. Allora, il coraggioso Spirito di Leone lo raggiunse e lo sfidò a duello, ma il Lord era un abilissimo guerriero e sarebbe stato sconfitto solo da qualcosa di prodigioso.

Allora l'umano, nel misero tentativo di fermarlo, decise di aprire il suo amuleto e vi uscì un enorme buco nero che risucchiò e spaghettizzò Govordon, ponendo fine al malvagissimo sovrano.

Solo dopo, Spirito di Leone capì che quel santuario magico aveva risvegliato il potere dell'amuleto, e quindi comprese che non era solo qualcosa di simbolico.

Ma il grande buco nero creato da Govordon continuava a risucchiare e portare dentro di sé sempre più materia terrestre e andava fermato subito.

Perciò il valoroso eroe aprì nuovamente il suo amuleto e fece uscire fuori il ***Secondo buco nero*** che, grazie al mantello magico, si trasformò in una gigantesca massa di elettricità che diede una potentissima spinta all'altro corpo celeste e lo spazzò via a anni luce di distanza.

Così gli umani vinsero la guerra contro gli alieni e ogni tribù imprigionata ritornò nel suo pianeta natale e, intanto, sulla Terra, Spirito di Leone fu eletto comandante dell'Alleanza Terrestre giurando di trasformare l'intera Via Lattea in un posto migliore.

Francesco B.

MINACCIA DALLO SPAZIO

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile a un migliaio di metri al di sopra dei tetti. "La cosa", pareva effettivamente un **BUCO NERO** nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Poter sventare questa minaccia era impossibile: il loro pianeta, Astro, non era molto evoluto. Avevano strumenti intelligenti, fabbricati grazie alle istruzioni delle antiche rune dei loro antenati superevoluti. La loro tecnologia venne perduta in seguito all'eruzione del vulcano Greçus. La leggenda narra che i resti della tecnologia degli antenati siano custoditi nell'arcipelago perduto, un luogo inaccessibile a tutti a causa della presenza di un grande drago anfibio "Anfibius". Infatti gli effetti dell'eruzione non raggiunsero quest'insieme di isolotti. Il presidente, accortosi del disastro, convocò una riunione di emergenza con la presenza del capo supremo degli archeologi e il vecchio capo erudito degli scienziati

GIORNO 1, SALA RIUNIONI URGENTI ORE 10:00

Il presidente spiegò ai convocati il perché della loro presenza: -Ho fatto convocare ciascuno di voi per salvare il nostro pianeta. Il capo archeologo, insieme ai suoi principianti, dovrà raggiungere l'Arcipelago perduto per cercare qualche arnese che possa aiutarci! - Il capo risponde:-MA è RISCHIOSISSIMO! Uff! Lo farò solo per il popolo ma non trascinerò con me i miei allievi!- -Questo è quello che voglio sentire!- Esclama il presidente. -Invece, voi scienziati, dovrete cercare di creare qualcosa di utile per contrastare il buco nero e spiegare ai cittadini di cosa si tratta ! Potete andare!-

GIORNO 2, PORTO DI ASTRO ORE 5:07

-Speriamo che il drago non esista!- Esclamò impaurito il capo archeologo, pentito della missione affidatagli. -Menomale che l'istituto "Archeologi & speleologi tuttologi" mi ha prestato la barca con cui il capo fondatore ha dimostrato che Astro è piatto!- (Eh si! Astro è un pianeta piatto!) Il viaggio inizia e il nostro amico deve percorrere ben 6KM. Per ora lasciamolo e andiamo dagli scienziati che spiegano alla popolazione cos'è un buco nero:-Un buco nero è un corpo celeste con una massa così alta che nulla può sfuggirgli, neanche la luce!- Spiega l'erudito:- Infatti per scappare da un buco nero dobbiamo viaggiare a una velocità grandissima; purtroppo, neanche la luce può sfuggirgli e niente, cari signori, è più veloce della luce! La zona più pericolosa è l'orizzonte degli eventi e se ci avviciniamo a un buco nero il nostro corpo irrimediabilmente verrebbe allungato: questo fenomeno si chiama "spaghettizzazione"! Per fortuna stiamo lavorando per trovare un rimedio a questo sconquasso insieme al presidente e al capo archeologo, che in questo momento sta viaggiando verso l'Arcipelago perduto in cerca delle tecnologie perdute degli antenati. Noi

dell'Accademia della Scienza stiamo cercando di creare qualcosa di utile!-Alla fine di questo discorso la popolazione si calmò

GIORNO 2, MAR BLU ORE 10:45

-TRU TRUUU!- intonò il capo archeologo, dopo aver perso la pazienza:-Non c-ce l-la fac-ccio p-più! Un attimo...ma quello è l'Arcipelago perduto! Sii!-

L'archeologo approdò, ma era molto spaventato dal drago:-Speriamo di non trovare quel mostro!-
AAAARGH! -Era per caso il drago?- L'archeologo esplorò l'isola principale dell'arcipelago trovando una grotta. Vi entrò e trovò un meccanismo con una leva: attivandola il meccanismo si accendeva e dava vita a quel suono sentito prima. Quindi il drago non era altro che una trappola per noiosi scocciatori. L'archeologo trovò un pulsante:lo schiacciò e iniziò a vibrare tutto. Dall'acqua uscirono i resti di una città supertecnologica. L'archeologo esclamo:-Perdincibacco! Pare essere una parte della città degli antichi! Vabbè! La esplorerò domani, è notte! Menomale ho portato con me il kit da campeggio!

GIORNO 3, CENTRO DELLA CITTA' ORE 13:00

Il buco nero è sempre più vicino e il popolo sta iniziando a sospettare della veridicità del discorso dell'erudito. Il vento è più forte del dovuto e gli uccelli leggeri volano con difficoltà: gli effetti del buco nero si stanno manifestando. Il presidente, accorgendosi della scetticità del popolo, tramite il parlontano, disse agli scienziati e all' archeologo di sbrigarsi. Il secondo, raccolse qualche campione dalla città sommersa e li portò dagli scienziati. Gli studiosi, con quelle diavolerie meccaniche che non avevano mai visto prima, con molta fatica e tempo, riuscirono a realizzare un marchingegno in grado di eliminare quel buco nero. Questo aggeggio era un generatore di rifiuti; infatti, un buco nero finisce quando ha mangiato abbastanza roba, e questi rifiuti, pur essendo piccoli, per qualche strano motivo, hanno l'energia di tantissimi pianeti.Gli archeologi sono riusciti anche a creare un'armatura in grado di resistere agli effetti del corpo celeste. Il capo degli archeologi si offrì di salire sul Picchio, il monte più alto di Astro.

GIORNO 4 SOTTO IL MONTE PICCHIO.

Il capo archeologo è pronto. Indossò l'armatura. Comincia a scalare ,un passo alla volta, il monte Picchio. Dopo un'ora ha raggiunto la cima. Attiva il generatore di rifiuti e lo punta verso il buco nero. Aspetta cinque minuti e il buco nero sprigiona una luce meravigliosa e scompare: la minaccia è stata sventata!

GIORNO 5 ,CENTRO DELLA CITTà ORE 7:00

-Popolo-Esclama il presidente:-Sono lieto di annunciarvi che come avrete già visto il buco nero è sparito!- Tutto ciò è avvenuto grazie alla troupe di scienziati e al nostro capo archeologo!-La folla applaudiva ,mentre la festa contine continuava!

Elia

**CONCORSO INAF-RODARI
A.S. 2022-23****UNO...DUE...TRE...STOP!**

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti.[...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Tutti i presenti erano molto impauriti e, terrorizzati, si guardavano negli occhi aspettando che qualcuno dicesse cosa fare.

Il vigile, Tullio Calamito, intento a svolgere come ogni mattina il suo lavoro alla fermata dello scuolabus, chiamò immediatamente i colleghi e fece avvisare la vicina stazione di polizia perché accorresse rapidamente.

Intanto, chi non era impegnato a darsela a gambe, filmava il grande cerchio, cercando con lo zoom di osservare meglio come fosse da vicino.

Dopo poco, arrivarono i vigili del fuoco, i telecronisti, preti e scienziati e ognuno di loro ipotizzava qualcosa di diverso.

Alcuni pensavano che fossero gli UFO, scesi sulla terra per spiare noi umani e portarci via, in piccoli gruppi, a scopo scientifico; altri, invece, sostenevano che fosse la punizione che Dio aveva mandato per tutti i guai che noi uomini combiniamo in questo mondo. C'era pure chi pensava che si trattasse del fumo nero proveniente dalla fabbrica di fuochi d'artificio del paese vicino, mentre gli scienziati più affermati ipotizzarono che si trattasse di un buco nero, dato che il cerchio misterioso deformava lo spazio attorno a sé e non rifletteva la luce.

Fu proprio quest'ultima ipotesi quella che venne data per buona. Sì! Si trattava di un buco nero. Ne erano tutti convinti!

A questo punto, però, ci si chiese cosa fare. I buchi neri, infatti, non emettendo radiazioni, non erano mai stati osservati realmente e solo con l'aiuto delle nozioni di fisica conosciute fino ad ora era stato possibile immaginarne la natura. Bisognava, comunque, indagare per il bene di tutta la comunità mondiale!

Gli scienziati, allora, si riunirono e, giorno e notte, pensarono ad un modo per poter avvicinarsi il più possibile al buco nero senza venirne risucchiati e "spaghettizzati".

**CONCORSO INAF-RODARI
A.S. 2022-23**

Così, dopo avere incrociato formule chimiche con numeri ed equazioni di ogni tipo, venne creato uno strumento con cui si poteva disattivare il campo gravitazionale del buco nero, permettendo così di visitarlo e poterlo, finalmente, mandare via.

Per portare questo strumento sino a lassù venne chiesta alla Nasa una navicella spaziale sulla quale montarlo e poter, una volta per tutte, risolvere la situazione.

Ecco era tutto pronto! Iniziò il conto alla rovescia. Dieci, nove, otto, sette, se... ma all'improvviso il cerchio misterioso non era più un cerchio! Tutti quanti rimasero a bocca aperta osservando ora un quadrato nero.

Questo rimase per qualche ora e poi ecco un rettangolo tutto nero! Gli scienziati non sapevano più cosa pensare di quella enorme massa nera multiforme. Dopo qualche giorno, era ancora un rettangolo e allora gli scienziati decisero di prepararsi di nuovo al lancio della navicella. E ancora, dieci, nove, otto, sette, sei, cin... ma si ripeté la stessa cosa. Questa volta, la massa, era diventata un otto e gli scienziati ancora sconvolti decisero di riprovare tante di quelle volte; giorno, dopo giorno e "La cosa" continuava a cambiare forma.

Si arresero e decisero di lasciare il destino al caso quando, un giorno la massa si dissolse e successivamente scomparì del tutto. Tutti erano felici, il vigile Tullio invitò persino i suoi compaesani a una festa organizzata personalmente da lui.

Gli scienziati erano contenti ma non riuscirono a darsi pace. Dovevano assolutamente scoprire cosa fosse quella massa nera!

Iniziarono a studiare tutte le riprese, i dati e le fotografie che avevano raccolto e in poche settimane affermarono con assoluta certezza che quella "Cosa" erano solo dei moscerini tutti ammassati che cambiavano forma e che decisero di andarsene. Fortunatamente!

Vissero tutti senza strane masse nel cielo e contenti!



Maria Vittoria

La torta in cielo

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Un passante di nome Lunedì, rimase affascinato: non aveva mai visto una cosa simile! Così, fece una foto. Era curioso... Come suo padre, un vecchio astronomo di nome Martedì. Il giorno dopo andò al laboratorio spaziale e fece vedere la foto del buco nero al comandante.

Il comandante non aveva mai visto una cosa simile e fece di tutto per portare nello spazio Lunedì.

Nel 2008 i due presero il volo: destinazione Via Lattea! Arrivati lì, videro proprio una grande torta; Lunedì, confuso, chiese al capitano se esistessero le torte nello spazio. Il comandante gli rispose di no. Lunedì era entusiasta, prese subito il suo cannocchiale dalla tasca e inquadrò la grande torta.

Essa, era proprio il grande buco nero!

Lunedì disse subito al comandante di avvicinarsi, ma proprio in quell'istante il buco nero scoppiò. Ormai per il comandante era finita, il buco nero lo aveva già risucchiato. Lunedì, invece, che, in realtà, era un mago, uscì le ali e scappò via piangendo per il suo amico. Dopo, si rifugiò in una delle fosse della sua amica luna da cui derivava il suo nome.

Per consolarsi, mentre era da solo in quel buio pesto, Lunedì creò un diario modellando la polvere di luna. Su di esso scrisse tutta la sua storia partendo da quella semplice giornata di aprile e lo chiamò "La torta in cielo".

Inoltre, forgiò la statua del comandante con lo stesso materiale con cui aveva creato il diario (la polvere di luna) in modo che si potesse ricordare di lui. Passarono due anni... Fino a quando non arrivò sulla luna un'astronave per cercare gli alieni.

Il comandante dell'astronave si accorse subito di una presenza vivente sulla luna ed atterrò proprio accanto alla statua; se fossero andati più avanti, la statua sarebbe stata distrutta, ridotta in mille pezzi. Per questo Lunedì si arrabbiò molto, il comandante dell'astronave per farsi perdonare lo portò sulla terra e con sé portò il diario e la statua.

Mentre erano in viaggio verso la terra, Lunedì continuò a scrivere sul diario tutto quello che era successo durante il viaggio.

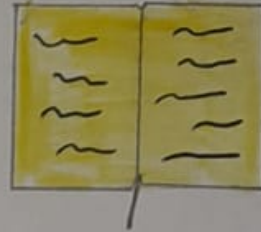
Ora il diario, "La torta in cielo", è diventato un libro ed è il più famoso al mondo per lo studio della scienza.

La statua, invece, è stata pitturata e adesso si trova nel museo più grande ed importante del mondo e Lunedì è diventato l'astronomo più importante al mondo!

Maria Emanuela



Ciao ragazzi!
Vi presento i miei
KANUFATTI



LA TORTA IN CIELO!



Maria
Emmela

L'avventura di Giulio ed Elisabetta

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] La cosa, effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Giulio, che si trovava pure lui per strada vide questo oggetto circolare di colore scuro nel cielo. Visto che era così incuriosito andò dalla sua migliore amica Elisabetta che diciamo, era la più intelligente della classe. Le chiese se avesse visto pure lei questo strano oggetto e lei rispose di no, allora Giulio l'accompagnò in strada e le chiese se l'avesse mai sentito narrare in qualche libro o sulla tv. Lei, stranita, disse di no, allora tutti e due cominciarono a cercare in tutte le librerie, ma trovarono solo due libri sull'argomento scritti da Einstein e Newton. Leggendo i libri degli scienziati, scoprirono che questo strano oggetto si chiama buco nero e capirono che quando si supera l'orizzonte degli eventi non si può più tornare più indietro.

Non sapevano più che fare, allora venne un'idea a Giulio, ossia di chiedere a Francesca se potevano parlare con sua mamma, visto che era una scienziata. Lei accettò e si incontrarono al bar Pagana per approfondire le loro conoscenze.

Giorno e notte i due giovani lavorarono e si impegnarono per creare una tuta che gli avrebbe consentito di superare l'orizzonte degli eventi. Dopo due anni e tre mesi riuscirono a creare questa super elastica tuta, rifinita con materiali eccezionali e di alta tecnologia; inoltre inventarono anche dei chewing gum che li avrebbero aiutati a respirare.

Il 24 aprile 2027 riuscirono ad andare nello spazio con l'aiuto della mamma di Francesca. Erano davvero in ansia, ma poi si infilarono la tuta, presero la chewing

gum e uscirono dalla navicella. Il buco nero si stava sempre più avvicinando alla terra qu

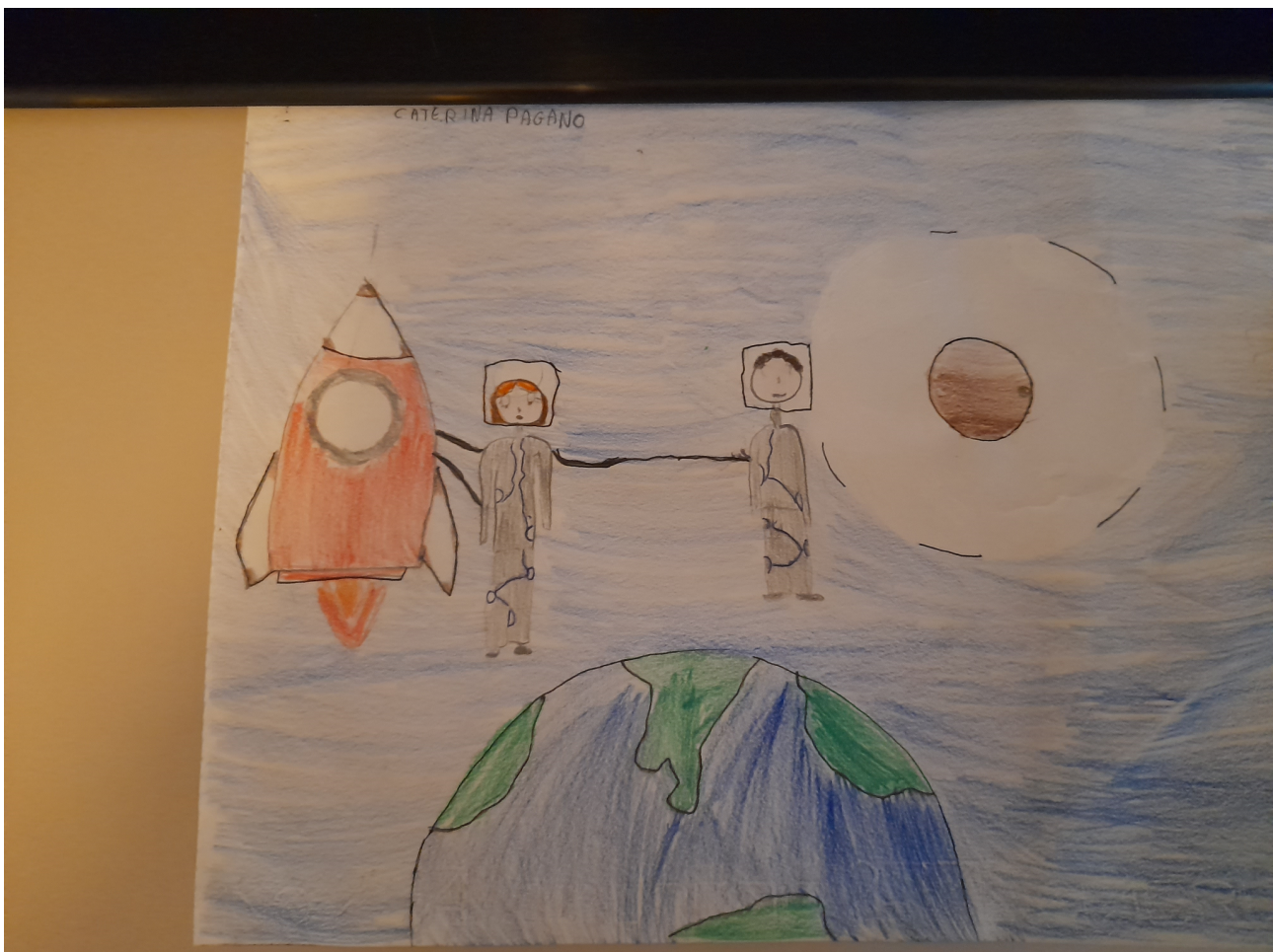
Erano davvero in ansia, ma poi si infilarono la tuta, presero la chewing gum e uscirono dalla navicella.

Il buco nero si stava sempre più avvicinando alla terra quindi dovevano sbrigarsi, cercarono di entrare ad altissima velocità e all'improvviso si ritrovarono in un nuovo mondo, abitato da strane creature che gli umani avevano incontrato solo nelle fiabe.

La città che si trovarono davanti era piena di folletti.

Giulio si perse, allora Elisabetta chiese a un folletto di aiutarla a cercarlo. Questi piccoli omuncoli si spaventarono di Elisabetta e lei gli dovette raccontare tutto. Lei chiese ai folletti perché si trovavano così vicino alla Terra e loro dissero che non sapevano dove andare avendo smarrito l'orbita in cui viaggiavano.

Allora Elisabetta trovò Giulio e cercarono di aiutare i folletti affinché si allontanassero dal pianeta Terra, a rischio di estinzione con il riscaldamento globale causato dagli umani. Spiegò loro che, vista l'alta tecnologia che avevano sviluppato, era meglio viaggiare lontano e stabilirsi in una nuova galassia. Loro tornarono nelle loro case felici di aver aiutato i folletti



Caterina

In rotta per Aldebaran..

In rotta per Aldebaran la vedetta gridò: <<Capitano! Un uomo in cielo!>>. L'astronave si fermò. Era l'anno 3522 d.C. <<Soccorriamolo>>, disse il capitano. Lo presero e lo portarono sull'astronave. L'uomo era ferito; sulla tuta che indossava c'era il logo del corpo di ricerca spaziale, un'organizzazione che esplorava le parti ancora nascoste dell'universo e le documentava. Gli uomini dell'astronave la conoscevano bene perché un tempo ci avevano lavorato. Il medico soccorse il ferito che quando si svegliò era sconvolto. Il capitano Swan Greck lo convinse a spiegargli che cosa era accaduto e l'uomo disse :<< E-Ero con la mia astronave con i miei compagni , p-poi vedemmo un enorme corpo nero , sembrava 10.000 volte la massa del sole, con attorno un cerchio enorme, io scesi dalla nave per vedere e-e in un batter d'occhio la nave e i miei compagni furono risucchiati.>> L'uomo non sapeva come aveva fatto a sopravvivere e il capitano decise di cambiare la rotta per scoprire di cosa si trattasse . Navigarono per molto e la persona salvata ripeteva che voleva andarsene per la troppa paura. Dopo ben 349 ore di navigazione nel vuoto videro

quello che aveva descritto Robb Jonesh (l'uomo soccorso). Rimasero a bocca aperta, stavano per essere risucchiati. <<Motori al massimo!!>> urlò Swan. <<C-Capitano sti-stimo provando >>, gridarono quelli che si occupavano dei motori. Era come una scialuppa in uno tsunami nell'oceano. Ormai erano spacciati, quello era un buco nero, ma Toren Pitos, l'inventore della nave (sostenuto il migliore al mondo) aveva terminato il suo macchinario (con pezzi commerciati con gli alieni) che permetteva di avere una spinta che dava una velocità quasi simile alla velocità della luce. Allora in un lampo "sfleciarono" verso Aldebaran, dove erano diretti dall'inizio con la nave mezza distrutta. Da quei giorni scoprirono l'esistenza del buco nero e dell'orizzonte degli eventi. Dopo alcuni mesi la parte sud-est dell'universo venne bandita per la troppa pericolosità.

Francesco G.

UNA TORTA NEL CIELO

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile a un migliaio di metri al di sopra dei tetti. "La cosa", pareva effettivamente un BUCO NERO nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Il giorno seguente, all'improvviso, i cittadini furono risucchiati dal buco nero ritrovandosi così in un mondo chiamato Happylandia. In questa nuova realtà si mangiavano case di pan di zenzero, dolci, cioccolato e caramelle.

Un giorno, all'improvviso, in quel mondo arrivarono due astronauti di nome Giulio e Giuseppe che furono colpiti dagli abitanti e dal loro volto felice e gioioso. Dopo aver parlato con loro, capirono che in quel mondo non vi era spazio per i sentimenti umani, tutti, infatti, vivevano felici e non conoscevano gli altri sentimenti.

La principessa Pritti Pritti Pegasus notò che i due astronauti erano diversi dagli altri abitanti, non erano cioè "felici", così decise di farli rinchiudere nelle segrete del suo castello.

Il giorno seguente gli astronauti escogitarono un piano per liberarsi e riportare gli abitanti sul loro pianeta.

Quindi decisero di chiamare la principessa delle emozioni Luna che si scontrò con Pritti Pritti Pegasus e la sconfisse per sempre.

La principessa delle emozioni, con un sortilegio fece addormentare tutti gli abitanti tranne i due astronauti che uscirono dal buco nero e riportarono tutti nel loro mondo. Al risveglio nessuno ricordava ciò che era accaduto.

Rita

Un'impresa memorabile

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi internamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "la cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Alcune persone vennero attratte e risucchiate dal buco nero, mentre altre cercavano di afferrarle per i piedi per sottrarle ad un ignaro destino. Nonostante i tentativi, molte persone furono risucchiate dal buco nero e si trovarono immersi in una nuova realtà in cui il buio assoluto dominava. I giorni passarono ;molte persone morirono consumati dalla fame e dalla sete. Passarono alcune settimane fino a quando la Nasa decise di mandare una navicella spaziale alla ricerca del buco nero .Mentre viaggiava nello spazio ,vide il buco nero e ne venne attratta con una forza iperspaziale, ma proprio quando stava per esserne risucchiata, il capitano accese i motori riuscendo a strapparla da quella forza oscura ,facendo di nuovo ritorno alla base .Dopo tre mesi, la Nasa mandò di nuovo un'altra navicella spaziale alla ricerca del buco nero .Questa volta la navicella, decise di esplorarlo ,ma appena cercò di avvicinarsi fu risucchiata da una forza potentissima finendo irrimediabilmente nel buco nero .Quando si ritrovò in questa nuova realtà, il capitano scorse i gemiti dei superstiti; li caricò sulla navicella e con un guizzo super galattico accese i motori e ad una velocità superiore a quella della luce riuscì ad uscire dal buco nero. Finalmente le persone superstiti riuscirono a ritornare sulla Terra dai loro cari. L'impresa era compiuta!

Christian

L'astronauta disperso

In rotta per Aldebaran

La vedetta gridò:

-Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

Un vecchio astronauta disperso avevan ritrovato
per circa 100 anni fra le stelle era rimasto impigliato.

Lui catturava le stelle per darle ai bambini.

Per dare loro una gioia da far emettere gridolini.

Un giorno si spinse fin troppo nel cielo pensando alla gran festa

Ma ci rimase impigliato con la testa.

La nave che lo soccorse era di adulti cattivi

Lo liberarono ma ingannandolo lo fecero cadere giù

E un buco nero lo risucchiò

Non facendolo uscire mai più.

Marianna

Una scoperta affascinante

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Sara e Leo, sin da piccoli, amavano guardare le stelle. Ogni sera stavano sul terrazzo a guardare il cielo e si divertivano a dare i nomi alle stelle. Nel vedere quell'oggetto strano nel cielo della loro borgata impazzirono dalla curiosità. Si fecero mille domande e fecero tante ricerche, ma non riuscirono a dare una risposta alle loro curiosità.

Pensarono allora di costruire un razzo giocattolo dotato di telecamera e di programmarlo per arrivare vicino all'oggetto in modo da osservarlo da vicino.

Il razzo inizialmente riuscì a mandare immagini, ma non appena arrivò in prossimità dell'oggetto venne risucchiato e non si riuscì a vedere più nulla.

Capirono allora che l'oggetto osservato era un buco nero: un oggetto misterioso ed affascinante che non tutti riescono a vedere perché non emette luce e che risulta pericoloso solo per chi gli passa vicino. Loro, però, erano felici di aver scoperto questa cosa nuova!

Carmen

Da soli non si vince

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Claudia e Luca incuriositi da quell'enorme oggetto presero un binocolo potente ed iniziarono ad osservarlo con attenzione. Notarono che il buco nero pian piano risucchiava tutte le stelle intorno a sé.

Pensarono di chiedere aiuto a degli adulti;immaginarono di metterli in guardia ,ma nessuno li ascoltò o volle osservare l'oggetto con uno strumento appropriato.

Claudia e Luca, notando che l'oggetto si avvicinava sempre più alla Terra pensarono di intervenire. Poiché i loro genitori erano astronauti, si impossessarono delle loro navicelle e partirono per lo spazio profondo.

Arrivati in prossimità del buco, uscirono dalla navicella con degli attrezzi nella speranza di chiudere il buco, ma questo era troppo grande ed i loro attrezzi troppo piccoli. Non si sarebbero mai immaginati che il buco nero fosse un oggetto così grande!

Claudia e Luca non ce la fecero. Vennero risucchiati nel buco nero così come il resto del mondo che non li aveva ascoltati.

Giada

L'evoluzione di una stella

In rotta per Aldebaran

la vedetta gridò:

– Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

Salvando così l'uomo dalla morte di una stella

Che divenne un buco nero

Attirando a se ogni cosa che gli era attorno.

Allontanandosi il capitano gli chiese:

perché eri lì?

L'uomo rispose:

la mia navicella si è guastata e mi sono ritrovato

nello spazio solo

Sono riuscito a raggiungere una stella gigante rossa

E lì mi sono appoggiato.

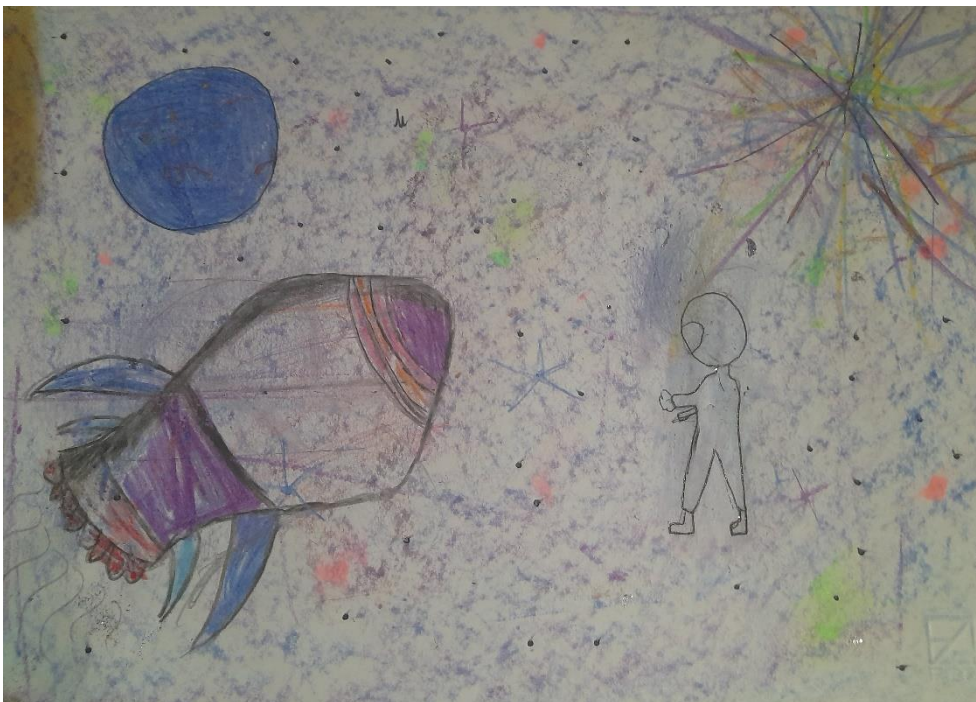
Solo che c'era qualcosa che non quadrava in quella stella

Diventava sempre più grande e supernova

Così sono scappato

In quel momento la stella si trasformò in buco nero ma

Arrivaste voi a salvarmi!



Sara

LE VERDURE CHE SALVARONO IL MONDO

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

"Cosa sarà mai?!" chiesi a mio padre.

"È un enorme buco nero!"- esclamò -"gli scienziati hanno confermato che è molto pericoloso e bisogna starci lontano!".

Io però non ascoltai quelle parole ed essendo un ragazzino molto curioso, approfittando della confusione, mi avvicinai così tanto al buco nero che venni risucchiato. Non so descrivere bene la sensazione che provai in quel momento: all'inizio sentii una sensazione di vuoto, poi una sensazione di calore e infine venni scaraventato nuovamente con forza a terra. Ero un po' stordito e corsi a raccontare l'accaduto a mio padre che è un astronauta. Appena arrivai a casa vidi che nella foto sul comò dell'ingresso c'erano soltanto i miei genitori, ma in quella foto c'ero sempre stato anch' io!

Stranito andai dai miei genitori, ma loro mi guardarono con un'espressione smarrita. Subito mi chiesero chi fossi e come mai fossi in casa loro. In quel momento capii: il buco nero mi aveva portato nella dimensione in cui non ero mai nato! Scappai via passando per il garage e notai la navicella che avevo costruito con mio padre. In quel momento non ci feci caso e decisi di farmi risucchiare nuovamente dal buco nero sperando di tornare nella mia dimensione.

Provai le stesse sensazioni di prima ma anche questa volta venni scaraventato in una dimensione che non era la mia: era fatta interamente di caramelle! Andai verso casa e appena entrai vidi la mia famiglia con l'aspetto di orsetti gommosi.

Sospirai e uscii attraverso il garage vedendo nuovamente la navicella che stranamente aveva mantenuto il suo aspetto. Non ci feci nuovamente caso e attraversai di nuovo il buco nero.

Questa volta arrivai in una dimensione ambientata nel futuro: c'erano macchine volanti ed era piena di robot. Corsi in casa e vidi un me adulto che lavorava al computer e i

miei genitori, ormai anziani, che guardavano la televisione. Non ci potevo credere! Corsi via sempre attraverso il garage e vidi la navicella sempre lì. Questa volta però non la ignorai ma capii che quella poteva essere la chiave!!

Ci salii a bordo e andai verso il buco nero, venni risucchiato e stranamente non provai quelle terribili sensazioni. Mi feci guidare dal mio istinto e dopo pochi secondi atterrai finalmente nella mia dimensione! Con gli occhi colmi di gioia corsi dai miei genitori che mi abbracciarono con affetto. Gli raccontai l'accaduto e loro mi guardarono sbalorditi. Preoccupato, dissi a mio padre:

“Papà, non voglio che succeda anche ad altre persone, dobbiamo distruggerlo!”.

“I buchi neri hanno una temperatura molto alta che arriva ai 200 gradi! L'unico modo è quello di far risucchiare dal buco nero qualcosa che abbia una temperatura sotto lo zero...” affermò.

In quel momento mi vennero in mente le cose più odiate da noi bambini: le verdure! Corsi in casa e ne presi il più possibile dal congelatore e insieme a papà le lanciammo all'interno del buco.

Si ingrandì fino a scoppiare e su di noi cadde una pioggia di carotine e pisellini surgelati.

In fondo le verdure, oltre a salvarci dal mal di pancia, riescono a salvare anche il mondo!

MARCO

Farò la scienziata

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti.

“La cosa”, effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

I passanti, sorpresi, affascinati, col naso all'insù, gli occhi sbarrati e la bocca aperta, dopo lo sbalordimento cominciarono a dire ognuno la sua: - É la fine del mondo! - Il più pessimista. Il più sapiente: - É un'eclissi -: - É uno spettacolo della natura! - Un altro esordì: - É un buco nero. -

Intanto altri buchi neri di varie dimensioni si moltiplicavano nel cielo.

Chi invocava Dio, chi malediceva i cieli, comunque tutti erano affascinati e terrorizzati.



Ed ecco arrivare tante astronavi azzurre e splendenti come stelle, il capitano dell'astronave-madre urlava: -Attenzione, sarete risucchiati! -.

Un altro rispose: -Abbiamo inventato la fusione nucleare per risolvere il problema energetico, proviamo se riesce ad annullare la “spaghetizzazione” -: - Proviamola! -rispose l'altro.

Da quelle astronavi venivano lanciati enormi flussi di luce come stelle comete, in testa il sole con una lunga scia, sempre solare. I flussi di luce si incrociavano ed ecco i buchi neri ad uno ad uno scomparirono.

Un vecchietto balbettava: - Siamo salvi! - una bambina urlava: - **Farò la scienziata!** -.

Intelligenza aliena

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Ad osservare il cielo c'erano Carmen e Sara due ragazze curiose intente a capire l'oggetto in cielo cosa fosse...a guardarlo così, da lontano, aveva tutto l'aspetto di una enorme torta al gusto di cacao e puffo!

L'idea che Carmen si era fatta dell'enorme oggetto era che fosse un'astronave aliena in attesa di far atterrare i marziani non appena gli umani fossero rientrati a casa.

La sera, non riuscendo a dormire, le ragazze si diedero nuovamente appuntamento in piazza e scoprirono che dall'enorme buco scendeva una lunga fila di alberi.

Dopo pochi istanti seguì ad essi un alieno che iniziò a sistemarli.

Le ragazze si avvicinarono al curioso essere per chiedere spiegazioni e questi rispose loro che gli alberi erano stati presi dal suo popolo sulla Terra quando gli umani avevano deciso di disfarsi dei boschi per fare spazio alle grandi città sfruttando il portale spazio-tempo offerto dal buco nero.

Grazie agli alberi la loro atmosfera era cambiata e vivevano in un ambiente splendido con aria pura.

Poiché nel sorvegliare la Terra avevano visto che le scelte dell'uomo erano risultate sbagliate e che l'aria sulla Terra si era fatta irrespirabile avevano pensato di riportare gli alberi nella speranza di dare alla razza umana una seconda chance.

Assunta

CONCORSO INAF-RODARI
A.S. 2022-23**Un buco nero al Trullo**

Una mattina di aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare scuro, che se ne stava al posto al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. La □cosa□ effettivamente pareva un gran buco nero nel cielo e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Accanto c'era una specie di ufo.

Subito dopo gli abitanti del Trullo sentirono una voce che diceva: □Umani non temete, siamo del pianeta XYLW275AZ e siamo qui poiché noi monitoriamo questo buco nero da 14 secoli e vedendovi in difficoltà siamo corsi da voi□.

I cittadini impauriti si erano messi a urlare, ma il messaggio continuava: □Con un congegno a voi sconosciuto lo allontaneremo, ma prima dobbiamo atterrare□.

Gli alieni scelsero una radura, atterrarono e comunicarono subito che avevano bisogno di carburante per poter raggiungere la velocità di fuga di 11 Km al secondo e per poter lanciare il congegno.

Fatto rifornimento di idrogeno (ricavato dall'acqua) arrivarono degli agenti del governo che volevano distruggere l'astronave, ma gli alieni li fermarono dichiarandosi amici e chiedendo del sale per poter innescare il congegno.

Subito gli abitanti del Trullo glielo diedero, fatto questo gli alieni misero tutto il sale dentro il loro congegno e ripartirono.

I terrestri videro l'astronave lanciare fuori un dispositivo che emetteva una luce strana e un sibilo che, attivandosi, fece allontanare il buco nero.

Da quel momento gli alieni non si fecero più vedere e cosa più importante, neanche il buco nero.

Nicolò

CONCORSO INAF-RODARI A.S.2022-23

BUCO NERO

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare e di colore oscuro.

Se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Si stupirono! Mai prima d'ora, un tale oggetto, era stato avvistato.

Il misterioso oggetto attrasse fortemente l'attenzione e presto impanicò l'enorme folla radunatasi a guardare.

Tre di loro, Marcus, Jack e Sophie ebbero l'idea di studiarlo più da vicino e subito si posero il problema di come arrivare lassù.

Era necessario un veicolo capace di viaggiare nello spazio e raggiungere "la cosa" misteriosa.

Jack ricordò di avere un compagno di classe che aveva studiato ingegneria aerospaziale e decise, subito, di chiedergli aiuto.

Dopo un'intera notte trascorsa in laboratorio riuscirono a costruire lo "Spacecraft Galaxium", il mezzo capace a portarli sin lassù.

La scoperta del nuovo fenomeno celeste ai nostri amici aprì la strada per una nuova avventura.

Lo spettacolo del cielo era qualcosa di incredibile.

Durante il viaggio migliaia di stelle ultra-luminose sfrecciavano nella volta celeste: la galassia per loro non aveva più segreti.

Vicinissimi al corpo misterioso Sophie si pose una domanda: "Quale sarà la sua origine?", e fece delle ipotesi: origina a seguito del collasso di una stella per la forza di gravità oppure per la collisione di stelle in ammassi stellari...

CONCORSO INAF-RODARI A.S.2022-23

Marcus cercò di analizzare le ipotesi formulate da Sophie e capì che “la cosa” non era un vero buco nel cielo, ma una massa enorme ed enormemente concentrata, che non riflette la luce ma deforma lo spazio attorno a sé.

Al centro di ogni galassia videro miliardi di buchi neri di forma pressoché sferica, dove, circondato da una superficie immaginaria soprannominata dai ragazzi “L’orizzonte degli eventi”, se ne poteva ammirare la presenza di almeno uno.

Jack, con la sua astuzia, si accorse che un raggio di luce che passava vicino ad esso veniva incurvato e proseguiva il suo percorso, ma se fosse entrato all’ interno non sarebbe più uscito, per cui con questa consapevolezza, e soddisfatti delle loro scoperte, ripresero la via del ritorno verso la Terra per raccontare la loro esperienza nello spazio.

Gabriele

UN UOMO IN CIEL



In rotta per Aldebaran

la vedetta gridò:

- Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

Un essere tutto nero

gridando li aspirò:

- Il mio spazio avete invaso,
ora siete il mio tesoro.

Continuò persuaso:

- Sarete il mio capolavoro.

L'equipaggio intimorito

in quel buco era finito

trasformato e frantumato,

ma una luce nella notte

li guidò per nuove rotte

in un universo sconosciuto

di cui il mondo non ha mai saputo.

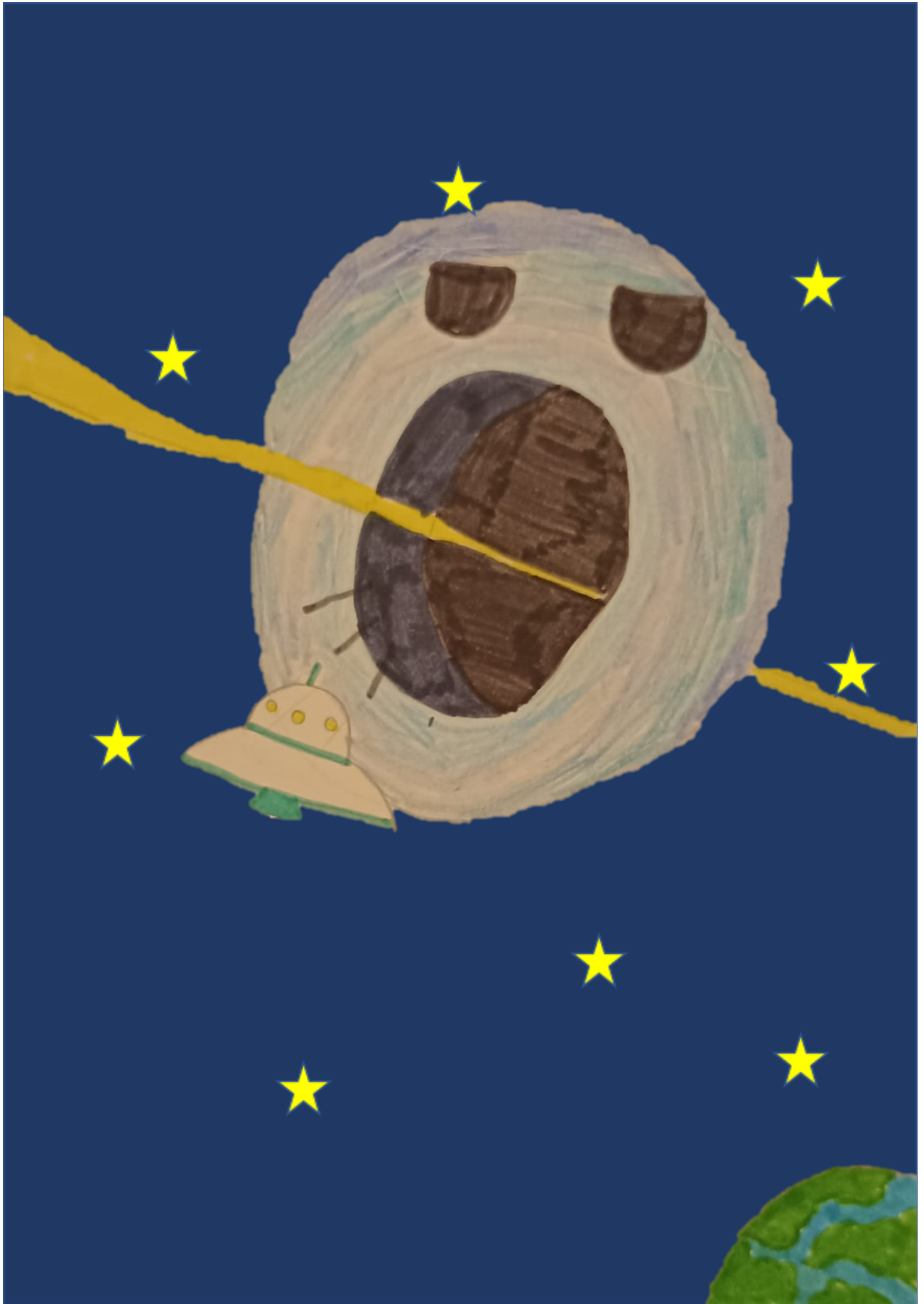
Mai più cieli stellati

ma luoghi inesplorati.

A casa non tornarono,

ma in una nuova energia si trasformarono.





Un cane può salvare il mondo



Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore scuro che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una

corona limpida e azzurra.

La signora Anita, come ogni mattina, passava da lì con al guinzaglio il suo amico Spider, un adorabile carlino non più di giovane età, che era invecchiato precocemente conservando però il carattere giocoso e solare, capace di regalare giornate di grande spensieratezza alla sua padroncina. Appena sveglia, Anita aveva notato qualcosa di strano in lui: la sua costante pigrizia sembrava svanita e una volta usciti di casa la sua camminata, spesso fin troppo pacata, si era trasformata in uno zampettare frenetico e nervoso.

Spider sin da cucciolo aveva dimostrato una spiccata sensibilità, ma adesso stava accadendo qualcosa di veramente insolito e il vecchio carlino era molto agitato.

Anita era confusa. Non riusciva a staccare gli occhi dal buco nero e le orecchie dalle parole dei presenti.

- Guardate lassù!
- Che succede nel cielo?
- Aiuto! Ci stiamo allungando!

Nel frattempo Spider stratonava impaziente il guinzaglio, tanto che riuscì a sfilarlo dal collo.

Quello che tutti stavano ammirando era così sorprendente che il tempo sembrava essersi fermato. Gli occhi di tutti erano incollati al cielo; non era semplice curiosità ma una vera e propria attrazione

fuori controllo, come se la forza di un incantesimo li avesse stregati tutti. Tutti, tranne Spider.

Il buco nel cielo, con la forza di una calamita gigante, stava attirando a sé ogni cosa e tutti i passeggeri in attesa dell' autobus sembravano fili d' erba in crescita verso quel buco.

Non c'era più tempo per abbaiare, correre su e giù serviva a poco. Spider capì che doveva fare qualcosa e cercò l'aiuto dei suoi amici di quartiere. Bassotti, barboncini, dalmata, labrador e meticci di ogni tipo si radunarono e misero a punto un piano per annullare quello strano incantesimo.

Nino, il bassotto arguto, propose di lanciare verso il buco le pietre del parco vicino alla fermata con delle catapulte. La forza di gravità avrebbe attirato le pietre e tappato la voragine nel cielo.

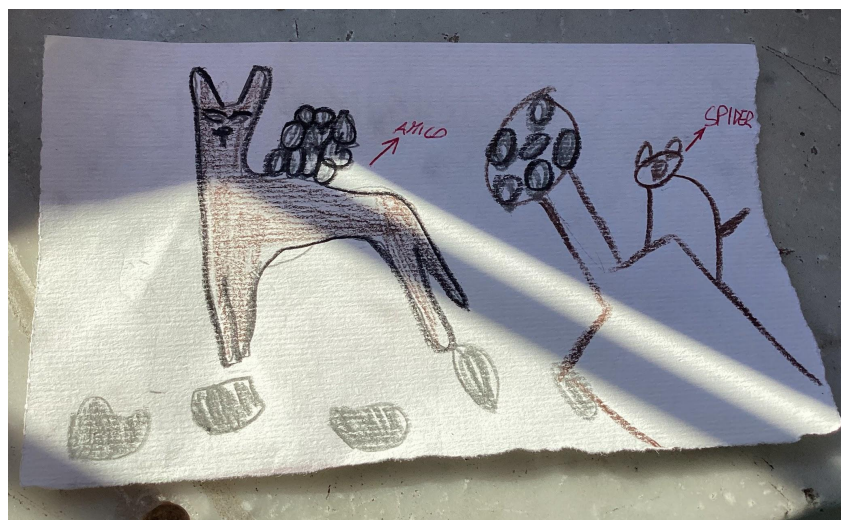
Tutti si misero all'opera. I cani di stazza più grossa raccolsero pietre di ogni forma e dimensione, i più piccoli e scattanti costruirono catapulte e fionde. In men che non si dica una raffica di pietre fu lanciata verso il buco nero che, una volta sigillato, perse la sua proprietà di attrazione.

Ogni cosa tornò al suo posto. Anita e gli altri abitanti della borgata come per magia tornarono normali.

Spider, nonostante la sua veneranda età, insieme ai suoi amici era riuscito a dimostrare, ancora una volta, amore e fedeltà.

Gli uomini ne sarebbero stati capaci?

Aurora



Biscotti in cielo

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Alcuni pensarono che si trattasse di una navicella spaziale con degli umani intrappolati dentro. Effettivamente, alcuni anni prima si erano perse le tracce di una navicella interstellare di nome "Voyager 4" che era diretta verso Marte per costruirvi una base.

In questa navicella c'erano tre uomini e tre donne. Uno di loro, il Grande Generale Kronecker, era il comandante supremo e viaggiava con la moglie Cristina, che era colei che pilotava il razzo.

Il secondo uomo si chiamava Luca, era il vicecomandante, nonché il navigatore.

Il colonnello Luca viaggiava con la moglie, la tenente Ludovica, che era la meccanica di bordo, che aveva già riparato il razzo in un precedente viaggio verso Marte durante il quale era stato urtato da un piccolo meteorite e quindi aveva subito un guasto.

Gli altri due componenti dell'equipaggio avevano le funzioni di mantenere pulito il razzo e di cucinare e si chiamavano James e Jane. Jane sapeva cucinare piatti prelibatissimi.

Quando arrivarono sul suolo marziano una navicella di alieni li rapì. Quando gli astronauti dentro il razzo la videro spuntare piano piano da dietro una montagna, pensarono che fosse un buco nero, cioè una formazione astronomica che risucchia tutto ciò che le passa vicino. Per questo motivo gli astronauti scapparono, ma gli alieni li presero e li portarono dentro la loro navicella. Gli alieni erano pelle ed ossa, con gli occhi incavati e al posto del naso avevano solo due buchi allungati. Senza capelli, mostravano una bocca piccolissima e mani come quelle degli umani ma con dita molto più lunghe. Quando li videro, i nostri eroi si spaventarono moltissimo, perché pensavano che gli alieni fossero cattivi.

Furono molto sorpresi quando uno di loro si avvicinò a Jane e le chiese di preparare per lui qualcosa di "umano" da mangiare. Jane allora si mise a cucinare dei buonissimi biscotti di pasta frolla. Mentre si cuocevano nel forno, nell'aria si sentì un odore così gradevole che, improvvisamente, da una stanza segreta della navicella spuntarono altri dieci alieni, tutti affamati. Gli alieni trovarono i biscotti talmente buoni che ne vollero

altri. Allora Jane decise di prepararne di diversi tipi, alcuni con uno strato di cioccolato, altri con uno strato di panna, altri ancora con uno strato di miele.

L'unico ingrediente noto agli alieni era il miele, uno dei cibi principali sul loro pianeta.

Lì le api, grosse come gabbiani, producevano in ogni alveare quintali e quintali di miele.

Gli alieni pensarono che gli umani fossero loro amici e, credendo di fare loro cosa gradita, li portarono per alcuni anni in giro per lo spazio più lontano, viaggiando alla velocità della luce di 300.000 chilometri al secondo.

Al termine del viaggio, gli alieni li riportarono sulla terra e le persone che erano quella mattina di aprile al Trullo riconobbero gli astronauti, che avevano visto al telegiornale, e gli fecero una gran festa.

Manfredi, 11 anni

Pace

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

I cittadini stavano fermi, in silenzio, e il vento smise di soffiare sui loro nasi alzati. Tutti avevano paura tranne tre fratelli: Giovanna, Manfredi e Riccardo. Questi stavano lì, ad ascoltare i discorsi degli anziani che narravano di antiche leggende francesi, che descrivevano la caduta del cielo sulla terra, e pensavano che tutto ciò non fosse possibile, perchè il cielo è fatto d'aria. I tre fratelli immaginavano, invece, che quel buco nero con l'aura luminescente, potesse essere un'astronave aliena e, a dirla tutta, immaginavano bene.

Manfredi rovistò, con la mano curiosa, nella tasca dei suoi jeans e vi trovò una penna con due bottoncini all'estremità; uno accendeva la luce bianca di una torcia e l'altro azionava un potentissimo laser.

Giovanna, che dei tre fino ad ora era stata la più perplessa, decise di puntarla su quella "cosa", quasi per accecarla, ma le luci non riuscirono ad oltrepassarla e ritornarono, variopinte, riflesse sulla terra, attirando lo stupore di tutti i presenti.

Ad un certo punto il contorno luminoso si spense e due raggi potentissimi, che scendevano a forma di scala, attirarono i bambini dentro la "cosa" buia. Un gradino dopo l'altro, Riccardo e Manfredi si ritrovarono all'ingresso della "cosa", proprio quando la luce si spense e la scala scomparve, lasciando Giovanna, sempre in ritardo, in strada con gli altri. Una musica invitante spinse i due fratelli ad entrare e davanti a loro trovarono due alieni che, senza muovere le labbra, parlavano magicamente con loro, trasmettendo messaggi con la sola forza della telepatia.

Riccardo e Manfredi già sapevano cosa fosse la telepatia, perché quando rompevano qualcosa a casa, conoscevano il pensiero di mamma, quello che avrebbe detto e come li avrebbe rimproverati; così, frastornati e un po' impauriti, decisero di trasmettere telepaticamente agli alieni ciò che sempre li rassicurava nei momenti più difficili: l'immagine di un abbraccio di famiglia, di quelli che superano il respiro e vanno oltre il tempo e lo spazio. Gli alieni compresero tutto questo e per ringraziarli della forza ricevuta da quell'abbraccio regalarono loro un ciondolo da portare al collo, ce n'era uno anche per Giovanna.

Con un raggio fortissimo, questa volta a forma di scivolo, tornarono sulla terra e corsero verso Giovanna, che li aspettava bianca in viso e con gli occhi luccicanti di pianto e di gioia. Le misero al collo quel magico ciondolo e alzandolo al cielo comparve su di esso, con una luce brillante, la parola PACE.

Ci fu un boato fortissimo, la terra tremò per pochi secondi sotto gli sguardi terrorizzati di tutti e la navicella sparì.

Tutto tornò alla normalità, nessuno ricordava più nulla di quanto accaduto, ad eccezione dei tre fratelli che non smisero di portare al collo, come un talismano prezioso, quel dono che si illuminava ogni volta che gli amici alieni li ricordavano dall'alto del loro mondo lontano.

Manfredi, 11 anni

FUGGENDO DAI BUCHI NERI

In rotta per Aldebaran

la vedetta gridò:

– Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

L'uomo era in cielo perché un buco nero l'aveva attratto, intanto l'astronave andava in collasso mentre il vice comandante urlava: "Capitano! Capitano, il buco nero ci sta risucchiando!".

Il capitano urlò "Attivate il protocollo "U.N.A.B.N.!", cioè l'Unità Nazionale Anti Buchi Neri. Questo protocollo consisteva nell'usare un motore a fotoni che poteva fare uscire dall'orizzonte degli eventi l'astronave, però prima era necessario comprimere il carburante con i fotoni, ma per fare questo bisognava arrivare alla sala di controllo che era parecchio distante, perciò lasciò al posto di manovra il miglior pilota e si avviò.

Incamminandosi verso la sala di controllo, vide l'uomo in cielo che si avvicinava alla "spaghetizzazione".

Durante il cammino, ci fu molto trambusto; una donna dell'equipaggio dava ordini di controllo e preparava, insieme all'equipaggio, delle truppe-navicelle di trasporto.

Durante una breve sosta si accorsero che dovevano prima prendere il carburante-fotone e così fecero, ma ... un pezzo dell'astronave si staccò...ci fu un momento di gelo...tutti nel panico...

CALMAAA! -gridò il comandante- mentre i tecnici ricostruivano la parte di parete staccata.

Dopo un po' il pilota avisò che non avrebbero resistito a lungo, così il comandante e il suo vice andarono più veloci che potevano. Una volta arrivati non ci pensarono due volte: caricarono il carburante-fotone e premettero il pulsante rosso di attivazione del progetto "U.N.A.B.N."

Il sistema, però non funzionava, si accorsero che non si accendeva.

- Comandante, non funziona. Che si fa? – domandò il vicecomandante e il capitano rispose

- Non preoccuparti, chiamiamo i tecnici.

I tecnici si accorsero che alcuni fili erano bruciati. Al capitano venne l'idea di usare le tute per riparare i fili bruciati. Il tempo era quasi scaduto e il capitano sapeva che non poteva togliere del tutto la tuta, così strappò una parte della manica in modo da riparare i fili.

Tutto l'equipaggio era pronto a seguire le procedure di accensione. Al comandante il sudore stava gelando la schiena: guardò il vice, guardò gli altri aiutanti e cominciarono il conto alla rovescia.

-3, -2, -1...Il lampo accecante della macchina era la prova che il sistema si era acceso!

In breve tempo il sistema raggiunse l'uomo in cielo, lo avvolse in un fascio fotonico e invertì la spaghetizzazione...Il resto fu più veloce di un lampo: senza che se ne rendessero conto stavano già rientrando nell'atmosfera di Aldebaran!

Ne avrebbero avute da raccontare, non appena rientrati!

GIANNI RODARI SULLA TORTA IN CIELO

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

All'inizio gli abitanti pensarono che fosse un Ufo e iniziarono a scappare, però, mentre la gente fuggiva urlando a squarciagola per l'infinita paura, un ragazzo seguiva gli eventi in silenzio.

Affascinato dal disco, si mise a camminare verso l'oggetto sconosciuto e vide che tutto l'orizzonte davanti a lui spariva pian piano. Ogni oggetto stava scomparendo, ma ad un certo punto tutto si fermò. Il buco era comunque rimasto lì, fermo, come se si fosse addormentato. Il ragazzo volle saperne di più e si incamminò verso l'oggetto misterioso.

Quando fu vicino il suo corpo iniziò ad allungarsi e stava diventando come un vero e proprio spaghetti e... e poi? Cosa accadde al ragazzo?

Beh, venne mangiato dall'oggetto misterioso, ma la storia non finisce così.

Il ragazzo era vivo e quando si risvegliò vide un paesaggio insolito, tutto verde con delle strane piante violacee.

Incuriosito, decise di perlustrare la zona. Incamminandosi vide un piccolo, forse piccolissimo, buco. Per sua fortuna era magro e basso, quindi ci poteva passare tranquillamente.

Quando entrò, vide un signore con una barba molto lunga e un vestito molto elegante.

Il ragazzo gli chiese come si chiamasse e lui, con accento piemontese, rispose:

- Mi chiamo Gianni, Gianni Rodari.

Il ragazzo continuò:

- Mi dica, dove ci troviamo?

Gianni rispose:

- Siamo bloccati in un mio libro, il libro dei buchi neri, e tu dovresti essere il ragazzo che ha scoperto i buchi neri e le loro funzioni.

Tu sei il protagonista del mio primo libro...mi ricordo ancora quel giorno, avevo solo 11 anni e mi misi a scrivere nello studio di mio padre.

Scrivere era bello ed emozionante e così continuai a farlo fino a quando arrivò il 1980.

Stavo male per una patologia grave alla gamba e così mi rifugiai qui.

Mi sentivo sollevato, e decisamente meravigliato, sapendo di essere dentro a un mio libro.

Così finisce la mia storia e non c'è bisogno che tu mi spieghi la tua...perché la conosco già!

Vincenzo

IN ROTTA PER ALDEBARAN

In rotta per Aldebaran
la vedetta gridò:
- Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.
Il Capitano indossò la tuta,
uscì e cercò di salvare l'uomo
che però spaventato
in tutta fretta era scappato.
Ma il Capitano non si arrese,
si avvicinò all'uomo
e gli parlò in modo cortese.
L'uomo allora capì
che quel buffo individuo
dallo strano cappello
era il Capitano di un'astronave
che da un pianeta lontano
era corso per dargli una mano.
Allora fece amicizia col Capitano
che voleva sapere da quale luogo lontano
arrivasse quell'esserino
dal corpo piccino.
L'omino rispose che veniva
da un luogo il cui nome era Stella Cometa.
STELLA COMETA!- esclamò il Capitano,
MA ALLORA SEI UN MARZIANO!
Sì, sono un mutaforma - rispose l'esserino-
che diventò tutto verde e ancora più piccino.
Il Capitano allora avanzò una proposta:
- Perché non mi porti sulla tua Terra?
Voglio capire se esiste la guerra.
Il mutaforma accettò la proposta
e lo portò in un luogo speciale
dove non esisteva alcun male.
Quando il Capitano tornò sulla Terra
raccontò l'esperienza bella.
Gli umani non gli credevano
e allora li portò con tante astronavi
sul pianeta dei piccoli nani.
Gli umani erano meravigliati e

i marziani molto spaventati.

Ma poi tutti capirono che avevano molte cose in comune e fraternizzarono, scambiandosi le proprie tradizioni e creando delle autostrade per collegare i nuovi amici nati.

Il Capitano pensò:

- Che strano il destino dell'essere umano
che dall'arroganza si fa prender la mano e qua sulla Terra non smette di fare la guerra,
però col marziano un bel legame ha creato
e forse il suo esempio lo ha migliorato.

Vincenzo

Il sorriso di X1224BOH

Anna Chiara

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

La "cosa", comprensibilmente, destò un certo stupore. Al Trullo arrivarono giornalisti da tutto il mondo, compresa una squadra della TV eschimese che fece fatica non poco ad adattarsi al clima mite di Roma, ma non alla bontà dell'amatriciana. E capitò che gli eschimesi restassero a tavola più del dovuto.

Da ogni angolo della terra si precipitarono i più grandi scienziati che iniziarono un acceso dibattito sull'identità della "cosa": un UFO? Una nuova stella? Tra calcoli e traiettorie non se ne veniva a capo. E finiva sempre che le discussioni proseguissero a tavola e anche di notte.

Dovete sapere che poco distante dal Trullo abitava uno scienziato/inventore un po' bizzarro di nome Cosimino. Piccolino, canuto, grandi occhiali a forma di luna: Cosimino era cresciuto a pane e stelle. Ma non era stato invitato alla riunione degli scienziati del Trullo perché era considerato da tutti, compresi i suoi vicini, un po' matto. Il mistero della "cosa" continuava e nessuno riusciva a capire cosa fosse. La notizia non apriva più il telegiornale e la paura era passata, ma qualcosa bisognava ben dire e fare. In fondo, quella "cosa" nel cielo del Trullo proprio normale non era.

Un bel mattino Cosimino si presentò in piazza al Trullo. Aveva con sé un quaderno scritto fitto fitto, in una lingua incomprensibile, con una serie infinita di numeri e di calcoli.

Proclamò: "Io conosco la verità. Quello che vedete è il Buco Nero X1224BOH ed è qua vicino a noi. Per un semplice motivo: si sente "solo" nello spazio cosmico. Vuole solo un po' di compagnia".

Tutti i presenti, compresi gli scienziati, convennero sul fatto che i buchi neri sono sempre isolati, ma da qui a cercare compagnia ce ne passa!!!

"Guardate qua" disse Cosimino - mostrando il suo quaderno - ci ho lavorato tutta la vita. È un dizionario per comprendere il linguaggio dei buchi neri. X1224BOH ha un carattere allegro e socievole. Ha voluto muoversi nello spazio solo per cercare amici!"

Gli scienziati si grattavano penserosi il capo: questa teoria non li convinceva. Ma le supposizioni di Cosimino non dispiacevano ai più, soprattutto ai bambini. Le TV facevano a gara nell'intervistare lo scienziato originale. La piazza del Trullo cominciò a riempirsi di curiosi e giornalisti che arrivavano da ogni parte del mondo. Si era vicini alla soluzione del mistero?

Quando la piazza del Trullo fu piena all'inverosimile, qualcosa impercettibilmente iniziò a cambiare nel buco nero, che pareva aver preso una sfumatura più azzurrina. Un bambino iniziò ad agitare la manina in segno di saluto. Poco a poco tutti cominciarono a salutare verso il cielo del Trullo. Ed X1224BOH, nel giro di qualche minuto, si trasformò ... in un grande sorriso che salutò e se ne andò. Cosimino divenne l'eroe del quartiere e andò a festeggiare con gli eschimesi e una buona amatriciana.

CONCORSO INAF-RODARI A.S. 2022-23

I FANTASTICI JIM E SUSAN

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

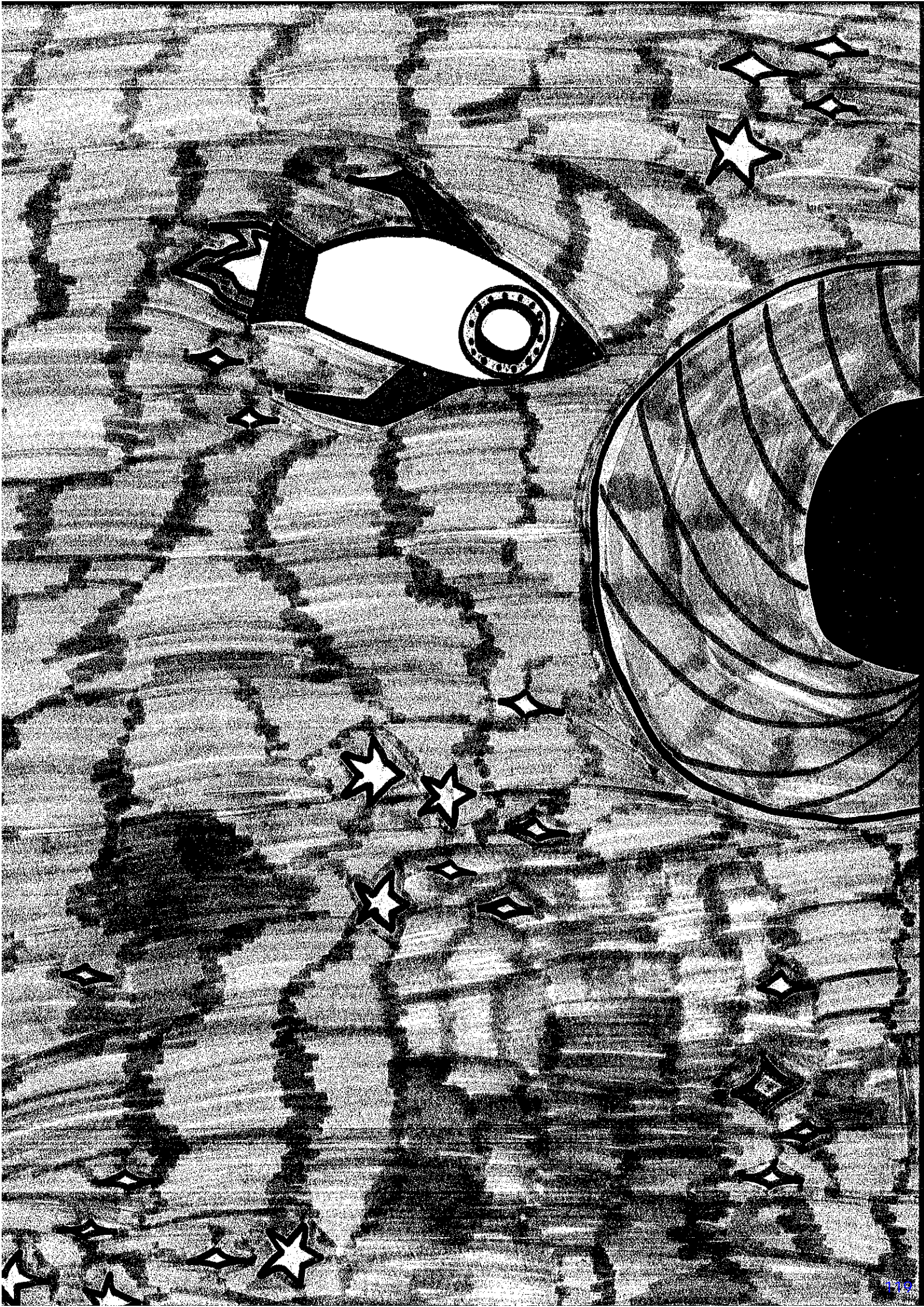
Gli astronauti Jim e Susan se ne accorsero immediatamente e decisero di partire con una navicella per comprendere cosa fosse quella massa sferica presente nel cielo. Percorsero molti chilometri sulla loro astronave e quando realizzarono che si trovavano dinanzi a un buco nero, decisero di tornare indietro sul pianeta Terra temendo di essere risucchiati da esso. Per esplorare quel buco nero era necessario superare l'Orizzonte degli Eventi in modo da non essere inghiottiti dal buco stesso. I due ragionarono per tanti giorni su cosa costruire per neutralizzare gli effetti della spaghetizzazione che tanta paura aveva generato in loro. Un giorno la mente di Susan venne illuminata da una fantastica idea: <<Eureka!>> esclamò saltellando qua e là per la gioia, <<Potremmo costruire una navicella spaziale che non risente della forza gravitazionale, sarà impegnativo ma è indispensabile realizzarla per esplorare il buco nero>>.

Jim allora le corse incontro abbracciandola: << Sei un vero genio, Susan!>>.

Trascorsero molto tempo dandosi da fare e dopo circa sei mesi, la loro invenzione fu pronta per l'uso. Attrezzarono l'astronave di cibo, acqua e tutto l'occorrente che garantiva la sopravvivenza nello spazio; salutati amici e parenti, ripartirono alla volta dell'oscuro buco nero. Il tragitto non fu affatto breve e fu denso di ostacoli come asteroidi da schivare e pericolose meteoriti, giunti davanti al buco nero, iniziarono ad esplorarlo e si accorsero della presenza di stelle morte, satelliti naturali, pianeti, radiazioni luminose; tutti questi elementi erano concentrati all'interno del buco nero in una zona di enorme densità. Scattarono alcune fotografie per consentire agli scienziati di approfondire gli studi sui buchi neri. Ritornarono sul pianeta Terra e mostrarono la loro ultima invenzione ovvero la navicella che sfugge alla forza di gravità il cui scopo era quello di esplorare un buco nero attraversando l'Orizzonte degli Eventi senza venire risucchiati.

Jim e Susan divennero due scienziati molto famosi e la loro astronave fu utilizzata da molti studiosi per condurre nuove scoperte.

Marta



**CONCORSO INAF-RODARI
A.S. 2022-23****INCONTRO TRA DUE MONDI**

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Uno di questi signori venne risucchiato dal buco nero, tentò in tutti i modi di sfuggire ma non riuscì a scappare.

Il signore però aprì gli occhi e si trovò in un nuovo universo. Quest'ultimo stupito e incredulo che fosse ancora vivo si trovò accerchiato da tante specie piccole e verdi. Il signore spaventato chiese con voce titubante chi fossero e queste piccole creature risposero in coro che erano i famosi alieni.

Uno di loro disse che ora gli avrebbe fatto fare un giro turistico. Il signore accettò.

Nel mentre, nella borgata del Trullo, una signora che era alla fermata dell'autobus andò con la sua macchina alla centrale spaziale e raccontò che un signore era stato risucchiato dal buco nero.

Gli astronomi, allora, dissero alla signora che era impossibile recuperare quel signore e le spiegaronò anche il motivo, ovvero che in primo luogo l'uomo probabilmente era morto perché vittima della "spaghetizzazione", in secondo luogo non era in alcun modo possibile entrare nel buco nero ameno di non scoprire una "nuova legge di velocità". Così la signora, sentendo

CONCORSO INAF-RODARI
A.S. 2022-23

quelle parole lo interruppe e gli disse che avrebbe dovuto farlo subito; gli astronomi dissero in coro che avrebbero potuto provare o che, comunque, avrebbero cercato una soluzione.

E così dopo ore e ore di ricerca, presentarono il loro piano, ovvero costruire un ufo, per viaggiare alla stessa velocità della luce e riuscire così a entrare dentro il buco nero.

Intanto dentro il buco nero il signore e gli alieni stavano continuando il loro giro turistico e infine gli mostrarono la sua stanza. Il giorno dopo, sulla Terra, nella centrale spaziale, gli astronomi e tutti i tecnici finirono l'ufo e uno degli astronauti si preparò per la partenza.

Entrò nel buco nero con l'ufo, incontrò alcune turbolenze ma alla fine "sbucò" nel mondo degli alieni; anche lui venne accolto molto bene, si presentarono e poi l'astronauta chiese agli alieni se avessero visto un signore che era stato risucchiato. Gli alieni risposero:

- "Affermativo"- e lo condussero nella stanza del signore.

L'astronauta appena lo vide gli disse che era venuto per salvarlo. Così alcuni alieni chiesero se potevano andare con loro sulla Terra, ma l'ufo era troppo piccolo per poter ospitare più di due persone e quindi, dispiaciuto per aver dovuto rispondere negativamente agli alieni, accese l'ufo, ma questo non riuscì a partire. Dopo un attimo di esitazione l'astronauta disperato chiese aiuto agli alieni che presero uno dei loro ufo, molto più grande, si misero tutti lì dentro e riuscirono tutti insieme, a tornare sulla Terra.

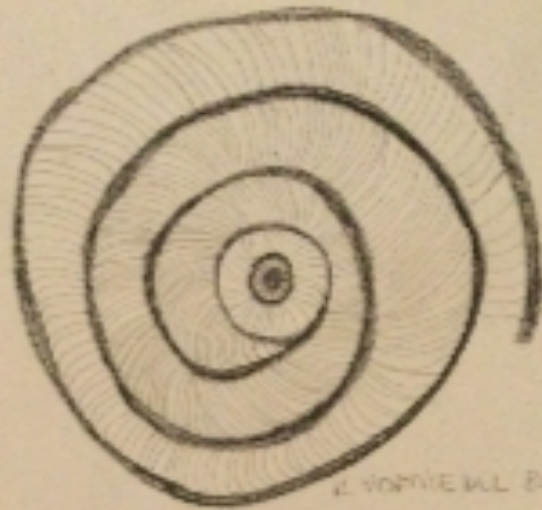
Alla centrale si fece festa perché, in primo luogo, erano riusciti a salvare il signore, a penetrare un buco nero e, in secondo luogo, erano riusciti a provare che gli alieni esistevano.

Infine tutte le volte che si voleva scoprire qualcosa di nuovo nello spazio, per andarci venivano utilizzati gli ufo che divennero le nuove vie di comunicazione con l'arrivo degli alieni.

Claudio

FILASTROCCA
in rotta per Aldebaran
In vendetta gridó:
-capitano, un uomo in cielo !
L'astronave si fermó.

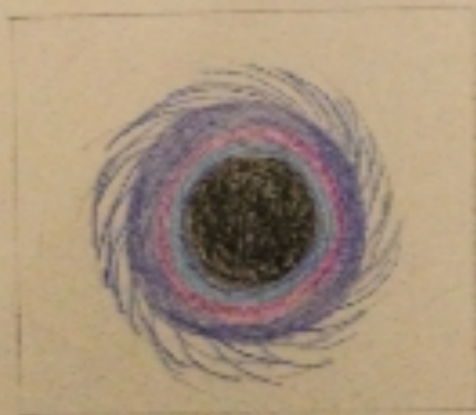
Si chiamano buchi neri
E sembrano dei sentieri
Attraggono qua e lá
Sono fenomeni molto
strani
Che studiano gli umani
In particolare gli
scienziati
Che poi vengono premiati
Ogni giorno passano
attraverso la terra
Dall'Italia all'Inghilterra
La loro forma circolare
assomiglia a una
navicella spaziale.



IL VOPRE AL BIRI PARO



BIRI PARO D'ALCANTO



DE VOPRE

L'armonia felina celeste

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra che sprigionava molta luce. Tutto il giorno trascorse tra mille interrogativi, tutti si chiedevano cosa stesse succedendo e cosa fosse quell'oggetto non identificato: un UFO, un pianeta, una fascia di anelli creatasi attorno alla Terra, un satellite, un meteorite...insomma gli abitanti della città, impauriti, non riuscirono a fare altro se non allarmarsi. Giunta la sera su nel cielo iniziò una meravigliosa danza di stelle e quell'immagine, che aveva preoccupato tutti, svanì. Giò Giò, un gatto curioso, nel vedere tutto quel movimento celeste, uscì dalla finestra, dalla quale ammirava lo spettacolo, cercò i suoi amici felini e con loro organizzò un bel concerto di miagolii a suon di stelle. La mattina seguente ritornò quell'oggetto circolare di colore scuro nel cielo e Giò Giò, incuriosito, andò nel laboratorio astronomico più vicino a lui per origliare le conversazioni degli scienziati. Gli studiosi, presi dal panico, dopo mille teorie affermarono che si trattava di un buco nero. Il gattino si spaventò molto perché sentì dire agli astronomi che non c'era nessun modo per risolvere la situazione e che il nostro pianeta era destinato alla spaghetizzazione poiché si avvicinava sempre più all'orizzonte degli eventi. Giò Giò voleva a tutti i costi salvare il mondo da quell'enorme corpo celeste pericoloso, e, come prima cosa, ritornò dai suoi amici e disse loro: "Aiuto! Aiuto! Siamo in pericolo! Sono andato dagli astronomi e ho sentito affermare loro che quell'oggetto nero nel cielo è un buco nero!" Gray, un suo amico, : "Che cos'è un buco nero? E' pericoloso?" Giò Giò: "Sei sempre il solito, non stai mai attento! Quell'oggetto nero nel cielo è un buco nero ed è estremamente pericoloso! Attrae tutto ciò che ha a disposizione, disgrega la materia, la risucchia e nessuno mai saprà dove finirà ." Janet, una gattina del gruppo, aggiunse: "Dovremmo trovare il modo di cacciare via quel corpo celeste", "Hai ragione" gridarono tutti i mici in coro e cominciarono a pensare. Intanto si avvicinava Mike, un gattino tutto bianco, che esclamò: "Ragatti! Ragatti! Ho trovato i biglietti per andare a vedere il concerto felino al teatro!" I gatti felici andarono nel luogo desiderato e, appena cominciò lo spettacolo, i

pensieri negativi di tutti gli spettatori svanirono come neve al sole. Il gruppo di amici appena finì il concerto, uscì felice ed tutti loro ebbero la stessa sensazione, la musica è talmente magica che riesce a cacciare via i pensieri negativi. I gatti sapevano suonare: Giò Giò il violino, Gray il pianoforte, Janet la chitarra e Mike il clarinetto. Ogni felino andò a casa propria a prendere delle grandi casse per amplificare il volume della musica. Si riunirono vicino casa di Giò Giò e cominciarono a suonare una soave melodia. Incantarono tutti i passanti e, le onde che si propagarono nel cielo, riuscirono piano piano ad allontanare il buco nero perché quella musica, che riproduceva l'armonia celeste, riuscì a far svanire tutti i problemi negativi. I telegiornali di tutto il mondo parlarono della band felina che salvò la Terra. I gattini soddisfatti divennero famosi e vissero tutti felici e contenti. Da allora, al Trullo, ogni felino adottò un umano donandogli il privilegio della percezione del rumore in bassa frequenza emesso dai nostri amici gatti, le fusa, che dona quella sensazione di benessere poiché libera la mente dai pensieri negativi e la mette in contatto con l'armonia dell'universo.

QUEI DUE BRAVI RAGAZZI

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

I cittadini del Trullo spaventati e impauriti si ritirarono nelle loro dimore.

Gli astronomi di quel paese convocarono studiosi e scienziati da ogni parte del mondo per cercare di dare una spiegazione all'evento. Svolsero approfondite ricerche per dare una spiegazione al fenomeno che era avvenuto sotto gli occhi di tutti e dopo aver formulato varie ipotesi, capirono che sì, era un buco nero ma che era differente da tutti quelli che avevano studiato fino ad ora.

Infatti dopo un po' di tempo, dal buco nero si udì un frastuono rauco e spaventoso, si trattava della voce di un alieno cattivo, che con molta serietà annunciò che avrebbe risucchiato il pianeta Terra, se non gli avessero consegnato 100.000 diamanti preziosi.

La notizia era trapelata in tutto il mondo e ormai tutti erano venuti a conoscenza della minaccia e della richiesta dell'alieno. Preoccupati cercarono di non far dilagare il panico ma iniziarono a riflettere sulle possibili soluzioni.

Proprio in un paesino lì vicino vivevano due fratelli appassionati di astronomia, Alessandro e Andrea. Erano cresciuti osservando le stelle, le galassie e da sempre avevano mostrato grande interesse per i buchi neri. Alla notizia della possibile distruzione della Terra decisero di agire, di non restare a guardare. Sapevano che l'alieno viveva in una grossa e possente navicella, collegata direttamente al buco nero e capirono che proprio la navicella era il punto debole, il tallone di Achille dell'alieno. Facendo implodere la navicella, avrebbero indebolito l'alieno e chiuso il buco nero. Comunicarono questa loro intuizione ai più grandi membri della comunità scientifica-astronomica che si mostrarono da subito interessati alle loro idee.

I due ragazzi si offrirono volontari, con le loro conoscenze in materia astronomica e con coraggio, che certo non gli mancava, avrebbero sicuramente sconfitto l'alieno.

Gli esperti dapprima si mostrano dubbiosi; "Non possiamo mandare due ragazzi nello spazio aperto" disse il più anziano. "Ma si sono offerti loro! Vi ricordo, cari colleghi, che nessun altro è disposto a correre un rischio del genere" disse invece il più giovane. Dopo una lunga consultazione decisero di accordare la richiesta dei due ragazzi. Gli procurarono così una navicella e delle armi speciali ad ultrasuoni. I due ragazzi erano pronti per partire.

A bordo della navicella si resero conto di quanto fosse bella la galassia tutta intorno a loro. Ma nel contempo ne percepirono la pericolosità. Tutto questo era terribilmente affascinante. Finalmente dopo anni di studio sull'argomento potevano vivere quelle teorie, potevano percorrere rotte che fino ad allora avevano solo immaginato.

Dopo un lungo viaggio arrivarono davanti alla navicella dell'alieno e notarono che era molto grande e protetta da una sorta di melma viola. Questa melma aveva il compito di fare da scudo alla navicella ma aveva come difetto quello di non far vedere nulla di quello che le orbitava intorno. Per questo motivo, poterono avvicinarsi e ispezionare il perimetro con tranquillità prima di capire come entrarvi. In questa ricerca notarono una piccola fessura, molto probabilmente causata dallo scontro con un asteroide. Lentamente, con cautela e pazienza vi entrarono. Davanti a loro, tante piccole navicelle colorate.

Dopo qualche secondo, capirono che si trovavano nella rimessa della navicella madre. Per fortuna era un luogo non controllato dalle guardie aliene che avevano invece intensificato la guardia davanti la stanza del loro capo. Molto silenziosamente compromisero tutti i circuiti delle navicelle e si diressero verso la stanza dell'alieno. Alessandro, con l'arma ad ultrasuoni provocò uno stordimento nelle guardie che non riuscirono a reagire perchè offuscati dal dolore invece Andrea entrò nella stanza dell'alieno e dopo un sanguinoso combattimento finalmente riuscì ad uccidere l'alieno cattivo.

Scapparono inseguiti dalle guardie ma quando presero il volo sulla loro navicella lasciarono alle loro spalle degli alieni che cercavano di far partire delle navicelle in corto circuito. Come ultimo atto di coraggio, lanciarono una potente bomba che facendo esplodere la navicella risucchiò anche il buco nero.

I due ragazzi tornarono vittoriosi nella loro città portando la pace .

BUCHI NERI

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

I cittadini iniziarono a chiedersi cosa fosse e, soprattutto, cosa sarebbe potuto accadere. Alcuni iniziarono a urlare che era arrivata la fine del mondo, altri credevano che si fosse formato un ascensore oscuro per prelevare solo le donne ed i bambini, altri ancora, invece, preparavano le valigie per il loro trasferimento su un altro pianeta.

Solo i più curiosi, coraggiosi e geniali, Giovanna e Arturo, essendosi resi conto che quel buco era fermo ed immobile, decisero di costruire una iperastronave dotata di potenti motori e in grado di viaggiare a elevatissima velocità, per poter entrare all'interno della cosa misteriosa.

Dopo circa dieci ore, riuscirono a costruire una grande astronave avente la forma di noce di cocco, con l'unica piccola differenza che era di colore fuxia.

Mentre i cittadini rimanevano seduti comodamente nella piazza sotto il buco, come se guardassero un film al cinema, Giovanna e Arturo, ormai entrati nella loro navicella, iniziarono ad immaginare cosa avrebbero potuto vedere o trovare all'interno del buco; quindi, con il loro immenso coraggio, intrapresero il grande viaggio.

Girovagando per il cielo azzurro, arrivano finalmente davanti al buco nero. Credettero di poter vedere cosa ci fosse al suo interno con un semplice binocolo, ma purtroppo le cose andarono in maniera differente, perché vennero subito risucchiati all'interno del buco nero e gettati all'interno di un nuovo spazio.

Giovanna e Arturo, a quel punto, decisero di uscire dalla navicella spaziale. Aperta la porta, videro davanti a loro un mondo tutto nuovo sia nei colori, sia nelle abitudini.

Il cielo era arancione a fiori blu, i prati gialli con i pois verdi.

Al posto delle automobili vi erano elefanti e cammelli. Sbirciando all'interno delle case, che fluttuavano in aria, videro gli animali seduti sulle poltrone a mangiare pop corn mentre seguivano un film in Tv.

I due amici, rimasti a bocca aperta per lo stupore, compresero che in quel luogo non vi erano regole e ruoli fissi. Ogni desiderio o sogno di qualsiasi essere vivente veniva realizzato. Così, interpretando i desideri dei propri cani, i padroni si impegnavano in gesti carini, come portare agli animali vassoi con cibo preibato e bibite.

Giovanna e Arturo, felici di aver potuto scoprire cosa ci fosse dentro quel famoso buco nero, che si riduceva in un universo all'interno di un altro universo, decisero di rientrare ed organizzare tantissimi viaggi perché volevano dare modo a tutti i cittadini di vedere cose realmente ci fosse in quel posto fino a quel momento sconosciuto.

Aurora

CONCORSO INAF-RODARI
A.S.2022-23

Un buco nero splendente

In rotta per Albedaran

la vedetta gridò:

- Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

Il Capitano si avvicinò

e l'uomo strillò:

- Un buco nero si è avvicinato e
la mia nave spaziale ha divorato!!!!

- Come ti chiami-

chiese il capitano - anche tu vieni da lontano?

- Il mio pianeta si chiama Marte e
sono un Marziano.

L'uomo continuò:

- Andavo a prendere il cioccolato

Ed un bagliore mi ha illuminato;

quando mi sono avvicinato

la mia astronave ha fagocitato.

Il Capitano si impaurì,

il buco nero con la sua gravità tremenda poteva risucchiare la Terra.

Ad un tratto si girò, lo vide ed era nero e silente

ma quando un'altra stella si mangiò, diventò immediatamente splendente.

Il Capitano prese l'uomo, scappò via

e lasciò dietro una lunga scia.

Informò tutto il mondo del pericolo imminente,

e scappò con l'uomo su Marte per essere prudente.

LIVIA

IL BUCO NERO IN ARRIVO...

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Mi stavo dirigendo verso il lavoro; durante il tragitto non ho smesso di pensare a quel gran buco nero che ricopriva il cielo. Quando sono arrivato mi sono subito seduto e messo al computer; mentre sfogliavo la homepage di facebook ho trovato un'ultima notizia: "Svelato il mistero della cosa nera che ricopre il cielo, infatti gli scienziati hanno scoperto che un buco nero distante 100.000 km dalla terra che piano piano si avvicinerà: restate in allerta!".

Ero sconvolto: non sapevo che fare; davvero il mondo sarebbe finito così? Appena tornato a casa ho pranzato e mi sono messo a riposare; dopo cena durante la notte non sono riuscito a chiudere occhio: avevo troppi pensieri che mi passavano per la testa.

Il giorno dopo mentre sbrigavo delle cose al computer mi arriva un'email un tantino strana: era la nasa: "Lei è stato convocato per lo studio sui buchi neri, la aspettiamo in sede"

A quella email mi sono subito fatto tante domande: perché hanno scelto proprio me? E come mi conoscevano?

Mi affrettai a cercare il numero della NASA, digitai il numero sul cellulare e feci partire la telefonata:

- "Buongiorno parla con la NASA cosa possiamo fare per lei?"

- "Sì salve volevo sapere se c'era stato uno sbaglio?"

- "No"

- "Ma a me è arrivata un'email in cui io sono stato convocato per lo studio dei buchi neri"

- "Signore suo cugino il dottor Facchinetti ci ha detto di mandargliela!"

- "Ok, grazie"

Un po' arrabbiato e un po' entusiasta "sì perché da una parte mi sarebbe anche piaciuto" chiamai mio cugino:

- "Ciao Francesco sono Marco, ti volevo chiedere perché mi hai fatto convocare dalla NASA?"

- "Intanto calmati e poi al nostro personale serve aiuto; come sai il buco nero si sta avvicinando e dobbiamo subito trovare un rimedio per evitare di morire; ti ringraziamo se ci aiuterai."

- "Ok, ti saluto Francesco."

Non sapevo che fare, pero comunque dovevo prendere una decisione : accettare o escludere totalmente l' offerta.

Alla fine dopo una lunga dormita a pensare cosa fare , decisi di accettare, dopotutto io stavo tutto il giorno ad annoiarmi davanti a un computer; quindi feci il biglietto per Amsterdam dove si trovava la sede della NASA. Il giorno dopo mi recai in aeroporto e presi l' aereo " durante il viaggio non è successo nulla, 5h". Quando arrivai ad Amsterdam cercai subito un alloggio dove dormire e un' auto per spostarmi, quando mi arriva una telefonata da mio cugino : - " Ciao marco come stai innanzitutto, aspetta prima che dici una parola ti volevo fare sapere che un uccellino mi ha fatto sapere che sei arrivato e quindi non ti preoccupare per l' alloggio e per la macchina, ti ospiterò io a casa mia in via George Frog al civico 21 e userai la mia automobile".

Andai a casa sua: era gigante il suo appartamento molto luminoso e spazioso. Abbiamo mangiato e siamo andati a letto, la mia camera era molto grande con un bellissimo letto matrimoniale.

Il giorno dopo ci siamo recati verso la stazione spaziale, dalla mia bocca uscì un meraviglioso wow di stupore.

Siamo entrati e ci hanno fatto fare un tour e una spiegazione di tutta la stazione e come si lavorava, mi misi subito al lavoro ,cercando di capirci qualcosa.

Passarono le settimane e io ero diventato sempre più bravo o almeno era quello che dicevano i miei colleghi, che proprio grazie a loro sono riuscito a fare qualcosa.

Eravamo riusciti a creare una specie di "medicina" che annullava l' effetto della spaghetizzazione quando una persona varcava l' orizzonte degli eventi; poiché il buco nero era sempre più vicino.

Abbiamo fatto testare la medicina da esperti: non aveva nessun effetto collaterale , la medicina fu messa in vendita : molte persone l'acquistarono anche grazie ai capi di stato; io ero molto felice del mio lavoro. Eravamo agli sgoccioli il buco nero era sempre più vicino, quando all' improvviso il buco nero si schiantò contro la terra, la assorbì e la distrusse ; molte persone morirono e invece noi ci ritrovammo in un universo dominato da alieni tutto da esplorare...

CONCORSO INAF-RODARI
A.S. 2022-23

Un uomo in cielo

In rotta per Aldebaran
La vedetta gridò:
- Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.

Pur essendo grosso e forte
senza peso è assai leggero
Con un grosso e bel retino
dal colore arcobaleno,
la vedetta in un istante
acchiappò l'essere alieno.

Tra montagne di giocattoli felice,
il bambino si riprese il suo robot
che la grossa aspiratrice,
dalla mamma manovrata,
come un enorme buco nero
nel suo interno risucchiò.

Poi sputato chissà come
dalla macchina infernale,
fra le stelle se ne stava
per tornare finalmente
nella capsula spaziale
dal bambino che giocava.

Sofia

Jack e il brutto sogno

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Quella mattina Jack si era svegliato e stava passeggiando per la città; era immerso nei suoi pensieri, guardava il cielo azzurro, carico di nuvole bianche candide che coprivano il sole brillante. Senza rendersene conto Jack cadde in un sudicio tombino. <<Dove sono?>> si chiese il ragazzo guardandosi intorno, <<Che posto è questo?>>. Egli non vedeva niente davanti a sé, era tutto buio, Qualcosa lo spinse ad alzare la testa e scoprì che quella "Città" era al contrario, i palazzi non erano costruiti sull'asfalto bensì nel cielo, le punte dei grattacieli sfioravano la testa di Jack. << Sono all'interno di un buco nero! Le coordinate spazio e tempo si sono scambiate!>>. Jack aveva studiato quell'argomento a scuola e gli era piaciuto molto, ma il professore non gli aveva detto cosa fare quando una persona era all'interno di un buco nero! <<Aspetta! Ora ricordo! Ma non può essere possibile! >> Disse Jack preoccupato mettendosi le mani tra i capelli <<Il professore aveva detto che all'interno del buco nero le leggi della fisica non valevano più !!!>> Jack cominciava a impallidire. << Quindi a me cosa succederà?!>>. Si disse con il cuore in gola. Dopo pochi minuti Jack notò che il suo braccio si allungava a dismisura << Aiuto!!>> Gridò terrorizzato, il cuore gli batteva a mille. Le gambe si cominciarono a rimpicciolire fino a scomparire <<Le mie gambe!!! Aiuto!!! Ora

come farò a camminare e a trovare la via d'uscita da questo maledetto buco nero!!!>> Il corpo di Jack cominciò a deformarsi tutto, lui aveva l'impressione di non riuscire ad uscire da quel posto dal buio infinito. Aveva paura e sapeva che non poteva fare niente per rimediare al suo corpo che si stava cominciando ad annodare su se stesso. Jack si svegliò di colpo, era sudato e gli batteva forte il cuore <<Per fortuna era solo un sogno!!>>. La sveglia era suonata da un pezzo, il ragazzo si vestì e andò di corsa a scuola, dove la campanella stava per suonare.

Zensino

Una mattina d'aprile verso le sei, al trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto di forma circolare di colore scuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti [...] “La cosa”, effettivamente, pareva un gran buco nel cielo, e aveva intorno una corona limpida azzurra.

Talmente era grande che oscurava il sole e il Paese, giorno dopo giorno, pareva sempre più buio.

Gli ingegneri pensarono ad una soluzione temporanea e decisero di far installare dei lampioni in tutto il Paese. Dopo qualche giorno il buco era diventato ancora più grande, non si riusciva a vedere più il cielo e cominciava ad avvertirsi freddo: ogni giorno che passava portava un po' di buio e un po' di freddo... Ma succedeva anche un'altra cosa... assai strana... questo strano buco nero ogni giorno risucchiava qualcosa: un lampione, un cassonetto dell'immondizia, libri ecc..

Tutti, ma proprio tutti, dagli anziani ai bambini, erano stupefatti, ma anche spaventati, poiché avevano paura che il buco rimanesse là.. per sempre.. e se avesse alla fine risucchiato tutto il Paese?! Che tragedia!

Il sindaco scese in piazza e decise di parlare a tutti gli abitanti:

“Miei cari concittadini, io e i miei consiglieri stiamo lavorando ogni giorno, per cercare una soluzione e far sì che il Paese ritorni alla normalità. Mi rammarica la vostra preoccupazione e la comprendo. Vi consiglio però di prendervi un periodo di vacanza e di lasciare le vostre case per un po'. Vi prometto che al vostro rientro tutto sarà tornato alla normalità”.

E così fecero tutti. Chi in auto, chi in treno, roulotte, aereo... partirono.

Il sindaco i suoi consiglieri ed esperti in materia invece rimasero là per studiare il buco.

Lo studiavano giorno e notte ma i giorni passavano e loro non riuscivano a scoprire nulla di nuovo.

Il sindaco chiamò quindi un esperto scienziato per esaminare il buco da lontano, ma anche lui, inizialmente non capiva granché di questa strana presenza in cielo.

Intanto tutti gli abitanti, sempre più preoccupati, non sapevano per quanto tempo sarebbero dovuti star lontano dalle loro case.

Lo scienziato dopo qualche settimana vide che il buco non era sempre nero, aveva qualche sfumatura di altri colori.. Allora tutti corsero ad osservare attentamente ma non videro niente. Lo scienziato però affermò di aver visto delle sfumature colorate, ma nessuno gli diede ragione. Allora lo scienziato si offese e si licenziò.

Il sindaco decise così di chiamare un altro scienziato, ma non trovava nessuno disposto ad accettare l'incarico.

Era passato ormai del tempo, perciò gli abitanti decisero di ritornare alle loro abitazioni, alla vita di sempre, anche se non era facile, perché in ogni discorso, in ogni momento della giornata, il pensiero era rivolto al grande buco nero risucchiante.

Il sindaco era sempre più disperato. Fortunatamente un altro scienziato accettò la chiamata, esaminò e affermò che non si trattava non di un buco qualunque ma di un buco colorato che profumava di ciliegia. Nessuno credette a lui tranne uno degli abitanti, più precisamente un pasticciere, che confermò quello che aveva detto lo scienziato.

Tutti si chiedevano come riuscivano a sentire l'odore da così lontano, e il pasticciere affermò che erano profumi che lui sentiva tutti i giorni anche nel suo laboratorio.

Osservando con un telescopio con molta attenzione, lo scienziato notò una scritta sul buco: “Happy Birthday”.

Il sindaco a questo punto decise di andare insieme al suo fidato consigliere, con un'astronave a perlustrare il buco, non avrebbe mai permesso che questo buco nero prima o poi avrebbe preso il posto del suo adorato Paese!

Dopo qualche ora nel cielo, attraversando le nuvole, finalmente atterrarono: che meraviglia davanti ai loro occhi, il buco era un pianeta a forma di torta, Happy Birthday era il suo nome!

Tutto era diverso: le case erano muffins tutti decorati, le nuvole erano di pasta di zucchero bianca, e i lampioni erano delle candeline di tutti i colori, insomma era un pianeta di dolci.

Ad un certo punto videro uscire il sindaco di quel pianeta, un omino grassottello, faceva quasi fatica a camminare ed era anche molto sudato.

Il sindaco del Paese si prese coraggio e iniziò a parlare: “Ci scusi se siamo arrivati fin qui, ma il suo pianeta sta facendo diventare il nostro paese sempre più buio e freddo, e ogni tanto risucchia qualcosa! Sa i buchi neri sono pericolosi, sa bene che una volta che risucchiano qualcosa poi è difficile farla uscire..”

Allora l'altro sindaco rispose: “ Sono desolato ma non me ne sono proprio accorto, perché ho dovuto lavorare giorno e notte, abbiamo bisogno di una nuova ricetta perché nello spazio la **ghiaccia reale** non riesce più a tenere insieme le pareti delle abitazioni. L'inquinamento del vostro pianeta sta sprigionando dei gas che salgono verso gli altri pianeti e non permettono di continuare la vita normale, anzi la complicano come nel mio caso perché danneggiano tutto! Anche le ventole del raffreddamento dei forni, invece di raffreddare risucchiano, ecco perché spariscono le cose dal vostro pianeta!”

Il sindaco del Paese era mortificato, e volle aiutare il sindaco del Pianeta/buco nero: “Non si preoccupi chiederò al mio pasticciere di realizzare una ricetta di un nuovo dolce-materiale che possa aiutarvi, e farvi così tornare nello spazio, noi ci impegneremo a rispettare di più il pianeta, e a vivere in maniera più ecologica, per rispettare noi stessi e tutto l'universo!”

Detto questo ripresero l'astronave e ritornarono nel Paese.

Arrivati, chiesero al loro pasticciere di preparare la ricetta che avrebbe aiutato il sindaco del nuovo Pianeta.

Dopo poco era pronta: “Ecco la ricetta si chiama: *zensino*, è un mix di zenzero, zucchero e vino!”

Sindaco e consigliere ripartirono per consegnare la ricetta.

Questa sembrava proprio funzionare!! Finalmente!

L'altro sindaco era felicissimo: “ Grazie amici! E ringraziate il vostro pasticciere, ha risolto il nostro problema!”. Detto questo si salutarono e ripartirono...entrambi!

Nel Paese ritornò a splendere il sole, e la vita ritornò alla normalità.

Il sindaco scese in piazza per informare i cittadini, prima di partire per una lunga vacanza: “Gentili cittadini ci scusiamo per il disagio che avete dovuto sopportare, ma ora che tutto è tornato alla normalità potete tornare alla vita di tutti i giorni, cercando però di migliorarla, di renderla più ecologica, perché quello non ero un buco nero ma un pianeta a forma di torta dove tutto era fatto di dolci. Il nostro inquinamento però lo stava distruggendo e lo avrebbe trasformato in buco nero, che avrebbe distrutto anche noi.. e piano piano tutto l'Universo. Il nostro pasticciere con la ricetta creata da lui ha salvato noi e loro!”.

Ci fu un lungo applauso, e alla fine la promessa da parte di tutti di vivere in maniera più sana e rispettosa dell'ambiente!

Sara

CONCORSO INAF-RODARI
A.S.2022-23

I BUCHI NERI

Una mattina d'aprile verso le sei al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro alzando gli occhi a studiare il tempo del cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti.

"La cosa", effettivamente pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

I ragazzi mentre si dirigevano con l'autobus in un museo, presero un libro dallo zaino che parlava dello spazio e iniziarono a sfogliare le pagine per capire cos'era quella grande e strana cosa in cielo, fino a trovare un'immagine che ci somigliava.

- "A quanto pare è proprio un buco nero" disse Clara, una ragazzina molto bella e gentile.
- "I buchi neri si formano quando le stelle muoiono, prima si espande, poi collassa e infine si concentra in un piccolo punto e così si formano i buchi neri..." aggiunse Luca, un ragazzo spiritoso e divertente, leggendo la pagina ad alta voce.

Luca a un certo punto si fermò perché arrivò il signor Ange, il loro professore d'Italiano e gli disse di scendere dall'autobus perché erano arrivati al museo.

Però Luca, Clara, Sofia la ragazza più popolare della scuola e Matteo un ragazzo abbastanza timido che però dopo due anni si era riuscito ad aprire alla classe, volevano capire da più vicino che cosa fosse un buco nero. Presero il telefono e iniziarono a ricercare un'astronave che sarebbe partita per osservare il buco nero e ne trovarono una molto vicina al museo, quindi chiesero a loro fidato collaboratore scolastico Luigi se li potesse accompagnare nel posto dove sarebbe partita l'astronave senza dire niente al professore, lui stranamente disse di sì e quindi partirono verso la loro destinazione.

Arrivati si intrufolarono nell'astronave e dopo il conto alla rovescia partirono, quando erano già a metà strada Clara, Luca, Matteo e Sofia uscirono dal loro nascondiglio e i due astronauti presenti si arrabbiarono e si misero a fare avanti e indietro per l'astronave.

Arrivati vicino al buco nero gli astronauti gli spiegarono che: "Noi il buco nero lo vediamo nero perché non ha luce e una volta superato l'orizzonte degli eventi non si può più tornare indietro, quindi la nostra missione è pericolosa e voi non dovrete essere qui..."

CONCORSO INAF-RODARI
A.S.2022-23

A un certo punto gli astronauti premettero l'acceleratore ed entrarono nel buco nero, temevano la spaghetizzazione, ma videro che erano finiti in un mondo parallelo, le case erano a forma di ufo e il palazzo del re a forma d'astronave, dentro le case c'erano sia alieni che altri umani che erano stati risucchiati in passato.

Luca, Sofia, Clara e Matteo scesero dall'astronave e andarono a parlare con gli altri umani e appresero che da circa mezz'anno il re di questo nuovo mondo stava male e quindi da allora ci sono sempre i litigi, mancava cibo e acqua per nutrirsi e per tale ragione si erano avvicinati alla Terra.

Clara che aveva la mamma dottoressa chiese di vedere il re. Verso le quattro di pomeriggio si diresse al palazzo del re con delle medicine che lo fecero guarire in mezz'ora, gli alieni erano stupiti perché non avevano mai visto qualcosa del genere, allora il re si rimise a comandare e tutto tornò come prima, però non avevano ancora risolto un problema, loro dovevano tornare al museo alle otto di sera.

A un certo punto ci fu un grande terremoto tutti gli umani presenti salirono sull'astronave, il buco nero sparì e l'astronave tornò in orbita nello spazio.

A un certo punto gli astronauti si ricordarono che quando nel buco nero non c'è più massa volumica i buchi neri non si possono più alimentare e quindi spariscono: "Penso sia proprio per questo motivo che è sparito il buco nero" disse l'astronauta.

Tornati sulla Terra si salutarono e Clara, Luca, Sofia e Matteo presero un taxi e tornarono al museo (Nessuno si era accorto della loro assenza) e così tornarono tutti nelle loro case felici della nuova esperienza e delle nuove amicizie fatte.

Stella

I BUCHI NERI

In rotta per Aldebaran \ la vedetta gridò:

- Capitano, un uomo in cielo! \ L'astronave si fermò.

È un luogo sconosciuto

Che all'uomo rende confuso

È nascosto nello spazio

Ma sempre pronto all'attacco

Esso è molto profondo

Ma soprattutto tondo

Se qualcuno ci entrerà

Solo l'oscurità vedrà

Possono essere piccoli come formiche

Che normalmente sono nostre amiche

Oppure bruchi

Che sono dei medi buchi

Infine ci sono i più grandi

Che paragoniamo agli elefanti

E questo c'è da dire

Su questi buchi che nello spazio continuano ad apparire.

In rotta per Aldebaran ,La vedetta gridò -capitano un uomo in cielo!- ,l'astronave si fermò.

Cos'è quel così che ci sta risucchiando?

Sembra che ci stia spaghettizzando

Voi avete capito di che si tratta vero?

Ebbene sì, è proprio un buco nero.

Ce ne sono tanti, come i supermassicci
che sono proprio degli elefanti.

Ci sono altri molto meno abissali

Come gli intermedi e i stellari ,grandi come
animali.

E invece altri di dimensioni più piccoline

Sono i microscopici grandi come formichine.

OCCHIO AL RISUCCHIO

In rotta per Aldebaran
la vedetta gridò:
-Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.

Sotto la stella più luminosa del Toro
i membri del prode equipaggio,
conquistadores di un nuovo tesoro,
assistettero a un miraggio.

Un ufo? No, un ragazzo straniero
ruotava a più non posso
attirato da un buco nero
in un bizzarro paradosso.

Quel corpo celeste assai pazzo
con la sua gravità eccezionale,
a cui non sfuggiva neanche un razzo,
aveva inghiottito un mortale!

Il Capitano avanzò con piede alato,
sfidò quel buco malandrino
che persino la luce aveva risucchiato
e gli urlò di lasciare il ragazzino.

Ma il furbo corpo celestino,
la cui veloce fuga è proverbiale,
non volle lasciare il suo bottino
e il capitano ci rimase male.

Schizzò via il buco all'arrembaggio
emettendo un suono sibillino,
ma arditamente l'equipaggio
lanciò una corda al poverino.

Tira qua, tira là
la navicella lo afferrò
ma ecco qua che ... oplà
la corda si spezzò!

Tutti a ruotare nello spazio
condannati a girare all'infinito.
Quel buco nero mai sazio
diede agli astronauti il benservito!

Autore della poesia:
Lucio Ferdinando

CONCORSO GIANNI RODARI - Incipit: UN UOMO IN CIELO

Invertire la rotta!

In rotta per Aldebaran
La vedetta gridò
- Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò!
Non era un uomo quello!
Non era del nostro pianeta
Aveva tre braccia e tre gambe
Poteva essere un atleta
Capelli crespi e folti
Mani con tre dita
Quella era una ragazza
Con un'anima e una vita
- Facciamolo entrare!
Urla il Capitano
La ragazza si aggrappò
Con il palmo della mano.
Un buco nero si avvicinava
Sempre di più
Dovevano salvarla
O sarebbe diventata ragù!
Oramai le era alle calcagna
Ma lei non sembrava intimorita
Fece un salto così alto
Che la vedetta rimase stupita!
Salendo sulla navicella si rivolse all'umano
- Dobbiamo scappare
Quello è un buco bianco, Capitano!
Azione ai motori
Timone a dritta!
Evitiamo il pericolo,
La nostra sorte non è ancora scritta.
La forza magnetica
Del corpo celeste
Scatenò onde improvvise
Viste solo in mille tempeste
Quasi convinti di essere sfuggiti
Gli sfortunati
Vennero inghiottiti.
Ad accogliere l'equipaggio
Una nuova dimensione
Su quale pianeta
Decida il lettore e la sua immaginazione.

Autrice: MARINA – 12 anni

Un dialogo spaziale

In rotta per Aldebaran la vetta gridò:

- Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

Il capitano un comando strepitò

E gli astronauti in azione mandò.

C'era un giovane che sembrava indifferente

al fatto di aleggiare nello spazio esistente.

-Sbrigatevi! Non è forse vero che gli uomini terreni non sanno volare?-

Presto portarono sull'astronave quel ragazzo singolare,

al quale il capitano chiese senza imbarazzo

- Figliolo chi ti ha mandato in questo infinito spazio?-

- Ma messere non è forse vero che fu un terrestre a costruire le ali?-

- Non puoi vagare per queste lande desolate senza uno strumento adeguato-

- Mio signore non ho mai sfiorato le meraviglie stellari-

e nell'ora del mio vagar mi sta vietando di proseguire il mio sogno fatato?"

- Rassegnati caro ragazzo e ritorna nel tuo pianeta natale, non c'è più speranza.

Tutti almeno una volta i rigidi confini abbiamo spezzato

per vedere oltre lo spazio inesplorato,

Ma nessuno è mai ritornato -

- Ma è stata scritta da qualche parte questa assurda legge

che imprigiona tutti in un mondo che sulla razionalità si regge?

Orsù mio capitano non dica così, lasci che ogni giovane si goda la vita

per raggiungere la sua meta ambita!-

- Caro ragazzo mi hai aperto gli occhi, te ne sono grato!-

-Arrivederci mio buon signore, onorato di avervi incontrato!-

Un viaggio fortunato

In rotta per Aldebaran la vedetta gridò:

-Capitano un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

Vestito color oro la strada lui indicò:

-Sempre dritto, non virate!

Così pian piano il viaggio continuò.

Tra le stelle la più luminosa del Toro borbottò:

-Sono io, dove andate?!

L'astronave si arrestò.

Dalla Terra anni luce si distanziò

E di color rosso arancio si presentò

Avvolta in un mantello queste parole pronunciò:

-Siamo lieti di ospitarvi!

Lei sorridente bisbigliò.

Il ritorno meno lungo sembrò:

-Finalmente a casa!

L'equipaggio gridò.

Fortuna, ricchezza e onore Aldebaran regalò

E tutto nel nostro cuore per sempre restò.

Un saluto dall'oblò

In rotta per l'Aldebaran
la vedetta grido:
- Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.
Una tuta bianca e grigia.
Il mio saluto dall'oblò
è per te, vestito da robot.
Galleggi nello spazio,
rimbalzi attorno a me.
Sullo sfondo la mia terra,
che è di certo anche la tua.
È per noi ormai lontana,
minuscola laggiù.
Sui miei occhi e sopra i tuoi
tante stelle, son lentiggini di Dio.
Quel crepaccio è più vicino,
non restare più lì fuori.
Benvenuto robottino,
la tua tuta qui non serve.
Siamo pronti ad un abbraccio.
L'infinito è qui davanti.

Pazzo pensiero

In rotta per l'Aldebaran
La vedetta gridò:
-Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.
Forte più del sole e della luce,
attrae a sé ogni cosa
e la custodisce nel suo cuore.
Ambizioso come Icaro,
per brillare più di ogni altra stella,
finisce col distruggere la stessa luce
di cui è avido.
E diventa cuore di tenebra.
Ma come il seme muore
per dare vita al fiore e al frutto,
Chissà, dal suo sacrificio
possa nascere un nuovo universo.

Buco nero
sei il pazzo pensiero
che inseguivo quando ero piccina.
E così,
mentre abbraccio la vita
ti dimostri, togliendoti il velo,
fai da scivolo all'alato veliero
che riporta a quel mondo bambino
il sorriso che mostro, il più vero.

Se sei nero a non farti scovare,
nel tuo interno sei azzurro e leggero.
Io m'infilo nel cono tuo vuoto
e mi perdo in violetti versetti
che ora estraggo da te, buco nero,
per finire su questo foglietto.

Spero proprio gli azzurri pensieri
che nascondi come un grande orso nero
vengan letti da tanti bambini
per far proprio un arcobaleno.

Un ometto

In rotta per l'Aldebaran
La vedetta gridò:
-Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.

Era uno strano ometto,
magro, magro e un po' gobbetto.

Nello spazio infinito
Lui viaggiava spedito
Alla guida di uno strano veicolo
Che non rappresentava un pericolo.

Ci guardò e ci sorrise,
ma nella nostra rotta non si intromise
Improvvisamente andò via,
allietandoci con una fantastica acrobazia.

Un uomo in cielo

In rotta per Aldebaran
la vedetta gridò:
- Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.

L'equipaggio che guardava
un uomo in cielo che volava.
Volava, leggero leggero,
dondolandosi in un buco nero.

L'equipaggio che guardava
un uomo in cielo che volava.
Volava, volava nella notte scura
ondeggiando senza paura.

L'equipaggio che guardava
un uomo in cielo che volava.
Volava, volava inseguendo un sogno
per una strada senza ritorno.

Ma quando dal cielo fu ripescato
nella sua tuta gli fu trovato
il calore, la luce, lo sfarfallio
e di molte stelle il luccichio.

Buchi neri nei pensieri

In rotta per l'Aldebaran
La vedetta grido:
- Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.
Un uomo dell'equipaggio
al passato ripensò,
e disse: "Ho visto un buco nero
quando il mondo
si fermò, per un mostro sconosciuto
che nello sconforto ci gettò
e tutti lontani ci portò.
Ho visto buchi neri,
negli occhi della gente
che pensava di non poter avere più niente.
Vedo buchi neri
dentro di me,
quando la speranza più non c'è"
Ma il passato è ormai lontano,
da un altro pianeta viene questo sconosciuto,
lo fanno salire sull'astronave
senza più paura verso l'essere umano.

La magia del coraggio

In rotta per l'Aldebaran
La vedetta grido:
- Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.

Fecero salire a bordo un uomo assai diverso
"Come mai sei nel cielo?", chiese l'equipaggio
"Sono venuto qua a cambiare il mondo!!"
E allora il capitano disse: "Vieni con noi
nel nostro viaggio".

Ma tutti sull'astronave erano molto diffidenti
e non erano per nulla contenti,
perché era una persona molto strana
e aveva fatto quell'affermazione
che in tutti aveva provocato tensione.

Arrivati ad Aldebaran tutti scesero a terra
e subito si resero conto che c'era la guerra!
Lo straniero allora fece una magia
e tutto il male portò via,
lo rinchiuso in un buco nero,
gettandolo lontano, lontano, nel cielo.

Tutti allora furono felici
e si presero di coraggio
imparando a fidarsi di chi si incontra durante un viaggio!

Il mondo ICS di Nino

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti (...) "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Tutti avevano paura e correvano per proteggersi nelle loro case e, quando si affacciavano alle finestre, le tende subito si chiudevano.

Solo io rimasi sotto quel cielo oscuro: lo guardavo con occhi di stupore e non capivo perché le persone avevano paura, gridavano di qua e di là. Devo dire che io il caos non lo sopporto, ma quando succede, guardo le nuvole e lì trovo la pace. Quel giorno però le mie amate nuvole erano coperte da quel manto nero. Tutti mi chiamavano: "Nino, Nino, vieni via di là, entra in casa!"

Io rimasi immobile, perché non appena lo ebbi guardato subito me ne innamorai. Spiccai il volo e il mio viaggio incominciò: mi ritrovai in un cerchio circondato da piccoli puntini lucenti. Erano miliardi!!! Mentre ammiravo la loro bellezza, intravidi due piccoli occhi e un cappello e ad un tratto arrivò una voce: "Ehi! Che ci fai qui? Sei uno di quegli strani umani? Come hai fatto ad entrare? C'è una leggenda che dice... <<SOGNATORI STRANI O PAZZI, CHE VIAGGIANO FRA LE NUVOLE MA IN UN MONDO SBAGLIATO, ENTRATE PURE NEL MIO, ROTONDO PIATTO E COLORATO. USATE LA VOSTRA FANTASIA PER VIAGGIARE IN PACE E ARMONIA>>

Solo i sognatori possono mettere piede qui dentro, solo le anime pure. Voglio essere sicuro che tu sia un vero sognatore... Raccontami di te”.

Io iniziai: “Il mio Tempo non è come quello degli umani, è più lento. Guardo il mondo con occhi diversi, sento il profumo delle mie emozioni e rimango incantato dagli sguardi innocenti. Ma non sempre le persone che ho accanto riescono a farlo!”

Il Padrone Delle Stelle replicò: “Piccolo mio, il mondo è fatto così, è per questo che me ne sono andato dalla Terra. Ogni tanto ritorno per vedere se è cambiato qualcosa, ma mi delude sempre di più... Le persone non capiscono il vero senso della vita. La vita è bella e non bisogna trascurarla, ma viverla al meglio, insieme, con tutte le diversità. Sei tu l’unica persona che può volare oltre la mente degli umani e riuscire ad aprire i loro cuori, facendo godere a tutti della bellezza unica del tuo “Mondo ICS” (Immaginazione, Colori e Sorrisi)!”

Nino è un bambino speciale, autistico. Non è molto accettato dalle persone. Quando qualcuno l’offende guarda le nuvole e lì, in mezzo a loro, trova tanti amici. Nessuno riesce ad entrare nel suo buco nero. Solo il suo papà, che è il custode delle sue nuvole. Insieme superano ogni forma di male terrestre.

Nino, invece, ci insegna che la vita è bella e va vissuta sempre con il sorriso, con un pizzico di fantasia e tanto amore. Ma soprattutto ci ricorda che la diversità ci rende persone migliori.

Come ci insegna Gianni Rodari: “Guardate il cielo, perché è di tutti”.

Sara

QUEL MOSTRO NERO

In rotta per Aldebaran
la vedetta gridò:
– Capitano, un uomo in cielo!
L’astronave si fermò.
Rigel morì e qualcosa creò
non capivan cosa fosse,
si avvicinarono ancora un pò.
E’ un mostro! esclamò.
Con la bocca attrae tutto
come una calamita
rigurgitando quando ne ha tanto.
Tanto nero è da sparire agli occhi,
come un televisore spento
nel buio dell’Universo.
La seconda stella lo illuminerà
e per qualche istante
come per magia apparirà,
come quando il sole sorge
e illumina con il suo raggio
la parte da esso coperta,
come un miraggio.
Che tanto nero era,
come quando terra, luna e sole
dalla terra si vedon insieme.

IL BUCO-MONDO

In rotta per Aldebaràn

La vedetta gridò:

“Capitano, un uomo in cielo!”

L’astronave si fermò.

L’uomo aveva il corpo spaghettrato.

“Scappate, c’è un buco nero!”

-all’equipaggio aveva urlato -

“Fidatevi, dico il vero!”

Sull’astronave il capitano

veloce lo fece sbarcare,

con lo scolapasta in una mano

tutto intero lo fece ritornare.

“Il buco nero ci affascinò.”

-raccontò impaurito -

“Troppo vicino il mio equipaggio andò,

anche se era proibito.”

“Mentre ci attirava

con la forza di un elefante,

in spaghetti ci trasformava.

E la paura divenne gigante!”

“Io della fila ero l’ultimo.

Voi mi avete salvato,

ma forse il primo
dei miei ora è illuminato”

“Cosa c’è in quel buco-mondo,
ora lui certo lo saprà.
Ma riavere il corpo rubicondo
per me è più di una necessità”.

“Solo una sbirciatina,
io ho potuto dare,
ho visto una cittadina
che voi potete solo immaginare”.

“C’erano esseri volanti,
di ogni colore,
erano talmente tanti
uniti dall’amore.”

“Non c’erano differenze,
né odio alcuno,
niente preferenze,
stesso amore ad ognuno”.

“Di tanto calore pieni,
spero tornino i compagni dal viaggio,
e diffondano degli alieni
il meraviglioso messaggio.”

Andrea

ACCECATI DAL BUIO

*In rotta per Aldebaran
la vedetta gridò:
-Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.*

*Un tuono risuonò,
l'uomo cadde.
In cielo il sole splendeva,
ma una luce nera emanava,
non era il sole,
ma allora che cos'era?
Tutto risucchiava,
dalla sua presa nessuno scappava,
la paura degli uomini si sentiva,
la Terra tremava impaurita.
Non sapevano cosa fare,
si stavano per sgretolare,
stavano per entrare nell'eterna oscurità
e per dire addio a ogni felicità.
Il buio dominava
e gli occhi accecava,
ma alla fine il buco nero evaporò
e il mondo si salvò.*

Salvatore

Dove tutto scorre

In rotta per Aldebaran la vedetta gridò:

- Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò

Sull'orizzonte l'uomo girò

All'improvviso il suo orologio rallentò

Il pozzo senza fondo fagocitò

E l'uomo velocemente precipitò

Il suo corpo si attorcigliò

E solo semi compatti diventò

La vedetta gridò:

- Capitano, vedo un passaggio segreto!

L'astronave si avvicinò

L'orizzonte attraversò

E mai più tornò

Sara

Siamo sicuri che sia una storia?

Una mattina d'Aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore scuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Dal buco nero uscì una grande astronave e all'improvviso tutta la borgata scomparve nel nulla... era stata inghiottita dall'Ufo! Da allora nessuno ricorda più nulla, tranne una bambina a cui nessuno vuole credere.

Lei racconta che l'Ufo dopo si è diretto verso il buco nero ed è scomparso. Inghiottito da esso. E anche il buco nero si è dileguato andando sempre più su. La bambina dice che vedeva tutto nero, aveva la sensazione di trovarsi in uno spazio grande ma chiuso, sentiva intorno a sé la presenza di altre persone; intravedeva in lontananza una grande porta. Ad un certo punto la porta si aprì, e alla luce apparvero due persone, i volti verdi, i vestiti assomigliavano a delle tute spaziali. Parlavano tra di loro, ma lei riuscì ad avvicinarsi nel buio e a sentire le loro parole:

<<Capitano questa sarà già la centesima città di questa Galassia che sacrifichiamo, fino a quando potremo andare avanti?>>

L'altro a sua volta rispose: <<Valutiamo il carico piuttosto, siamo qui per questo>>. Dai loro occhi uscì un raggio di luce; la ricognizione non durò che pochi secondi.

Poi uscirono dalla stanza, facendo chiudere la porta dietro di loro.

Ma prima che la porta si chiudesse del tutto la bambina riuscì ad uscire. Appena uscita le sembrava di essere in un film di fantascienza. Era proprio come le persone descrivo gli ufo. Tecnologici. Però superavano ogni fantasia. La bambina non fece in tempo neanche a fare un passo che qualcuno urlò. Immediatamente si vide circondata dagli alieni. La immobilizzarono e la trascinarono via.

Venne spinta in una stanza senza finestre, illuminata da una luce fioca che partiva dal soffitto. Davanti vide un vecchio: era seduto per terra e il suo viso era di colore viola acceso. Appena si voltò verso di lei il suo viso si illuminò di gioia.

<<Come ti chiami?>> le domandò il vecchio.

<<Success>> rispose la bambina.

<<Da che pianeta vieni?>> le chiese ancora.

<< Vengo dalla Terra, come tutti gli altri che l'astronave ha inghiottito>> gli rispose.

<<Terra. Un nome strano per un pianeta. Io vengo da Luttonio. Nella galassia di Andromeda>> rispose il vecchio.

<<Ma è impossibile! È già impossibile la situazione in cui ci troviamo, in un Ufo, con persone verdi e viola!>> sbottò Success.

<<Tu ignori il perché di tutto questo vero?>> Disse il vecchio con una certa solennità nella voce; il suo racconto sarebbe certamente suonato come

inimmaginabile e incredibile alle orecchie di qualunque abitante della Terra. Quando infine tacque Success si alzò in piedi, corse alle sbarre e iniziò ad urlare. Poco dopo sentì che qualcuno si era avvicinato alla porta. <<Voglio parlare con il capitano!>> urlò allora Success.

<<Quello che chiedi non è previsto>> le rispose l'alieno.

Ma all'improvviso la porta si aprì e la bambina riconobbe il Capitano.

E Success furiosa disse <<Tu, riportaci indietro e libera la mia borgata!>>

<<Ciò che chiedi è inattuabile >> rispose a sua volta il capitano.

<<Non voglio che i miei concittadini vengano spaghettonificati da questo buco nero gigantesco. E in più voglio sapere come abbiamo fatto noi a non essere già spaghettonificati?>> disse Success fuori di sé.

<<Il buco nero, prima di tutto ha un nome, e si chiama RJ. Seconda cosa, dovresti sapere che i buchi neri possono scegliere se inglobare le cose e le persone, oppure spaghettonificarle. Noi evidentemente riteniamo logico sacrificare voi, umani insignificanti per evitare che il buco nero scelga noi>> disse il capitano.

<<È evidente che non sai chi hai di fronte>> rispose Success.

<< Con un insignificante terrestre>> rispose a sua volta il capitano.

<<Hai per caso mai sentito parlare degli Dei Sacri, oppure sei troppo ignorante per sapere queste cose?>> In quel momento Success prese fuoco, e disse <<Io sono la figlia di Alan, il Dio delle galassie, e anch'io ho poteri, posso bruciare le cose. Quindi ti conviene liberare la mia borgata.>>

<<Se quello che dici è vero, se tu fossi in grado di produrre energia termica sufficiente e temperature adeguate allo scopo...>>.

Andarono nella piattaforma esterna e il capitano chiese a Success di dargli una dimostrazione del suo potere e di direzionare il fuoco verso il buco nero. Contemporaneamente il capitano tirò una leva e attivò un raggio che scosse l'astronave molto violentemente e RJ fu mandato a miliardi di galassie di distanza.

Poi l'astronave si mosse e si diresse prima verso Luttonio e poi fece rotta verso la Terra. Il capitano ringraziò Success e la borgata, con la stessa rapidità con cui era stata prelevata si ritrovò esattamente al suo posto, con i suoi abitanti intenti nelle loro occupazioni abituali.

Gli alieni avevano fatto sì che nessuno, tranne Success, ricordasse nulla di quanto successo.

Tutte le volte che Success racconta gli avvenimenti di quel giorno, nessuno vuole crederle; tutti pensano che sia solo una storia strana a lieto fine.

The end?

Sara

VIAGGIO NEL BUCO NERO

Una mattina d'aprile verso le sei, al trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Io e i miei compagni di scuola avevamo studiato questo enorme "oggetto", in realtà un buco nero.

I buchi neri altro non sono che regioni di spazio dove c'è un'interazione gravitazionale così grande e così potente che ogni cosa che capita da quelle parti viene non solo attratta, ma anche catturata. Quando entra nel suo raggio d'azione, ogni cosa rimane come incollata, non può più andare via. Niente può scappare dalla zona che circonda un buco nero; da esso non può provenire nessun segnale, diventando, per definizione, invisibile.

Proprio per questo si chiama buco nero. Io e miei compagni, incuriositi, ma anche un po' impauriti, abbiamo deciso di tentare di avvicinarci al buco nero, costruendo una navicella spaziale. Abbiamo lavorato

molto, ma dopo un paio di giorni la navicella era pronta, conteneva: cabine per ragazzi, una spa, una cucina, la sala di controllo, la sala giochi, una libreria e all'esterno quattro propulsori.

Eravamo partiti venerdì per vedere da vicino il buco nero ma ci dovevamo un po' allontanare perché altrimenti saremmo stati risucchiati.

Ma anche se eravamo un po' distanti, ci risucchiò lo stesso. Il buco nero ci sbatteva da una parte all'altra come se fosse una lavatrice accesa. Dopo un paio di minuti questo buco ci aveva teletrasportato in un pianeta, mai visto prima, di diversi colori, accesi, e con tanti anelli che gli giravano attorno.

Dopo che eravamo atterrati, delle persone molto strane con solo un occhio o tre e due antenne di colori diversi ci accerchiarono: erano alieni. Parlavano anche la nostra lingua e dicevano che eravamo i benvenuti. Facemmo un piccolo tour: gli alberi erano di lecca lecca, le cascate di cioccolato, i cespugli di zucchero filato e tant'altro. La cucina era molto buona ci piaceva tanto. Il più saggio di questi alieni ci fece alcune domande sugli abitanti della Terra.

Ad un tratto, però, in lontananza, vedemmo un'ombra a forma di cono: era una navicella spaziale terrestre.

Si avvicinò a noi e ci trascinò, prima dentro il buco e quindi fuori dalla dimensione parallela, e poi ci catturò definitivamente per riportarci a casa, sulla Terra, sani e salvi.

Riccardo

Un ascensore nello spazio

In rotta per Aldebaran

la vedetta gridò:

- Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

Lì sull'orizzonte degli eventi,

li stupì con la singolarità del proprio aspetto,

un uomo stretto e lungo come uno spaghetti.

Così lui raccontò ai suoi uditori

di come, essendosi giusto un po' distratto,

inciampò su un anello di Saturno

e dentro un buco nero cadde dritto.

E poco dopo quel buio lo inghiottì,

attraversando un tunnel nero nero.

L'uomo dall'altro lato uscì,

quale sorpresa!

Tutt'intorno, in un turbinio di gas e di stelle,

un'altra galassia era distesa.

“Vuoi vedere” disse quel signore

“Che quel buco non è che un ascensore?”

Disse il capitano: “No caro signore,

perdoni se la contraddico,

da un buco nero nessuno è mai uscito!”

“Ma allora?” Chiese l'uomo impaziente.

L'altro rispose: “È la galassia di prima,

il tempo qui non conta niente”.

Leggero

In rotta per l'Aldebaran
la vedetta grido:
- Capitano, un uomo in cielo!
Oscuro come un
buco nero.
Leggero come una
piuma.
Esplorando lo spazio con
l'alighiero
Più lo si cerca e più si sfuma

Uno scienziato coraggioso

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile ad un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Quello strano fenomeno cominciava ad avanzare, molto lentamente. I passanti iniziarono a correre mentre altri lo guardavano impietriti; insomma tutti, ma proprio tutti, erano sconvolti, incuriositi e in molti spaventati da quel grande, ma grandissimo buco che si avvicinava piano piano.

Il giorno dopo alcuni scienziati provenienti da vari paesi vennero a studiare quello strano fenomeno. Tutta la cittadina era scappata vedendolo il giorno prima, curiosi e non. Fra quegli scienziati uno si mise a studiare tutto quello che c'era da sapere sui buchi neri, gli altri, invece, pensando di sapere quello che serviva, non fecero niente, ma in realtà non sapevano neanche metà delle cose da sapere.

Il giorno dopo, quello scienziato, portò una corda, lunga una decina di metri insieme ad un aquilone, li legò insieme e li fece volare. Mentre lo legava disse ad alta voce, in modo da attirare l'attenzione: "Non dovete né prendere la corda, né tirarla, voglio farvi vedere quanto è forte un buco nero, mi raccomando". Si preparò e lasciò la corda. Era assurdo, la corda e l'aquilone erano scomparsi nel nulla, erano andati così veloci che nessuno li aveva visti. Con un gessetto segnò a terra dove era arrivato il fenomeno, anzi, il grandissimo fenomeno.

Il giorno seguente era avanzato di un metro, ma lo scienziato con i suoi occhi molto attenti notò anche che si era avvicinato verso il basso di qualche metro e decise di vedere se l'indomani sarebbe stato ancora più vicino alla terra.

Il quarto giorno quel fenomeno aveva fatto passi da gigante! Perché era ancora più vicino del giorno prima! Lo scienziato doveva inventare qualcosa al più presto se no il mondo rischiava di essere risucchiato!

Raccolse rottami di ferro, legna, cacciaviti, chiodi, ingranaggi, cavi elettrici e quant'altro per costruire la macchina che avrebbe salvato l'intera popolazione mondiale. Era una specie di robottino, con un braccio lungo che terminava in una specie di aspirapolvere. Si avvicinò al buco e salutò i suoi colleghi, d'altronde voleva essere risucchiato da buco per poter salvare il mondo. Si preparò e si mise sotto il buco: "Arrivederci" disse e volò via.

Dentro al buco c'erano tantissimi oggetti tra cui l'aquilone che aveva usato. Non aveva ancora capito se era morto o vivo, se era in terra o in cielo, volando con le nuvole, gli uccelli e le rondini. L'unica sua certezza era che poteva ancora salvare l'umanità. A prescindere dal fatto che fosse un fantasma uno zombie o un uomo. Non gli importava. Accese il suo robot e piano piano, metro dopo metro, il buco si rimpiccioliva con tutti gli oggetti attorno a sé. Quando terminò, cadde a terra.

Tutti lo applaudivano, altri piangevano, altri dimostravano la loro gratitudine aiutandolo; insomma lui, sì proprio lui, salvò quelle persone. Il suo nome è Lucas, lui ha salvato il suo mondo e soprattutto quella cittadina. Potrei concludere con un: "E visse felice e contento con la sua principessa", ma no, voglio concludere con qualcosa di molto più originale. Una mattina di fine aprile verso le sei, tutti acclamarono un uomo di nome Lucas, un uomo coraggioso, spavaldo e altruista che pensava sempre a salvare gli altri prima di lui. I cittadini di altre città vennero lì anche loro per acclamare un uomo con il cuore aperto,

gentile, coraggioso, forte e avventuroso che quando usciva di casa portava accanto a sé un aquilone e un robot e quando qualcuno alzava gli occhi per guardare il cielo, nelle altre città, appariva quell' uomo che aveva salvato il mondo sorridendo, con attorno la corona del coraggio limpida e azzurra.

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore scuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Le persone iniziarono ad avere sempre più paura, perché l'oscuro buco nero, minuto dopo minuto, cominciò ad avvicinarsi sensibilmente e a diventare gradualmente informe e gigantesco, presentando, intorno a sé, uno strano alone fluorescente.

Il cielo si oscurò e la temperatura dell'aria iniziò progressivamente a salire poiché, da quella strana massa oscura, fuoriuscirono gas, polveri, detriti stellari e radiazioni ultraviolette che avevano oltrepassato pericolosamente lo scudo protettivo dell'atmosfera terrestre.

La gente, in panico, piangeva e correva per le strade, gridando che la fine era vicina.

Il terrore regnava ormai sovrano all'interno della borgata, ma la cosa più strana ed incredibile era, però, che questo terribile evento sembrava proprio non esistere agli occhi del resto del mondo.

Nessuna televisione, nessuna radio o mezzo di comunicazione riportava la notizia e anche il web sembrava assolutamente disinteressato a tale catastrofico evento.

Ma come era possibile che la fine del mondo stesse avvenendo solo ed esclusivamente all'interno di quella piccola e sperduta borgata?

Proprio quella mattina, un ragazzino di nome Mirko si svegliò felice con il pensiero di festeggiare il suo tredicesimo compleanno, ma, non appena si affacciò alla finestra della sua camera, vide il cielo oscurato da un buio impenetrabile e la gente che correva impazzita.

Andò subito da sua madre, ma la trovò disperata, chiusa a chiave nella sua stanza.

Mirko, allora, agitato e spaventato, prese il suo cellulare per cercare in internet una spiegazione o qualche informazione su tutto ciò che stava avvenendo, ma non trovò nulla. Tutto era normale, il mondo sembrava non accorgersi di niente.

Il buco nero, ormai vicinissimo al suolo, iniziò ad attirare a sé qualsiasi oggetto incontrasse lungo il suo tragitto, causando forti tremori del terreno e vortici impetuosi tali da scoperciare, addirittura, i tetti delle case, sradicare alberi e risucchiare le bici e le auto, parcheggiate lungo le strade, e qualche sfortunato viandante che, per caso, passava malauguratamente di lì.

Le persone, spaventate, si rifugiarono nelle cantine delle proprie case.

Mirko, rassegnato, pensava solo alla sfortuna che aveva avuto di morire proprio il giorno della sua nascita.

Terrorizzato dalle urla sofferenti della gente che non era stata risparmiata, andò, in cerca di conforto, da sua madre, che lo abbracciò con vigore, cercando di essere forte davanti a suo figlio, ma Mirko, sapeva che, in realtà, anche lei aveva una terribile paura.

La sua casa fu una delle ultime ad essere risucchiata e a scomparire nel nulla, così come il resto della borgata.

Mirko, a quel punto, volteggiando impetuosamente in aria, disperato, piangente e stretto tra le braccia della madre, aprì all'improvviso gli occhi e si accorse, con sua grande sorpresa e meraviglia, di non essere per niente morto, ma, al contrario, di ritrovarsi, come un'astronauta che sfidava la forza di gravità, libero di planare all'interno dello spazio cosmico e interplanetario.

Viaggiò tra immense e sconfinite galassie, vide gigantesche meteore ed enormi ammassi di detriti lunari, incontrò pianeti rossi e grigi, ammirò stelle nane e comete dalle lunghe scie luminose e iridescenti.

Fino a quando un enorme meteorite si diresse, a forte velocità, verso di lui e, proprio quando stava quasi per colpirlo e travolgerlo, Mirko si svegliò di colpo, capendo che tutto ciò che aveva vissuto fino a quel momento era stato solo un terribile incubo dai bellissimi e fantastici risvolti finali.

Si alzò, guardò fuori dalla finestra, vide il cielo limpido e azzurro e, con aria ancora scossa, ma dolcemente sognante, tirò un grande sospiro di sollievo. Improvvisamente, entrò in stanza sua madre che lo invitò a prepararsi in fretta perché i suoi amici stavano quasi per arrivare alla festa organizzata per lui.

Quel giorno, infatti, fu per Mirko un compleanno davvero indimenticabile poiché vissuto tra sogno e realtà.

Bella avventura

Un uomo in cielo da filastrocche in cielo e in terra
In rotta per Aldeberan
La vedetta gridò
-Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.

Portatelo a bordo, disse il capitano.
Di te mi ricordo
Vieni da lontano?
La mia nave è stata risucchiata
Da un enorme buco nero
Mi son buttato in picchiata
Sono l'unico rimasto intero.

Vi consiglio di stare attenti
Prima che capiti anche a voi
I buchi neri sono potenti
Mettiti in salvo con i tuoi

Però non fecero in tempo a fuggire
E quel buco nero li risucchiò
Ma furono felici di scoprire
Che lì dentro la loro vita non cambia
Anzi, fu più bella!

Perché quel mondo era felice,
Lì non esisteva né la povertà né la guerra.
Questa storia ci deve insegnare
Che non bisogna evitare di andare
Verso ciò che può farci paura
Perché può portare a una

Bella avventura

L'Astronauta

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Tutti osservarono impietriti quello strano evento, quando un ragazzo disse "lo so cos'è! È un buco nero! Esso attira tutte le cose a sè, tra cui la luce"; molti erano ancora molto confusi e spaventati, e in preda al panico alcuni decisero di iniziare a correre. Il ragazzo rimase lì, fermo nella stessa posizione, pensando a cosa avrebbe potuto fare per scappare; ma a un certo punto gli sorse un dubbio, cosa c'era dentro un buco nero?

Ancora confuso, il ragazzo, decise di non spaventarsi molto e di aspettare per vedere cosa sarebbe successo; a un certo punto si sentì un rumore fortissimo e subito dopo c'era il buio totale. Non durò molto questo buio infatti, dopo qualche secondo, il cielo era di tantissimi colori diversi e accesi, mentre le piante erano diventate verdi e alte! Tutto era diverso, il mondo era cambiato, era più acceso e pieno di colori.

Le persone che prima erano spaventate, adesso erano affascinate e confuse. Pensavano che dentro un buco nero tutto sarebbe stato cupo e triste, invece era l'esatto opposto!

A un certo punto una donna chiese "Ragazzo.. tu cosa vorresti fare da grande?", il ragazzo fissò la donna per qualche secondo e disse "Io.. vorrei fare l'astronauta! Desidero studiare le stelle, desidero andare sulla luna. E poi, vorrei anche visitare le altre galassie!" La donna lo guardò affascinata e rispose "Ah che bel lavoro! Sono sicura che sarai il miglior astronauta di sempre. Poi ovviamente quando sarai grande e tornerai sulla Terra dopo un lungo viaggio nello spazio voglio che mi racconti tutto." I due si misero a ridere, ma il ragazzo doveva tornare a casa quindi salutò la signora e se ne andò. Dopo quella strana, ma divertente, giornata il ragazzo diventò un astronauta e vissero tutti felici e contenti.

IL PORTALE MAGICO

Una mattina di arile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzarono gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] “La cosa”, effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Gli anni passarono, ma quel grande cerchio era sempre lì, di generazione in generazione si tramandava una storiella per bambini che diceva che quello fosse un portale per una dimensione parallela in cui vivevano degli strani esseri viventi dotati di superpoteri, che erano in grado di distruggere qualsiasi cosa avessero davanti, molti la consideravano appunta una semplice favola per far spaventare i bambini e per spiegargli il motivo della sua apparizione, altri però avevano il dubbio sul fatto che fosse la verità, tra cui una scienziata abbastanza nota nella sua città, Clara Parker. Clara sin da piccola ha sempre avuto una grande passione per i corpi celesti o qualsiasi cosa riguardasse l'Universo in generale.

Ogni volta che sentiva parlare di quest'ultimo a suo padre, che era anche lui uno scienziato, rimaneva affascinata dalla sua storia e dai suoi misteri. Da grande era finalmente riuscita a realizzare il suo sogno, quello di diventare una scienziata proprio come suo padre, e questa storia del buco nero nel cielo la turbava molto, ma soprattutto voleva capire cosa ci fosse all'interno di essi e cosa succedeva se ci si entrava. Informandosi sull'argomento però, scoprì che non si sapeva nulla sulla fine che si fa entrando in un buco nero, e un po' si demoralizzò. Passarono giorni, ma Clara non scopriva niente di più di quello che già sapeva. Una mattina, decise di controllare meglio al telescopio e notò una strana forma circolare di colore rosa all'interno del buco, cominciò ad ipotizzare infatti che quello non fosse davvero un buco nero, ma un reale portale per un'altra dimensione parallela alla nostra.

Propose la sua ipotesi ai suoi colleghi e ai superiori, ma ovviamente come lei già si aspettava tutti scoppiarono in una fragorosa risata, che a lei non aveva fatto per niente piacere.

Anche dopo quegli episodi Clara non si sconcertò, ma decise comunque di continuare a studiare e informarsi. Un normale pomeriggio si recò nel suo laboratorio e come ormai da routine si mise a guardare al telescopio il cielo. Ad un certo punto però si accorse che qualcosa di rotondo proveniente dal portale si stava avvicinando sempre di più alla terra, in quel momento Clara non sapendo come comportarsi allarmò i suoi colleghi, nessuno sapeva realmente cosa fare. Uscirono tutti presi dall'ansia, ma rimasero a bocca aperta quando videro cos'era realmente accaduto.

Quel buco era davvero un portale per un'altra dimensione come sosteneva Clara, ma non era davvero come la fiaba per i bambini. Gli abitanti di questa dimensione non erano davvero malvagi, e non volevano uccidere o fare del male a nessuno. In realtà erano maghi e fate in cerca di amore ed affetto. Quello che gli avevano mandato, o meglio lanciato, era una specie di macchina per poter passare da una dimensione all'altra facilmente, munita di una lettera da parte degli abitanti di Magilandia che chiedevano agli abitanti della terra di andare ad esplorare anche il loro mondo.

Con il passare degli anni si vennero a sapere molte più cose riguardanti Magilandia, Clara vinse un premio per la sua scoperta e maghi fate e umani vissero per sempre in pace e armonia.

La collina dell'Ofiuco

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. “La cosa”, effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Il sole si trovava in cielo, nella costellazione dell' Ariete mentre Marco e la sua famiglia si incamminavano verso la collina dell'Ofiuco, dove si sarebbe fatto il picnic per festeggiare il compleanno dello zio Gigi. Le persone non avevano mai visto un buco nero nella loro vita e sicuramente lo paragonarono a qualcosa che non avrebbe causato alcun problema. Marco e la sua famiglia erano già in cima al colle, stesero la tovaglia dove vi posarono sopra il cibo che avevano preparato, qualche posata e si sedettero come se fossero dei pianeti disposti nel sistema solare.

Passarono minuti e addirittura ore e il buco nero era sempre più grande e sempre più oscuro al punto che anche le nuvole sembravano aver cambiato colore. In città c'era molto freddo e molte persone e oggetti cominciarono a scomparire, il buco nero era entrato in azione.

Nel piccolo borgo si cominciarono a creare le prime tracce di paura e Il ragazzo appena finì il picnic,

insieme alla sua famiglia cominciò a tornarsene al borgo, ma a 500 m dall'arrivo vide correre verso il colle una moltitudine di persone, tutte spaventate e in preda al panico.

“Ragazzi ma cosa è successo?” chiese Marco. “Lì in cielo si trova un grandissimo buco nero che sta risucchiando tantissime cose” disse un borghese.

Menomale che lo zio Gigi era un insegnante e un grande appassionato di astronomia e allora capì la gravità della situazione. Il buco nero si sarebbe risucchiato l'intero universo. La famiglia da un volto sorridente e pieno di gioia, passò ad un volto pieno di lacrime dove ognuno di loro sapeva di non potersi rivedere mai più.

Subito cominciò a piovere e tutti si ripararono sotto il capannone e all'improvviso videro che il buco nero si stava allontanando dalla terra perché era colmo d'acqua. L'anima delle poveri genti si rallegrò e per festeggiare il pericolo scampato fecero una grande festa. Da qui nacque la tradizione di festeggiare ogni anno la “Festa del Buco nero”.

La velocità del cosmo

Una mattina verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo e aveva intorno una corona limpida e azzurra. È questo che dicono i giornali. Io non sono tanto convinto di che ente si possa trattare quella "cosa" nel cielo, ma sembrava tutt' altro che un buco nero. Un buco nero di questa dimensione è impossibile che in prossimità alla terra e con la sua forza di gravità non immensa, ma con proporzionalità elevatissime non abbia già risucchiato la Terra e l' intero Sistema Solare. In questi giorni hanno inviato flotte, navi, droni, ma niente; siamo nel 2050 le tecnologie sono avanzate e abbiamo ideato macchinari all' avanguardia per misurare la forza di un buco nero, ma ancora non abbiamo le attrezzature adeguate per avvicinarci ad un buco nero perché anche se la sua massa è "piccola" ci risucchierebbe subito, ma prima di scoprire come entrare in un buco nero, dobbiamo capire cosa sta succedendo nella nostra galassia negli ultimi mesi. Sulla Luna, ormai popolata da tanto tempo, le coltivazioni stanno essiccando, la terra diventa arida e tanti piccoli asteroidi ruotano intorno a qualcosa tra Mercurio e Venere; io sono uno scienziato Lunare, viaggio molto e mi occupo di gestire le varie basi di avvistamento e dei movimenti degli astri, il "buco nero" che sta sconvolgendo il pianeta mio nativo, non è l' unico a popolare il Sistema Solare e la Via Lattea in generale. La Via Lattea e la Galassia di Andromeda si stanno muovendo più velocemente del solito in quest'ultimo anno e si indirizzano verso un lato dell' universo per noi ignoto e immaginando la traiettoria delle due galassie si scontreranno in un punto lontano 5 anni luce! Immaginiamo cosa possa essere successo, gli astronauti inviati da tutti i pianeti, anche non inviati ai "buchi neri", non rispondono, sono irrintracciabili dai radar dopo due settimane, non abbiamo inviato astronauti umani perché dopo le ultime due spedizioni verso Plutone e dopo che si sono avvicinati a questo astro identificato sono stati ritrovati dopo mesi sparsi in un satellite nella galassia accanto e le navicelle andate perdute. Questi fenomeni possono darsi da esperimenti clandestini andati male, Russi, Americani, atti terroristici, ma nulla mi fa pensare a qualcosa di naturale formata nell' Universo.

Amicizie in cielo

In rotta per l'Aldebaran
La vedetta gridò:
-Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.
Uscì un uomo strano
Col cappello da capitano
Poi egli raccontò
Che la sua astronave
Si ammalorò.
Lo accogliamo, lo aiutammo
E con noi lo ospitammo.
Ritornati sulla Terra,
Grandi amici rimanemmo.

Un vortice di liberazione

In rotta per Aldebaran
La vedetta gridò:
-Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.

E l'uomo senti di avvicinarsi
a quello strano corpo celeste

Aprì gli occhi e vide un mare di stelle.
Tutto nero era il panorama.
Respirava, affannava
e stranamente fluttuava.
Fin quando non capì dove si trovava.

Era un vortice tenebroso
che poteva aspirare ogni cosa,
ma ecco un'idea gioiosa:
Liberarsi per sempre di ciò che trafigge l'uomo.

Con ogni sforzo, con ogni fiato, con ogni energia
avvicinò il vortice al giardino terrestre
e ogni male venne aspirato:
Guerra, cattiveria, sofferenza scomparsi per sempre.

Stremato, senza più fiato,
cadde nel vuoto.
Impaurito chiude gli occhi...li riapre
Ed ecco l'astronave!

Un salvataggio in cielo

In rotta per Aldebaran
La vedetta gridò:
-Capitano, uomo in cielo!
L'astronave si fermò.

Il capitano incuriosito
Alzò subito il dito
-Presto! salviamolo dal buco!
E l'equipaggio obbedì.
Ma non era mica un gioco
Tirarlo fuori da lì
-Aprite il portellone!
E non fatevi venire l'agitazione,
Fate attenzione
alla forza di attrazione!-

L'equipaggio di gran fretta
seguì gli ordini con diligenza,
salvano l'uomo che aspetta
senza perdere la pazienza.

Il buco nero lo stava inghiottendo
Man man che si allontanava
Stava sparendo
Il tenente con destrezza,
Uscì il braccio con molta delicatezza
E salvò l'uomo che con affetto
lo ringraziò per tutto il tragitto.

La morte di una stella

In rotta per l'Aldebaran

La vedetta gridò:

-Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

Ricordo quella notte che passeggiando

con il mio amico "cane", guardai

il cielo e mi accorsi di quanto fosse

bello il firmamento.

A un tratto una lacrima mi scese

sul viso.

C'era un buco nero,

una stella era morta.

Salvataggio nello spazio

In rotta per Aldebaran la vedetta gridò: “Capitano, un uomo in cielo!”

L’astronave si fermò. Subito contattammo la nostra base di lancio e insieme decidemmo che lo sconosciuto vagante nel cielo doveva essere recuperato anche a costo di mettere a rischio la nostra missione.

Lo sconosciuto intanto sembrava che subisse di essere attratto con forza dalla nostra astronave e galleggiando restava a noi vicino. Pertanto un nostro astronauta, esperto in questo genere di missione, restando a noi collegato uscì all’esterno, raggiunse lo sconosciuto con grande rischio, lo agganciò a sé ed entrambi rientrarono nell’astronave.

Tutti guardavamo con enorme curiosità il nuovo arrivato.

Osservando la tuta capimmo subito che avevamo di fronte qualcosa di una tecnologia a noi sconosciuta, molto più evoluta della nostra. Colui che era all’interno era fisicamente con caratteristiche poco somiglianti a quelle umane ed il suo linguaggio era del tutto incomprensibile.

Per fortuna, riuscimmo a capire, che nello scafandro c’era la registrazione dell’intera avventura vissuta dallo sconosciuto.

Apprendemmo così che egli proveniva da un mondo lontanissimo ed evolutissimo e che faceva parte dell’equipaggio di una astronave partita da tempo per lo studio da vicino di un “buco nero”. La velocità di essa era quella che per noi umani è in atto irraggiungibile.

Dopo un lunghissimo viaggio l'astronave era giunta proprio a quel punto che anche gli scienziati umani chiamano "orizzonte degli eventi".

E' il confine estremo del buco nero. Se si supera quello si finisce dentro e la materia viene disintegrata e distrutta.

Purtroppo il comandante fece una manovra errata per cui l'astronave superò il confine disintegrandosi e finendo quasi del tutto nel baratro del buco nero. Qualche frammento restò al di fuori, vagando nello spazio infinito.

Ed è proprio uno di essi quello avvistato e salvato dalla nostra astronave in rotta per Aldebaran. Chissà se qualcuno verrà mai a riprenderselo ed a riportarlo nel suo mondo.

La finestra

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Accanto al mio letto era presente una finestra, la quale mi permetteva di avere sempre il cielo accanto a me. Ma intanto, facendo un passo indietro, quella mattina non era come le altre. L'aria era diversa, appena mi alzai dal letto controllai subito la mia finestra, come sempre. Vidi ragazzi dallo sguardo impaurito, donne immobili e pensierose, uomini in macchina che si fermavano tutti. Vivevo nel piano più alto di un palazzo al centro di una piccola città, ma mi bastò poco per comprendere lo sguardo di quella gente quando aprii la finestra per alzare anche io gli occhi come tutti gli altri cittadini che potei notare. Tutti sembravano sbalorditi, molti confusi, altri addirittura quasi pietrificati; ma non io. Ero un ragazzino curioso. Restai per qualche secondo, se non minuti, ad osservare quell'elemento anomalo, e mi venne in mente una possibile spiegazione, quale però pareva del tutto illogica e surreale. Quella cosa non poteva essere altro che un buco nero entrato nella termosfera terrestre! Nella mia mente nacquero numerose domande e teorie.. Come era possibile? Davvero gli studiosi non avevano previsto la cosa? Magari in realtà tutti gli scienziati lo avevano già previsto ma hanno voluto tenere tale scoperta privata e lasciarci ignari della situazione? Perso solo tra i miei dubbi e problemi, mi capitò di notare sulla mia scrivania la mia macchina fotografica lasciata lì la sera prima. Naturalmente non ci pensai due volte: la afferrai e scattai una foto inquadrando perfettamente quella cosa, sporgendomi leggermente dalla finestra. Dopo aver agitato un po' la fotografia, l'immagine comparì. Quindi effettivamente non me la stavo immaginando, ne avevo la certezza: era reale! Conservai con cura la foto in una tasca della giacca, un po' disorientato dalla situazione. Quello doveva di certo essere un fenomeno nè raro nè unico, ma del tutto anormale. Non aveva mai sentito di buchi neri nel sistema solare, come avrei potuto realizzare il fatto di averne uno così vicino e mantenere la calma? Eppure, io non mi facevo influenza da nulla, mai. Che sia un pregio o un difetto, questo non mi é ancora chiaro, ma comunque intanto io non ero del tutto scosso, anzi, se avessi potuto mi sarei avvicinato ancora di più per osservarlo meglio.

Mi precipitai allora verso lo studio di mio padre alla ricerca di qualche informazione.. Ed esso era lì, davanti a me: il secondo tomo dell'enciclopedia, il quale avrebbe contenuto le risposte a tutte le mie domande. Iniziai a sfogliare le pagine, ma quello che trovai non mi piacque per nulla: "un buco nero è un corpo celeste con un campo gravitazionale così tanto intenso che può attrarre e catturare tutto e dal suo interno non può uscire nulla, neanche la luce"!

Nulla di buono si prospettava, venni assalito da un insieme di terrore e ansia e tutti i miei dubbi e preoccupazioni aumentarono; ma se da una parte c'era la paura ed il timore di cosa sarebbe potuto accadere, dall'altra la curiosità era tanta, abbastanza da farmi fremere e fantasticare pensando a cosa potesse esserci al di là del corpo celeste ed avere voglia di uscire là fuori per imparare di più... Ma mentre ero immerso tra questi pensieri, iniziai a sentire una

strana sensazione completamente nuova. Mi veniva da chiedermi se fossi io a tremare o era la mia sedia che si stava muovendo, ma non ebbi il tempo di darmi una risposta completa, perché da lì a pochi istanti il mio corpo si sollevò nell'aria, quasi come se stesse venendo risucchiato da qualcosa. Tutto quello che c'era attorno a me scomparve, fui preso dal panico e non riuscivo più a ragionare. così mi ritrovai lì, col cuore in gola, proprio davanti all'enorme buco nero.

Stavo per varcare la soglia del non-ritorno, ormai ne ero certo, così chiusi gli occhi. Quando, ad un tratto, una stridula voce interruppe tutto riportandomi sul mio letto..

“Gianni, sveglia! Arriverai in ritardo a scuola!”.

Mi presi qualche secondo per metabolizzare la cosa... Come poteva essere stato tutto solo un sogno!? Sembrava così reale... Ma del resto, ormai non potei fare più nulla, se non alzarmi e prepararmi rapidamente per andare a scuola. Erano ormai le sette e mezza; riempii la mia borraccia e mi allacciai le scarpe con doppio nodo come ero da sempre solito a fare, e nell'istante prima di varcare la soglia della porta d'ingresso, infilandomi distrattamente il cappotto, notai qualcosa nella tasca...

Era proprio la foto che scattai al buco nero!

Ancora oggi non mi spiego cosa sia potuto accadere, ma c'è una cosa che posso assicurare: quella foto è ancora custodita lì, sullo scaffale che feci montare sotto la finestra della mia camera da letto.

“Un uomo in Cielo”

In rotta per Aldebaran

la vedetta gridò:

-Capitano, un uomo al cielo!

L’astronave si fermò!

Il capitano disse “tutto apposto ragazzi”

loro risposero che era tutto ok ma in realtà non era tutto

ok perché avevano visto un uomo precipitare dal cielo,

allora il capitano della flotta medica della terra

decise di seguire la direzione in cui precipitava l’uomo.

Scesero di quota e iniziarono a vedere il cratere formato

dall’uomo precipitato.

Allora la nave atterrò ed il capitano scese dalla nave con i

guerrieri più forti, mentre gli altri rimasero a bordo per

proteggere l’imbarcazione.

Il capitano e la truppa iniziarono a seguire le tracce

dell’uomo; piano piano, seguendo le impronte il capitano

notò che non era un uomo ma un gorilla cioè una razza di

uomo sovraumana con delle doti molto potenti.

A quel punto il capitano si spaventò e disse a tutti di stare

attenti e svegli, quindi camminarono per altri cinque

minuti ed arrivarono alla fine delle impronte che

giungevano davanti ad una “selva oscura”.

La attraversarono e si ritrovarono nella città dei gorilla.

il capitano e la truppa si divisero per andare a chiedere

alle persone se avevano visto il gorilla allora molta gente

non rispose invece il bottegaio della via principale

rispose di averlo visto uccidere molte persone e

minacciare tanti negozianti perché stava cercando il capitano di una flotta stellare medica della via lattea e precisamente della terra.

Quindi il capitano e la sua flotta, spaventati scapparono senza dire nulla ma per sfortuna della flotta stessa il gorilla tornò e chiese di nuovo del capitano.

I bottegai, quindi, gli dissero tutto e il gorilla corse di fretta per andare ad uccidere il capitano.

E giusto nel momento in cui il capitano stava per salire sulla nave per scappare arrivò il gorilla dicendo che quando l'avevano visto in aria era perché voleva salire sulla nave ed assaltarla.

Allora un guerriero chiese al gorilla

Arrabbiato "ma perché tutto questo cosa vuoi dal capitano?"

Allora il gorilla raccontò che lui era suo figlio trasformato in gorilla perché da piccolo il capitano lo abbandonò in una città di gorilla perché non voleva un figlio, quindi disse che gli voleva fare pagare la brutta infanzia vissuta e averlo fatto diventare un mostro.

Ci fu una battaglia dove il gorilla uccise tutti i guerrieri mentre il capitano che, inizialmente, provò a scappare fu raggiunto dal gorilla che gli diede una pugnalata al cuore abbandonandolo nella città dei gorilla proprio come aveva fatto lui.

L'astronomo

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. I passanti fissarono impietriti lo strano fenomeno, chiedendosi cosa stesse accadendo. Quel silenzio tombale venne interrotto da un uomo.

-È un meteorite, moriremo tutti!-

Un'altra voce, invece, gridò.

-È il sole, bruceremo tutti!-

Sentendo i due uomini, i passanti si misero a piangere in preda al panico. Allora un bambino richiamò l'attenzione di tutti e con tono calmo iniziò a parlare.

-Gente, smettete di scorrazzare in giro per la strada! Quello che ci troviamo davanti non è né un meteorite né il sole, ma è un buco nero. Ascoltatemi, dobbiamo unire le nostre forze e creare un corpo con una massa superiore a quel buco nero!-

Il bambino di nome Sam era un grande appassionato di astronomia, tanto che da grande voleva essere un astrofisico. Sam aveva parecchi sogni irrealizzabili e la gente si meravigliò udendo le sue parole, ma continuò a gridare spaventata, ignorando il suo discorso e il suo progetto irrealizzabile. Sam tornò a casa in lacrime, pensando che la fine della terra era vicina e che il suo grande sogno non aveva senso. All'improvviso il buio e il gelo sprofondarono a casa sua. Le luci si spensero. Pensò che la sua vita era giunta al termine. Improvvisamente si udì una strana voce.

-Sei tu Sam, vero?-

Sam si voltò e vide un vecchietto seduta su una sedia a rotelle munita di un ripiano su cui si appoggiava un computer. Dalla figura proveniva una luce fioca. Balbettando, Sam, chiese:

-E lei come fa a saperlo? E come mai si trova qui?-

L'uomo rispose:

-Durante la mia vita ero un astronomo: mi conoscevano come Stephen Hawking. Per questa notte sarò la tua guida: ti aiuterò a capire come entrare e come uscire da un buco nero!-

Sam, pieno di gioia ma turbato allo stesso tempo, rispose:

-Sono onorato signore! Ma com'è possibile che lei parli con me?-

L'astronomo rispose:

-Mi hanno concesso la libertà di poter parlare, ma non posso ancora camminare con le mie deboli gambe. Sbrighiamoci, abbiamo a disposizione una sola notte!-

Sam era molto eccitato, sapendo che stava per imparare qualcosa che solo un grande astronomo come Hawking scoprì, ma allo stesso tempo era spaventato dato che si trovava davanti a un fantasma. Ascoltò le parole del grande scienziato:

-Con questa tuta riuscirai ad entrare nel buco nero stellare che sta minacciando la terra. Con questi guanti dovrai lanciare fuori dal buco nero tutta la materia e l'energia al suo interno. Pian piano il buco si dissolverà a causa della radiazione di Hawking, e i guanti accelereranno questo processo. Buona fortuna, ragazzo!-

Sam ricevette le invenzioni di Hawking e si affrettò a raggiungere il Kennedy Space Center, non molto lontano dalla città in cui abitava. Hawking gli raccomandò infatti di raggiungere la rampa di lancio e di entrare nel nuovo razzo della NASA: l'Artemis I. Come per magia, Sam riuscì benissimo a controllare il razzo. Probabilmente era una delle magie di Hawking. Il lancio ebbe inizio e Sam non fece risucchiare dal buco nero. Il razzo venne distrutto, ma Sam si ritrovò all'interno del buco nero! Dentro c'erano tantissimi corpi celesti: dai meteoriti più piccoli a pianeti giganti. Trovò anche frammenti di luce. Eseguì le istruzioni di Stephen Hawking fino a quando il buco nero scomparì. Sam, fluttuando per lo spazio, si diresse verso la terra, ma entrando nell'atmosfera notò un buco nella sua tuta: stava iniziando a prendere a fuoco! Sam, ormai carbonizzato, sprofondò nell'oceano. Dimenticato da tutti, era diventato un piccolo eroe che aveva di certo salvato l'umanità.

007 – 008

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Gli abitanti inizialmente pensavano che fosse una grandissima nuvola piena di acqua per l'inizio di una tempesta. I passanti erano molto perplessi da quella cosa ,ma i primi giorni nessuno la calcolò. Dopo alcuni giorni i passanti per il primo autobus verso piazza Roma notarono che quel buco nero che avevano visto in precedenza si era allargato. Tutte le stelle , informate dagli umani, venirono a sapere del buco nero. Non avevano mai avuto a che fare con un buco nero di quelle dimensioni, infatti loro si chiamavano "agenzia delle stelle, formata dalle stelle per gli umani". La stella 007 era la più forte, ma stava male . Quindi fu mandata la sorella 008 lei era ancora principiante ma la missione era urgente poiché sarebbe continuato ad allargarsi. L'agente 008 aveva paura ma non si scoraggiò. L'ingegnere dell'agenzia prese i pezzi del razzo SaturnV e costruirono la astronave .Nel frattempo il buco nero cresceva sempre di più e gli umani erano sempre più terrorizzati ,era compito di 008 salvarli .Prima di partire salutò suo fratello fiero e sicuro che c'è l'avrebbe fatta e tutti i componenti della agenzia delle stelle e l'astronave partì. 008 era abituato a vedere lo spazio dai videogiochi ma non dal vivo, infatti era molto emozionato .Quando si furono avvicinati leggermente al buco nero notarono che risucchiava molte stelle ,008 era molto arrabbiato perché ogni stella è come se fosse un fratello per lui e si rese conto che avrebbe risucchiato anche la terra e i suoi abitanti .Doveva a tutti i costi difendere l'universo e non deludere suo fratello. L'astronave si avvicinò al buco nero ,mal'anello che circondava esso emetteva così tanta luce che non si riusciva a vedere niente .L'astronave veniva risucchiata pezzo dopo pezzo ...era arrivato il momento di 008. A un certo punto si distrusse tutta la astronave e 008 esercitò tutte le cose che aveva imparato a scuola ma non bastò e il buco nero si allargò fin quando poteva risucchiare anche l'intera Via Lattea .008 esaurì le forze e cadde nel buco nero .Arrivò giusto in tempo suo fratello che salvò 008 e sconfisse una volta per tutte quel gigante corpo celeste

LA TORTA IN CIELO

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. (...) “La cosa”, effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Inizialmente nessuno riusciva a capire cosa fosse, c'era chi pensava si trattasse dei marziani, chi credeva stesse per piovere e chi pensava fosse la fine del mondo. Nella città tutti erano molto spaventati, così chiamarono un esperto che controllasse il cielo e potesse spiegare di cosa si trattasse. Una mattina, il dottor Polizzi si recò ad osservare “la cosa”, dopo ore e ore di osservazione, capì di cosa si trattava. Decise di riunire tutti gli abitanti per informarli. Spiegò che “la cosa” era un buco nero, un corpo celeste con una grandissima forza di gravità, e per questo in grado di attrarre tutte le cose, inoltre disse che più piccolo è meno forza ha di attrarre le cose, ma quello che avevano davanti gli occhi era un enorme buco nero, per questo il dottor Polizzi, concluse il suo discorso dicendo che per la Terra era la fine, perché presto il buco nero avrebbe inghiottito l'intera galassia.

In rotta per Aldebaran

La vedetta gridò:

- Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò

Il capitano alzò gli occhi

- Ma quale uomo, piuttosto sembra il portale del paese dei balocchi.

- Se ci pensi in realtà sembra un buco nero di quelli grandi e grossi che si trovano solo nel cielo, mi fa paura solo al pensiero.

Vedetta:

- Hai ragione, questo non è un buon segno, di sicuro chi ci si avvicina paga pegno.

Alla fine gli astronauti non furono più ritrovati,

la leggenda narra che rimasero intrappolati nei cieli stellati.

I buchi neri

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti...

“la cosa”, effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Un satellite, ancora funzionante, registrò delle immagini che fecero subito il giro del mondo. Anche io le guardai e le trovai sorprendenti: vidi un buco nero, grande quanto Marte, che aveva già risucchiato la Luna ed occupava una gran parte del cielo.

Dopo poco tempo telegiornali di tutti i Paesi del mondo parlavano del buco nero, mentre le persone in ogni angolo della Terra uscivano di casa per vedere se fosse tutto vero.

Passarono circa trenta minuti ed alberi, persone, pietre, auto e tutto ciò che c'era intorno, iniziò a fluttuare verso il buco nero.

Piano piano anche parti della crosta terrestre erano attratte, creando una strada di isole fluttuanti mentre gli animali e la vegetazione sparivano nel nulla appena entravano nel buco nero.

Poche persone, tra cui anche io, riuscirono a scappare verso il continente americano, uno dei pochi posti sicuri sulla Terra. Infatti, dopo giorni e giorni in Europa sembrava che fosse ancora mezzogiorno, come se il buco nero avesse totalmente fermato la rotazione della Terra.

Era passato del tempo e ormai metà della Terra era stata assorbita, l'acqua e il cibo scarseggiavano perché il Sole era sparito e la maggior parte dell'acqua presente sulla Terra era stata risucchiata.

Ma il peggio doveva ancora arrivare. Infatti, lentamente, con il passare dei giorni, si crearono delle voragini causate dal buco nero, che a questo punto era diventato enorme quanto Giove.

Io, come tutti i sopravvissuti, cercavo di andare avanti, saltando velocemente tra le isole fluttuanti, quando ad un certo punto si creò una voragine sotto i miei piedi che mi fece precipitare nel buco nero.



Non so quanto tempo io sia stato svenuto. So solo che a un certo punto mi svegliai e mi ritrovai in una pianura ricca di vegetazione. Ero incredulo: qualche momento prima intorno a me c'era solo distruzione e morte ed ora invece era cambiato tutto.

Iniziai a camminare. Dopo poco vidi una città e il mio passo divenne sempre più veloce fino a quando mi misi a correre. Arrivai nel centro abitato e vidi tantissime persone. Chiesi ad alcuni ragazzi dove ci trovassimo e mi dissero che la Terra era stata piano piano assorbita tutta: persone, animali, vegetazione, case, insomma, tutto.

Allora capii che il buco nero aveva creato una nuova Terra, incontaminata, pulita, fresca, sana; in poche parole un nuovo pianeta in cui ricominciare una vita diversa, per dare agli uomini un'altra possibilità: vivere in un paradiso senza problemi e con allegria.

Michele

IL BUCO NERO ANSELMO

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Agli occhi dei bambini sembrava una grande torta poggiata su un centrino azzurro.

Ludovico, un ragazzino di undici anni, iniziò a correre, colto da una incontenibile eccitazione.

Non poteva crederci, non poteva essere un...no, non poteva trattarsi di...un buco nero!

Doveva raggiungere immediatamente il professore Anselmo, il suo migliore amico.

Il signor Anselmo, il vicino di casa di Ludovico, era un professore di astronomia in pensione.

Il ragazzino trascorrevva interi pomeriggi a casa dell'anziano professore che lo intratteneva parlandogli dei corpi celesti, facendolo in tal modo appassionare all'astronomia.

Quello dei buchi neri, era l'argomento che più affascinava Gerardo Anselmo, che ripeteva spesso "Caro Ludovico, i buchi neri sono dei corpi celesti misteriosi e invisibili ai telescopi. Attraggono e catturano tutto ciò che gli passa vicino, compresa la luce, per questo si chiamano neri e nessuno riesce a vederli. Il mio più grande sogno, prima di lasciare questa vita è poterne osservare uno". Mentre Ludovico correva come un fulmine verso l'abitazione del Professore, Gerardo Anselmo, affacciato alla finestra del suo studio non poteva credere a ciò che stava guardando: un buco nero!

Sin da giovane aveva trascorso intere notti nella terrazza della casa dei suoi genitori con il telescopio, che aveva acquistato dopo molti sacrifici, e intere estati a lavorare mentre i suoi amici si divertivano al mare.

Cosa avrebbe fatto adesso?

Come poteva realizzare uno studio approfondito sui buchi neri? Era in pensione e non aveva né le attrezzature giuste, né una equipe di collaboratori.

Nel bel mezzo di queste considerazioni, il campanello squillò.

Aprì la porta e vide Ludovico, rosso in viso e molto agitato.

"Ludovico" disse il Professore "hai visto anche tu? Ma certo, lo stanno guardando tutti gli abitanti del Trullo, forse l'intera popolazione!".

“Sì Professore, sembra un miracolo! Finalmente potrà effettuare i suoi studi sui buchi neri in modo approfondito”.

Il ragazzino sembrava impazzito. “Potrà vincere il premio Nobel di astronomia, anzi....ancora di più...potremmo isolare la luce trattenuta dal corpo celeste e utilizzarla come energia per l'intero Pianeta!”.

Il bambino parlava come una mitraglietta e l'anziano professore, che si era già accorto che il buco nero era sparito, sorrideva con un misto di delusione e tenerezza per l'entusiasmo mostrato da Ludovico e gli rispose: “Caro grande amico mio, il buco nero è già sparito, o meglio i nostri occhi non possono più individuarlo, ma stai tranquillo, non sono dispiaciuto né deluso. Sarebbe stato impossibile studiare le caratteristiche di questo corpo celeste e ancor meno estrapolare la luce ed utilizzarla come fonte di energia.

Devi essere felice però per me e per te.

Siamo stati fortunati. Io ho in parte coronato il sogno di una vita e tu potrai raccontare ai tuoi nipoti di aver assistito ad un evento più unico che raro.

Adesso mangiamo una buona fetta di torta alle mele fatta da mia moglie, che è una bravissima cuoca”.

Ludovico abbracciò l'uomo che stimava di più al mondo e pensò che per lui non sarebbe finita così.

Mangiarono la torta e raccontarono ciò che avevano visto alla signora Carmela, moglie di Anselmo, rincasata da poco.

Molti anni dopo Ludovico, divenuto un astronomo di fama mondiale, vinse il premio Nobel per essere riuscito ad osservare un buco nero e, grazie a sofisticati strumenti di sua invenzione, ad utilizzare la luce intrappolata come fonte di energia.

Il corpo celeste da lui individuato e studiato prese il nome di “Buco nero Anselmo”.

Matteo

MATTIA - Gianni Rodari, Un uomo in cielo da Filastrocche in cielo e in Terra (1960)

In rotta per Aldebaran la vedetta gridò:

- Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

Fermarsi a 65 anni luce dalla terra poteva essere fatale e così è stato. Chi avrebbe immaginato di recuperare il Generale Tents e decidere di modificare il viaggio che per decenni avevamo programmato alla volta di Aldebaran. Volevamo a tutti i costi vedere la tanto studiata "Seguace" la stella colore rosso-arancione di cui al collo portavamo il simbolo, il toro che per il nostro team di astronauti era simbolo di tenacia.

Abbiamo recuperato il Generale che, per una rottura del cavo nel momento del rientro, si era staccato dalla sua navicella. Altri minuti dello spazio libero e la sua riserva di ossigeno sarebbe stata esaurita e avremmo perso per sempre la sua caparbia e la sua infinita conoscenza dell'universo. Tents stava affrontando una missione in solitaria, un lungo viaggio durato 4 mesi, durante i quali furono percorsi oltre 500 milioni di km, per portare alla Rover Perseverance nel pianeta rosso, nuova attrezzatura da ripresa. Parliamo di un momento delicatissimo che lo avrebbe portato di lì a poco ad iniziare un'avventura che ancora doveva entrare nel vivo, nonostante i primi 10 mesi di riprese di Marte siano stati davvero sensazionali, riportare sulla Terra le riprese personali del pianeta rosso e la sua passeggiata nello spazio fuori dalla sua orbita.

Anche se diventeranno man mano sempre più di routinarie, le space-walk sono ancora un'impresa piuttosto pericolosa. Nessun astronauta si è mai perso o è rimasto ucciso ma alcune volte ci si è andati molto vicini. Infatti, uscito dall'orbita di Marte il Generale Tents, dopo una passeggiata di routine, dopo aver ripristinato alcune delle funzioni esterne della sua capsula, sarebbe dovuto rientrare dal portellone. La tuta si era però espansa a causa della differenza di pressione al di fuori della capsula, e l'astronauta non riusciva a rientrare nella camera di equilibrio, nel tentativo di risolvere il problema il cavo di ancoraggio si è sganciato.

La nostra esplorazione passava per la sua traiettoria, anche se non proprio vicino. Ci hanno contattato via radio. Quindi i nostri occhi vennero rivolti all'universo che ci circondava. L'abbiamo recuperato con una manovra che ha dell'incredibile. Per entrare nel nostro portellone dovette lasciare uscire manualmente dell'ossigeno dalla tuta per farla sgonfiare, una soluzione piuttosto rischiosa che però riuscì.

Non è stato facile convincere il Generale Tents, che studiava i pianeti e non le stelle, e nemmeno convincere la nostra Base militare di poter proseguire la missione con un carico in più e con scorte limitate. Ma la nostra volontà e l'istinto ci chiedeva di proseguire. Il sogno di volare verso Aldebaran era forte.

La nostra stella è da tempo in fuga, si sta allontanando, precipitosamente da noi, a quasi 200.000 kmh per una semplice combinazione di traiettorie. È uno splendido astro di color arancione che, dalla Terra, brilla la sera verso ovest. Aldebaran, che è anche una tra le stelle più luminose dei nostri cieli, occupando la quattordicesima posizione assoluta, è una gigante dalla massa quasi doppia del Sole e con un diametro di circa quaranta volte maggiore.

Ci siamo, la stiamo vedendo, lo stupore è vivo nei nostri occhi. In questa missione non ci sarebbe permesso uscire per una passeggiata ma l'energia che abbiamo è tale che indossata la tuta spaziale usciamo a nuotare tra le stelle. Seppure la temperatura alla superficie di Aldebaran sia di 'soli' si fa per dire, 4.000 kelvin, l'astro emette 400 volte più luce del nostro Sole. Il nostro casco è diviso e studiato per non avere danni dall'esposizione. Nel vivere quei momenti tra le stelle notiamo che è

evidente che la loro posizione non è immutabile, ultimo caposaldo della teoria aristotelico-tolemaica già da tempo abbandonata.

Se questo nostro viaggio verso la stella di Aldebaran è stato calcolato in circa 66 anni luce da noi, nel passato doveva essere molto più vicina, e quindi addirittura più luminosa vista dalla terra.

Se volete individuare con facilità Aldebaran osservate il cielo notturno di febbraio.

Doppiamente emozionati per aver in viaggio il sopravvissuto Generale Tents e aver visto la nostra stella, ora dobbiamo sfruttare la missione per visitare da vicino altre nostre scoperte. Voliamo alla volta di Sirio: “Ardente” è la stella più brillante del cielo notturno e l'astro principale del Cane Maggiore, la stella più vicina al Sole. Orbitare su questa costellazione non ci ha permesso l'uscita dalla capsula se non per pochi secondi.

La rotta verso la Terra sta per iniziare ma il generale Tents, che si sta appassionando al nostro studio, chiede ancora di visitare Antares. Stella della costellazione dello Scorpione, un corpo celeste che brilla di luce propria, perché costituito di materia incandescente, a differenza di un pianeta che si limita a riflettere la luce ricevuta dal Sole o da un'altra stella. Non la riconoscevamo, ma dallo studio in orbita delle stelle, ecco il generale che la scorge nel monitor dal suo particolare colore rosso-arancione che spicca fra le stelle luminose che la circondano, che sono quasi tutte di colore azzurro.

Ha ragione Tents, la visione di questa stella merita anche la sua misurazione, un diametro circa 700 volte più grande del Sole in luce visibile, dalla misurazione alla mappa abbiamo rivelato che l'atmosfera della stella si estende molto oltre. Il nostro team ha scoperto che la cromosfera di Antares ha uno strato gassoso che crea la sua atmosfera esterna: di una stella insieme alla sua corona e che si estende per 2,5 volte il raggio della stella stessa. Abbiamo preso come esempio la cromosfera del Sole che si estende solo allo 0,5% del raggio. Che soddisfazione stavamo ottenendo, che ripaga gli sforzi sostenuti.

Ora, dallo spazio, la Terra appare come una biglia blu e bianca, ci stiamo avvicinando per rientrare. La sua vista, spesso anche semplicemente in foto, ci suscita una profonda emozione in qualche modo simile a quelle che si provano negli stati di meditazione profonda. Stiamo vivendo assieme la preparazione al rientro in atmosfera. Abbiamo trascorso un lungo periodo in unità e vastità dell'infinito. Questo momento ha cambiato la nostra vita. Portiamo a casa un'emozione quasi mistica che non sarà immediatamente facile trasferire se non, all'inizio, solo, a mappe e colori.

“La nostra innata voglia di osservare il cielo notturno è che le stelle sono solo punti di luce. Il fatto che possiamo mappare in dettaglio i colori, le distanze, i movimenti e le atmosfere di queste stelle ad occhio nudo piccole ma in realtà supergiganti, è una vera testimonianza dei progressi tecnologici “.

Gianni Rodari, La torta in cielo

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

"Ohh! Ma cosa sarà mai questo?" Disse la gente.

E all'improvviso, senza aspettarsi niente, una torta volante andò verso il cielo, in particolare verso il buco nero. Si appiattì e divenne stretta fino a quando non fu inghiottita.

La gente, spaventata, urlò: "Aiuto, aiuto! Dobbiamo scappare! O questo buco ci inghiottirà!" Intanto, la luna, molto felice e non del tutto sparita si rattristò e venne inghiottita.

Tutti gli abitanti della città erano terrorizzati e, in preda al panico, salirono sulle automobili e scapparono in fretta.

Intanto il buco si avvicinava e quel che trovava spazzava via.

In quel piccolo paese era rimasto solo un uomo, ormai senza speranze.

Tutti gli altri erano scappati convinti di sfuggire al grande buco nero.

Dopo poco però, in tutti i paesi del mondo la gente sentiva la terra tremare ed erano sconvolti, impauriti. Pensavano: "Cosa sta succedendo?" E in realtà non sapevano che il buco nero li stava inghiottendo.

Nicole

Gianni Rodari, Un uomo in cielo da Filastrocche in cielo e in Terra

In rotta per Aldebaran
la vedetta gridò:
- Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.

Il grande universo
era immenso;
e quel puntino lì
era un uomo.

Fluttuava nel vuoto
senza una meta
nell'ignoto
voleva essere una cometa.

E a un certo punto
andò in una direzione,
verso un buco
nero come la discriminazione.

L'astronave ripartì
verso quel puntino lì
lo prese al volo
a quel punto non era più solo.

Giacomo

Gianni Rodari, Un uomo in cielo da Filastrocche in cielo e in Terra
In rotta per Aldebaran
la vedetta gridò:
- Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.
Questo corpo galleggiava
ed era grande, grande, grande;
non era lui che fluttuava,
ma l'universo li ingannava.
Tutti quanti a guardarlo
e nessuno ad ascoltarlo;
una storia doveva raccontare,
ma a loro non poteva interessare!
Perplesso, depresso,
tutto sommato sembrava un fesso;
tutto nero e inconsapevole,
ma in realtà era ammirevole!
Su di lui si erano sbagliati,
l'astronave si mangiò
e dopo averli inghiottiti
a casa sua li portò.
Dopo un pasto completo
non era ancora fiero,
infatti è normale,
dopotutto è un buco nero!

Luigi

Iniv

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

“È davvero gigante!”, pensò Iniv appena lo vide ma, per qualche ragione, di paura non ne aveva. Tutti gli altri in giro, però, quei pochi già fuori dal letto alle sei di una mattina di gennaio, sembravano terrorizzati. Attorno a lei il panico: urla, terrore, stupore, preghiere, segni della croce, i più coraggiosi iniziarono immediatamente filmare quel grande buco nel cielo. Iniv all'inizio non si era accorta di nulla, camminava concentrata sullo schermo del suo reader, non riusciva a staccare gli occhi dalle righe digitali del suo romanzo, diretta come sempre alla fermata del bus che l'avrebbe portata a scuola. Un bel viaggio di un'ora, attraverso tutte le fermate, dal capolinea ad Acireale lungo costa con un panorama mozzafiato. Quella mattina l'aria era più fredda del solito e le ghiacciava il naso ma erano state le urla a trascinarla fuori dallo schermo e la visione di un ragazzo con il collo letteralmente piegato in due nel tentativo di riprendere il cielo a rapirla. Anche il suo sguardo si era staccato lentamente dalla strada fino alla limpida e azzurra corona che luccicava nel cielo. I suoi occhi erano adesso sgranati per la meraviglia, era stupefatta, aveva i brividi, immobile come pietra.

- Ehi, tu, attenta! - Una ragazza l'aveva travolta, anche lei immersa nel suo cellulare. – Togliti di qui! A guardare le nuvole mettiti da un'altra parte, non sotto il semaforo! La gente ha fretta di mattina!”- le aveva ringhiato.

- Ma è davvero gigante! - disse Iniv, indicando il cielo.

- Sei fuori! - le rispose la ragazza, scuotendo la testa e allontanandosi in fretta.

Iniv ci mise un po' a capire. Tutto sembrava essere tornato alla normalità, il ragazzo con il collo piegato in due per filmare il buco era solo un puntino lontano, niente urla o sospiri, niente ronzii di fotocamere, tutto regolare, ma lo squarcio nero nel cielo era ancora lì, ben visibile. Gli altri però sembravano non vederlo più, anzi, sembravano non ricordare nemmeno di averlo visto! Lei era totalmente affascinata, si arrampicò qualche metro sulla sciarra che costeggiava il marciapiede della fermata per vedere meglio. Il tempo si fermò, era impossibile dire se fosse passata una giornata o una manciata di minuti. Poi si accorse che dentro quell'enorme buco circolare nero come la notte si muoveva un bagliore. Una piccola luce sembrava uscire a fatica, si avvicinava lentamente, diventando sempre più nitida. Ben presto un oggetto luminoso a forma di stella iniziò ad aleggiare una decina di metri sopra la sua testa, sembrava metallo. Avrebbe pensato a una stupenda trovata pubblicitaria, ma al momento sembrava che fosse rimasta solo lei a vederla. Guardò con attenzione. Qualcosa sembrava muoversi dentro quello strano oggetto lucido, un esserino calvo di colore marrone del tutto simile all'omino dei cereali si affacciò da un piccolo pannello e le fece segno di venir su.

- Non posso, non so mica volare! - disse, ma si accorse che stava già salendo lentamente, attraversava l'aria, come se il gradino invisibile di una scala mobile la sollevasse. Per qualche ragione non aveva avuto la minima esitazione, né paura né sospetto. Eppure in genere non si fidava proprio di nessuno, aveva problemi anche a dividere il sedile doppio sul bus. L'esserino era alto al massimo una cinquantina di centimetri, sembrava gommoso e aveva due grandissimi occhi languidi grandi come un avocado, anche dello stesso colore in realtà. Non aveva sentito nessun rumore eppure Iniv capì subito che lo strano essere stava cercando di comunicare con lei. Doveva essere su una specie di astronave aliena, aveva letto una montagna di racconti su cose simili, ma non pensava esistessero! Dentro assomigliava alla guardiola di sicurezza del centro commerciale, piena di pulsanti, leve e monitor. L'esserino cominciò a digitare su quella che sembrava essere una tastiera ma era rotonda, al posto dei tasti c'erano degli stantuffi che saltavano su e giù in continuazione.

- Ora tu capisci vero? - Iniv fece un balzo.

- Mi capisci vero? - Iniv annuì.

- Bene, non ho tanto tempo. Sono Clip, faccio parte del Popolo dei Guardiani, vengo da un pianeta lontano, in una galassia che la tua gente scoprirà tra molti molti anni. Forse non mi credi ma..-

- Ti credo- . La voce di Clip era metallica come chi annuncia i ritardi in stazione ma sapeva di vero.

- Il mio pianeta SauGion è il nucleo di tutta la nostra galassia, questo rende noi saugioniani degli esseri potenti, siamo più forti degli abitanti di tutti gli altri 23 pianeti attorno a noi ma abbiamo un legame speciale con Liotro, la nostra stella e lei ci ha resi i custodi non solo della nostra galassia ma di tutte - . Per un attimo Iniv pensò a migliaia e migliaia di buffi esserini con Clip e sorrise.

- Tu, giovane terrestre ... -

- Io sono Iniva, Iniva Loscano, un nome strano, lo so, ma tutti mi chiamano Iniv, cioè tutti su questo pianeta. Ma puoi farlo anche tu – disse a chiare lettere la ragazza, sorridendo.

- Grazie, giovane terrestre Iniv. Vengo per dare un messaggio agli abitanti del tuo pianeta. Il vostro pianeta sta morendo e siete voi stesse a ucciderlo. -

“È colpa anche dei maschi” pensò Iniv. Chissà perché tutti si ricordano del femminile solo in caso di disgrazie, ma non disse nulla.

- Il vostro ambiente è contaminato, gli equilibri naturali sono sconvolti, nuove minacce invisibili sono già nate, la crosta terrestre è bollente, ma presto si raffredderà. In breve il vostro pianeta si spegnerà. Non è un'ipotesi. Dal grande occhio scuro emergono immagini vivide, di un futuro prossimo per voi, passato da molto tempo per noi. Non posso spiegarti tutto, ma ti farò vedere.-

La strana sagoma di metallo a forma di stella vibrò e sparì dallo squarcio da cui era venuta. Iniv non capì quasi nulla di quanto stesse accadendo, ma ogni cellula del suo corpo voleva sapere e non avvertiva un briciolo di paura. Per un attimo le sembrò di non avere più peso, di galleggiare. Non si era accorta della presenza di una parete trasparente nella piccola stanzetta piena di bottoni e luci finché non vide una gigantesca massa infuocata esplodere in tantissimi piccoli frammenti proprio al di là del sottile involucro metallo. Un'infinita galleria di immagini passarono davanti ai suoi occhi, come su un grande schermo. E poi tutto sparì e improvvisamente fu balzata fuori dalla navicella. Si ritrovò appollaiata su una roccia. Vide ogni cosa, sapeva di essere tornata sulla terra ma non riconosceva nulla di quel pianeta. Vide la sfera celeste infuocata, raffreddarsi, poi gelare, Poi la neve si sciolse e comparvero le creature tra cui anche esseri umani, che si sparpagliarono e si moltiplicarono. Vide gli ampi spazi verdi restringersi, le foreste bruciare, l'atmosfera limpida attorno alla terra divenne densa e sporca, il blu cristallino degli Oceani divenne torbido, vide piogge torrenziali spazzare via le terre, il mare impetuoso corrodere le coste, il deserto avanzare divorando le valli. Le immagini scorrevano veloci. Poi, d'improvviso, la terra divenne di nuovo fredda, non c'era più il Sole, non c'erano alberi né nessuna traccia di vegetazione, tutto era arido, di case e città non erano rimaste che macerie, non c'era più nessuno. Era rimasta una palla di fango secca e griglia che si sgretolò sotto i suoi piedi come fosse di sabbia. Iniv era terrorizzata, temette anche lei di cadere, poi capì di essere di nuovo nella stanza di metallo. Respirò. La navicella uscì di nuovo dallo squarcio nero, riconobbe lentamente la Sicilia, poi il vulcano e infine la fermata della Bus.

- Tu hai visto. È compito tuo informare tutti di quanto sta accadendo -

- Io? Non riesco a parlare neanche con i miei compagni di classe? Che posso fare io? Ho sedici anni!-

- Ti darò altre prove, altre visioni. Tu dovrai scrivere. Le immagini del futuro passato sembrano inequivocabili: tu scriverai. I tuoi libri ispireranno altre Iniv femmine come te. E anche gli Iniv maschi – aggiunse Clip che sembrava aver ricordato qualcosa di biologia umana. Troppo complicato spiegare a Clip che Iniv non è molto comune al maschile, pensò la ragazza, ma non disse nulla.

- Tu scrivi, giovane Iniv, le parole metteranno le persone in fila, anche i potenti della terra si riuniranno. Ma devi farlo subito, non perdere tempo. Ognuno dovrà fare la sua parte, solo così eviterete la distruzione della terra.- Clip sorrise. Era così carino quando sorrideva.

Tutto scomparve e ricomparve un attimo dopo. Il ragazzo non filmava più ma ascoltava musica, la ragazza più indietro camminava guardando solo lo schermo del suo cellulare. Iniv si rese conto che di stringere nelle mani il suo reader. Per un attimo non seppe cosa fare. Era immobile. Doveva tornare a casa? Chiamare i suoi genitori? Le amiche? La polizia? Per dire cosa? Stiamo distruggendo la terra? Tutti lo sanno già ma non fanno proprio nulla per evitarlo!

Doveva correre a scuola, capirne di più e cominciare a scrivere. Sì. a scrivere. Scrivere ogni cosa. E corse veloce alla fermata del bus.

"Chissà dov'è Nettuno..."

Una mattina d'aprile verso le sei al Trullo, i passanti, che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava immobile al posto delle nuvole ad un migliaio di metri sopra il livello dei tetti [...]

"La cosa" effettivamente pareva un gran buco nel cielo e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Quella mattina mi trovavo in casa. Era lunedì e mi ero appena svegliata per prepararmi alla giornata scolastica.

"Oggi ho due verifiche! Papà, non so se ce la farò!" dissi disperata a mio padre mentre intingevo il biscotto nel latte.

"Luna! Abbiamo ripassato tutto insieme! Oggi andrai alla grande, non preoccuparti." mi rispose da dietro il bancone della cucina.

Fissai per qualche secondo il vuoto, poi mi ricordai del biscotto che stavo tenendo nella mano destra mezzo intinto nel latte e lo tirai su così bruscamente che si spezzò a metà. Una metà cadde nel latte con un "flop" schizzando leggermente me e Sole che mi era accanto.

"Stai attenta sorellona, mi hai schizzata!"

"Scusami..."

Lasciai perdere la colazione e mi andai a preparare. Mentre mi lavavo i denti ripassavo, mentre mi pettinavo ripassavo e mentre mi vestivo ripassavo. Quando cercai di infilarmi un calzino con una sola mano, perché l'altra era occupata a tenere il libro di matematica, mi ritrovai a faccia avanti sul pavimento. "Ahia...!"

Misi le scarpe, presi lo zaino e misi al polso l'orologio che portavo sempre: era quello di mio nonno, con il quadrante quadrato e il cinturino elastico di metallo. Altro che orologi digitali! Il mio era molto di più di quelli che hanno tutti.

Finalmente uscii dalla mia stanza e mi diressi verso la porta d'ingresso dove trovai mio padre a fissare il cielo con la mano sulla maniglia della porta spalancata.

"Papà!? Io sono pronta!" esclamai. Lui non si girò. "Papà!" lo chiamai di nuovo per poi avvicinarmi a lui, raggiungerlo e alzare gli occhi al cielo.

Con grande stupore, vidi un enorme disco 2D di un colore così scuro da non poter permettere di scrutare al di là di esso.

"Cos'è?" chiesi curiosa.

"Non ne ho la minima idea..." rispose papà.

"Che cosa state guardando? Non vedo niente!!" era Sole. Mi scostai e la feci passare in mezzo a me e papà, poi le poggiai un braccio sulle spalle. "Oh...cos'è?! Sembra un bottone di quelli che ha il mio orsetto Nettuno come occhi, ma molto più grande!!" esclamò sorridendo Sole.

"È vero! Hai proprio ragione!" le dissi e mi accovacciai alla sua altezza.

Papà in tutto questo rimase in silenzio a fissare l'oggetto oscuro. Era sempre stato affascinato da tutto ciò che riguardava l'astronomia e a tutto ciò che era legato al cielo. Questo era intuibile anche dai nostri nomi: la Luna era il corpo celeste preferito di papà e il Sole era quello preferito di mamma. Era riuscito a trasmetterci questa passione e così come la mamma che, purtroppo, si era ammalata e ci aveva lasciato quando io avevo 5 anni e Sole 1, quindi ricordo tanto ma poco di lei.

Controllai l'orologio, era tardi. Sarei entrata in ritardo!

"Papà andiamo! Mancano 5 minuti all'apertura di scuola!!" dissi a papà che finalmente staccò gli occhi dal cielo.

"Oh! Sì, andiamo!!"

Salimmo tutti in macchina, osservai dal finestrino il buco nel cielo, poi abbassai lo sguardo e vidi altre persone che guardavano in alto, stupite. A quanto pare non solo noi eravamo confusi dall'evento, ma tutti i cittadini del Trullo. Arrivammo a destinazione, salutammo papà che ci lasciò davanti al cancello e si volatilizzò per scappare in laboratorio essendo più in ritardo di noi.

Stavamo per varcare la soglia dell'entrata, quando ebbi uno strano pensiero.

"Se oggi saltassimo scuola?"

"Saltare scuola? Tu sei proprio matta sorellona!"

"Noi rispettiamo sempre le regole, trasgredirle a volte fa bene! E poi ti ricordi cosa ci disse nonna Venere? La vita è una sola!"

"No sorellona, non se ne parla proprio."

"Va bene, allora tu vai, io oggi non entro!" replicai chiudendo il discorso.

"Va bene!"

"Va bene." Girai sui talloni e non feci neppure il primo passo che: "Sorellona...vengo con te."

"Io avrei un'idea..." dissi sogghignando e guardando Sole più che confusa che mai, l'afferrai per il polso e la trascinai con me.

Lo sapevo.... la mia era un'idea folle...ma ripensavo alle parole della nonna e tutto ciò si normalizzava. Pensavo che se l'avessi detto ad alta voce sarebbe diventato ancora più folle; quindi, me lo ripetevo in mente in continuazione: "voglio andare il più in alto possibile per vedere da vicino il buco nero."

La frase si ripeteva almeno mille volte al secondo. Era più veloce del mio passo, mentre trascinavo Sole che era sempre più preoccupata.

Mi fermai all'improvviso di fronte all'hotel più rinomato della città, con ben ventuno piani. Era l'Hotel Cosmi.

"Perché ci siamo fermate qui?" mi chiese Sole ricordandomi la sua presenza.

"Dobbiamo entrare..." le rispondo distratta mentre penso a come poter fare. Sole trasformò il suo volto nella più grande espressione di disapprovazione, ma io la fermai all'istante.

"Vedi Sole...mi è venuta un'idea ma tu devi essere d'aiuto." Le dissi e lei rispose annuendo. "Andremo dentro e diremo alla receptionist che siamo delle scout, che oggi non hanno la divisa perché stanno svolgendo una raccolta fondi fuori dal corso, per aiutare...mmh...i lumaconi sudafricani!"

"Lumaconi sudafricani?!" mi chiese Sole con un enorme punto interrogativo disegnato in entrambi gli occhi.

"Sì! I lumaconi sudafricani che, poverini, tutti ignorano perché fanno ribrezzo. Con questa scusa chiederemo di poter passare anche ai piani superiori per chiedere agli ospiti una piccola cifra per i nostri molluschi australi."

"Luna, ma non ci faranno mai passare ai piani superiori."

“Fidati Sole, siamo delle piccole ragazzine scout, dolci e sensibili. Cederanno di sicuro!”

Così entrammo nell’hotel, ci avvicinammo alla reception dove c’era un grande bancone e una parete piena di chiavi di tutti i colori e di tutte le forme. Scorgemmo una ragazza. Era composta e indossava una divisa elegante: camicia azzurro pallido con sopra un gilet blu scuro dello stesso colore dei pantaloni. Aveva i capelli biondi raccolti in una ordinata coda alta. Gli occhi verdi sbucavano scintillanti da sotto la frangetta non troppo folta. Attaccata al gilet si posizionava una spilletta dorata rettangolare con su scritto Astra Galassi e il nome dell’Hotel.

La ragazza si accorse della nostra presenza.

“Scusate ragazze, voi che ci fate qui?” ci chiese con un’espressione perplessa.

“Noi...siamo delle scout!” risposi.

“Scout? A quest’ora della mattina di un giorno lavorativo? Senza divisa poi?” La ragazza era sempre più sospettosa.

“Noi stiamo raccogliendo offerte di beneficenza per i lumaconi sudafricani.” Le dissi cambiando discorso.

“Lumaconi sudafricani?!”

“Certo! Noi vorremmo aiutare questa specie in pericolo d’estinzione e fare il nostro dovere.”

La ragazza si avvicinò alla cassa, spinse qualche pulsante e fece aprire lo scomparto dei soldi. Sole mi guardò sbalordita e io le feci l’occholino. Ci passò una banconota.

“Le chiediamo un ultimo favore: potremmo passare ai piani superiori per chiedere qualche offerta?” le chiesi. Lei fece una faccia non troppo convinta.

“Dovrò prima chiedere al direttore.” Rispose afferrando la cornetta del telefono. Sentivo il sudore scendermi dalla fronte. Sarebbe andato tutto all’aria da un momento all’altro. La situazione era in mano alla persona che avrebbe risposto. Ma...

“Mmh...a quanto pare abbiamo problemi di linea. Andate non vi preoccupate.” Disse la ragazza poggiando la cornetta alla sua base.

Tirai un sospiro di sollievo. Sole fece lo stesso. Senza indugiare, prendemmo l’ascensore per raggiungere i piani più alti. Era moderno e spazioso, con così tanti tasti da farti pensare prima di spingerli. Notai una cassetta dell’Unicef attaccata accanto alla pulsantiera e vi misi la banconota che mi aveva dato la ragazza.

Sole pigiò il pulsante giusto, quello per il ventunesimo piano, e l’ascensore rivelò dei bei vetri trasparenti, più si saliva e più si scorgeva la città stupenda, illuminata dalla luce del sole delle nove del mattino.

Il grosso buco nero occupava ancora più spazio nel cielo e dava al paesaggio qualcosa di unico. Persino le nuvole sembravano confuse e si vedevano gli uccelli schivare impauriti quella massa. I palazzi guardavano in alto insieme agli alberi. Potevo sentire la loro astratta confusione soltanto guardandoli. Sole era lì a guardare anche lei.

Nettuno, l’orsetto di peluche che mia sorella portava sempre con sé, era seduto all’angolo dell’ascensore, persino lui sembrava stupito, ma guardava dritto lo schermetto che mostrava a quale piano fossimo. Più salivamo e più sembravamo essere sempre più vicine al buco.

Fin quando “Driin” eravamo arrivate. Sole raccolse Nettuno per un braccio. I vetri si rioscurarono. Uscimmo dall’ascensore. Ci ritrovammo sul tetto del palazzo, il tempo sembrò fermarsi, il buco nero era a pochi metri da noi, con un salto l’avrei potuto toccare...ma non sarei certo stata io la cavia. Strappai Nettuno dalle braccia di Sole e lo lanciai con forza nel buco, esso fluttuò nell’aria e lentamente scomparve nel nero con un faccino triste. Mia sorella mi guardò indignata e, improvvisamente, con un salto fluttuò nell’aria come poco prima aveva fatto Nettuno. Urlai il suo nome e l’afferrai per una caviglia. La scena vista da fuori era sovranaturale: una ragazzina di dieci anni che ne teneva per una caviglia una di cinque che stava per essere risucchiata da un’enorme massa nera per riacchiappare il suo orsetto di peluche.

“Luna, ti prego non lasciarmi!” Mi urlò Sole in lacrime fluttuanti.

“Non lo farò, è solo che...” Il buco voleva risucchiare entrambe.

Sentii improvvisamente i piedi staccarsi dal suolo: “AAAHHHH...” Entrambe fummo risucchiate.

Aprii lentamente gli occhi, ma mi sembrò di non averlo fatto: era tutto ugualmente nero. Fui costretta a toccarmi gli occhi per capire se fossero realmente aperti.

“Sole mi senti, ci sei?” urlai. La mia voce provocò un lungo eco.

“Luna! Sono qui accanto a te!” La sua voce era molto vicina, sentii qualcosa aggrappato ai miei pantaloni: era lei.

Era come essere disperse nell’infinito, saremmo state destinate a restare lì per sempre. Fino a quando... Vedemmo un puntino di luce nell’oscurità! Decidemmo di farci forza e con movimenti strani ci trascinammo verso quella che sembrava un’uscita. Un ultimo sforzo ed entrammo nel buco bianco o, meglio, uscimmo da quello nero.

Aprimmo lentamente gli occhi disabituati a così tanta luce. Eravamo tornate nel mondo normale.

Quello fu il giorno che ci cambiò la vita, il giorno in cui diventammo famose.

Un giorno, molti anni dopo...

“Luna e Sole la vostra storia è più che famosa! Ma vorremmo porgervi delle ultime domande.” dice il giornalista guardandoci, noi annuiamo.

“Insomma, cosa vi spinse ad entrare nel buco? Ci vuole del coraggio! Quando eravate così piccole di certo eravate già molto determinate!” Prosegue il giornalista.

“Ci spinse Nettuno l’orsetto di peluche di mia sorella. Appena lo ebbi lanciato per vedere cosa sarebbe successo, Sole volle buttarsi per riprenderlo e da lì ci ritrovammo nel buco. Ora non sappiamo dove sia Nettuno, ma gli dobbiamo tante scuse e tanti grazie.” Gli spiego.

“Un’ultima domanda. Questo evento vi ha cambiato di certo, diventare delle scienziate così rinomate non è da tutti. Della storia si sa tutto ma... ci chiediamo se ci sia qualcosa che in questi anni non avete mai detto.” Ci chiede l’intervistatore incuriosito.

“Abbiamo sempre detto tutto!” Esclama Sole per poi guardarmi e sorridere. Ricambio il sorriso e ci capiamo immediatamente al volo.

Abbiamo sempre detto tutto, tutta la verità, ma l’unico grande segreto che nessuno conosce è seduto in prima fila accanto a papà durante l’intervista: nostra madre.

Evidentemente, in questa dimensione, è ancora viva.

Gianni Rodari, Un uomo in cielo da Filastrocche in cielo e in Terra

In rotta per Aldebaran

la vedetta gridò:

- Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

Tutti fermi dallo stupore,

pensavano solo alla cosa peggiore,

era un male minore!

Tutti in preda al panico,

chiamarono un meccanico,

«É una cosa difficile

ma con l'impegno

è fattibile.»

Il meccanico provò in tutti i modi

ma con poche lodi.

Il meccanico si arrese,

e chiamarono un pasticciere.

Il pasticciere fece un progetto,

ma con poco effetto.

Chiamarono poi un pompiere

che disse il suo parere

ma aveva poco potere.

Il bambino col cappellino,

infine cadde dal trampolino,

fece un balzo qua e là,

e arrivò in città.

Questa è la storia di un nero buchino

che al posto degli occhi

aveva un mirino.

Kori

Gianni Rodari, La torta in cielo

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [..] .

"La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Un bambino disse : "Mamma! Mamma! C'è una strana cosa in cielo!" e la mamma si prese un colpo, ma poi a un tratto scese un astronauta e disse con una voce robotizzata: " I presenti cittadini terrestri sono pregati di calmarsi poiché questo è soltanto un trasporto di ciambella intergalattica". Un signore come tutti gli altri disse : "Chi siete? E da dove venite?" "Noi siamo i vostri suddetti extraterrestri. Vedete, questo è il nostro pianeta ideale e lo stiamo spostando nel vostro sistema solare perché ha la nostra temperatura ideale ".

Nessuno li rivide più.

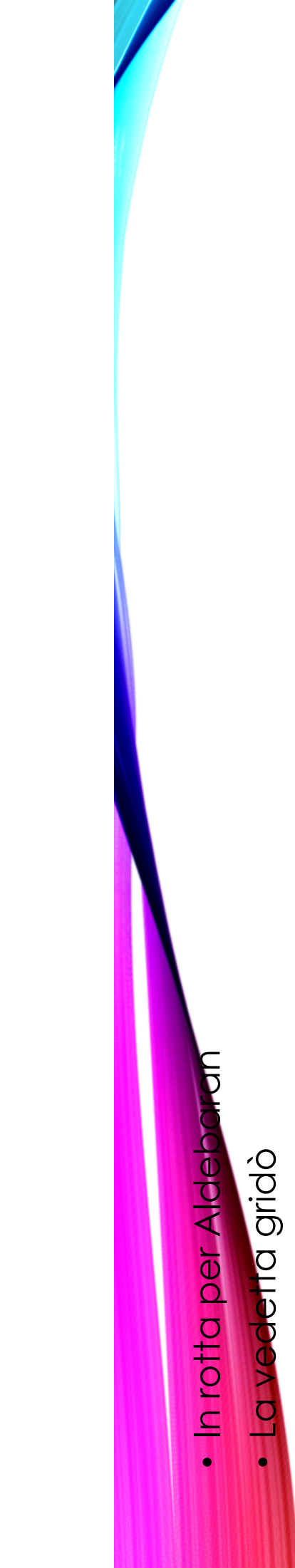
Jacopo

Gianni Rodari, Un uomo in cielo da Filastrocche in cielo e in Terra
In rotta per Aldebaran
la vedetta gridò:
- Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò
Si vede l'orizzonte degli eventi da quaggiù ,
da aspettare tempo non ce n'è
IL BUCO NERO!!!
Grande luce
di una stella che è morta
tra buio e luce lui è lassù.

Michele

IL BUCO NERO

FEDERICA

- 
- In rotta per Aldebaran
 - La vedetta gridò
 - «capitano ,un uomo in cielo»
 - L'astronave si fermò
 - E un buco nero
 - Come un mistero
 - Se ci entrerai
 - Uno spaghetto ti ridurrai
 - Nessuno lo sa che cosa è
 - E molto attento devi essere
 - Se non vuoi essere risucchiata
 - Devi stare alla larga

INCIPIIT BUCO NERO PROSA

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Il curioso Paolino chiese ad amici e genitori cosa fosse quella specie di nuvola, addirittura pretendeva di esservi portato vicino, se non dentro.

Dopo avere ottenuto una raffica di boh, no, non so, non si perse d' animo: salì infatti a cavallo del suo elicottero stile prototipo di Leonardo, rigorosamente ad energia solare e cominciò la salita verso l' ingresso della nuvola: scoprì in tal modo una specie di porta ad incastro molto simile a quella che aveva visto in televisione quando Astro Samantha entrò nella stazione orbitante.

Dovette anche superare una serie di porte tipo quelle dei sommergibili, probabilmente per superare la differenza di pressione tra un ambiente e l' altro. Una volta entrato si trovò in una realtà diversa dalla sua solita ma dall' aspetto a lui non del tutto ignoto.

Cercò allora di orientarsi né più né meno si fosse trovato nella sua città natale e, da cartelli esposti, pubblicità sui muri e indicazioni varie scoprì chiamarsi Emret Iuqca: questo nome stranissimo però gli ricordava qualcosa, ma cosa?

Si rese conto di un' altra anomalia quando cercò di salire sui gradini di una fontana da cui usciva acqua calda, la Etnellob: infatti fece una fatica enorme ad alzare la gamba anche se lo scalino era di pochi centimetri.

Grande fu il suo stupore poi, quando vide la sua immagine riflessa in uno specchio: la testa al posto dei piedi era l' aspetto meno preoccupante; infatti, pur essendo alto quasi m 1,80 risultava delle dimensioni di un puffo, due mele o poco più...

Quando poi incontrò alcune persone che abitavano questa strana cittadina, anche loro, diciamo così, di ridotte dimensioni, o, come avrebbe detto un famoso comico, "slanciate verso il basso", si ricordò di un documentario visto in tv anni prima che trattava l' argomento dei buchi neri, strutture, chiamiamole così, nelle quali regnava una tirannia feroce e spietata, detta àtivarg id azrof, che

imponere a tutti la sua legge odiosa: rimanere piccoli, schiacciati e sottomessi, sia nel corpo che nello spirito.

Il nostro Paolino aveva sempre dimostrato una particolare avversione per le dittature e le tirannie, di qualsiasi colore e origine esse fossero.

Con l' aiuto di persone amiche cercò di organizzare una vera e propria... resistenza ai soprusi e alle angherie della dittatura diciamo così..opprimente.

Costruì infatti una enorme calamita e la orientò verso l' alto, in modo tale che la forza sprigionata si propagasse verso il cielo e attraesse a sé come in un vortice tutta l' energia negativa che la tirannia emanava per tenere le persone in uno stato di oppressione fisica e sottomissione psicologica.

Per capire meglio, l' effetto fu quello che si ottiene quando si rivolta un abito, un pigiama o una maglia dal rovescio al dritto.

Durante questa esperienza si scatenarono gli elementi, il cielo cambiò mille volte colore, le acque si imbizzarrirono come pure i venti che squassarono l' atmosfera. Ad un certo punto calarono le tenebre, un buio pesto durò una intera notte, non lasciando presagire nulla di buono.

Ad un certo punto, che solo da quel momento si chiamò mattino, sorse il sole e il nostro Paolino ritrovò luoghi, persone e monumenti a lui cari e, soprattutto, nelle dimensioni abituali e normali.

Dopo una grande festa di ringraziamento, durante la quale tutta la cittadinanza gli rese onore per avere restituito loro la libertà perduta, Paolino riprese il suo elicottero stile Leonardo e ritornò alla vita di tutti i giorni, felice e orgoglioso di aver compiuto un atto di altruismo vero e disinteressato.

I nostri lettori più attenti però ora si chiederanno: che cittadina sarà mai stata Emret Iuqca?

E la tirannia àtivarg id azrof che significava?

E che razza di nome è mai Etnellob per una fontana, per di più di acqua calda?

Non sarà difficile capirlo, magari grazie ad uno specchietto...

Un universo parallelo

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore scuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, ad un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un grande buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

La quasi totale certezza che quell'enorme torta nera in cielo fosse un buco nero era data dal fatto che tutto cominciava ad allungarsi, i palazzi intorno cominciavano ad assomigliare sempre più a spaghetti. Le persone cominciarono a muoversi sempre più lentamente, quasi non si capiva se stessero ferme o meno, tutte ad eccezione di una, Camilla. A quanto pare, la ragazza era immune alla dilatazione del tempo causata dal buco nero.

Pian piano però anche Camilla venne risucchiata. Si ritrovò in un altro mondo, in un'altra dimensione o forse un'altra galassia, non aveva la più pallida idea di dove fosse finita. Attorno a lei tutto era luminoso, ma niente aveva un colore o una forma definita. C'erano delle creature strane, avevano braccia e gambe corte, ma l'altezza del loro busto era quasi il triplo di quella della ragazza. Le strane creature guardavano Camilla come a farle capire che non doveva avere paura. "Chi sei?" mormorò con una voce strana una di quelle creature. "Mi chiamo Camilla, piuttosto chi siete voi?!", rispose la ragazza. "Noi eravamo umani come te Camilla", disse la creatura. La ragazza rimase pietrificata all'idea di poter diventare come loro e quindi chiese: "Perché non siete più come me?"; una delle creature la prese per mano e la guidò per mostrarle la risposta alla sua domanda. Poco più avanti, attorno a loro, fluttuavano oggetti luminosi e colorati, sembravano enormi caramelle fluttuanti. Camilla si avvicinò ad uno di questi e allungò la mano per toccarlo e capire di che cosa potesse trattarsi. Non appena il suo dito lo sfiorò, l'oggetto luminoso si trasformò in un'enorme casa, la sua casa in realtà, un po' futuristica, ma era proprio lei! Cominciò a domandarsi come mai proprio casa sua, e pensando, ipotizzò che proprio ciò che desiderava in quel momento di pura solitudine era esattamente la sua stanza, la sua famiglia, la sua Roma. L'oggetto dunque aveva preso la forma di ciò che il cuore della ragazza desiderava più di ogni altra cosa.

Ma come renderlo davvero possibile? Cosa avrebbe dovuto fare per ritornare davvero dalla sua famiglia? Non fece in tempo a girarsi indietro per domandare alla creatura di spiegarle il significato di tutto ciò che stava vedendo, che si ritrovò sola. Tutte quelle strambe creature erano sparite. Capì che avrebbe dovuto scoprire tutto da sola e che forse era stata mandata in questa dimensione per un motivo: la solitudine avrebbe dato spazio al cuore, ai desideri più banali, ma paradossalmente più

importanti della vita. Cominciò a pensare alla bellezza della natura, del cielo, al rumore delle onde del mare, alla famiglia, agli amici.

Si ha la convinzione che i buchi neri siano qualcosa di brutto e oscuro da cui niente e nessuno ha possibilità di sopravvivenza, ma se invece fossero l'inizio di tutto, l'inizio di una nuova esistenza, con consapevolezza diverse?

Una piccola scienziata all'opera

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Gaia era lì che aspettava l'autobus per andare a scuola, ma appena vide quel gigantesco fenomeno, sgranò gli occhi, non aveva mai visto una cosa del genere. L'autobus era finalmente arrivato e lei salì, riflettendo su cosa potesse essere quella sfera nera; le erano venute in mente un sacco di ipotesi che forse potevano essere vere. Non vedeva l'ora di arrivare a scuola in modo da parlarne in classe con la sua professoressa di scienze.

Scesa dall'autobus si diresse verso i suoi compagni che però erano spaventati e in preda al panico, non sapevano cosa fare e quindi cercò di tranquillizzarli. In verità anche lei era preoccupata per tutto quello che stava succedendo, ma mantenne la calma in modo da non creare più confusione di quella che c'era. Finalmente arrivò la professoressa con la quale per tutta l'ora parlarono di quest'argomento.

Gaia voleva assolutamente scoprire cosa c'era dietro a questa storia del buco nero. La professoressa spiegò che quel fenomeno non si era mai visto prima e che gli scienziati stavano cercando di capire cosa fosse. Appena tornata a casa, ne riparlò con i suoi genitori, ma anche loro non sapevano cosa dire, erano molto insicuri e non sapevano cosa sarebbe successo con un buco così grande nel cielo. La sera Gaia cercò su alcuni libri di astronomia e pensò di trovare qualche informazione, ma niente. Frugando dappertutto Gaia trovò un libro magico dove era scritta una formula con dei codici da aprire. Gaia trovando delle scritte strane su altri libri di astronomia trovò i sei codici da sbloccare e riuscì ad aprire il libro pronunciando correttamente le formule e numeri dati dalle espressioni negli altri libri di fisica. Gaia trovò tutta la spiegazione sui buchi neri, gli scienziati erano sconvolti dalla sua scoperta. Dopo questa scoperta Gaia non si arrese diventando da grande una delle più importanti scienziate nel mondo. Vinse tanti concorsi e tanti premi, la sua vita fu felice pensando sempre al lato positivo delle situazioni.

Il giardino nel cielo

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Uno dei tanti bambini alla fermata che aveva visto la scena chiese a sua madre che cosa fosse quel buco nero, a lui sembrava un'enorme nuvola nera che prima o poi sarebbe scomparsa, ma la madre non seppe rispondere al figlio. Tornando a casa il bambino raccontò quello che aveva visto alla sorellina. La sorellina gli disse che quello che aveva trovato era un passaggio che poteva essere utilizzato solo da chi riusciva a correre velocissimo come per esempio arrivare in un secondo da Catania a Roma e una volta entrati in quel buco si scivolava giù fino ad arrivare in un giardino abitato da tutte le persone buone che non vivevano più sulla Terra. Se avessero cercato bene, avrebbero potuto incontrare i loro nonni per poterli riabbracciare di nuovo.

I due fratelli decisero di provare il mattino seguente prima che sorgesse il sole. Mentre stavano uscendo, davanti casa c'era un signore che puliva le strade che chiese dove stessero andando così di buon'ora e loro risposero che dovevano entrare in quel buco nero, oscuro che era al posto delle nuvole, ma il signore rispose che nessuno poteva entrarci, perché quello che vedevano così nero non era altro che una stella, un tempo molto luminosa, ma che adesso aveva finito la sua vita ed era esplosa lasciando nel cielo solo il buio. I bambini non gli credettero e così costruirono una scala altissima che poggiava sulla stella vicino al buco e iniziarono a salire, ma continuando a salire sempre più su, si accorsero che non arrivavano mai a raggiungere il buco e ne rimasero delusi e tristi. Dopo qualche giorno scoprirono che quel vecchio signore incontrato quella fredda mattina, quando era giovane era un astronomo che si divertiva a studiare queste cose strane e tutt'oggi continuava a studiarle perché era la sua passione. I due bambini allora non si persero d'animo e, insistendo ancora con il signore, lo pregarono di aiutarli ad entrare dentro il buco nero perché volevano incontrare le persone che vivevano nel giardino. Così l'uomo diede loro da bere una bevanda che sembrava tanto succo d'arancia e si addormentarono in un sonno così profondo che sognarono di correre in un immenso giardino ricco di piante piene di frutti con tante persone felici. Mentre correvano, videro in lontananza i propri nonni e appena li raggiunsero li abbracciarono. I nonni li tranquillizzarono dicendo che non dovevano preoccuparsi e improvvisamente si risvegliarono e si accorsero che il cielo era ritornato ad essere azzurro e libero da quel grande buco nero. Era scomparso.

Una collaborazione in pace

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] “La cosa”, effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Tutti gli abitanti erano incuriositi da quello strano fenomeno e la notizia finì su tutti i quotidiani del luogo. Tutti stavano ore ad ammirare il cielo, quando, improvvisamente, si accorsero che accanto al buco nero si trovava un enorme disco volante dal quale vennero giù degli strani ometti gialli, con le braccia più lunghe delle gambe e un'enorme testa ovoidale. Si avvicinarono agli umani e non sembravano cattivi, anzi al contrario, cominciarono a parlare nella nostra lingua, dando l'impressione di essere dotati di un'infinita conoscenza.

I terrestri appresero che esistevano una dozzina di sistemi planetari, relativamente vicini e che la velocità per raggiungere le varie galassie era aumentata, quindi divenne facilissimo visitare gli ammassi globulari, dove lo spettacolo del cielo era qualcosa di incredibile. Migliaia e migliaia di stelle ultra luminose, tutte vicinissime nella volta celeste. La collaborazione con questi esseri di un altro mondo portò ad anni di prosperità nell'Universo.

Come un aspirapolvere con le briciole di un tappeto

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Le persone fissavano impietrite lo strano fenomeno, chiedendosi cosa si trovasse sopra alle loro teste.

C'era solo il vuoto, nero, sembrava come se qualcosa avesse bucato il cielo.

Ad un tratto, uno dei signori che attendevano l'arrivo dell'autobus, notò che il biglietto che teneva fra le dita cominciò come a fluttuare, a venire attratto come da un magnete con una vite e dopo qualche minuto vide che era arrivato almeno a cinquecento metri sopra le loro teste.

Si avvicinava sempre di più a quel buco nel cielo che sembrava volerlo risucchiare come fa un aspirapolvere con le briciole di un tappeto.

Dopo circa mezz'ora il pezzetto di carta con su scritto l'orario di arrivo dell'autobus, sparì.

Lo seguirono anche la borsa marrone di una vecchietta e anche la valigia di un turista, il grande ignoto sembrava potesse risucchiare cose sempre più pesanti.

Le persone stavano ferme lì, sempre alla stessa fermata dell'autobus, come se stessero aspettando di venire risucchiate.

Dopo circa un'ora l'autobus arrivò alla fermata e tutti salirono, come se sopra le loro teste ci fossero solo il cielo e le nuvole, quando c'era un enorme buco nero che aspettava solo di diventare grande abbastanza per risucchiare tutto e tutti.

L'autobus era diretto verso un hotel che come tutti i giorni era pronto ad ospitare i turisti che andavano a visitare la città.

Nel frattempo l'impetuoso buco nel cielo diventava sempre più grande, risucchiando cose sempre più pesanti, ma le persone non ci fecero molto caso, fino a quando dalle finestre delle camere d'hotel, non videro l'autobus che li aveva portati lì a più di trecento metri dal suolo.

Uscirono tutti fuori dalle loro camere e facendo uno scatto, arrivarono all'esterno della struttura, ma non si sarebbero mai aspettati ciò che sarebbe successo dopo; le persone che in quel momento si trovavano fuori dall'hotel, si sentirono più leggere di una piuma, e proprio come le piume quando si staccano da un uccello in volo, si misero a fluttuare nell'aria andando sempre più in alto, sempre più vicine a quell'ignoto di un colore così scuro da sembrare quasi un pozzo senza fine.

Quasi tutte le persone quel giorno vennero risucchiate da quel pozzo nel cielo, ma una riuscì a salvarsi, riuscendo ad aggrapparsi a un palo della luce, quella persona è colui che in questo momento vi sta scrivendo, vi sta raccontando tutte le cose successe quel tragico giorno, mai nessuno dimenticherà quel terribile pozzo nel cielo, che forse un giorno tornerà per completare ciò che nel millenovecentosessantaquattro non ha completato.

Un nuovo mondo

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Non sapevamo cosa fosse, ma qualcuno si fece qualche ricerca e altri erano molto spaventati, credevano che era un ufo gigante, dove poi i marziani sarebbero venuti a distruggere il nostro mondo.

Avevamo cercato molte informazioni su questo buco oscuro fino a quando qualcuno urlò: "È UN BUCO NERO, CI RISUCCHIERÀ TUTTI!" eravamo spaventati, ad un certo punto arrivò l'autobus.

Entrammo nell'autobus, un ragazzo di un'età minore di 15 anni ci spiegò cosa sarebbe potuto accadere, avevamo scoperto che era un appassionato di astronomia: "il buco nero è un corpo celeste che si genera da una stella molto grande dove lascia tutto il gas per poi formare un buco nero di certe dimensioni. Il buco nero può risucchiare la luce e tutto quello che lo circonda, in questo caso può risucchiare alla velocità di 400.000 chilometri all'ora, però non si sa cosa ci sia oltre il buco nero, forse un nuovo mondo o il nulla... beh non si sa più niente."

Grazie a questo ragazzino avevamo capito di cosa si trattasse, eravamo un po' più tranquilli, non stava accadendo nulla di strano... per adesso.

Durante il tragitto sentivamo un leggero terremoto, ma niente di che.

Cercavamo di stare tranquilli ma nella mente si affollavano immagini di palazzi, negozi, ospedali e strade distrutte da meteoriti.

Vedevamo questa figura oscura avvicinarsi sempre di più a noi, questo avvicinarsi corrispondeva ad un aumento del tremore della terra.

Vedevamo dal finestrino dell'autobus palazzi, case, macchine frantumarsi e risucchiate verso l'oscurità, lo stesso destino sarebbe toccato a noi, lo sapevamo tutti e, il panico si impadronì di ognuno di noi.

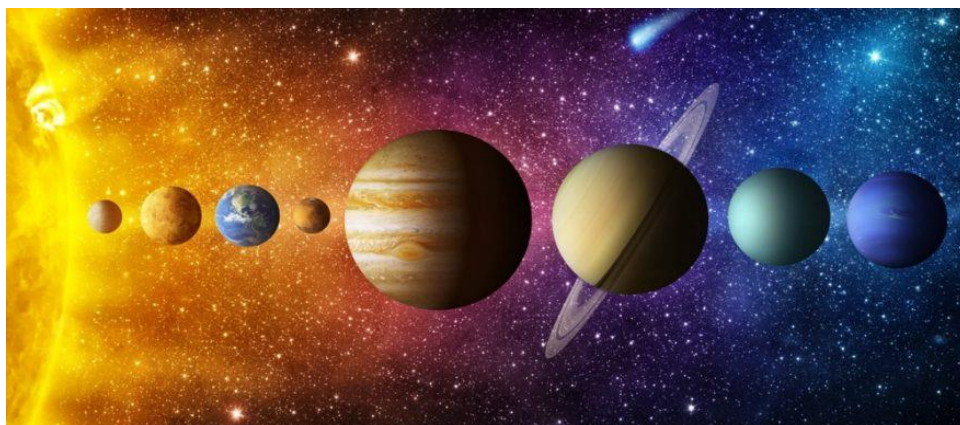
Le ruote del mezzo che ci trasportavano erano già in aria e, in un attimo risucchiati verso un mondo completamente al buio per un tempo brevissimo ma incredibilmente infinito per chi come noi lo viveva.

Ai nostri occhi apparve un mondo diverso, bello, tanti giardini con alberelli di tanti tipi di frutta, case piccole, un paese tranquillo dove la gente si divertiva a giocare al parco senza tecnologia, ragazzini appena usciti da scuola dirigersi verso un bar, animali che correvano da tutte le parti, ragazzi che andavano in bici e scherzavano tra di loro, strade pulite senza immondizia, bambini nel passeggino che piangevano perché non avevano fatto il loro pasto gente seduta sulle panchine che parlava del più e del meno. Sembravano tutti felici di vivere nella semplicità e, anche a noi sembrava un mondo decisamente più bello.

UNA NUOVA ERA

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Era l'anno 4125 e ormai da una decina di secoli la popolazione umana aveva messo radici nei pianeti del sistema solare all'infuori della terra, che era stata distrutta dall'uomo e che si trovava in uno stato di assoluto degrado. Ciascun Continente del vecchio Pianeta Blu scelse, tramite accordi mondiali tra i vari governi, il proprio pianeta, non popolandone soltanto due. Quest'ultimi furono Mercurio e Venere, mentre, Giove fu assegnato all'Asia, Saturno all'Africa, Marte all'Oceania, Nettuno all'Europa e Urano alle Americhe. Anche se dopo l'accaduto sulla Terra sembrava che le persone avessero iniziato a rispettare il posto in cui vivevano, è ormai risaputo che nella natura umana è presente un istinto distruttivo, perciò l'uomo iniziò a danneggiare anche la sua nuova casa partendo dalle fondamenta, e fu così che negli stessi tempi in cui distrusse la terra guastò anche gli ultimi pianeti del sistema solare. Quel giorno di primavera, in cui un buco nero si accampò sopra le teste dei discendenti degli Asiatici, fu considerato il giorno in cui finalmente l'umanità si sarebbe estinta. Ciò trasmise negli animi delle persone un senso di leggerezza, perché sapevano che prima o poi questo momento sarebbe arrivato e che l'attesa con il passare degli anni sarebbe diventata sempre più angosciante. Le uniche persone che erano veramente preoccupate per l'avvenimento in corso erano coloro che avevano il potere di controllare i cittadini, difatti da qualche anno nei vari pianeti si erano affermati dei dittatori che pian piano ne presero il controllo. Quest'ultimi erano avari, avidi di soldi e di lusinghe; perciò, quando i dati scientifici confermarono l'esistenza di specie di nubi letali avvicinarsi al sistema solare perché attratti dalle crepe che si andavano formando sul terreno, decisero, per non perdere la loro autorità di iniziare a selezionare dei giovani ragazzi che avrebbero subito una severa formazione, per far sì che potessero affrontare qualsiasi situazione. Dunque, il primo aprile del 4125, il giorno di una nuova stagione alle porte, sulla sabbia di Giove atterrò una navicella azzurra a forma di pesce contenente un gruppo di cinque ragazze equipaggiate con tute larghe e argentee. La prima cosa che fecero fu sgomberare la zona, cosa non tanto semplice, dato che passavano in continuazione autobus e macchine volanti guidati da curiosi, inoltre tenere la situazione il più discreta possibile fu una grande impresa, perché la piazza in cui il buco nero vegliava era circondata da grattacieli azzurri molto popolati, ma nonostante tutto il gruppo riuscì a superare le difficoltà in meno di mezz'ora. Finalmente le ragazze si misero all'opera. Salirono di nuovo sulla loro navicella per rendersi conto di quanto il buco nero fosse grande, e rimasero scioccate dai risultati della loro ricognizione; infatti, si accorsero che quello che vedevano era solamente la parte laterale della cavità e che in realtà doveva essere più grande del sole. Avevano

una sola cosa da fare, entrare lì dentro. La prima che trapassò il confine, in un certo senso la cavia, era colei che aveva sempre avuto i migliori risultati in tutte le esercitazioni; perciò, si pensò fosse opportuno mandare lei in avanscoperta, con un trasmettitore acustico e un microfono per poter comunicare con l'esterno. Quando uscì dalla navicella dirigendosi verso quell'ammasso di oscurità, le ragazze nella nave si tenevano in contatto con lei e tutto sembrava andare liscio, fino a quando uscì dalle casse un rumore stridulo e insopportabile che cessò dopo solo una decina di secondi. Le ragazze si affacciarono ai vetri per cercare la loro collega, ma di lei non c'era traccia. Anche se erano tutte scosse non persero la calma, perché sapevano che farlo poteva equivalere ad un suicidio, perciò presero tutte insieme la decisione di tornare sulla terra ferma e rielaborare un piano. Però quando diedero il comando alla navicella di muoversi, questa non rispose. Cercarono in lungo e in largo se ci fosse un sistema difettato o qualche motore rotto, ma non trovarono niente. Improvvisamente ci fu un'enorme scossa e l'astronave iniziò a muoversi, ma non verso Giove, verso il buco nero. Le cosmonaute cercarono in tutti i modi di cambiare la destinazione, ma senza alcun successo. Quando la navicella entrò all'interno del buco nero, dai finestrini si vedevano tante scie di colori diversi in movimento. Erano luminosi come delle luci led e tra di loro a volte si potevano vedere delle figure simili a dei fuochi fatui nuotare in quell'esplosione di colore. Quest'ultimo fu il miglior spettacolo che quelle piccole donne videro. Istantaneamente la loro paura scomparve e si sentirono rinate. Il pesce gigante atterrò in una pozzanghera d'acqua linda e lucente che sembrava infinita. Il cielo era limpido e azzurro con alcuni nuvoli simili al cotone. Era tutto vuoto, c'erano solamente loro, la navicella, alcuni fuochi fatui danzanti, e infine una colonna enorme e bianca con una liana attorcigliata ad essa. Le donne si commossero alla vista di quel cielo splendente che supposero dovesse essere simile a quello che era sulla Terra di cui avevano tanto sentito parlare. I fuochi fatui le portarono alla colonna e dissero loro di arrampicarsi. Quando raggiunsero la vetta rimasero tutte a bocca aperta. Le nuvole in realtà erano delle enormi isole, con cascate, montagne e piante. Le piccole figure diedero alle donne il benvenuto nella loro nuova casa. Dopo all'incirca un anno dall'accaduto il buco nero assorbì tutto il sistema solare, la popolazione entrò in esso, ma non tutta; infatti, furono lasciati fuori tutti coloro si distinsero per il loro egoismo, cattiveria, violenza, avarizia ed arroganza. In questo modo iniziò una nuova era che non poteva terminare ed in cui tutti avrebbero vissuto felicemente.



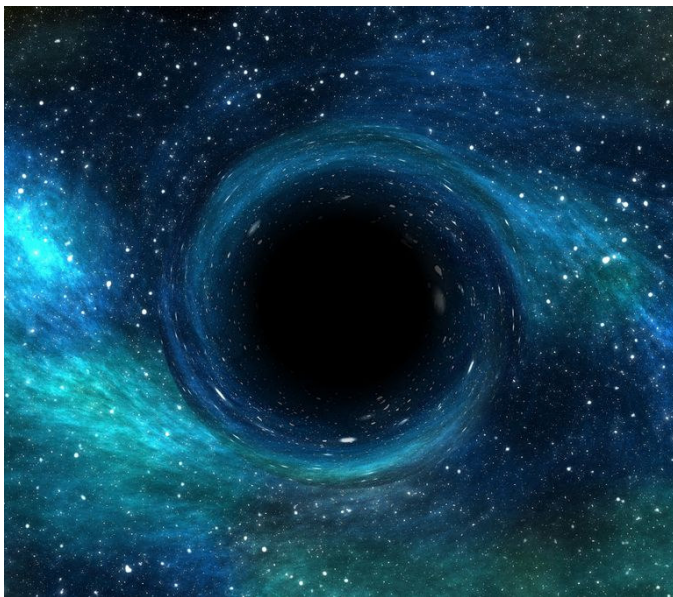
Incipit numero 1 TESTO IN PROSA**Gianni Rodari La torta in cielo (1964)**

Una mattina d'Aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

I passanti iniziarono ad allarmarsi, era una cosa mai vista prima d'ora, molti addirittura chiamarono la polizia pensando che qualche ladro avesse rubato tutte le nuvole che fecero posto a quella cosa rotonda. Molte pattuglie che arrivarono però non diedero importanza a ciò che era successo dando la semplice spiegazione di un gran nuvolone nero pieno d'acqua e consigliò a tutti di ritirarsi nelle loro case perché di lì a poco avrebbe potuto piovere a dirotto. In mezzo ai passanti però c'erano quattro ragazzi, Mike, Lucas, Dustin e Jane che intuirono subito che non si trattava di semplice pioggia ma di qualcosa di ben più grande, la stessa cosa pensava il poliziotto Hopper, un uomo forte e robusto con una sottile barba rossa, ovvero il padre di Jane, che al contrario degli altri rimase lì ad osservare quella cosa un po' più a lungo per poi ritirarsi a casa molto pensieroso e pieno di domande a cui non sapeva rispondere, le stesse domande gli vennero poste poi da Jane al suo ritorno, gli chiese cosa fosse, o cosa pensava che fosse, se lo spaventava, e ovviamente disse che era normale che lo spaventasse e che voleva approfondire la cosa. Così a Jane, una ragazza intelligente e perspicace con capelli ricci e corti, venne l'idea di coinvolgere i suoi amici che erano a caccia di misteri da tempo, suo padre all'inizio non era molto d'accordo ma riuscì a convincerlo. Quindi la mattina seguente i ragazzi si recarono nell'ufficio di Hopper per discutere di questa cosa e cominciarono a fare varie ipotesi, molto fantasiose ma che potevano veramente portare alla soluzione, Lucas, un ragazzo molto alto e con un incarnato piuttosto scuro, con occhi e capelli neri, era d'accordo con i passanti, Mike, con una carnagione molto chiara e capelli un po' lunghi e neri, pensò che qualcuno avesse tirato una palla talmente forte verso il cielo da sfondarlo, Jane e Hopper pensarono che fosse opera del sole troppo forte che riuscì a sciogliere il cielo infine Dustin un ragazzo che all'apparenza può sembrare molto ingenuo, ma in realtà è molto più furbo di ciò che si crede, valutando le varie ipotesi arrivò alla conclusione che fosse un grande buco

nel cielo, la squadra però non aveva nulla di certo perciò andarono da un amico di Hopper, Murray che era un grande astronomo appena trasferitosi dalla California.

Arrivati da lui gli raccontarono l'accaduto e la loro ipotesi che lui confermò, disse anche che era un caso molto raro ma a cui aveva già assistito in California e di cui lui si era diciamo occupato, pur essendo un evento nuovo e molto strano, perciò gli raccontò che in realtà si trattava proprio di un grosso buco nero che stava sullo spazio, e aveva un campo gravitazionale talmente forte da poter risucchiare ogni cosa che gli si trovasse molto vicino, formato da una stella roteante che crea questo anello, e ciò che si vedeva attorno di bluastro era la luce della stella. Così dopo essere stati ben attenti alla spiegazione chiesero come potessero riuscire ad eliminarlo, Murray era sicuro che avrebbe ricevuto questa domanda e con aria triste disse che dovevano aspettare che evaporasse da solo, gli altri rimasero tristi e sconvolti apprendendo la verità, che dovevano comunque far sapere a tutti, perciò non pochi giorni dopo la notizia arrivò su tutti i giornali e i telegiornali e si diffuse molto rapidamente, i quattro ragazzi si trovavano proprio a casa di Jane quando, mentre pranzavano, accesero la tv ed ebbero la notizia, erano molto contenti Dustin soprattutto che iniziò ad abbuffarsi di una grande fetta di torta e Lucas esordì con "Non vorrai diventare un buco nero Dustin, vero?". Così riuscirono a dare una spiegazione a ciò che era successo e senza saperlo inventarono anche il proverbio, "La tua pancia è un buco nero".



Gianni Rodari, Un uomo in cielo da Filastrocche in cielo e in Terra

In rotta per Aldebaran
 la vedetta gridò:
 - Capitano, un uomo in cielo!
 L'astronave si fermò.
 Quel signore era a bruciapelo,
 e quando frettolosamente gli fu domandato:
 - A vagare in cielo lei cosa ci fa?
 egli rispose con un po' di ansietà:
 - Da un buco nero l'equipaggio è stato risucchiato
 e io sono l'unico che è stato risparmiato.
 Allora il timoniere non poco agitato
 virò a sinistra per non essere spaghetificato
 Ma il capitano non era d'accordo
 e gli domandò perché virasse a babordo
 - Signore io ho famiglia!
 rispose l'astronauta aggrottando le sopracciglia.
 - Bisogna avvisare gli abitanti di Aldebaran
 ordinò il capitano determinato
 e mentre si avvicinavano
 al buco nero, ognuno rimase estasiato.
 Quello da un bianco alone
 di luce abbagliante era abbracciato,
 e il suo nucleo era pura e forte attrazione.
 Erano tutti a bocca aperta
 pure la ciurma sotto coperta,
 ma durò poco questo stupore,
 poiché l'astronave subì uno strattone:
 era il buco nero che la attirava.
 L'equipaggio tra paura e preghiere
 i propulsori accese
 per sfuggire a ciò che lo spaventava
 e riuscirono a scansare il pericolo,
 ma, girando la nave su di sé
 dalla camera del capitano videro uscire un fascicolo:
 "Alderaban è il buco nero quattromilaseicentotrenta".
 La ciurma era convinta che Aldebaran fosse una città
 non quella calamità.
 Anche il capitano era sconvolto
 infatti egli era nel torto,
 perché non aveva capito niente
 e aveva trascinato gli astronauti in quell'incidente.

Matteo

Un naufrago in cielo

In rotta per l'Aldebaran

La vedetta grido:

Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

Il capitano, incredulo, si guardò intorno
e vide un uomo sospeso nello spazio attratto
da una forza sovranaturale verso un grande
cerchio misterioso di colore viola.

“Uomini, cerchiamo di avanzare” disse il capitano,
e l'astronave avanzò di qualche metro,
il capitano prese il suo binocolo e rimase a bocca aperta.
Quello che vide era proprio un enorme buco nero.

Preso dallo spavento esclamò: “Torniamo indietro a tutta velocità,
è un buco nero siamo spacciati!”
Un marinaio aggiunse: “Signore e l'uomo disperso? cosa dobbiamo fare?”

Il capitano a quel punto disse: “Lanciate una cima e cercate di farlo salire”
Egli ubbidì. L'uomo alla deriva nello spazio, con le ultime forze rimaste
si legò la cima intorno al corpo e si lasciò tirare. L'astronave iniziò
con tutti i motori al massimo della potenza a scappare verso il pianeta terra,
per fortuna la potenza dei motori era di poco più forte della forza gravitazionale del buco nero,
così che riuscirono a mettersi in salvo e rientrare sulla terra
per riportare a casa il naufrago spaziale.

I Buchi Neri

In rotta per Aldebaron

La vedetta gridò

“Capitano un uomo in cielo”

L’astronave si fermò

A guardar quella cavità

ma cos’ è, che sarà

ciò che porta oscurità?

Grande buco misterioso,

Attiri anche l’attenzione del meno curioso

Tu vivi nell’ Universo

Sei tra gli astri il più diverso.

In rotta per Aldebaran

la vedetta gridò:

- Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò

Sta andando verso un buco nero!

L'altro lo avvisò.

-Oh no! sta venendo inghiottito!

Il capitano ne rimase alquanto stupito.

-Capitano dobbiamo tornare immediatamente indietro o verremo inghiottiti anche noi!

Ma il buco nero era così potente che li inghiottì immediatamente.

Sofia

L'universo parallelo

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Si scatenò subito una grande curiosità in tutta la città e molti si domandavano che cosa fosse e da dove venisse. Allo stesso tempo si diffuse una grande paura tra i cittadini e attorno alle dieci erano già tutti riuniti nella piazza principale.

Il sindaco Macaluso chiese a tutte le famiglie se ci fossero volontari per partecipare ad una spedizione nel buco nero.



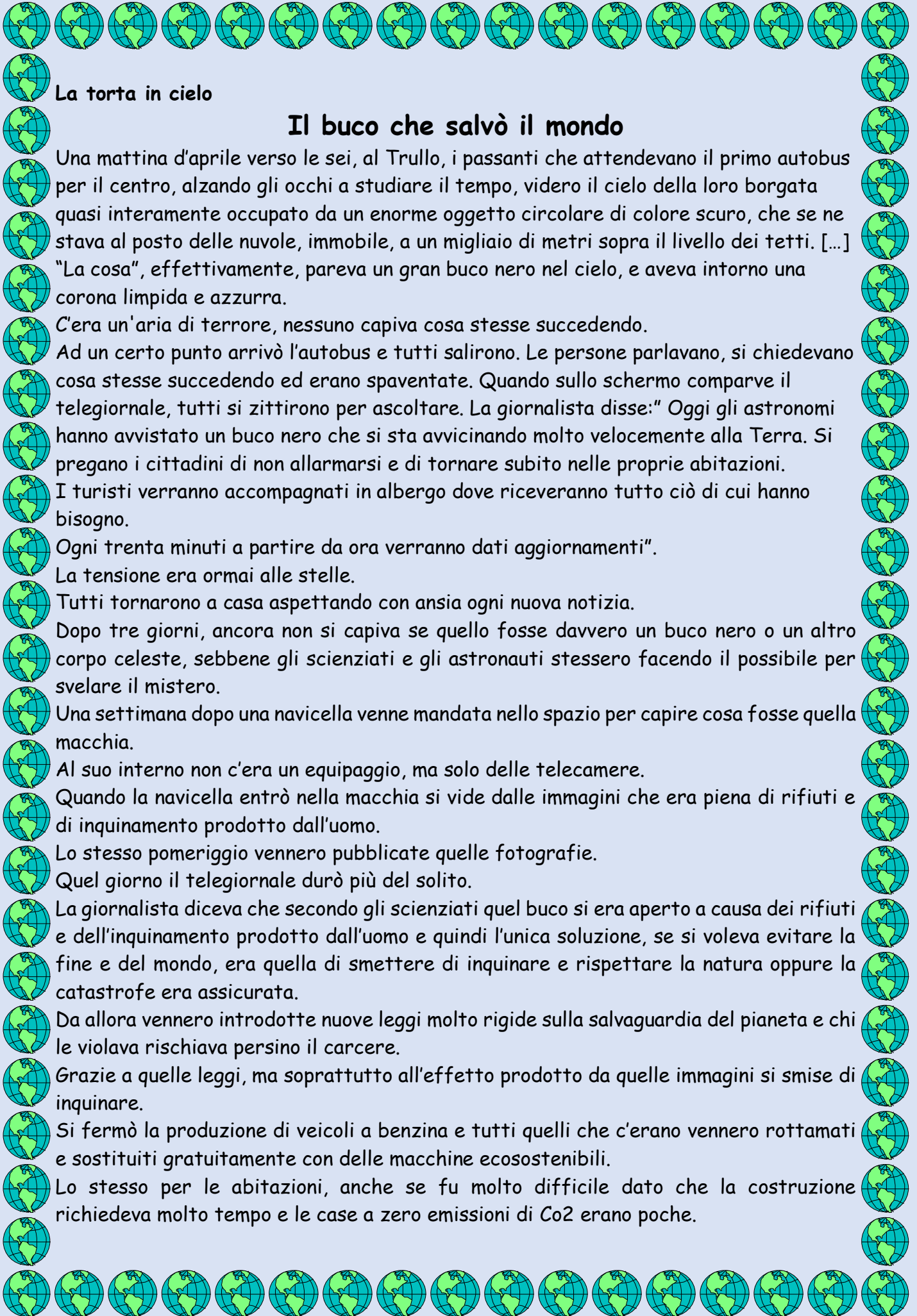
Ci fu un silenzio tombale e gli unici ad avere il coraggio di proporsi furono i Bomberoni: marito di nome Totò, moglie Gina e due figli di dieci e undici anni di nome Ivan e Anna. Preparatisi per il viaggio, salirono sulla navicella spaziale e dopo cinquanta chilominuti arrivarono a destinazione. Notarono che il buco nero assomigliava a un grosso specchio dal quale si vedeva il loro mondo. Nello stesso momento videro arrivare dall'altra parte dello specchio una navicella simile, solo che alla guida c'erano due bambini, che assomigliavano, anzi sembravano proprio identici, a Ivan e Anna. Le due famiglie si scrutarono con attenzione, notando i lineamenti del viso molto simili. Poi contemporaneamente gridarono "non potete guidare la navicella, non avete l'età adatta!". Ivan e Anna chiesero alla famiglia dall'altra parte dello specchio chi fossero. Quelli risposero: "Siamo Otot e Anig, e questi bambini si chiamano Navi e Anna". Ivan, incuriosito dai nomi strani e dalla loro somiglianza, chiese ai genitori e alla sorella di attraversare lo specchio e riuscirono ad arrivare nell'universo parallelo.

Anig allora disse ai Bomberoni di seguirli nel loro pianeta e partirono. Nel corso del viaggio Ivan parlò con Navi e gli chiese le regole di quel mondo sconosciuto. Lui gli rispose che era il contrario del loro mondo e che i più saggi erano i bambini, comandavano loro. Quando nascevano erano anziani e ringiovanivano nel corso del tempo, che infatti andava al contrario.

Arrivati all'altro mondo videro delle cose molto bizzarre: bambini che andavano a lavoro in giacca e cravatta, anziani che andavano in bici e giocavano a pallone tra loro, le lancette dell'orologio del municipio che andavano all'indietro, bambini che guidavano la macchina, ma la cosa più strana fu quella di vedere a scuola degli adulti seduti ai banchi e un bambino che spiegava loro la storia. In quel momento i Bomberoni capirono che la famiglia che avevano conosciuto era la loro, tutta al contrario, compresi i nomi, ma di un altro mondo.

Ivan, prima di andarsene e diffondere la notizia nel suo mondo, disse a Navi che era fortunato, perché anche se era piccolo comandava come facevano gli adulti nel suo mondo, ma lui rispose che non era proprio così, perché Ivan aveva appena iniziato la sua vita e la aveva tutta davanti.

Si salutarono, i Bomberoni tornarono al loro mondo e l'enorme oggetto circolare di colore oscuro svanì.



La torta in cielo

Il buco che salvò il mondo

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore scuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...]

"La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

C'era un'aria di terrore, nessuno capiva cosa stesse succedendo.

Ad un certo punto arrivò l'autobus e tutti salirono. Le persone parlavano, si chiedevano cosa stesse succedendo ed erano spaventate. Quando sullo schermo comparve il telegiornale, tutti si zittirono per ascoltare. La giornalista disse: "Oggi gli astronomi hanno avvistato un buco nero che si sta avvicinando molto velocemente alla Terra. Si pregano i cittadini di non allarmarsi e di tornare subito nelle proprie abitazioni. I turisti verranno accompagnati in albergo dove riceveranno tutto ciò di cui hanno bisogno.

Ogni trenta minuti a partire da ora verranno dati aggiornamenti".

La tensione era ormai alle stelle.

Tutti tornarono a casa aspettando con ansia ogni nuova notizia.

Dopo tre giorni, ancora non si capiva se quello fosse davvero un buco nero o un altro corpo celeste, sebbene gli scienziati e gli astronauti stessero facendo il possibile per svelare il mistero.

Una settimana dopo una navicella venne mandata nello spazio per capire cosa fosse quella macchia.

Al suo interno non c'era un equipaggio, ma solo delle telecamere.

Quando la navicella entrò nella macchia si vide dalle immagini che era piena di rifiuti e di inquinamento prodotto dall'uomo.

Lo stesso pomeriggio vennero pubblicate quelle fotografie.

Quel giorno il telegiornale durò più del solito.

La giornalista diceva che secondo gli scienziati quel buco si era aperto a causa dei rifiuti e dell'inquinamento prodotto dall'uomo e quindi l'unica soluzione, se si voleva evitare la fine del mondo, era quella di smettere di inquinare e rispettare la natura oppure la catastrofe era assicurata.

Da allora vennero introdotte nuove leggi molto rigide sulla salvaguardia del pianeta e chi le violava rischiava persino il carcere.

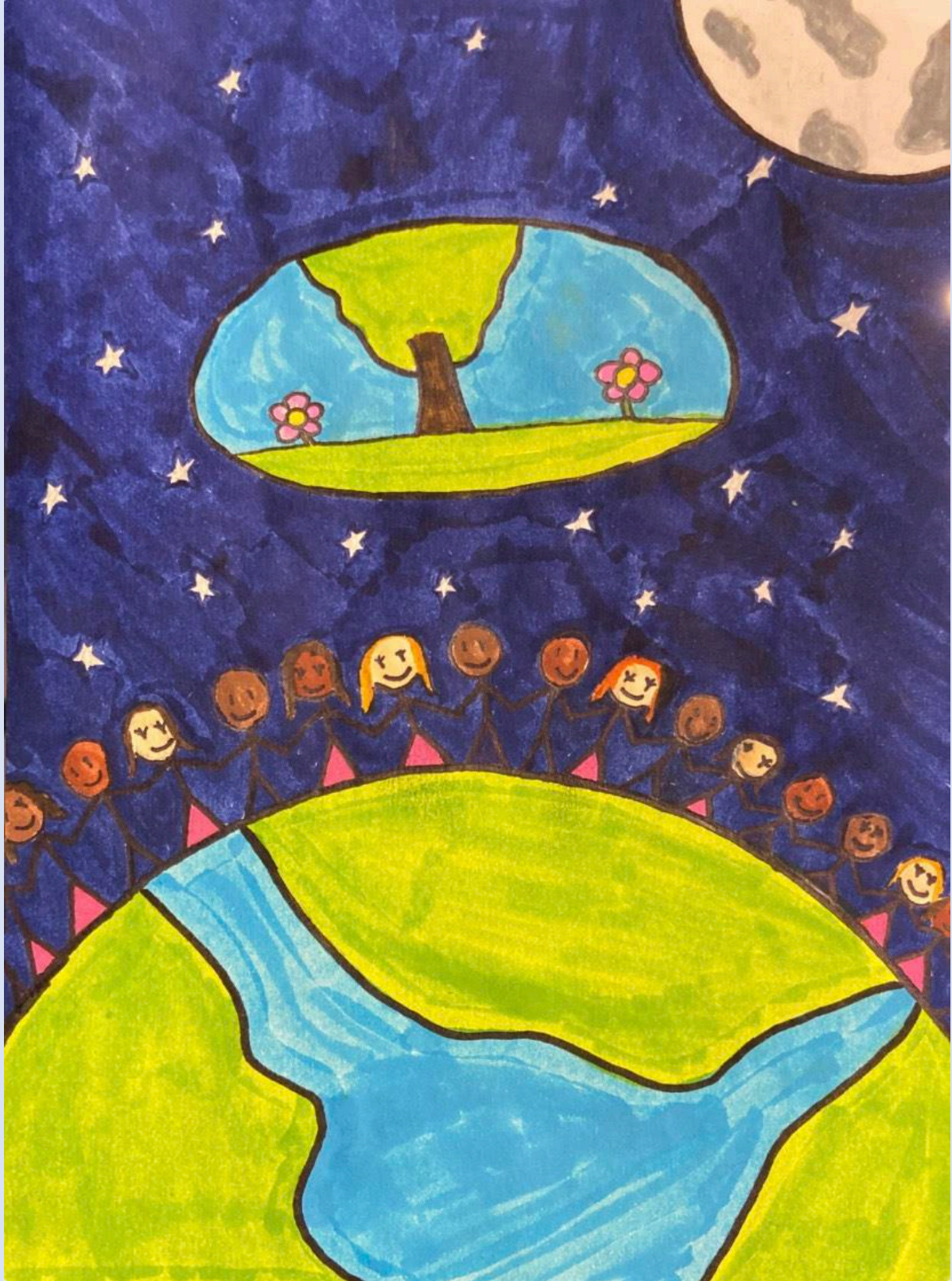
Grazie a quelle leggi, ma soprattutto all'effetto prodotto da quelle immagini si smise di inquinare.

Si fermò la produzione di veicoli a benzina e tutti quelli che c'erano vennero rottamati e sostituiti gratuitamente con delle macchine ecosostenibili.

Lo stesso per le abitazioni, anche se fu molto difficile dato che la costruzione richiedeva molto tempo e le case a zero emissioni di Co2 erano poche.



Ogni settimana venivano pubblicate nuove foto della situazione dentro il buco e dopo circa un anno anche là dentro cominciò a nascere la vegetazione. Pure sulla Terra il rapporto clima-stagione era tornato normale e le persone erano più gentili e rilassate. Questa è la storia di come si è salvato il mondo.



La torta in cielo

CONCORSO GIANNI RODARI

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Le persone salirono subito sul primo autobus che videro, avendo paura che quella cosa scura li potesse risucchiare in qualche modo, oppure che potesse far cadere oggetti dal cielo.

A casa i cittadini attendevano con ansia altre risposte dai telegiornali, mentre gli scienziati cercavano di capire cosa fosse quello che sembrava un buco nero.

La cosa che faceva pensare di più era che il buco nero aveva una specie di corona circolare di colore azzurro. Sembrava una specie di glassa per torta, aveva un aspetto chiaro, così strano da far sorgere molti dubbi, tipo "Ma come fa della glassa a stare intorno a un buco nero nello spazio?", oppure "Ma come fa del dentifricio a stare lì?".

La tensione e il terrore giravano in tutto il mondo.

Ancora non si capiva cosa fosse quella cosa, ma c'erano già alcune teorie, c'era chi diceva che un buco nero con una nube attorno si stava avvicinando sempre di più, o chi diceva che era un'eclissi solare.

Ma nessuno aveva ragionato sul fatto che niente può risucchiare qualcosa come solo un buco nero può fare, infatti si venne a scoprire che non era affatto un buco nero, ma una grande astronave di provenienze sconosciute.

IL mondo intero si tranquillizzò ma ora la vera domanda era: "GLI ALIENI ESISTONO DAVVERO?!".

Quella astronave se ne andò dopo qualche giorno riportando di nuovo la luce in tutti i paesi europei, asiatici e africani, sì anche quelli... perché quel gigante che volava nell'Universo era lungo 40 km e largo 18 km.

ERA PROPRIO ENORME!

Tutti dopo un po' si tranquillizzarono, ma ora le certezze sugli alieni erano più che sicure, quindi si avviarono delle ricerche e dei lanci nello spazio per approfondire.

Mariano

UNA QUESTIONE DI ESTREMA "GRAVITÀ"

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. La "cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva attorno una corona limpida e azzurra.

Questo era il paesaggio che accolse, quella mattina, Giulia Ambrosini, ventenne universitaria.

Giulia viveva da sola e passava il suo tempo ad osservare il cielo, le costellazioni, i pianeti ed a studiare, studiare, studiare incessantemente. Generalmente, ripeteva gli argomenti studiati al frigo perché, anche se forse un po' freddo, almeno non era irritabile come il forno che, invece, si scaldava subito.

Era costretta a parlare da sola: il mondo non la voleva così solitaria, appassionata di oggetti lontani e di libri. Era giudicata "matta" e come tale era stata sempre emarginata. Ma lei non si curava di chi le stava intorno, lei guardava in alto.

La sua passione più grande era il cielo. Chissà quanti misteri aveva ancora da svelare, si chiedeva Giulia e si prometteva che sarebbe stata la prima a scoprirli.

Il suo corpo celeste preferito era il buco nero, ancora un mistero. Dei buchi neri si sapeva poco e niente, solo che quando un corpo vi entrava, a causa della gravità, veniva deformato.

Gli atomi dello sfortunato corpo si assottigliavano sempre di più, raggiungendo lo spessore di uno spaghetti, finché le molecole non si staccavano e terminavano in fila il "giro turistico". Questo fenomeno si chiamava "spaghetizzazione" ed era spaventoso.

Tornando a quella mattina d'aprile, tutto sembrava andare come al solito: la sveglia aveva suonato alle sei e, come sempre, Giulia si era tirata giù dal letto alle sei e venti, dopo aver realizzato di aver dormito troppo. In fretta, si era lavata e vestita ed era scesa in strada.

Lì, l'enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava sopra la sua testa, al posto delle nuvole, catturò la sua attenzione. Giulia tirò fuori dalla borsa un quaderno, prese a scrivere, disegnare e parlare da sola. Alzava gli occhi, osservava, scriveva, commentava ad alta voce, corrucciando lo sguardo. Guardava ancora e scriveva, senza riuscire a smettere, magneticamente attratta da quello strano corpo celeste.

Intorno a lei, tutti la evitavano a causa della sua mania di dialogare con gli oggetti.

-La figlia dell'avvocato Ambrosini è matta come un cavallo! - si bisbigliava.

Giulia, a quelle parole, tornò alla realtà.

Corse veloce verso l'Università e s'infilò nell'aula dove si teneva il corso di astrofisica.

Il professor Balle, docente in quella classe, stava urlando per sovrastare il frastuono dei suoi studenti. -Ragazzi! Calmatevi! Ho importanti notizie da darvi. -

Nella classe calò il silenzio e Balle ne approfittò per fare il suo annuncio:-Oggi è apparso ciò che temevo! La galleria interdimensionale si è aperta e ora gli alieni arriveranno a fagocitarci tutti! - farneticò.

Alcuni ragazzi, dal fondo dell'aula, ridacchiarono.

-Gli alieni mangiano il cervello- continuò, scoccando uno sguardo infuriato a quelli che avevano riso - Voi siete salvi. -

Questa volta, sghignazzò tutta la classe, mentre le orecchie dei ragazzi in fondo all'aula avvamparono.

-Ora- disse Balle, con il suo tono tronfio - voi conoscete il mio progetto di ricerca sugli esseri viventi in universi paralleli. La mia navicella interdimensionale è pronta. Io la controllerò da terra. Ho bisogno di due studenti che, in nome della scienza, andranno in avanscoperta. -

Questa volta non rise nessuno. Nei minuti che seguirono neanche uno dei compagni di Giulia si candidò.

Alla fine, Balle, spazientito, borbottò che sarebbe andato in ordine alfabetico: le due selezionate erano, quindi, Giulia Ambrosini e Vittoria Bauli, una ragazza snob e viziata, pronta a mettersi in mostra in ogni occasione.

-Cosaaa!? Io sono la persona giusta per il programma, ma con la matta non vado! - strepitò.

"Lasciate pure che si lamenti! Che principessa!" pensò stizzita Giulia.

Nonostante le proteste di Vittoria, però, le due furono condotte in una stanza circolare dove furono assegnate loro delle uniformi da indossare sulla navicella interdimensionale.

In fretta, le due furono costrette a salire su una navicella stretta e che puzzava di cavolo.

-Bleah!- arriccio il nasino regale Vittoria - La professoressa Essenza ha vissuto qui?-

L'Essenza era l'insegnante di chimica ed era famosa per il suo alito, il cui fetore stendeva tutti nel raggio di una decina di chilometri. Giulia ridacchiò, poi sedette sul sedile del pilota e accese i motori.

Un rombo scosse tutto lo shuttle e Vittoria urlò:-Aiuto! L'apocalisse! Gli Alieni! Balle aveva ragione!-

"Ma che scemenze!" pensò Giulia. -È solo il motore, Vittoria- la calmò.

Dopo poco le due entrarono nel buco nero. Non c'erano alieni, realizzarono appena giunte.

Improvvisamente, la navicella cominciò a tremare e a stringersi sempre di più. Vittoria urlò, mentre Giulia la guardava.

Vittoria era snob, aveva una parola cattiva per chiunque ed era perciò rifiutata da tutti, così come Giulia, per via della sua tendenza a pensare fuori dagli schemi.

Solo in quel momento Giulia capì che lei e Vittoria erano molto simili.

Convinta di questo, l'abbracciò per calmarla.

Vittoria smise di urlare e ricambiò l'abbraccio, con un sorriso.

Appena le due ragazze si separarono, la navicella tornò alle sue forme iniziali.

-Fiuuu! Mi sentivo come un calzino in una lavatrice!- esclamò Giulia, i cui calzini avevano la fastidiosa abitudine di diventare piccoli durante i lavaggi.

-Scopriamo com'è questo coso. - sussurrò poi. Le due si affacciarono al finestrino.

"Male". "Guerra". "Razzista". "Scherzo della natura". "Sciocca". "Asociale".

Giulia ripensò alla sua vicina di casa, la signora Russi, che esultava ogni volta che sentiva che era scoppiata una guerra. Poi pensò al cugino Paolo, che la chiamava "asociale". E poi al macellaio Bianchi, che vietava l'ingresso nella sua attività a zingari e romeni.

E dopo li vide.

La signora Russi, il cugino Paolo e il signor Bianchi trasformati in ciò che disprezzavano: la signora Russi giaceva a terra, con una bandiera bianca in mano, in un campo minato; suo cugino Paolo era stato tramutato in un adolescente emarginato; infine, il sig. Bianchi era diventato un uomo di colore.

Vittoria borbottò qualcosa che suonava come "conviene andarsene".

Ma andarsene, in quel momento, era impossibile: la navicella era bloccata e non si decideva ad obbedire ai comandi.

-E ora che si fa? - chiese Vittoria terrorizzata.

Giulia si voltò di scatto. -Ci scusiamo per i nostri errori.-

Vittoria la guardò interrogativa.

-Ma sì! Sai cos'è la spaghetificazione, no? Per "gravità" non si intende la forza che deforma gli oggetti, ma la "gravità" delle nostre parole e delle nostre azioni! -

Vittoria batté le mani: - Ora ho capito! - disse - questo strano buco nero si è formato perché abbiamo esagerato con le parole e per dare una lezione a coloro che parlano e si comportano in modo errato! -

Le due si voltarono l'una verso l'altra.

-Mi spiace per aver pensato che tu fossi "matta". -

-E a me per averti dato della viziata. -

L'astronave ripartì con un rombo fragoroso e in pochi minuti furono nuovamente all'università, dove cercarono di spiegare a professori e scienziati cosa fosse davvero la "GRAVITA".

I ragazzi in fondo si scusarono per aver riso del professore, che si scusò per aver detto loro che erano senza cervello. Alcune ragazze dissero a Giulia che erano dispiaciute per non averla invitata alla loro festa.

Balle sorrise a tutti e urlò:-Brindiamo! A Giulia e Vittoria!-

-Urrà!-

Balle fece loro l'occholino:- E scusiamoci con il preside per aver "preso in prestito" il suo champagne migliore...-

GOLOSI INVASORI

Una mattina d'aprile, verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. La "cosa", effettivamente pareva un gran buco nero nel cielo, ed aveva intorno una corona limpida e azzurra. Ai telegiornali non si parlava d'altro: strano oggetto non identificato, avvistato nei cieli di Alberobello. Le persone erano molto preoccupate, ma anche incuriosite. Ad un certo punto, dall'enorme buco nero fuoriuscì una navicella spaziale, dalla quale si udì una voce che diceva: "stolti abitanti del pianeta terra, consegnateci la luna, altrimenti useremo la forza contro di voi!". Tutti si voltarono e urlarono: "chi è che parla da lassù?!". Per la città si scatenò il panico: persone che correvano di qua e di là, bambini che piangevano.... Il sindaco parlò al microfono e disse: "Salve, chiunque voi siate, come possiamo aiutarvi?". Dalla navicella venne fuori uno strano individuo che rispose: "noi siamo gli Altrovisiani, veniamo da Altreve e vogliamo la vostra luna! Da noi non c'è nulla ad illuminare la notte". Il sindaco replicò: "ma non possediamo la luna!". L'omino ribatté: "Beh, allora vi arrangerete e verrete distrutti dal primo all'ultimo senza pietà!". Le persone impazzirono. Il sindaco allora ebbe un'idea e disse: "Non possiamo certo darvi la luna, ma una bella vacanza, quella sì!" "Di cosa si tratta?", chiese l'omino. Il sindaco rispose: "si tratta di un favoloso soggiorno nei trulli di Alberobello!". Gli Altrovisiani accettarono la proposta e terminato il soggiorno, furono più che soddisfatti, si erano trovati benissimo in quelle piccole abitazioni, il clima mite era stato di loro gradimento, la natura fantastica, anche i piatti tipici pugliesi furono molto apprezzati, ma la cosa che li colpì maggiormente fu una specialità del posto: mangiarono pane appena sfornato con un filo d'olio d'oliva, altro che luna! Rimasero senza parole, tanto che decisero di far pace con gli abitanti del luogo e vi rimasero per sempre.

Andrea

Viola

La luce nel buio

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Io non gli diedi troppa importanza, difatti, in questa città, "le cose" insolite vanno e vengono regolarmente.

Così, noncurante, mi incamminai verso il mio ufficio, a testa bassa, rimuginando su come, il giorno precedente, avrei potuto, al posto di restare al lavoro fino a tardo pomeriggio, andare a pescare con May e divertirmi molto di più.

Andai avanti così, pensando a quello che avrei potuto fare, a ciò che, se fatto, mi avrebbe reso più felice, fin a quando una voce mi allontanò dai miei pensieri; era la mia segretaria che se ne stava impettita davanti all'entrata della banca, mentre, con la sua solita fretta, mi spronava ad allungare il passo perché c'erano troppe cose da fare, troppe persone da incontrare, troppi accordi da firmare, insomma, un'altra giornata piena di impegni troppo noiosi da sopportare.

-Quanto odio questo lavoro!- pensai mentre l'ascensore saliva avvicinandosi sempre più a quell'orribile luogo chiamato ufficio - Se solo, cinque anni fa, avessi seguito il mio sogno invece di seguire i soldi, a quest'ora sarei in un asilo circondato da adorabili bambini e non chiuso qui dentro come tutti i giorni a dirigere questa stupida banca!

Da un'incombenza all'altra in un crescente stato di noia e frustrazione finalmente arrivò la fine della giornata, e finalmente potei andarmene da quel monotono e triste luogo.

Stavo per uscire quando la mia segretaria, correndo alla massima velocità che i suoi tacchi le permettevano, mi fermò sventolandomi sotto il naso le pratiche da finire assolutamente entro il giorno seguente, me le infilò sbrigativamente sotto braccio, desiderando soltanto di poter tornare a casa per riposare.

Quel giorno però c'era qualcosa di strano, qualcosa di diverso; le strade erano deserte; non si sentivano gli schiamazzi dei bambini che, dopo scuola, andavano al parco per giocare; non c'era traccia nemmeno delle solite nonnine che andavano alla messa delle cinque; neanche i canarini della signora Silver, che non smettevano mai di fare rumore, cinguettavano quel giorno.

Io, che camminavo a capo basso pensando a decisioni sbagliate di molto tempo addietro, non ci feci caso, finché un forte vento mi portò via i documenti della banca, e sentii una strana sensazione di leggerezza, come se stessi fluttuando; solo allora alzai il capo e vidi il nulla intorno a me.

Era tutto buio, un buio profondo, senza fine, quasi consistente, come se si potesse afferrare.

Rimasi lì, a fissare il vuoto, cercando una spiegazione plausibile, fin quando capii...

Quell'inverosimile buco nero mi aveva risucchiato al suo interno!

Man mano l'angoscia si faceva spazio dentro di me, il panico cresceva, come potevo riuscire a tornare indietro? E se non ci fossi riuscito?

-Se fossi rimasto nel mio ufficio a finire quelle stupide pratiche adesso non sarei qui!- inveii.

In quell'istante una pallida luce apparve ai miei piedi, abbassai lo sguardo e la vidi chiara in un immenso specchio oscuro che si stendeva infinito riflettendo una scena che mi sembrava di aver già visto: ero io che uscivo dall'ufficio, proprio questo pomeriggio!

Ma com'era possibile? Tesi la mano e toccai quella fredda e liscia superficie sulla quale l'immagine continuava a ripetersi ininterrottamente.

Rimasi a lungo lì a fissarla fin quando, una ad una, decine di luci si accesero nello specchio.

Mi diressi verso una di esse, lo specchio stava riflettendo il giorno in cui avrei dovuto chiedere alla mia fidanzata di sposarmi: eravamo seduti in un ristorante, uno di fronte all'altro, dovevo soltanto togliere l'anello dalla tasca, ma non lo feci, decisi che sarebbe stato meglio rimandare, e fu così che non glielo chiesi mai.

Mi spostai vicino ad un'altra luce, era il giorno in cui mi avevano offerto un lavoro come insegnante in un asilo, ma io, pensando solo all'esiguo guadagno che mi avrebbe dato, rifiutai e accettai il lavoro in banca.

Muovendomi di immagine in immagine capii ciò che lo specchio faceva: mi stava mostrando tutte le situazioni in cui avevo preso una decisione di cui mi ero poi pentito, e ogni volta che mi spostavo di luce in luce pensavo all'errore che avevo fatto, a ciò a cui mi aveva portato e mi maledicevo per non aver fatto la scelta giusta, immaginando come sarebbe stata la mia vita se avessi scelto diversamente.

Continuai così per molto tempo finché, sfiorando per la centesima volta la superficie dello specchio, mi accorsi di non poterla più toccare, provai più volte ma la mia mano la trapassava, era come cercare di toccare del fumo.

Osservai meglio e mi resi conto solo in quel momento che non era lo specchio che stava diventando trasparente, bensì io!

Non riuscivo a toccare niente, le mie mani attraversavano ogni cosa e io non potevo fare nulla, stavo sparendo a poco a poco.

-Perché mi sta succedendo questo?- mormorai mentre il panico si impossessava di me- Sparirò completamente?

Mentre cercavo disperatamente una soluzione una voce roca riecheggì intorno a me:- Vuoi davvero saperlo?

Lanciai un urlo, poi, con voce flebile, domandai:- Chi parla?

-Qualcuno che, come te, è stato risucchiato dal buco nero ma che non è mai riuscito ad uscirne.

-Cosa ti è successo?- chiesi io con timore -perché non sei riuscito ad andartene?

-Sono scomparso a poco a poco, la stessa cosa che sta succedendo a te, perché non sono riuscito a capire ciò che il buco nero cercava di dirti- rispose lui con voce affranta - non lasciare che succeda anche a te!

-Sei riuscito a scoprirlo?

-Sì, ma ormai era troppo tardi, ero già scomparso e non potei fare nulla per cambiare ciò che mi attendeva; l'unica cosa che ti posso dire è di prestare attenzione a ciò che lo specchio ti sta mostrando.

Il silenzio calò lasciandomi con mille dubbi che affollavano la mia mente.

Riguardai una ad una ogni singola luce, cercai anche nei dettagli più insignificanti, ma riuscivo a vedere solo gli errori del mio passato.

Quelle ultime parole rimbombavano nella mia testa, cosa volevano dirti?

Pensavo e ripensavo ma i miei pensieri tornavano sempre a quelle immagini, alle mie decisioni...

-I pensieri!- esclamai - Lo specchio riflette i miei pensieri!

Una terribile idea si infiltrò nella mia mente: i miei pensieri non erano altro che ricordi, e io, pensando e guardando solo indietro, stavo a mia volta diventando un ricordo, il ricordo di me stesso!

In quel momento compresi tutto; il buco nero stava cercando di farmi capire che le decisioni che avevo preso si trovavano nel passato e io non potevo fare nulla per cambiarle, che dovevo accettarle anche se le ritenevo sbagliate. Rimuginando sempre sul passato avrei trascurato il presente invece di viverlo e cercare di migliorarlo.

-Siamo il prodotto dei nostri pensieri!- gridai sorridendo, e da lontano mi sembrò di sentire la voce roca sorridere a sua volta.

Una forte luce brillò proprio davanti a me, nello specchio affiorò un'immagine, ma non era un ricordo, era il presente, quel presente che avevo sempre ignorato vivendo nelle scelte del passato.

Tesi la mano con l'unico desiderio di poter tornare al presente che ora vedevo con occhi diversi, e, con grande stupore, mi accorsi di non trapassare più lo specchio, bensì di entrarvi e di far parte di esso; chiusi gli occhi e mi lasciai trascinare dentro, con un grande sorriso sulle labbra.

Li riaprii e con lo sguardo rivolto al cielo, vidi il buco nero restringersi, fino a sparire.

UNA POPOLAZIONE GENEROSA

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Scoppiò il panico, le persone uscivano per strada e, pensando che fosse arrivata la fine del mondo, davano libero sfogo ai propri istinti, come incontenibili baccanti.

Rompevano finestre, specchietti, porte, vetrine e addirittura iniziarono a ribaltare le auto.

La folla inferocita venne interrotta dai militari, che con altoparlanti ordinavano di rincasare e di nascondersi nei luoghi più protetti delle proprie abitazioni.

Nel frattempo gli scienziati più importanti del globo si riunirono per studiare "la cosa": sembrava che non avesse le caratteristiche scientifiche per essere classificata come "buco nero"... ma allora che cosa poteva essere? Scelsero tre astrofisici e un esperto generale che andassero a verificare di persona.

Partirono con un elicottero e durante il tragitto spiegarono al generale che "la cosa", per essere effettivamente un buco nero, avrebbe dovuto attrarre verso di sé la materia che le si trovava vicino e che perfino la luce non poteva più liberarsi dalla sua attrazione una volta superato "l'orizzonte degli eventi", cioè quella zona che definisce il punto di non ritorno.

In prossimità di un buco nero, anche un oggetto di piccole dimensioni che venisse da esso "catturato", dopo aver subito gli effetti della "spaghetizzazione", cioè della differenza di gravità ai suoi estremi, si disintegrerebbe liberando enormi quantità di energia: eppure nessun corpo celeste né tantomeno il pianeta Terra o la sua luna stavano subendo gli effetti distruttivi della "cosa", nonostante fosse così vicina.

L'elicottero, essendo un mezzo da guerra, era munito di piccoli droni da ricognizione su cui erano montati dei sensori per misurare temperatura, campi elettromagnetici, videocamere e visori ad infrarossi.

Ne fecero partire uno e lo portarono nei pressi della "cosa", ma non notarono niente di anomalo: nessuna distorsione dello spazio-tempo, nessuna radiazione elettromagnetica pericolosa, nessuna riflessione atipica della luce, e inoltre il drone poteva allontanarsi senza essere catturato da essa.

Gli scienziati fecero avvicinare ancora di più il drone e fu proprio in quel momento che si accorsero che il drone veniva respinto dalla "cosa", anziché esserne catastroficamente attratto.

A nulla valsero i loro molteplici tentativi: il drone era regolarmente sbalzato via dal cuore nero del buco. Alla fine si arresero, fecero rientrare il drone e decisero di atterrare.

Proprio quando stavano per mettere un piede a terra videro un oggetto volante di colore nero uscire dalla "cosa".

Una grande astronave di forma rettangolare con quattro enormi eliche per tenerla in volo e una grande scritta, "PACE", di colore bianco sul lato.

L'enorme vetrata frontale presumibilmente nascondeva la grande plancia di comando ed era seguita sui lati da una serie di finestrini più piccoli.

Cannoni e altre armi erano visibili sia ai lati che sopra il mezzo; grandi e piccole piattaforme probabilmente erano usate come montacarichi per armi oppure boccaporti per mezzi volanti.

La nave atterrò e dal portellone inferiore uscirono delle strane creature con improbabili forme geometriche sulla testa. L'esercito, al comando dell'esperto generale, era già pronto ad accoglierli in assetto da guerra: armi puntate verso di loro e mezzi corazzati per la difesa.

Nonostante questo dispiegamento di forze e ostilità, gli alieni non mostrarono il minimo segno di paura o incertezza. Procedevano a passo spedito benché i loro piedi non toccassero terra, mentre colui che doveva essere il loro capo, o quantomeno il loro ambasciatore, portava in bella mostra un cartello con delle grandi scritte colorate, totalmente incomprensibili.

Gli scienziati provarono a parlare agli extraterrestri, ma loro seppero rispondere con parole senza senso.

Gli scienziati, confidando nell'intelligenza superiore degli alieni, decisero di insegnare loro delle parole. Dopo più di un'ora, i tre studiosi, paonazzi, caddero al suolo stremati e rassegnati. Gli alieni a quel punto guardarono quel teatrino e, dopo quello che sembrò un breve confronto tra loro, emisero un fascio luminoso dalle strane forme geometriche che avevano sulla testa: come per magia le loro parole divennero comprensibili.

Spiegarono che "la cosa" era un portale intergalattico che metteva in comunicazione tutte le galassie dell'universo. Per entrarci era necessaria una grande spinta che loro riuscivano a ottenere grazie all'enorme astronave sulla quale viaggiavano.

A quel punto l'anziano del gruppo iniziò a raccontare la loro storia: "Tanto tempo fa, in una galassia lontana lontana..." proseguì per alcune ore e terminò dicendo che avevano scelto la Terra, dopo aver osservato attentamente i comportamenti scellerati dei suoi abitanti. La Terra, oggetto di studio, stava irreparabilmente andando incontro a dei cambiamenti che avrebbero potuto portare all'estinzione del genere umano e al collasso del pianeta.

La missione aliena era quindi di pace, soprattutto un tentativo disperato di salvare il pianeta azzurro. Uno degli scienziati catturò l'attenzione del saggio, che disse: "Vedo in te un grande potenziale, sarai tu a capo dell'operazione. Portategli il macchinario!". L'anziano donò i pezzi dell'apparecchiatura da assemblare con forme e colori di ogni tipo, che erano stati sviluppati sul loro pianeta.

"Se riuscirai, con l'aiuto degli altri umani, ad assemblare questa meravigliosa e potentissima macchina, ti sarà recapitata la sua guida d'utilizzo che vi aiuterà a salvare il vostro pianeta" spiegò il saggio.

Continuò ribadendo con forza l'importanza dell'amore, dell'unione e del rispetto, elementi indispensabili per la buona riuscita della missione.

Infine salutò il gruppo: si era fatto tardi ed era giunto il momento di fare rientro nella loro galassia. Diede quindi il via ai festeggiamenti tipici del loro mondo, per congedarsi.

Dalla nave uscirono altri piccoli esseri che imbracciavano delle armi e insieme ai cannoni puntarono tutto verso il cielo e fecero fuoco.

Al posto dei proiettili uscirono milioni di fuochi d'artificio che, una volta esplosi, liberarono fiori profumatissimi con colori brillanti e accesi.

Finito l'effetto dei giochi pirotecnici, il gruppo si accorse che gli alieni insieme al portale erano spariti.

Capirono così, che era giunto il momento di rimboccarsi le maniche e collaborare per salvare la Terra.

Lo strano viaggio

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. La cosa, effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Lo squarcio era spaventoso ma allo stesso tempo magnifico, uno spettacolo mai visto prima. La poca gente della borgata in giro a quell'ora si spaventò talmente che scappò via a rinchiudersi nelle case, nessuno andò a lavoro, nessuno venne accompagnato a scuola, tutti sigillarono porte e finestre tremando, qualcuno più coraggioso degli altri scattò qualche foto da dietro le tende. Il silenzio regnava su ogni singola casa di Trullo, rotto solo dal rumore delle televisioni che trasmettevano senza sosta le immagini del buco nero e della corona azzurra, tutti parlavano dello strano fenomeno che stava avvenendo nella regione, studiosi di ogni paese cercavano di trovare spiegazioni senza successo, la borgata e l'intero paesino vennero isolati, nessuno poteva più muoversi per ordine del governo. Poco distante dalle fermate dell'autobus viveva una bambina di nome Vicky, con dei lunghi capelli biondi e gli occhi castani; lei amava il suo paesino, abitava con la mamma in una casetta bianca con il tetto di mattoni verdi. Era coraggiosa e non voleva assolutamente perdersi lo spettacolo, stava letteralmente impazzendo dalla curiosità, così, nonostante la mamma lo avesse severamente proibito, aprì la finestra e, di nascosto, si affacciò. Non erano nemmeno le 4 ma sembrava notte fonda. Tutti gli alberi erano scomparsi e con loro anche l'erba, i fiori e i cespugli. All'inizio pensò che non riusciva più a vederli a causa del buio, poi capì: erano spariti, non era rimasto più nulla nel piccolo parchetto dove lei e i suoi amici giocavano tutti i pomeriggi. Vicky chiuse subito la finestra con un nodo in gola e tornò a sedersi sul divano: non esisteva più traccia di verde o di colore da nessuna parte!

Il buco continuava a restare lì nel cielo, immobile, ma i suoi contorni azzurri erano difficili da riconoscere all'avvicinarsi della sera. In televisione avevano dato alcuni numeri da chiamare per le necessità, come cibo e farmaci, il giorno dopo sarebbero venute delle squadre speciali in borgata a distribuire il necessario, casa per casa, ma per nessuna ragione era consentito muoversi. Il tempo passava lentamente, ma con tutto quel buio intorno non era facile capire che ora fossero. Dalla televisione alcuni cercavano di rassicurare, quasi nessuno ci credeva. Vicky continuava a guardare fuori a intervalli regolari, ogni volta il tragitto dal divano alla finestra sembrava più lungo e c'era sempre qualcosa di strano. A poco a poco cominciarono a sparire anche i cassonetti e le panchine, i pali, i muri e poi anche le case, tutte, a una a una scomparvero. Vicky non riusciva a capire se fosse colpa del buio, ma attorno a loro sembrava esserci il vuoto. Poi, in un attimo, tutto vibrò in casa come in un terremoto e anche la casa di Vicky sparì nella nebbia e il buco si richiuse.

Vicky cercava il coraggio di aprire la finestra, ma non riusciva a muoversi, era terrorizzata, rannicchiata sul divano vicino alla mamma, avvolta nella una coperta.

- Mamma dove siamo finiti? Ho paura! - disse. La mamma taceva, anche lei era molto scossa. Non aveva mai mentito a sua figlia ma ora di risposte sensate e rassicuranti non ne aveva neanche una. Vicky riuscì a farsi coraggio e decise di avvicinarsi per un ultima volta alla finestra. Vide un paesaggio che non aveva mai visto. Il nostalgico sicuro paesino che conosceva a memoria era sparito, non c'erano più le insegne colorate dei negozi, né le vetrine e le piazze dove tutti si incontravano. L'aria era densa, invasa da una nebbia grigia scura e fitta, il cielo era nero, al posto delle mattonelle e del selciato della strada si intravedeva un terreno marrone venato di arancione. Vicky rimase immobile, impietrita dal terrore. All'inizio pensò che non fosse rimasto nessuno oltre loro, poi intravide qualcosa muoversi li fuori. Non si vedeva quasi nulla, ma sembravano animali, grandi come buoi ma dal manto verde scuro. Camminavano lentamente, sembrava non avessero una meta. Una di queste creature iniziò ad avvicinarsi, Vicky la vide venire verso di lei, ne vide i contorni dal vetro della finestra ormai appannato, era enorme e aveva con occhi neri lucidi e giganti che ci si poteva specchiare. La bimba e la sua mamma erano nel panico, tutto era perso, non avevano alcuna speranza, sarebbe bastato un minimo movimento per mandare in frantumi la finestra e l'intero muro. Vicky corse sul divano, si avvolse nella coperta, strinse forte il braccio di sua mamma e chiuse gli occhi. Poi si sentì strana, le sembrò di galleggiare totalmente intorpidita.

Aprì gli occhi. Non era più nel soggiorno ma nel suo letto, sul comodino la sua lucetta preferita era accesa, nel sonno si era avvolta tra le coperte. E la mamma? Dov'era? Si alzò, corse nella sua camera, spalancò la porta, la vide distesa, si lanciò su di lei, l'abbracciò e pianse a dirotto. La mamma non ebbe bisogno di chiedere spiegazioni, capì subito.

- Su piccola, era solo un brutto sogno! -

Vicky farfugliò il racconto confuso del buco nero con la corona azzurra, della nebbia fitta, del mistero degli alberi spariti e di strane creature con occhi giganti.

- Forse quel film sui dinosauri e i viaggi spaziali ti ha spaventato un po' troppo ieri sera - rispose la mamma, sorridendo e dopo averle dato un grande bacio tra i capelli andò a aprire le tende. Vicky si avvicinò, ancora impaurita. Le creature e la nebbia erano sparite. Il sole era sorto, i raggi illuminavano l'aria, tutte le case erano al loro posto e così gli alberi e i fiori in giardino. Aprì la finestra, vide il vento scuotere le foglie, sentì gli uccelli cinguettare.

Menomale, era solo un sogno, pensò tra sé. Spero di dimenticarlo presto. E tornò a dormire. Era sabato, niente scuola, meglio godersi ancora le coperte per qualche ora ma, per sicurezza, nel letto di mamma.

LA TORTA IN CIELO

Una mattina d'aprile verso le sei, al trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra al livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. I passanti quasi all'unisono domandarono cosa fosse e in quel preciso momento incrociarono gli sguardi e si accorsero che, nonostante si trovassero ogni giorno alla fermata dell'autobus, era come se si vedessero per la prima volta. Un passante, più coraggioso degli altri, si arrampicò sui tetti della borgata nel tentativo di vederlo meglio. All'improvviso un vortice di colore viola- blu lo risucchiò all'interno del buco nero e gli altri passanti perplessi furono anche loro risucchiati. Nel buco nero c'era una forza di gravità così forte che i passanti sentivano il loro corpo allungarsi come fossero spaghetti. Fortunatamente la forza di gravità cominciò a diminuire e i passanti iniziarono a fluttuare. Si guardarono attorno e si accorsero di essere circondati da un cielo nerastro come la pece. All'improvviso quel nero svanì e apparve una moltitudine di colori simile all'aurora boreale. Al suo interno ci fu un'enorme esplosione e i passanti, pur spaventati, non riuscivano a distogliere lo sguardo e... meraviglia delle meraviglie stavano assistendo al Big Bang. Videro la nascita dell'Universo, delle stelle, dei pianeti e della nostra Terra, che da una massa incandescente, pian piano si trasformava lasciando spazio a mari, montagne e terre germoglianti. I passanti, senza rendersene

conto, pensarono contemporaneamente alla stessa cosa: gli uomini stanno portando la nostra bella Terra verso danni irreparabili dimenticando che per la sua creazione ci sono voluti miliardi di anni.

All'improvviso tutto si fermò e i passanti caddero su una stradina. Videro un posto simile alla loro borgata, però capovolto e con un odore diverso; tutto sapeva di pulito. Nel fiume saltavano felici i pesci, nel cielo volavano sereni gli uccelli. Gli abitanti si sorridevano ed erano impegnati a mantenere il paese pulito. Per le attività industriali venivano utilizzate le energie rinnovabili. Le persone, quando potevano, usavano le biciclette anziché le automobili e soprattutto non c'era né violenza, né indifferenza.

I passanti erano sorpresi e ripensarono alla loro vita, alla loro indifferenza per gli esseri viventi e per la natura.

Volgendo poi lo sguardo al cielo non videro solo uccelli, ma videro anche il buco nero che si stava chiudendo, rischiando di rimanere lì per sempre. Mentre alcuni si disperavano, altri cominciarono a fare di tutto per ritornare a casa, ma, i tentativi sembravano vani. L'uomo, che alle sei del mattino alla fermata dell'autobus era solito leggere il giornale, gridò di salire sul campanile della chiesa. Così fecero e in un attimo furono risucchiati nel buco nero e riportati nella loro borgata. Felici di essere tornati a casa alzarono gli occhi al cielo e videro che il buco nero non c'era più.

I passanti della borgata dopo quell'inaspettata avventura, cercarono da quel giorno in poi di rendere la città un posto migliore, incoraggiando anche gli altri ad avere cura della nostra bella terra.

LA TORTA IN CIELO

Una mattina d'aprile verso le sei, al trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti.[...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

All'improvviso questi colori limpidi e azzurri si trasformarono in una grande esplosione.

Una grande stella aveva deciso di terminare la sua vita.

Gli occhi dei passanti non riuscivano a staccarsi dalla visione di quello spettacolo: era emozionante ma anche pauroso.

Il calore che si avvertiva faceva pensare che a breve tutto sarebbe bruciato.

Anche l'autista dell'autobus ebbe paura di scendere e invitava i passeggeri a salire, ma quest'ultimi non volevano perdersi lo spettacolo che illuminava l'alba di quella giornata di aprile che tutto ad un tratto aveva lasciato spazio al buco nero che era stato capace di risucchiare tutta la luce.

La stella era morta.

ALLA RICERCA DI UN NUOVO PIANETA

Una mattina di aprile verso le sei, a Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzano gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore scuro, che se ne stava al posto della nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti.[...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo e aveva una corona limpida e azzurra. Il suo campo gravitazionale era così forte che poteva risucchiare tutte le cose che gli stavano vicino senza via di uscita, nemmeno la luce gli sfuggiva. Un fenomeno mai visto prima! I cittadini, terrorizzati per l' avvenimento, si rifugiarono dentro casa. Gli astronomi e gli scienziati si chiedevano come avevano fatto a non prevederlo prima che raggiungesse noi, infatti il buco nero si stava ingrandendo, risucchiano gli altri corpi celesti e si stava avvicinando sempre più causando tragici cambiamenti atmosferici e la terra tremava tutta causando terremoti che danneggiavano gli edifici. Non si poteva fare niente, era la nostra fine, fino a quando uno scienziato non ebbe un' idea: fece costruire delle navicelle simili a quelle degli alieni di forma circolare che fluttuavano su nel cielo. Si muovevano alla velocità della luce, ma questo non bastava per salvare l' intera umanità. Ovviamente questo progetto non era tanto sicuro quindi prima fecero delle

prove per verificare se funzionava e poi, una volta approvato, si procedeva alla messa in atto. L'idea era questa: dare a tutti una navicella spaziale e fuggire dalla Terra che stava per essere risucchiata dal buco nero e così trasferirsi su un altro pianeta.

Buchi neri

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Tra quei passanti c'era un ragazzo di nome Alex, un appassionato di scienze e astronomia, Alex guardava impietrito quello strano fenomeno e capì subito che era un buco nero e che doveva fare qualcosa.

Non appena tornò a casa Alex corse in camera sua a vedere con il suo gigantesco telescopio quel buco nero che offuscava il cielo azzurro, ma appena appoggiò l'occhio sulla lente Alex rimase sotto shock per quindici minuti.

Raggiunse di corsa sua madre e le raccontò l'accaduto.

Per sua madre era un'assurdità perché lei non credeva nell'astronomia, però Alex implorava da ore sua madre a crederlo perciò la portò in camera e le fece vedere dal telescopio il buco nero.

Solo a quel punto la madre di Alex gli crebbe e chiese al ragazzo cosa fare. Alex gli rispose che non ne aveva idea, perciò chiamò il suo migliore amico Francis, anche lui appassionato di astronomia, e gli raccontò tutto, ma lui lo sapeva già. Allora si misero d'accordo e organizzarono un piano: costruire un razzo saldato sulla terra per allontanarlo dalla zona del buco nero e salvare il pianeta.

Però questa cosa sarebbe stata molto rischiosa perché avrebbe significato cambiare la posizione della terra dal sistema solare. Infatti organizzarono un piano B dove avrebbero sostituito il primo razzo con il secondo per riposizionare la terra nel sistema solare.

Però questi due piani furono organizzati da Alex e non da Francis infatti Francis disse ad Alex che era un pazzo ma per lui era l'unico modo.

Allora subito dopo Francis chiese ad Alex come recuperare tutti i materiali per la costruzione dei due razzi e Alex gli rispose che dovevano andare alla NASA per trovarli.

Dopo il discorso Alex e Francis fecero i bagagli e si trasferirono per un po' di mesi in Florida, ovviamente col consenso dei genitori, per raggiungere più facilmente il laboratorio della NASA.

Dopo aver portato i bagagli nella loro nuova casa partirono subito e quando arrivarono ai laboratori chiesero al proprietario un momento per raccontare tutta la situazione. Finito di raccontare la situazione gli mostrarono il piano e il proprietario dopo una lunga decisione acconsentì l'ingresso ai laboratori.

Dopo che Francis e Alex entrarono nei laboratori presero in prestito un tavolo e spiegaronò il piano ai dipendenti, i quali si misero subito a lavoro per completare il prima possibile.

Dopo lunghi mesi di lavoro finalmente finirono i razzi e li saldarono sul punto dove si affacciava il buco nero, dopo aver saldato i due razzi mancavano solamente 12 ore a quando il buco nero avrebbe risucchiato il mondo.

Perciò iniziarono subito l'operazione e riuscirono a passare la prima fase ovvero allontanarsi dal buco nero ma mancava ancora la seconda fase ovvero riposizionare la terra nel sistema solare.

Fecero partire il secondo razzo ma un meteorite sfiorò il pianeta, fortunatamente, il razzo continuò a spingere la terra verso il sistema solare e quel punto la terra tornò al suo posto.

Dopo tutto ciò Francis e Alex vennero premiati dalla NASA per aver salvato il mondo e poi vennero ricordati come migliori astronomi del mondo.

Buchi neri

In rotta per Aldebaran

La vedetta gridò

“Capitano un uomo in cielo”

L’astronave si fermò

Caro buco nero sei tanto scuro

E tanto duro.

Se ci entri diventi uno spaghetti

Però sei sempre allegretto,

Sei anche lontano

Ma più grande del duomo di

Milano. Sempre sveglio e attento

E scontento;

Sei anche tanto grosso

Ma assomigli a un pettirosso.

Il buco nero

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di

metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Erano quasi le sette, l'autobus non arrivava e lo strano oggetto nero girava senza mai accennare a fermarsi.

Tutti gli abitanti, i turisti, o solo coloro che abitavano in zona cominciarono a farsi due domande: Cos'è questo strano disco blu arancione e nero? E soprattutto: perché era in Valle d'Itria e cosa stava facendo?

Non lo riuscivano a capire, comunque verso le otto e un quarto arrivarono tutti gli autobus tappando la strada.

Maaa....

Sorpresa!

Non c'era nessun conducente ed era il disco volante a trascinare gli autobus. Tanti passanti si spaventavano e nessuno riusciva a dare una spiegazione al fatto che auto, moto e autobus venissero risucchiati. Non c'era nemmeno più la luce, cominciava a fare freddo e tutti si sentivano più leggeri. Chi era spaventato, chi allegro, chi ignaro della situazione, ma tutti in fondo almeno un po' si divertivano grazie alla quasi assenza di gravità.

Ma non tutti comunque erano tranquilli, vedendo una nuvola nera come il carbone, che mangiava auto e alberi. Allora per rimediare tanti scienziati, matematici, astronomi e così via si riunirono per studiare il fenomeno, traendo una conclusione che tennero segreta. Circa un mese passò e una mattina verso le cinque, sei di mattina tutti si svegliarono a guardare uno spettacolo magnifico: il grande buco nel cielo stava riportando indietro tutto ciò che aveva mangiato. Molti andarono a chiamare gli esperti del settore per informarli della notizia, tra questi, uno di nome Stefano, di origini inglesi, spiegò l'accaduto in modo che tutti lo potessero capire perché il Grande Buco Nero che era arrivato sulla terra stesse "evaporando" rilasciando ciò che aveva mangiato.

Da quel momento nessuno vide più un buco nero e vissero tutti, un po' spaventati certo, ma normalmente e con un'esperienza in più!

Concorso Gianni Rodari

Strana storia di uno strano mondo in uno strano posto

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore scuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra al livello dei tetti.[...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Un cane fissava il buco nero, gli sembrava una grande ciotola piena di croccantini deliziosi e remuneranti, quindi fece un salto e iniziò a volare in cerchi concentrici avvicinandosi sempre di più al centro del buco.

Intanto un bambino di otto anni stava osservando con meraviglia l'animale volante, il suo nome era Giovannino.

Era un bambino molto basso per la sua età, occhi e capelli castani come un tronco di un albero, ma aveva una testa sproporzionatamente grande, infatti i suoi amici lo chiamavano Giovannino il Tappino, anche perché suo padre gestiva un vigneto, e sua madre lavorava in una fabbrica di bottiglie di vetro.

Giovannino decise di aiutare il cane, quindi scese sotto casa e fece un grande salto, iniziò a volare, era una sensazione meravigliosa, accompagnata a braccetto dalla nausea e dal mal di testa, il cane si stava allungando come uno spaghetti, invece che un chihuahua sembrava un bassotto, Giovannino riuscì a prenderlo per la coda, il cane iniziò a girare velocemente attorno alla sua coda, creando quasi un tornado.

Nel frattempo la testa di Giovannino iniziò a ingrandirsi e rimpicciolirsi, come se andasse a ritmo di musica, i due avventurieri furono risucchiati dal buco nero e caddero in un profondo e conciliante sonno.

Si risvegliarono in una specie di frigorifero, il cielo era bianco come il guscio di un uovo, faceva un freddo polare, il cane e Giovannino erano ritornati alla loro forma iniziale, erano molto confusi e non capivano dove erano, quindi decisero di perlustrare i dintorni in cerca di qualcuno.

Dopo pochi passi scoprirono che in quel posto c'era un'intera civilizzazione, i palazzi erano di gelato, i laghi erano di caramello salato, gli uomini erano di burro, le donne erano gelati al biscotto fragolino con glassa ciompà e i bambini erano delle salsicce succose e invitanti.

Il cane iniziò a scodinzolare e a salivare eccessivamente, poi si diresse in città e assalì un bambino-salsiccia, sua madre contemporaneamente, al contrario di quanto pensava Giovannino, non si mise a piangere, ma disse: «Me lo ricompra quel figlio!».

Giovannino era confuso: «In che senso?».

«L'ho pagato ben 20 monete quel bambino, top di marca, salsiccia di suino

allevato a terra, nutrito solo con i migliori mangimi esistenti!>>.

<<In che città siamo?>>.

<<Siamo a Trullo>>.

Giovannino da confuso era diventato rimbecillito in ogni modo immaginabile, non sapeva se doveva pagare la povera signora o scappare a gambe levate, quindi la pagò e poi scappò a gambe levate tenendo il cane sulla spalla. Evidentemente il buco nero aveva risucchiato Trullo, cambiando i cittadini e le abitazioni, sembrava quasi che fossero finiti in un mondo parallelo, in effetti tutto era così strano ma al contempo familiare.

Entrambi avevano paura di quell'oscuro posto e volevano tornare a casa, ma improvvisamente in mezzo al prato, tutto ad un tratto, dal nulla sbucò qualcosa in mezzo al cielo, circondato da delle rocce giganti che vorticavano a velocità supersoniche attorno al centro, tutto sembrava allontanarsi da esso, era un buco bianco.

Giovannino intuì che il buco bianco era la loro unica possibilità di salvezza, quindi pensò che se fossero entrati all'interno magari sarebbero tornati a Trullo, perciò tornarono in città, presero un trampolino gigante dalla signora e fecero un grande balzo, ma il buco bianco li respinse via, scaraventandoli con una grande forza nello spazio infinito, e persero coscienza.

Si risvegliarono ancora mezza-addormentati nella piazza, nessuno si ricordava del buco nero tranne Giovannino e il cane, quindi decisero di non parlarne più con nessuno.

Se mai domanderai a qualche abitante di Trullo se abbiano mai visto un buco nero, risponderanno di no, ma non puoi escludere che un giorno o un altro anche nella tua città ne possa comparire uno.

Una mattina d'aprile verso le sei al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro che se ne stava al posto delle nuvole immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa" pareva un buco nero in cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

La gente era spaventata: faceva foto e video. Una signora chiamò il centralino del nove-uno-uno dicendo: -Pronto, vorrei parlare con il comandante dell'agenzia segreta, è urgente!-

il centralino rispose: -E perché dovrei farlo?- La signora disse: -C'è un buco nero a Trullo.-

Il centralista guardò le telecamere del cielo e il comandante chiamò subito la NASA che mandò uomini a perlustrare il cielo. Dalla stazione di decollo si sentì il conto alla rovescia e poi si sentì il rumore dei propulsori del razzo.

Il comandante dell'astronave, Jonathan Mcrider, e la sua truppa, si diressero verso il buco nero. il comandante ordinò alla sua truppa: -Proviamo ad entrare nel buco nero per vedere l'effetto che fa!?-

appena entrati, furono circondati da un bagliore, ad un tratto, si trovarono nello spazio cupo e tenebroso, era pieno di buchi neri.

In lontananza videro un pianeta tra il verde e il rosso.

Un astronauta disse: -Comandante, abbiamo una rotta!- Il comandante rispose, ordinò: -Bene, che aspettiamo! Astronauta numero tre prepara l'iperspazio- -Sì, signore.- Rispose l'astronauta.

Dopo alcune ore di viaggio, davanti alla navicella apparve un buco nero e la truppa si ritrovò in uno spazio dai mille colori, ma sempre pieno di buchi neri. Da questi buchi neri uscirono alieni, con delle pistole molto conosciute alla NASA: La Portal Gun! Era una pistola capace di creare portali e buchi neri. Un astronauta capì che erano stati gli alieni a creare buchi neri per invadere la Terra. Di Portal Gun ne avevano solo una. Questa era anche un'arma capace di prendere ogni cosa e distruggerla. Cominciarono. Dopo aver distrutto gli alieni, misteriosamente scomparvero piano piano i buchi neri. Ne era rimasto uno solo che portava alla Terra, ma fortunatamente l'avevano localizzato e riuscirono ad entrare in tempo e si ritrovarono di colpo sulla Terra.

Atterrarono proprio sulla piattaforma di atterraggio sani e salvi. Tutti dal vivo, dalle TV videro l'atterraggio ed erano tutti contenti perchè l'uomo era riuscito ad entrare per la prima volta nei buchi neri: quindi fu un grande passo per la scienza e l'umanità.

Paolo

L'ultimo giorno

Una mattina D'Aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendono il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti [...] La "cosa" effettivamente pareva un gran buco nero nel cielo, e avevo intorno una corona limpida azzurra.

Questa mattina mi sono svegliato più riposato del solito, mi sono vestito, ho fatto colazione e sono uscito di casa mia per recarmi più velocemente possibile al lavoro. Non è stata una buona idea vestirsi leggero, ho pensato, fa così freddo che sembra quasi che il sole sia stato interamente coperto! Ora entro in fretta in ufficio e mi sento subito osservato, tutti stanno parlando fra loro la mormorio si fa strada tra la folla:

"Ma secondo te è un buco nero?"

"No, credo sia una navicella spaziale degli alieni che sta schiantarsi sulla terra"

"E se invece fosse un pianeta del sistema solare che si sta avvicinando improvvisamente alla Terra?"

"Ma che dici! Ma secondo te!"

Mi faccio strada tra le persone e riesco finalmente a sedermi sulla sedia dell'ufficio, non capendo cosa stia accadendo. È come se tutto il mondo intorno a me vedesse cose che io non riesco a vedere. Lavoro duramente fino alla mia pausa caffè e poi mi alzo e vado a prendere il mio decaffeinato. bevo velocemente e faccio per ritornare alla mia postazione, quando dalla porta principale entra il proprietario dell'azienda.

"Buongiorno, sono qui per informarvi che date le condizioni precarie del nostro pianeta e la mancanza di aspettative sul nostro futuro, avete la giornata libera per prepararvi all'orario di fine."

Nella mia mente le parole del direttore risuonano provocandomi numerose vertigini...

Appena mi riprendo corro verso il direttore:

"Signor collins! Che piacere vederla, sembra appena uscito da una seduta spiritica!"

"Direttore mi può spiegare cosa sta succedendo?"

"Signore, ma lei vive su un altro pianeta! Non guarda fuori dalla finestra la mattina? È da ieri notte che è un enorme buco nero copre ogni cosa sopra di noi, peraltro non sappiamo nulla delle sue origini ma si presume che ci schianteremo con quella massa verso le sette e mezza di questa sera."

Non riesco a sentire più nulla di quello che dice, non vedo le persone che corrono davanti a me da una parte all'altra urlando cose incomprensibili, e mi precipito fuori dall'edificio.

Esattamente sopra la mia testa c'è un enorme buco nero con un immensa corona limpida e azzurra. Se ne sta lì come se ci stesse sfidando a provare a fermarlo. Sapendo benissimo che non possiamo fare nulla contro di lui. Dopo il primo stato di shock, mi sono ripreso e ho iniziato a pensare: chi potrei chiamare, e con chi potrei trascorrere il mio "ultimo giorno"? Ma la verità è che non ho assolutamente nessuno con cui passarlo, non parlo con la mia famiglia da cinque anni, gli unici due amici che avevo mi hanno scaricato l'anno scorso e di una ragazza non se ne parla neanche. Pure il gatto che avevo comprato dopo due giorni è scappato. E ora mi ritrovo in un bar, solo come un cane, quando anche i cani hanno più amici di me.

D'un tratto la televisione del bar si accende e una giornalista inizia a parlare:

"Non si sa ancora se l'enorme massa nello spazio sia un buco nero o no, inoltre gli scienziati hanno terminato i fondi disponibili per continuare le ricerche, si fa appello a tutti i benestanti del mondo."

Un minuto prima ero in un bar a deprimermi e un minuto dopo sono in viaggio verso il più grande laboratorio di ricerca astronomica del mondo.

L'occasione per impiegare i miei risparmi e per riscattare la mia vita mi si è presentata su un piatto d'argento.

L'insensibilità: un buco nero

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio metri sopra il livello delle case. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Tutti coloro che erano presenti alla stazione degli autobus cominciarono a scappare urlando, nel panico più totale.

L'unico a non essersi spaventato era un bambino di nome Luca Rossini.

Luca non si spaventò neanche quando dal buco nero una voce si fece sentire:

"Tutti voi, qui al Trullo, avete fatto qualcosa di male a qualcuno. Nessuno escluso. Questo buco nero è l'insieme delle emozioni cattive che ognuna delle vostre vittime prova. Avete una settimana per chiedere scusa a chi avete fatto del male. Altrimenti l'intera città verrà distrutta dal buco nero che vedete qui sopra."

Tutti erano sbigottiti dall'annuncio della voce spaziale. I presenti non erano stupiti dall'apparizione di un buco nero e dalla voce immateriale, ma dall'accusa di aver ferito qualcuno. Il primo a rompere il silenzio fu un avvocato: "Non vedo perché dovremmo seguire le sue indicazioni. In fondo, chiedere scusa è una perdita di tempo e denaro".

Tutti alla stazione concordavano con l'avvocato e così se ne andarono a casa propria, indignati dalle insinuazioni dell'apparizione.

Luca invece rimase fermo dov'era e si mise a riflettere sulle parole della minaccia galattica e chiedendosi chi potesse aver offeso.

Non gli venne in mente nessuno e tornò a casa sua.

Il giorno successivo le più grandi menti della città, capitanate dallo scienziato e docente universitario Orgoglioso Supponentis, crearono, per difendersi dal buco nero, un distorsore spaziale. Quando lanciato sull'ammasso di gravità, il distorsore venne assorbito e divenne quindi inutile.

Il secondo giorno Don Ipocritis e la signorina Maria Rosaria, il prete della città e la sua perpetua, riunirono tutti i fedeli in preghiera al costo di dieci euro a persona. Pregarono il Signore di far sparire il buco nero, senza risultato. Don Ipocritis diede la colpa all'avidità delle religioni straniere ma non rimborsò nessuno dei cinquecentomila partecipanti e la signora Maria Rosaria cominciò mostrarsi in pubblico con una collana di diamanti.

Il terzo giorno tutti gli avvocati dello studio più importante della città raccolsero molti soldi in una valigetta e la lanciarono nel buco nero, senza provocare cambiamenti di alcun genere. Ennesimo fallimento.

Il quarto giorno il sindaco della città, Racomandazio Aparenti, accompagnato da tutti gli imprenditori di successo del paese, quindi con tutto l'appoggio morale dei suoi parenti, andò davanti al buco nero e fece un discorso snocciolando una serie di ragioni in politichese affinché il buco nero andasse via. Quest'ultimo non si spostò di un centimetro.

Il quinto giorno tutti gli abitanti della città si riunirono e cominciarono a lanciare ogni oggetto possibile e immaginabile verso l'entità spaziale mentre urlavano insulti. Tutti gli oggetti lanciati vennero "spaghettificati" e gli insulti andarono a vuoto.

Il sesto giorno tutti al Trullo erano disperati, eccetto Luca. Lui aveva capito a chi aveva fatto del male: la compagna di classe alla quale aveva rubato una bambola. IL bambino si era scusato e aveva restituito il maltolto. Era stato semplice e tutti i compagni di scuola di Luca avevano seguito il suo esempio scusandosi con chi avevano offeso.

Gli adulti invece continuavano a ostinarsi a non chiedere scusa a nessuno.

Luca non capiva perché, quindi andò a chiederlo in giro.

Quando lo chiese al professor Supponentis, lui rispose: "Un leone non chiede scusa alle pecore, così chi è più intelligente della media non deve chiedere scusa alla suddetta anche se le ha fatto un torto".

"Lei però ha bocciato una sua studentessa anche se aveva fatto tutto correttamente." disse Luca
"E quindi? Mettere un voto alto è una scelta mia." Il signor Supponentis rispose sdegnosamente.
Il professore in realtà era solo geloso dell'intelligenza della studentessa, di molto superiore alla sua, quindi l'aveva bocciata.

Luca se ne andò confuso da Don Ipocritis e gli pose la stessa domanda fatta al professore.

"Chi è benedetto dal Signore non deve scusarsi con chi pecca" spiegò il prete

"Lei ha abbandonato sua figlia dopo che si è professata buddista" Rispose Luca.

"Appunto. Lei ha peccato. Anche sua madre, la cara Maria Rosaria, è d'accordo" ribatté Don Ipocritis.

Luca era più confuso di prima e decise di andare dal sindaco.

Dopo aver ricevuto la stessa domanda degli altri, il sindaco rispose:

"Io non ho fatto niente di male, ho solo aiutato i miei amici"

"Ma molte persone che hanno chiesto lavoro nei vari posti della città erano qualificate e avevano bisogno di lavorare, lei però ha fatto in modo che venissero scelti i suoi parenti." fece notare Luca.

"Si chiama essere solidali, non te lo insegnano a scuola?" Ribatté il primo cittadino.

Luca ormai aveva capito cosa volevano dire gli adulti. Ognuno poteva inventare la scusa a proprio piacimento, ma in realtà non volevano ammettere di aver fatto del male a qualcuno e di essere in torto.

Quella sera tutti in città prepararono le valigie e partirono per un qualche luogo sicuro. Anche Luca. La città non aveva più un singolo abitante.

Non aveva, però, neanche alcun buco nero.

L'insensibilità dei cittadini adulti era essa stessa il buco nero.

FINE

Christopher

Il nuovo mondo

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. La «cosa», effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Tutti avevano paura: -É un mostro! , gridavano. -Sono gli alieni! , dicevano. Le voci crearono un gran frastuono, quasi da vedere quel buco nero vibrare. Poi si udì un rumore assordante che zittì tutti. Iniziò a tirare un forte vento che pian piano aumentava. Vidi le persone correre in casa, i negozianti chiudere i negozi e le luci spegnersi. Io e la mia famiglia ne stavamo in casa a guardare dalla finestra. Da lontano avvistammo «un qualcosa». Era così forte da prendere una casa intera e portarla dentro a quell'enorme buco nero. In città, la polvere aumentava, quasi da non vedere nulla. All'improvviso la nostra villetta iniziò a muoversi verso l'alto ed è così che entrammo in quel buco. Per qualche secondo fu tutto nero, poi si cominciò a vedere la luce. La nostra casa venne posizionata nello stesso luogo dove era nella nostra città. Qualcuno bussò alla porta: -Chi é mamma? , chiese mio figlio più piccolo Thomas. -Scopriamolo! , gli risposi. Mio marito aprì la porta e ci trovammo davanti due robot. Erano di un metallo scintillante e indossavano vestiti estivi. Ci diedero una lettera e dissero: -Benvenuti nella nostra Trullostopia, un mondo più avanzato del vostro senza smog, con prati verdi e puliti ed un cielo limpido. La nostra missione è farvi conoscere un mondo migliore così da poter migliorare il vostro. Quando sarete pronti vi riporteremo lì. Buona permanenza! . Volarono via. Mio marito mi guardò con aria perplessa e Thomas voleva esplorare questo nuovo mondo. Una nuova avventura ci attendeva.

Matilde

Una mattina d'Aprile verso le sei, al Trullo, i passanti attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Il capitano John non si era ancora svegliato perché la sera prima aveva festeggiato con i suoi amici la sua nuova scoperta scientifica, infatti un nuovo buco nero si era formato a soli 16 anni luce dalla Terra, ma niente era in confronto alla "cosa" che era arrivata in cielo quella mattina. Tantissima gente era scesa in strada per osservare il buco nero che si stava formando in cielo, e la città somigliava a un formicaio molto agitato. Il capitano John e la sua squadra di studiosi, che dormivano serenamente, erano stati svegliati dalle migliaia di telefonate arrivate dalle persone scese in strada e spaventate dalla "cosa" che sembrava ingrandirsi sempre di più. Il capitano John, tormentato dalle continue telefonate di gente terrorizzata, si vestì in fretta e furia e in una decina di minuti fu fuori e osservava anche lui lo spaventoso buco nero che si stava formando. Chiamò subito il generale della NASA, e gli riferì l'accaduto.

Le squadre di astronauti decisero di trovarsi al Trullo per osservare il buco nero da più vicino. Subito decisero che l'unico modo per osservare quella "cosa" era avvicinarsi il più possibile. "Ma come faremo ad arrivare lassù? Non abbiamo sonde pronte per la partenza e ci vorrebbero mesi per costruirne una" disse il capitano John con aria preoccupata. "E allora?! Il buco nero si trova così vicino alla Terra che non ci sarà bisogno di un'astronave, andremo in elicottero!" ribatté il generale della NASA entusiasta della sua idea. La partenza venne puntata per mezzogiorno e tutto era pronto. In mezzo a migliaia di grida e incoraggiamenti, a mezzogiorno meno dieci gli astronauti stavano prendendo posto sull'elicottero. A mezzogiorno l'elicottero si mise in moto e gli astronauti cominciarono ad avvicinarsi all'enorme buco nero. All'inizio tutto andò secondo i piani, ma più si avvicinavano al buco nero più il segnale scarseggiava, e i collegamenti diventarono sempre più difficili. Tutti stavano osservando la missione quando, a un certo punto, il segnale fu interrotto e l'elicottero sparì.

All'inizio si pensava che fosse andato dietro qualche nuvola, ma quando videro che non riappariva, cominciarono a preoccuparsi, infatti, anche se a bordo c'erano i più esperti astronauti, tra cui il capitano John, erano pur sempre in un elicottero.

"Dove ci troviamo?" domandò il capitano John dopo aver ripreso i sensi. "Nessuno lo sa, probabilmente in un'altra galassia, a milioni di anni luce da casa" rispose Alberta vagamente. Solo dopo si accorsero dei gravi danni che aveva subito il loro elicottero, e del fatto che stavano precipitando su uno strano pianeta. La Terra non era verde, ma rossa, blu, viola... e non c'erano alberi, ma solo fiori e funghi coloratissimi alti come case, e poi, beh, c'era l'acqua, e quella era blu come sulla Terra. Osservando questo strano pianeta, il capitano John si era quasi dimenticato della sua missione, ma se ne ricordò accorgendosi che stavano precipitando e cercò di rallentare la caduta. Atterrarono goffamente a causa dei danni all'elicottero e subito furono accerchiati da simpatici ma spaventosi extraterrestri. Erano tutti di color verde chiaro

e con tre occhi, e avevano due lunghe antenne che spuntavano da sopra la testa. Ma, nonostante il loro aspetto sembravano simpatici e desiderosi di aiutare. Appena il capitano e i suoi compagni uscirono dall'elicottero, furono attorniti da numerosi extraterrestri che ridevano e dialogavano animatamente. Nonostante le due specie non riuscissero a comunicare, gli esserini verdi furono molto felici di aiutare a riparare l'elicottero e, quando ebbero finito e riuscirono a ripartire, il capitano John portò con sé alcuni degli extraterrestri perché gli indicassero la strada di casa. Grazie alle conoscenze degli esserini riuscirono facilmente a trovare la Terra e, con sorpresa di tutti, uscirono sani e salvi dall'enorme buco nero. Arrivati sulla Terra gli extraterrestri fecero conoscenza con il generale della NASA e con le altre persone rimaste sulla Terra, e riuscirono anche a comunicare con loro. Da quel momento in poi il buco nero rimase lì e umani e alieni potevano attraversarlo e passare da un pianeta all'altro tutte le volte che volevano.

Giada

Un caos inaspettato

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano l'autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa" effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. La gente della borgata, preoccupata, provò ad informarsi ed alcuni chiamarono le autorità, ma ancora non si avevano informazioni. Quando il continente dell'Austride (continente e grande potenza formatasi nel 2354 tra l'Oceania e l'Asia) si accorse di ciò che stava accadendo, costruì una capsula, la EBHU-1 ("Exploration of a Black Hole Unidentified", in italiano "Esplorazione di un Buco Nero non Identificato") che, pochi giorni dopo la costruzione, venne lanciata. La capsula aveva una sofisticata telecamera che trasmetteva alla Terra tutto ciò che registrava. Tutti gli abitanti del Trullo stavano guardando la trasmissione in diretta, ma verso le dieci di sera la trasmissione venne interrotta a causa di alcune interferenze. A mezzanotte, quando ormai dormivano tutti, la terra cominciò a tremare e gli abitanti, uno ad uno, si svegliarono. Tutti pensavano che fosse un terremoto e si misero al riparo, ma poi i loro dispositivi vennero ricollegati con la telecamera dell'EBHU-1 e videro come quell'enorme buco nero si avvicinava alla Terra. Sui social c'era il caos totale e ormai c'erano molti siti con il conto alla rovescia per la fine del mondo. Le persone con molti soldi, come Mark ed Enrik Fixrall (i fratelli che inventarono l'androide più potente ed avanzato della storia), comprarono dei missili per andare su Marte e salvarsi. Quando mancavano solo tre giorni all'impatto e la gente non era mai stata così preoccupata, si intravidero tre astronavi: una riuscì ad atterrare, le altre due vennero risucchiate dal buco nero. Dall'astronave atterrata uscì un androide che la gente pensava venisse dal buco nero, ma in realtà era solo un vecchio androide Fixrall lanciato circa due secoli prima, nel 2204. La gente ormai era così disperata che molti erano depressi ed alcuni si suicidarono; alla fine, il buco nero risucchiò la Terra e scomparve nel nulla. Non si era mai visto niente di simile. Qui su Marte eravamo soltanto in 137 ed eravamo riusciti a vedere l'accaduto ad occhio nudo. Ora però non ho più tempo e devo andare all'inaugurazione del recupero sopravvissuti provenienti dalla Terra che ormai è distante 327 anni-luce da Marte. Sono il presidente di Marte, incarico che ho ereditato solo 126 anni fa da mio padre: Mark Fixrall.

Nicolàs

Pietro

UN ERRORE PARADISIACO

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. (Gianni Rodari, La torta in cielo, 1964)

A causa della mia solita insonnia, alle sei di mattina mi trovavo nel salotto di casa e stavo guardando le nuovissime puntate del commissario Montalbano seduto sulla mia comoda poltrona.

A un tratto sentii delle urla provenire dalla strada sotto il mio appartamento e, siccome erano molto forti, attirarono subito la mia attenzione.

Così mi diressi piuttosto scocciato alla finestra, pronto a dire ai soliti teppisti che non dovevano fare tutto quel baccano a quell'ora del mattino.

Arrivato al balcone, con una certa fatica per via del mio persistente mal di schiena, mi accorsi però che nel cielo era presente uno strano oggetto circolare.

Era lì, a un chilometro da terra, enorme, parecchio cupo, anzi spaventosamente buio.

Delle persone che avrei voluto rimproverare non era rimasta alcuna traccia: tutte si erano rapidamente dileguate assieme alle auto dell'intero quartiere.

Persino i passanti che solitamente affollavano le vie desiderosi di salire sui primi autobus si erano completamente volatilizzati. In lontananza, grazie al mio avanguardistico apparecchio Amplifon, potevo ancora sentire echeggiare le grida di terrore.

Nel giro di qualche minuto mi vestii, presi il bastone e scesi in strada per osservare meglio lo strano oggetto. Presto mi accorsi che si stava lentamente avvicinando al terreno, mentre roteava su sé stesso a una notevole velocità.

Non fui preso dallo sconforto di fronte al pericolo imminente, perché allora ero già piuttosto anziano e ormai non mi spaventava più neanche la morte.

Così mi sedetti sulla prima panchina che riuscii a trovare e volsi lo sguardo verso l'alto.

Tutta la città si fece silenziosa, persino i fringuelli avevano interrotto il loro canto mattutino.

Non avevo mai vissuto un momento di tale pace e serenità nella mia vita.

Ad un tratto gli oggetti più leggeri, come le cartacce e le foglie cadute nell'autunno precedente, presero il volo iniziando a volteggiare nell'aria.

Contemporaneamente anche la luce iniziò a essere risucchiata dal buco nero, formando così una piramide stranissima dove il cielo si intervallava a grandi spazi di vuoto misteriosamente profondo

e il vertice toccava lo strano cerchio oscuro che nel frattempo era arrivato a circa cento metri da terra; i primi oggetti pesanti iniziarono anche loro a prendere il volo.

Finalmente, dopo altri secondi di attesa, anche la panchina si alzò da terra e mi portò sempre più in alto. Stranamente, mentre gli altri oggetti si rompevano collidendo violentemente tra loro, la mia ascesa fu regolare e tranquilla. Poi, in una frazione di secondo, venni risucchiato all'interno del buco nero. Di quel luogo non ricordo molto, solo la terribile e profonda oscurità che mi avvolse, mi schiacciò il petto e mi fece perdere i sensi. Passò un tempo imprecisato. Quando riaprii gli occhi, il buio, dopo parecchi attimi, cedette il posto a una luce piacevole e tiepida.

Mi alzai da terra.

Presto mi accorsi che il terreno sotto i miei piedi era costituito da un'erba soffice e rigogliosa.

Mi guardai intorno e con stupore potei constatare che, alla mia destra, si trovava un angelo.

Era proprio l'immagine della perfezione e bellezza per eccellenza. Aveva lineamenti morbidi e gentili, pelle liscia, capelli biondi e fluenti, naso aggraziato, occhi turchesi e profondi come l'Universo, e anche un corpo slanciato ma possente.

La situazione non mi era delle più familiari, ma non potei fare altro che ammirare la straordinarietà delle colline erbose che mi circondavano e della figura che mi stava accanto.

Dopo essermi abituato, chiesi all'angelo cosa fosse successo e soprattutto perché.

- Sei morto – rispose lui – Finalmente sei arrivato nel regno del Signore: non sono molti a godere di questo privilegio – aggiunse successivamente.

Dopo un momento di riflessione capii che il buco nero non era reale e rappresentava solo un momento di transizione verso il paradiso.

Mi ero quindi immaginato ogni cosa, anche le grida dei passanti. Probabilmente in quel preciso istante, il mio corpo era ancora adagiato sulla poltrona, mentre il commissario Montalbano era arrivato finalmente alla soluzione del suo intricato caso.

- Questo è il vero regno di Dio? – chiesi all'angelo.

- Sì – disse prontamente. Questo è l'unico e il solo del multiverso, dove tutte le specie umane, aliene e rettiloidi convivono insieme. Ora però andiamo – tirò corto il mio custode prima che potessi fargli altre domande – alla città ti stanno già aspettando e non mi sembra giusto farli attendere troppo, mio caro Ennio Morricone -.

- Ennio Morricone? - .

- Sì, perché, non ti chiami così? – mi chiese.

- Sì, sì, certo – gli risposi.

Non gli dissi che avevano sbagliato persona.

UNA SPLENDIDA FARFALLA

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. In realtà quel buco nero era lì già da svariati anni e in realtà non era all'altezza delle nuvole ma molto più in là. Insomma, per farla breve molti anni prima della comparsa del buco nero, negli anni 4.900, era stato fatto un esperimento per aumentare la massa del Sole, che aveva cominciato a ingrandirsi, compromettendo le orbite dei pianeti i quali avrebbero uno dopo l'altro collassato su di esso. Il primo fu Mercurio, ma quando avvenne lo scontro il Sole compiva il suo ultimo anno di vita. Ricordo ancora quei pomeriggi d'estate, quando il Sole splendeva ancora nel cielo e si poteva andare in spiaggia ad abbronzarsi... Ora non più: l'anno dopo, il nucleo della nostra stella collassò su se stesso dando origine al buio più totale che ben presto avvolse anche i nostri cuori. In media, in questi ultimi anni, l'umore di ogni persona sul pianeta Terra era peggiorato drasticamente, forse per il semplice fatto che il giorno era diventato tutt'uno con la notte e vivevamo di luce artificiale. Il buco nero era nato e il suo primo pasto fu Venere: i prossimi eravamo noi. Ormai eravamo più vicini della ex-orbita di Mercurio, ma volevamo sapere cosa ci sarebbe aspettato prima che arrivasse la nostra ora. Allo studio della NASA dove lavoravo, avevano già pensato a ogni possibile e inimmaginabile soluzione, sembra incredibile che abbiano pensato a certe cose! Nessuna però era veramente funzionante; allora si scelse di programmare una missione per inviare tre astronauti dentro il buco nero per scoprire cosa c'era oltre. Secondo il programma, una volta oltrepassato il buco nero, avrebbero dovuto trovare il modo di tornare o comunque di inviarcì un messaggio per farci capire che l'umanità sarebbe sopravvissuta. Pensavamo che sarebbe stato difficile trovare le tre persone disposte a sacrificarsi per l'umanità, ma sorprendentemente non fu così: si offrirono subito tre tra gli astronauti migliori sulla faccia della Terra, e la missione partì. Ci misero tre mesi per arrivare, a noi mancavano tre anni. Arrivarono al buco nero, e perdemmo il loro segnale. Passò un anno, nessuna notizia. Passò un altro anno, ancora niente. Mancava solo un anno alla nostra ora, ma quando festeggiammo il Capodanno tra il 5.022 e il 5.023, successe qualcosa di strano, qualcosa di magico, qualcosa che non era mai successo prima: per la prima volta nella storia dell'umanità, tutta la popolazione mondiale era unita, e

tutti insieme cantammo, cantammo a squarciagola senza un motivo preciso, ma quello che importava era che lo facevamo insieme, per la prima volta l'umanità era un'unica armonia. La mattina seguente, allo studio, era stato captato un segnale radio proveniente dal buco nero, un messaggio! Il computer allora tradusse il messaggio e poco dopo sullo schermo comparve la scritta:

- CIO' CHE PER IL BRUCO E' LA FINE, PER L'UOMO E' SOLO UNA
SPLENDIDA FARFALLA -

Giacomo Libero

Un finale galattico

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Il territorio era diventato freddo e cupo, e le persone correvano verso le proprie case, gridando. Quell'enorme oggetto si stava allargando lentamente. Mentre quasi tutto il quartiere si stava svuotando, io ero rimasto lì. Non so il perché, ma ero rimasto lì ad osservare quel grande oggetto in cielo. Non pensavo che sarebbe arrivato questo momento così presto. Ero in un totale panico e non sapevo come fare. Dovevo avvertire mia moglie! Mi misi a correre in preda al panico. Ci avrebbe risucchiato tutti! Quando tornai a casa la mia famiglia era tranquilla, seduta nel salotto ad aspettare il mio ritorno per pranzo. Il mio respiro era pesante e tremavo dalla paura. Salutai la mia famiglia e vidi che mia moglie stava andando in cucina preoccupata. La salutai e subito dopo lei scoppiò in lacrime.

"Ho sentito e visto tutto, siamo in pericolo vero Marco?"

"Sì, cara" risposi. Eravamo un pericolo, il vuoto ci stava per risucchiare ed era già l'inizio. Decidemmo di trascorrere un po' di altro tempo con i nostri figli e poi di parlargliene. Pranzammo insieme ai robot, che avevamo come vicini di casa, e bevemmo la spremuta galattica. Era ormai sera e decidemmo di parlarne con i bambini. Loro all'inizio non capivano. Avevano solo 9 anni, e non avevano studiato questa cosa a scuola. Alla fine, tutti e quattro eravamo preoccupati e decidemmo di stare tranquilli, perché ci saremmo forse visti in un mondo esterno, ma comunque saremmo stati insieme. Così aspettammo la nostra fine insieme, pensando ai bei ricordi e sperando di vederci in un'altra dimensione e di poter ricreare un'altra vita. Alla fine quel momento arrivò, da quel giorno sono passati 5 anni. Ci hanno portato tutti in un altro pianeta "Terra", ma siamo senza mia moglie. Lei non l'abbiamo ancora trovata e siamo rimasti solo noi 3: io e i bambini, che ormai hanno 14 e sono dei ragazzi ormai. Ci siamo sistemati in una casa molto accogliente, in un posto chiamato Francia a Parigi. Un posto veramente galattico! O come dicono qui, fantastique! Siamo alla Tour Eiffel per fare una passeggiata e vedo una signora che.... È Rosa!!! Non riesco a percepire niente, È lei... Dopo tutti questi anni.... I ragazzi stanno già correndo ad abbracciarla ma io sono sul punto di piangere dalla gioia. Ci abbracciamo e decidiamo di sederci in una panchina per parlare. Capisco che quello è veramente il giorno più bello della mia vita e che ho riunito la mia famiglia. [Questo racconto fa riflettere sul rapporto con la mia famiglia.]

Matilde

Leonardo, *Siamo polvere*

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Nel frattempo negli Stati Uniti, nell'Area 51, gli scienziati e i più grandi astronomi della Terra stavano cercando di capire la causa dell'arrivo del buco nero.

Uno degli scienziati più giovani suppose: "Sarà stato lo scontro tra Giove e Saturno avvenuto quarant'anni fa, nel 2081, a creare questo disastro?"

Al che Lucas, un vecchio astronauta, rispose: "No di certo. Credo che la risposta ai nostri dubbi vada individuata in un'antica storia che raccontavano gli abitanti di Plutone: ogni quindici anni i Sargat, i sovrani dell'Universo, scelgono un pianeta tra quelli di tutto il Cosmo e propongono una gara. Grazie alla loro modernissima tecnologia, spediscono un buco nero vicino al Pianeta e lasciano 12 anni di tempo agli abitanti affinché costruiscano un gigantesco motore sulla superficie del corpo celeste. Al termine dei lavori il motore verrà azionato e comincerà la "gara". Il corpo celeste, percorrendo la sua orbita, dovrà riuscire a fuggire dal buco nero, anch'esso munito di un motore. Se vince il Pianeta i Sargat doneranno ricchezze alla popolazione; se invece dovesse perdere..." Non finì la frase.

Un astronomo manifestò il suo stupore dicendo: "Mi sfugge il perché di tutta questa buffonata: i Sargat non potrebbero far aspirare i Pianeti dai loro buchi neri e tanti saluti?"

L'astronauta spiegò: "Vogliono creare un unico impero formato solamente dai pianeti più forti e, per verificare la potenza di questi ultimi, propongono questa assurda gara". Il direttore dell'Area 51 ad un tratto urlò: "Basta parlare! Abbiamo un motore da costruire!"

12 anni e 21 ore dopo, gli umani avevano costruito sopra all'Oceano Atlantico un grandissimo motore, il quale traeva energia dal Sole e dal sottosuolo.

Vicino al buco nero vi era un quadrante con indicato il tempo rimanente all'inizio della gara: 3 ore e 45 minuti. I terrestri erano agitatissimi e correva voce che il motore non fosse molto efficiente. Al momento della partenza, una voce uscì dal quadrante: "La gara partirà fra tre, due, uno, via!" Si sentì un rombo tremendo e prima lentamente, poi sempre più velocemente, la Terra cominciò a muoversi.

Il viaggio proseguì senza intoppi per circa sette mesi, poi i problemi cominciarono a farsi sentire. "Siamo nel mese di novembre e i raggi del Sole arrivano in minore quantità, stiamo rallentando la corsa e rischiamo di venire inghiottiti dal buco nero; ormai la distanza tra noi e quel coso è di 14.000 km e si sta riducendo sempre di più!"

Però gli scienziati non riuscivano a trovare una soluzione al problema.

La poca energia bastò per altri due mesi e ormai la distanza tra i due corpi celesti ammontava a circa 8000 km. Di lì a pochi giorni le montagne con altitudine maggiore ai 6000 metri vennero inghiottite e i voli furono annullati. Le persone erano in preda al panico.

"Perché i Sargat non si fanno più sentire?", chiese un tecnico addetto alle comunicazioni. "Beh", rispose Lucas, "non è che siano proprio degli alieni amichevoli e amanti del dialogo: guarda caso ci stanno inseguendo con un buco nero". Due settimane dopo arrivò la goccia che fece traboccare il buco nero: era sì tornato un po' di Sole (era primavera, ormai), ma il buco nero intanto aveva risucchiato altri corpi celesti ingrandendosi sempre di più, incrementando quindi la sua forza di attrazione gravitazionale. All'Area 51, intanto, il direttore della difesa aerospaziale stava imprecaando: "Trovate una soluzione! Siete pagati per questo! Muovetevi, maledizione! "Roger, un astronomo appena laureato, propose: "Anche se la Terra è munita di un motore che le fa percorrere la sua orbita più velocemente, compie lo stesso il suo moto di rotazione. Se in qualche modo riuscissimo a fermarla, il motore sarebbe sempre esposto alla luce del Sole e riusciremmo a distanziare il buco nero." "Stai forse dicendo che dobbiamo costruire un altro motore?", chiese un matematico, "Sì, è necessario per la nostra sopravvivenza."

Grazie alla collaborazione della popolazione e all'ingegno degli scienziati, in un mese un pistone a spinta elettromagnetica posizionato sotto il motore faceva in modo che la Terra non compisse più la sua rotazione.

Mancava solamente un mese al termine della gara e il pistone si stava dimostrando molto efficace. La distanza tra la Terra e il buco nero era ritornata stabile (circa 10.000 km) e era ritornata la calma nei terrestri.

Quando la Terra ritornò alla posizione che aveva un anno prima nella sua orbita tutti quanti tirarono un sospiro di sollievo: finalmente quel buco nero se ne sarebbe andato e tutto sarebbe andato come prima, anzi meglio, grazie a tutte le risorse che i Sargat avrebbero donato loro. Però non fu quello che avvenne.

Il buco nero continuava ad avanzare lentamente verso la Terra.

"I Sargat non stanno mantenendo la promessa! Siamo riusciti a vincere questa maledetta gara! Adesso chiedo all'esercito qualche bomba da spedire nel loro buco nero!" Il direttore dell'area 51 era paonazzo dalla rabbia. Roger e Lucas tentarono di fermarlo, ma l'uomo stava già digitando il numero per chiamare le forze armate.

Due ore dopo in cielo stavano sfrecciando 20 aerei da bombardamento diretti al buco nero. Il comandante dell'esercito stava per dare l'ordine di aprire il fuoco, ma 20 missili Sargat distrussero gli aerei. A quel punto dal quadrante la voce annunciò: "Avete superato la prima prova, la gara, ma non la seconda. Volevamo capire quale sarebbe stata la vostra reazione all'avanzare del buco nero anche dopo la gara. Se ci aveste chiesto in modo pacato il perché della nostra azione allora sareste entrati ufficialmente nel nostro vasto impero, ma visto che avete risposto con le armi siamo costretti a porre fine alla vostra esistenza."

Nessuna tra le persone che si trovavano nell'area 51 fece in tempo a capire cosa stesse succedendo perché il tetto si aprì e tutti quei cervelloni urlanti vennero risucchiati.

"Ecco cosa prova la polvere quando viene aspirata", pensò Lucas pochi attimi prima di venire risucchiato.

Nello stesso momento, sull'altra faccia della Terra, gli abitanti del Trullo, ignari di tutto, si chiedevano come mai il buco nero fosse così vicino a loro.

La spaghetizzazione saporita

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Improvvisamente il panico si fece largo tra gli adulti del quartiere e le forze dell'ordine, pensierose, provavano a trovar soluzione al gran dilemma. – Le strade sono tutte intasate generale- disse il vigile. I bambini, dal canto loro, non parevano minimamente sconcertati dalla cosa e subito erano ritornati a giocare con palloni di pezza, bambole e quant'altro. Mario e Luigi si stavano allegramente passando la palla. - Tu cosa pensi che sia?- chiese il piccolo Luigi. – La mamma e il papà sembrano estremamente spaventati da quell'enorme cosa nera nel cielo.-

- Che vuoi che sia? Si capisce da un miglio di distanza che qualcuno si è divertito a fare uno strappo nel cielo, fratellino.

– Sì, ma il problema è che tutti i grandi di Trullo pensano di lanciarci roba esplosiva dentro per farlo scomparire e tu lo sai che non mi piacciono i rumori forti. E se dentro ci visse qualcuno?-. I due bambini decisero di verificare se ci fosse realmente qualcuno dentro quell'enorme strappo dai bordi azzurri. Si arrampicarono sul palazzo più alto, di nascosto dai poliziotti, i quali avevano severamente vietato di avvicinarsi al buco, e si affacciarono dentro. Quel che videro lì dentro li lasciò a bocca aperta. C'erano tonnellate di spaghetti al pomodoro con le polpette che fluttuavano in giro. Erano tantissimi e lunghissimi ma sicuramente la cucina degli alieni non era come quella terrestre e per paura, decisero di lasciar perdere l'idea di mangiarne due forchettate. Dopo quella visione, Mario riuscì finalmente a capire la spaghetizzazione, argomento spiegato dalla maestra a scuola il giorno prima. Per come lo spiegava la maestra, il processo della spaghetizzazione era quello che succedeva a cosa veniva risucchiato da un buco nero e, a quanto pare, succedeva anche con gli strappi nel cielo. Consisteva della disintegrazione di un corpo in atomi, che venivano risucchiati in fila indiana. Quello che però la maestra non aveva menzionato erano il pomodoro e le polpette. Chissà da dove venivano. Quando tornarono a terra dissero agli ufficiali quello che avevano scoperto e, in risposta, la polizia li portò a casa, intimando ai due piccini di non uscire. Subito i due, decisi più che mai ad impedire la realizzazione del piano degli adulti, chiamarono tutti i bambini del quartiere e iniziarono a procurarsi del materiale adatto per cucire qualcosa. Però, date le dimensioni della cosa con la quale avevano a che fare, non sarebbero riusciti mai a tapparla con un minuscolo ago da cucito che la nonna Geltrude aveva in casa. Serviva qualcosa di lungo. Subito nella mente geniale di Mario e Luigi tornò il ricordo di quegli spaghetti fluttuanti avvistati nella cavità e decisero di andarne a prendere uno. Uscirono furtivamente da casa loro e, giunti allo strappo, agguantarono uno spaghetti che scoprirono essere ritto e solido. Lo portarono a casa e con gli altri bambini fecero un asola nella quale infilare successivamente il filo che pensarono di fabbricare utilizzando le stelle. Dovete sapere che Mario aveva un debole per l'astronomia e ogni notte che le stelle erano visibili nel cielo e splendevano assieme alla Luna alzava una mano e agguantava il prezioso materiale dorato. Si sa ormai da tempo che il filo creato dalla frammentazione delle stelle è molto resistente e Mario pensò che quello sarebbe stato l'unico materiale in grado di chiudere per sempre quella grande lacerazione. Radunò i bambini e insieme marciarono per le strade brandendo gomitolini di filo luccicante e il grosso ago-spaghetto. Con molta fatica riuscirono, muovendo cautamente l'ago, a ricucire il cielo sotto gli occhi increduli di generali, ufficiali, mamme, papà e nonni. Quando i bambini scesero gli adulti erano ancora imbambolati a fissare il punto dove prima c'era lo strappo. Non riuscivano a metabolizzare la cosa.

I bambini tornarono tranquillamente a giocare. Gli adulti man mano lasciarono la piazza dove si erano riuniti e ritornarono al lavoro. Il giorno dopo, quando Mario tornò a scuola, spiegò alla maestra come funzionava veramente la spaghetizzazione e come si muovevano gli spaghetti. La maestra ascoltò, incredula, mentre i bambini non sembravano minimamente stupiti o scioccati dalla cosa: oramai sapevano che nello strappo c'erano gli spaghetti e le polpette e il pomodoro. Alla fine della spiegazione di Mario la maestra gli disse che avrebbe fatto un lavoro utile a tutti se avesse scritto un libro nel quale parlava di tutto quello che aveva fatto e scoperto. Mario la ascoltò e la sua scoperta fu utile a molti scienziati che andarono a Trullo per congratularsi con lui.

– Non ringraziate me, ma ringraziate i miei amici, senza i quali io non avrei potuto salvare Trullo. Sapete che vi dico? Mi è venuta voglia di spaghetti al pomodoro con le polpette!

Giorgia, 13 anni

Una realtà distorta per colpa dell'inquinamento

una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore scuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti "la cosa", pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Si creò agitazione fra la folla ad un certo punto, dalla radio si sentì una voce che avvisava che non c'era bisogno di preoccuparsi. Ero un semplice lavoratore come tutti, ma quello fu l'evento che cambiò la mia vita. l'intero sistema solare era sparito a parte la terra, ancora oggi è sconosciuto il motivo, dalla sua comparsa i social media si sono riempiti di teorie complottistiche.

Era il dodici luglio del duemilatrenta, il giorno del giudizio, dove noi uomini ci addenteremo nell'ammasso di materia nera. Questa scelta fu presa perché il nostro pianeta stava morendo, quella mattina andai nel punto di estrazione; nella navicella eravamo in venti, partimmo alle dodici in punto: il nostro compito era di capire cosa c'era all'interno; eravamo noi a altre migliaia se non milioni di navicelle.

Appena entrati nella sfera nera, il tempo all'esterno si velocizzò e vedemmo l'esplosione della nostra amata Terra, non ci scoraggiò e proseguimmo. Era il duemila trentadue, fino ad allora vedemmo solo del nero, ad un certo punto vedemmo un cubo, uno scienziato e esperto di fantascienza riconobbe il cubo chiamandolo "tesseract" e ci disse che apparentemente ha forma cubica, ma al suo interno contiene il passato, presente e futuro, ci addentrammo in esso, vedemmo le varie "caselle di rappresentazione del tempo".

un nostro compagno, preso dall'emozione, entro in uno di essi creando un paradosso e "BOOM" un'esplosione ci scaraventò.

Ci allontanammo migliaia di chilometri ed il buco nero iniziò la sua attrazione gravitazionale e venimmo teletrasportati in un altro sistema solare, dove incontrammo un omino basso e viola con un proboscide, ci raccontò che eravamo una specie contemporaneamente a noi, e disse che la nostra mania di costruire armi ci ha portato a dare un grande quantità di rifiuti tossici che sono poi stati lanciati nello spazio, in contatto con un altro materiale ha causato "una reazione chimica" che ha portato ad avere un buco nero con forza gravitazionale pari a zero, conclude dicendo che siamo autodistruttivi e che la nostra mania di produrre armi nucleari ha portato alla distruzione del nostro sistema solare.

L'omino basso uccise tutti tranne me questo perché voleva che io finissi il mio diario che poi avrebbe pubblicato, quando lo finii mi uccise e mi portò nel millesettecento dove ognuno poteva vivere la propria vita senza che qualcuno dominasse sull'altro vivendo in pace e tranquillità

RACCONTO PER IL CONCORSO

“A Gianni Rodari, Via Lattea quaraquarinci”

IL VIAGGIO DI ROBERTA

di Mariastella

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Tra i presenti a questa strana apparizione c'erano anche i genitori di Roberta.

Roberta era una ragazza quando, per seguire i suoi sogni, andò a studiare negli Stati Uniti.

Lei era appassionata di astronomia sin da bambina, e tutto quello che riguardava il cielo e le stelle la interessava. Nel suo paese le luci di notte erano poche e così Roberta, quando si affacciava alla finestra della sua camera, poteva ammirare uno spettacolo meraviglioso che la rapiva tutte le volte. Sognava di diventare astronauta, così da visitare tutte le stelle che vedeva dalla sua finestra. In America, dopo anni di studio e viste le sue grandi potenzialità e la sua passione, le venne data l'opportunità di partecipare a una missione per studiare e, successivamente, colonizzare il pianeta Marte.

Roberta, entusiasta, accettò la proposta e nei mesi che seguirono si preparò duramente alla missione. I suoi genitori furono molto contenti del risultato raggiunto, erano orgogliosi di lei e, come era successo nel passato, la appoggiavano in questa sua decisione, nascondendole però una certa preoccupazione. Anche loro erano grandi appassionati di astronomia e vedevano in Roberta la realizzazione dei loro desideri. Arrivato il giorno della partenza, Roberta promise alla mamma e al papà che sarebbe ritornata il prima possibile e avrebbe portato loro un "souvenir" da Marte. Dopo qualche mese, raggiunto Marte, Roberta e la squadra di astronauti che era con lei ottennero ottimi risultati dalle ricerche che stavano effettuando e poterono dare il via alla colonizzazione del pianeta e alla costruzione di infrastrutture per la vita degli esseri umani.

Adesso, una delle sfide più grandi che dovevano intraprendere era come trovare una soluzione alla distanza tra Marte e la Terra, e come poter portare velocemente i materiali da costruzione e le persone su Marte.

Gli astronauti con Roberta e molti scienziati si dedicarono allo studio per risolvere questo problema, e così si cominciò a studiare i buchi neri e le loro potenzialità.

Finalmente, un giorno di primavera, il progetto era pronto per essere testato, e Roberta si offrì come prima volontaria, sfruttando questa occasione per portare il “souvenir” ai suoi genitori e per poterli rivedere dopo tanto tempo.

Così, una mattina di aprile verso le sei, si vide apparire nel cielo un enorme oggetto circolare di colore oscuro, dal quale poi uscì una navicella pilotata da Roberta, che andò ad atterrare poco distante da dove si trovavano i suoi genitori mentre aspettavano l'autobus.

In molti scapparono terrorizzati, e anche i genitori di Roberta erano pronti a scappare quando, però, si sentirono chiamare: era Roberta che stava scendendo dalla navicella con in mano una pietra marziana.

I genitori, contenti di rivederla e di poterla riabbracciare, le corsero incontro ed emozionati la riempirono di domande. Roberta aveva così inaugurato un nuovo modo di viaggiare, e di lì a poco tutte le persone poterono usufruirne.

Ora aveva realizzato il suo sogno: poteva visitare tutte le stelle che vedeva dalla sua finestra, da bambina.

IL BUCO OSCURO

In rotta per Aldebaran

La vedetta gridò:

“Astronave, un uomo in cielo!”

L’astronave si fermò.

Un uomo con pochi capelli bianchi e con uno sguardo perso nel vuoto imprecava alzando le braccia. Subito notai che quell’uomo continuava a guardare un punto nello spazio vicino ad Aldebaran, ma io non vedevo nulla. Facemmo salire l’uomo a bordo, appena egli si sedette tutti i miei compagni lo riempirono di domande:

“Come fai a respirare senza casco nello spazio?”

“Che ci facevi lì?”

“Perché eri così lontano da Aldebaran?”

“Potevi morire, non ci hai pensato?”

L’uomo, che guardava sempre quella zona nello spazio, si portò con un gesto lento e inquietante le mani sulle orecchie e poi... urlò. Non era un urlo qualsiasi, non come quando vedi un ragno o quando tuo fratello ti fa spaventare, no, quell’urlo non lo scorderò mai. Fu così forte da sentire i timpani che pian piano si andavano distruggendo, da sentire gli occhi uscire dalle orbite. Era così insopportabile che molti svennero. L’uomo smise di urlare ma continuava a guardare il vuoto, così gli gettai sul viso la cioccolata calda che stavo bevendo. Lui girò lentamente la testa con una rotazione calma e che incuteva timore. I suoi occhi si posarono sui miei e mi diedero una sensazione di vuoto tremenda. Con un filo di voce chiesi: “Scusi, vorrei solo sapere cosa stava guardando”. Mi continuò a fissare e mi rispose freddo, ma con un briciolo di divertimento: “Non voglio mica perdermi la fine del mondo”. Tremai sempre di più e... lo vidi. L’uomo lo chiamò ‘*buco oscuro*’ ma secondo me suona meglio ‘*buco nero*’. Un insieme di polveri, nubi, detriti vari accompagnati da un vortice nero si avvicinarono sempre di più ad Aldebaran e lo risucchiarono senza pietà. Ne lasciò una minima parte, perché poi il buco nero esplose. La sua esplosione rilasciò migliaia di scintille che presero il loro posto nello spazio, oggi chiamate ‘*stelle*’. I detriti invece presero una forma sferica e li chiamate Marte, Saturno, Venere, Urano, Giove ecc.. Di Aldebaran era rimasta una parte molto piccola diventata di un grigio-biancastro che hanno chiamato ‘*Runa*’? ‘*Suna*’? ‘*Luna*’? Noi sopravvissuti andammo a vivere in un pianeta a parte, mi dispiace ma non vi posso dire quale. Voi invece vi siete sviluppati sulla Terra, pianeta molto fertile. Come facevamo a stare senza casco nello spazio? Voi vivete in un mondo pieno di ossigeno, stare un minuto senza ossigeno per voi è fatale solamente perché avete abituato male l’organismo, mentre ne aveva le capacità. Io e l’uomo con l’urlo mortale ci siamo laureati in buconerologia, materia che nel vostro pianeta non esiste. Quando questa lettera arriverà sulla Terra, chissà da quanto tempo sarò morta. Il fenomeno del buco nero voi lo chiamate Big-Bang, non sapete come sia andata in realtà. Vi credete geni? Filosofi? Inventori? Avete solo scoperto ciò che avevamo scoperto noi in precedenza. Ricordate che la storia si ripete sempre!

Brigida

IL MONDO DEL FUTURO

In rotta per Aldebaran la vedetta gridò: «Capitano un uomo in cielo!». L'astronave si fermò.

Jack e Manny, su ordine del capitano, scesero e si diressero verso l'uomo misterioso.

Nell'astronave vigeva una rigida gerarchia nella quale al comando vi era il "Capitano", il quale non rivelava nemmeno la sua identità. Alle sue dipendenze vi erano i "Vermi", degli schiavi obbligati ad eseguire qualsiasi ordine dato dal capitano.

Gli esseri umani nel 3.000 a.t. (avanti trasferimento) avevano individuato un nuovo pianeta simile alla terra, perché essa stava diventando sempre più inabitabile a causa del cambiamento climatico, che aveva sconvolto gli equilibri degli ecosistemi della terra.

Il governo congiunto internazionale, in risposta al cambiamento climatico e alle condizioni miserabili in cui si stava vivendo, decise di effettuare il trasferimento della specie umana sul pianeta T21.

L'ultimo uomo che lasciò fu l'importante politico Jack Milston, oppositore dell'idea del trasferimento.

Un altro umano contrario a questa decisione fu l'intellettuale britannico Manny Derrick.

I due teorici sostenevano che i rischi di estinzione del genere umano dopo il trasferimento sarebbero stati notevoli e che nessuno aveva la minima idea a cosa si andasse incontro.

Al momento dell'arrivo sul pianeta T21, indicato come anno 0 d.t. (dopo il trasferimento), gli uomini credevano nella ricostruzione di una nuova civiltà migliore. Ma questo non accadde, anzi si presentarono varie difficoltà.

Poco dopo, infatti, sorse il primo problema: ossia la presenza di una specie di extraterrestri, i "Giant Frog", i quali avevano fondato una civiltà avanzata, prospera e potente, nettamente superiore a quella umana.

Così gli uomini caddero alle dipendenze dei "Giant Frog", in una gerarchia simile a quella che vigeva nell'astronave. Nel pianeta T21 tutti gli uomini furono resi schiavi e furono definiti con disprezzo «Vermi».

Alcuni Vermi, che si erano contraddistinti per obbedienza e devozione, furono promossi al grado di Capitani, dei funzionari che in cambio di svariate concessioni avevano tradito il proprio popolo.

Così nell'anno 8.652 d.t. (dopo trasferimento) Jack Milston e Manny Derrick svolgevano il ruolo di vermi dell'astronave.

L'uomo che i due avevano soccorso, mentre giravano nello spazio con l'astronave, assomigliava a un Giant Frog, uno dei tanti dispersi dopo una battaglia interspaziale fra potenze della galassia.

Dopo i soccorsi effettuati dai due, il misterioso essere extraterrestre riprese la mobilità degli arti e la colorazione della pelle. Passarono una dozzina di minuti e il capitano riconobbe subito di chi si trattasse: era un prigioniero politico, traditore della sacra tradizione secolare dei Giant Frog, condannato al vagabondaggio eterno nel nulla spaziale.

Il capitano ricevette un comando da un superiore, un Giant frog di un alto grado che ordinò l'immediata espulsione del traditore dall'astronave. Così Milston e Derrick eseguirono il comando da bravi vermi e il prigioniero fu gettato di nuovo nello spazio.

Finita la missione, l'astronave ritornò al pianeta T21 e si diresse verso l'abitazione dei due vermi.

L'astronave attraversò la moderna e tecnologica città, nella quale vivevano i Giant Frog e che era dotata di tutti i confort necessari per una vita agiata.

Invece Jack e Manny abitavano, come tutti i vermi, nella misera periferia lontana dal centro cittadino.

Quando arrivò la specie umana, i Giant Frog decisero di trasferirli all'interno di un buco nero.

Fu costruito un grande ascensore per poter scendere e salire da esso: due azioni impossibilitate dalla estrema forza gravitazionale che esercitava il buco nero.

Un secondo problema era quello della temperatura: in un buco è pari a 273 gradi e ciò rende impossibile la sopravvivenza degli esseri umani.

Allora, fu progettato e applicato un enorme termoregolatore che abbassò moltissimo la temperatura, ma non abbastanza, per cui gli esseri umani continuarono a soffrire l'elevatissima temperatura che si aggirava dai 35 ai 50 gradi.

Un altro problema da affrontare (ma che fu ignorato) era l'illuminazione del buco nero, poiché all'interno di esso non passava alcun raggio solare.

Le città costruite all'interno del buco nero non erano strutturate come quella dei Giant Frog, ma erano confusionarie e caotiche, simili a baraccopoli.

Il genere umano però, nonostante le condizioni di estremo degrado in cui si trovò a vivere, sfruttando le proprie capacità e intelligenza progredì in campo scientifico e tecnologico, e così riuscì a sottomettere gli extraterrestri del nuovo pianeta dimostrando una grande determinazione e superiori abilità tecniche su tutti i fronti.

Riccardo

UN MIGLIORAMENTO

Una mattina d'aprile verso lei sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro che il cielo della loro borgata era quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti.

“La cosa”, effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

La preoccupazione dilagò in tutta la città, tutti già pensavano che li attendesse una fine terribile, si diffuse il panico tra adulti e bambini.

Si riunirono in un'assemblea i governi di tutti i paesi del mondo, ma non si riuscì a trovare una soluzione sul come agire affinché il gigantesco buco nero non inghiottisse tutto il globo.

Tutti gli astronomi stimarono la fine del mondo in un mese, l'unica soluzione era abbandonarsi al destino che li aspettava e sperare che questo evento non distruggesse la Terra o estinguesse la specie umana.

Ogni giorno in tv le notizie peggioravano sempre di più, non c'era scampo! Tutti lasciarono il lavoro pensando che il denaro e le cose materiali non avessero più senso, anzi si riunirono tante famiglie, amici più stretti e parenti, per passare il più felicemente possibile le poche settimane che rimanevano.

Arrivò il giorno della fine, tutti si abbracciavano, il mondo entrò nel buco nero, prima Roma e infine l'America, non c'era più traccia della Terra, solo un enorme buco nero che l'aveva sostituita.

Il nostro mondo entrò in un universo nel quale erano presenti diversi mondi, tutti collegati, ognuno rappresentava ogni secolo che l'umanità aveva trascorso sulla Terra.

Così tutte le epoche, tutti gli scrittori e gli scienziati si incontrarono in un unico universo, le diverse culture e idee e le tradizioni del passato convivevano con le idee e le usanze del presente.

La nostra società solo dopo un mese era cambiata in meglio: alcuni problemi causati dall'eccessiva modernizzazione della nostra società si erano risolti, come ad esempio quelli dovuti alla poca creatività e originalità.

Le persone ricominciarono anche a guardarsi intorno e osservare la bellezza che ci circonda, al posto che perdere il loro tempo.

Un anno dopo un buco più chiaro riportò la nostra Terra con una forza opposta a quella del buco nero nella stessa posizione di quella precedente, ma qualcosa era cambiato: la nostra società era diventata più equilibrata grazie al contatto con la società passata.

Federico

Tutti in un unico mondo

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole immobile a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. La "cosa" effettivamente pareva un gran buco nero nel cielo e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

All'improvviso, tutte le persone che si trovavano in quella cittadina vennero risucchiate in una navicella, che partì immediatamente, non appena i passeggeri salirono a bordo.

Le persone si sentirono completamente sperdute e non capirono nemmeno come si erano materializzate in quello strano posto. Alla prima domanda che fecero agli autisti, che erano mezzi alieni e mezzi umani, fu iniettato loro un sonnifero molto forte.

Alla fine del "giro" la navicella si fermò nello spazio, sì, perché proprio quella era la loro meta! Dopo aver fatto indossare loro le tute spaziali, perché erano ancora sotto effetto del sonnifero, li fecero scendere dalla navicella, abbandonandoli nell'oscuro spazio, ma nel giro di qualche secondo furono risucchiati da un buco nero. Erano finiti in un mondo parallelo dove tutte le popolazioni, dall'anno zero, erano racchiuse in un unico mondo. Convivevano tutte le popolazioni della storia. Quando il gruppetto si svegliò si accorse che erano tutti in mezzo a una strada. La gente iniziava a prendere coscienza, capendo di non essere a casa e non ricordandosi come erano finiti in quel luogo. Cercarono di ricordare dove si trovavano prima di arrivare fino a lì. Presero una decisione: attendere un anno per ripercorrere gli stessi passi dello stesso giorno, della stessa ora di quando venivano risucchiati, trovarsi nello stesso posto, sperando che succedesse qualcosa.

Intanto, per un anno intero, si sarebbero dovuti nascondere dalle guerre che avevano travolto il mondo nei secoli, persecuzioni... ma potevano anche ammirare la scoperta della lampadina, assistere alle prime partite di rugby, andare a conoscere la regina Vittoria d'Inghilterra, visitare un villaggio del Medioevo... Insomma non sarebbe stato così tanto tragico trascorrere del tempo ad osservare tutte le cose belle della storia!

Zelia

“Intrappolato nel buco nero”

In rotta per Aldebaran
la vedetta gridò

-Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

La vedetta, utilizzando una tuta adatta alla gravità, scese a controllare.

C'era un uomo vestito con una tuta come quella della vedetta, però bianca, che indossava una maschera e ansimava.

Perché faceva così? E soprattutto, chi era quell'uomo?

La vedetta si avvicinò dicendo “mi scusi, ma chi è lei, cosa ci fa qui?” L'uomo rispose dicendo: “Oh, finalmente qualcuno, sono qui da solo da molto tempo, non so esattamente quanto, perché qui nel buco è tutto strano e diverso”.

La vedetta stranita rispose: “Nel buco? Quale buco?” e l'uomo le spiegò che era entrata nel buco nero e che uscirne sarebbe stato impossibile a meno che lei non avesse avuto una macchina del tempo. La vedetta, che era una famosa scienziata, aveva creato uno strumento per comunicare. Così poté mettersi in contatto con il capitano dell'astronave, chiedendogli di arrivare ad Aldebaran e recuperare la macchina del tempo che lei aveva costruito anni prima.

Dopo che comunicò con il capitano, voleva sapere chi fosse la persona che si celava dietro la maschera.

Allora l'uomo si tolse la maschera e rivelò un volto molto...giovane; aveva un ciuffo castano che gli ricadeva sulla fronte, un naso molto fine all'insù, una bocca con delle labbra abbastanza sottili e degli occhi color nocciola profondi e pieni di malinconia.

Iniziò a raccontare la sua storia: ‘Ciao, allora ehm, io sono Dylan e prima di venire qui avevo 24 anni. Sulla terra aspiravo ad essere uno scienziato, e studiavo alla Science University di Aldebaran. Mia sorella Alexia, di 16 anni, mi aveva da sempre chiesto di realizzare una macchina dello spazio tempo.

Un giorno, il 26 agosto, feci un tentativo ma la macchina non funzionava.

Mia sorella da quel giorno mi odiò, perché era stufo di non riuscire ad ottenere ciò che tanto desiderava, non comprendendo i sacrifici e lo studio che io applicavo ogni giorno nel mio lavoro, solamente per renderla felice e realizzare il suo sogno.

Io cominciai a vivere male, ero solo poiché i miei genitori erano morti quando avevo 19 anni, ero stanco e soffrivo di attacchi di panico e depressione.

Allora, cercando un posto tranquillo, andai con un'astronave, la mia astronave, nel cielo, sempre più su.

Però ad un certo punto il buco mi risucchiò.

Sono qui bloccato da tanto, e vorrei tornare sulla terra per creare una nuova macchina e fare contenta mia sorella’.

Era un ragazzo molto dolce, la vedetta voleva aiutarlo.

Lo strumento per comunicare iniziò a vibrare, segno che l'astronave era vicina.

Il capitano, allora, prese la macchina, e la mise tra il cielo e il buco nero.

La vedetta prese Dylan per mano e disse: "Andiamo, questa macchina poi potrai tenerla tu se funzionerà, così la darai ad Alexia".

Dylan si emozionò e ringraziò la vedetta.

Chiusero gli occhi e attraversarono il portale.

Si trovarono nella piazza principale di Aldebaran con il portale, creato dalla macchina, alle loro spalle.

Dylan si sentiva strano dopo esser stato tutto quel tempo nel buco.

Ringraziò la vedetta e andò da sua sorella con la macchina del tempo.

Quando gliela consegnò lei ringraziò suo fratello e fu molto contenta.

Da quel giorno Dylan e Alexia rimasero insieme per sempre, e la vedetta divenne una loro grande amica.

Asia

Una lezione da imparare

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti (...) "la cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Si radunò un gruppo di persone per vedere cosa fosse quella strana cosa nera in cielo.

Un vecchio saggio disse che quello era un buco nero, una cosa terribilmente pericolosa, letale e di cui bisognava immediatamente sbarazzarsi prima che avesse risucchiato tutta la città.

Tutti scapparono verso le loro case, tutti tranne un gruppo di giovani studenti curiosi. Loro, a differenza degli altri abitanti del Trullo, volevano saperne di più, così scoprirono che quell'enorme oggetto attraeva e catturava qualsiasi cosa nelle vicinanze.

I ragazzi, sempre più incuriositi, decisero di voler vedere cosa ci fosse all'interno del buco nero così, con l'aiuto della madre di uno di loro, una famosa scienziata, si misero all'opera per costruire una navicella spaziale.

Dopo mesi di duro lavoro la navicella era pronta, mentre il buco nero stava iniziando ad attrarre le cose più leggere verso di sé; col passare del tempo sarebbe stato sempre peggio e i ragazzi si dovevano sbrigare a trovare una soluzione per salvare la loro città. Così finalmente una mattina di maggio la navicella decollò.

Nessuno era là per vedere il decollo, tutti ritenevano i ragazzi pazzi ma nonostante tutto i giovani non si arresero e arrivarono sani e salvi a destinazione.

Il viaggio fu più facile del previsto grazie alla forza del buco nero che risucchiava la navicella a sé.

Una volta entrati rimasero senza parole: si creò davanti i loro occhi un nuovo mondo, però era diverso, le città erano senza alberi, c'era un caldo pazzesco, al posto di quello che sarebbe dovuto essere un fiume c'era una grande pozza vuota, esattamente accanto a un mare pieno di plastica c'erano degli enormi e orrendi palazzi, alcuni dei quali caduti.

Ancora sorpresi, i ragazzi scesero dall'astronave e chiesero informazioni ad un passante chiedendo dove fossero e cosa fosse successo. Il signore rispose loro che erano al Trullo, nel 2050 e che nel passato avevano commesso un terribile errore: avevano continuato a inquinare la città e ora era troppo tardi per fare qualsiasi cosa.

I ragazzi impararono una bella lezione che decisero di andare a raccontare agli altri cittadini.

Era però troppo tardi: dal buco nero non potevano più uscire. Il vecchio saggio non l'aveva detto e loro ora erano intrappolati lì per sempre.

Gaia

Il nuovo mondo

In rotta per Aldebaran

La vedetta gridò:

“Capitano, un uomo in cielo!”

L’astronave si fermò.

Io e il mio compagno ci sporgemmo dal finestrino dello shuttle e vedemmo un uomo, galleggiava nello spazio ma sembrava tranquillo.

Aveva la tuta spaziale, era quindi uno di noi.

Immediatamente io e il mio amico Stewart ci organizzammo per andare a salvarlo: Stewart sarebbe uscito mentre io sarei rimasto a pilotare la navicella.

L’uomo sconosciuto sembrava privo di sensi e rimase in quello stato per qualche ora.

Appena si svegliò sembrava molto confuso e cominciò a blaterare qualcosa sul suo compagno astronauta e sul fatto che non ci fosse più.

Io gli dissi di calmarsi e gli chiesi di spiegarci tutto con calma.

Fece un bel respiro e iniziò a parlare: “Ciao, mi chiamo Martin, intanto grazie per avermi salvato.

Io e il mio compagno Louis eravamo in missione per controllare lo stato di funzione di alcuni apparecchi spaziali quando una cosa attirò la nostra attenzione.

Sembrava un buco nero e infatti avevo ragione.

Louis era molto incuriosito ma io gli dissi di stare attento perché sapevo quanto fosse pericoloso.

Cominciammo a discutere, ma nulla poteva fargli cambiare idea, voleva per forza avvicinarsi.

A questo punto io decisi di abbandonare l’astronave ed è così che sono arrivato da voi.

Il mio amico, appena fu abbastanza vicino a quel campo gravitazionale fu risucchiato insieme alla navicella.

Pensavo che ormai fosse finita, quando un istante dopo vidi uno spiraglio di luce e sentii una voce.

Ero sconvolto, come poteva essere sopravvissuto? Non sono ancora riuscito a rispondere a questa domanda, ma so che non è morto e voglio trovarlo”.

Io e Stewart ci mettemmo un po’ a processare il tutto, ci sembrava surreale una situazione del genere perché d’altronde nulla può uscire da un buco nero.

Ma quell’uomo era deciso a trovare il suo compagno e dopo giorni di litigi e accertamenti, decidemmo di accontentarlo.

Secondo Martin, Louis non era molto lontano da lì, così proseguimmo fino a quando venimmo risucchiati anche noi da un’incredibile forza senza neanche accorgercene.

Tutto intorno era buio e nero. Eravamo forse morti? Lo pensai a fondo fino a quando non vidi un pianeta, anzi, tanti pianeti.

Era come un universo parallelo, come se tutto quello che il buco nero avesse risucchiato non si fosse distrutto bensì accumulato fino a formare una nuova dimensione.

Da non crederci: tutto quello che gli scienziati avevano ipotizzato era sbagliato!

Martin provò allora a contattare Louis col trasmettitore ma non ebbe nessuna risposta.

Riprovò altre tre volte fino a che non sentì una voce: era proprio il suo amico.

Louis disse che era atterrato nel pianeta Abel7900, che era il più vicino e il più simile alla Terra.

Ci mettemmo due giorni per arrivarci e, giunti lì, fu uno spettacolo.

Un’intera popolazione abitava quel pianeta, proprio come noi.

Erano diversi certo, ma erano esseri umani.

Eravamo vivi ed era questo l’importante.

Ma si erano dimenticati di un piccolo dettaglio: non si può mai uscire da un buco nero.

LUCIA

IL LUNGO VIAGGIO

Una mattina d'aprile verso le sei , al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro , alzando gli occhi a studiare il tempo ,videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un'enorme oggetto circolare di colore oscuro ,che se ne stava al posto delle nuvole,immobile,a un migliaio di metri sopra il livelli dei tetti .[...]

“La cosa”, effettivamente , pareva un gran buco nero nel cielo ,e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Tutto iniziò nel lontano 2050, nel quartiere al Trullo, quando il padre di una famiglia di scienziati , a causa di un conflitto mondiale ,scoppiato a causa di un'esplosione nucleare ,per evitare di essere danneggiati dalle radiazioni,il 9 marzo 2050 si imbernò su una navicella che stava per partire.

L'uomo distrutto e stanco ,si risvegliò 50 anni dopo su Marte ,si sentiva solo,senza voci, disperso nel nulla.

Lui descrive Marte un pianeta prevalentemente roccioso, con un'atmosfera piena di anidride carbonica al 95,7% e altri gas, come azoto e argon.

Dopo aver vissuto 2 anni su Marte e aver scalato il monte più alto del mondo,l'Olympus alto 27000 metri , il 19 giugno 2102, decise di partire e tornare sulla Terra, per trovare forme di vita, allora, con la stessa navicella antica e mezza rotta con la quale era arrivato su Marte,partì.

Durante il suo viaggio, attratto da una luce azzurra e luminosa, si avvicinò venendo inghiottito dall'orizzonte degli eventi,all'interno del buco nero.

Dopo essere penetrato all'interno ,lui descrisse l'ambiente buio,freddo e silenzioso, dove il minimo rumore trasmetteva paura e ansia;descrive poi esseri diversi dalla razza umana, con quattro braccia e tre bocche.

Caduto sulla superficie del buco nero si sentì stanchissimo al punto di addormentarsi. Al risveglio, decise di farsi forza abituarsi quello stile di vita,

Visto che non era possibile respirare ossigeno,lui, essendo scienziato, decise di costruire una tuta che gli permetteva di respirare naturalmente;aveva una forma ovale, con una zip per chiudere la tuta.

Una sera,annoiato e sdraiato sul letto, gli tornò la nostalgia di tornare sulla Terra, e gli venne la folle idea di creare un teletrasporto,le altre forme di vita gli diedero del pazzo,ma lui, non si fece abbattere dalle loro opinioni, e iniziò a lavorare e a studiare giorno e notte per molti anni.

Una sera,amareggiato,decise di lasciar perdere,dandosi per vinto,finché non scoprì che le leggi della fisica dei buchi neri non erano rispettate,infatti, dopo vari calcoli e studi, scoprì che esisteva qualcosa più veloce della luce ovvero 3000000 km al secondo.

Si mise all'opera per costruire uno strumento in grado di teletrasportarlo,e dopo 7 mesi finì il lavoro.

Ogni giorno rimaneva a fare prove ,perché aveva paura che lo portasse da qualche altra parte ,aveva ansia e timore che qualcosa andasse storto,Dove andrò? Chi incontrerò? Sarò ancora vivo?-Si domandava dentro di sé.

Dopo due mesi si fece coraggio ,prese in mano una specie di telecomando e proiettò ciò che lo avrebbe fatto teletrasportare.

Si formò una nube azzurra, che emanava una luce accecante, e per non rimanere accecato , si buttò subito dentro,consapevole del rischio che correva.

Sano e salvo arrivò sulla Terra;vuota piena di vegetazione ,la chiamò la grande foresta, perché le piante avevano ricoperto tutte le abitazioni.

Il giorno seguente, senza trovare forme di vita, decise di girare tutto il mondo per trovare delle persone sopravvissute,

Arrivato a Parigi, sentì delle urla provenienti dalla torre Eiffel, allora gli andò subito incontro e trovò un gruppo di 40 persone, sopravvissute, avevano la faccia bruciata e il corpo deformato dalle radiazioni .

Allora il signore chiese al gruppetto altre persone e loro risposero,che si erano tutti buttati in una nube azzurra, che si era creata a Trullo.

L'uomo realizzò, e arrabbiato e a malincuore, urlò:-Siamo rimasti soli , il resto è entrato nella tomba silenziosa e oscura:-ù

E fu così , che le persone rimasero a Trullo a fissare il cielo,attratti dalla presenza di un buco nero.

Una dolce dimensione

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

La gente, intimorita, iniziò a scappare perché temeva il peggio, una catastrofe. Dopo alcuni minuti si sentì un grande boato, la terra iniziò a tremare, il cielo diventò buio e si vide una palla luminosa attraversare l'aria e cadere a terra. Immediatamente vennero avvertite le autorità, i telegiornali fecero edizioni straordinarie e diedero l'allarme, invitando le persone a non uscire di casa fintanto che la situazione non fosse migliorata. Il governo decise di inviare l'esercito a pattugliare tutta la zona, ma non si riuscì a trovare nulla.

Intanto a casa Smith la signora Anny, spaventata dal telegiornale, corse subito nella camera dei suoi due gemellini di dieci anni, Daniel e Jason, per metterli al sicuro, ma entrata in camera non trovò nessuno. Presa dall'ansia incominciò a chiamarli, ma i bambini non risposero. In verità i due, incuriositi da quella palla luminosa che era caduta sulla Terra, avevano deciso di andare a cercarla. Dopo aver vagato per ore si addentrarono nel bosco, dove trovarono un oggetto di forma circolare invaso dal fumo. Aspettarono qualche minuto, videro una porticina tutta rotta e decisero di aprirla. Provarono a sbirciare all'interno e notarono per terra una strana creatura di color marrone con la pelle raggrinzita, con due grandi occhi blu e con le mani molto grandi che ansimava.

«Un alieno!» esclamò Daniel. «Un alieno che sta morendo, aiutiamolo Jason!» I due gemelli cercarono di alzarlo, ma era troppo pesante per loro. Allora, vista una bottiglia d'acqua vicino a un finestrino, decisero di bagnargli la faccia. Ad un tratto il piccolo alieno si svegliò e iniziò a sbattere le palpebre aprendo i suoi occhioni blu. Alla vista dei due gemelli uguali, iniziò a scuotere la testa pensando di avere delle allucinazioni. Daniel gli accarezzò il capo per tranquillizzarlo e disse: «Ciao, io sono Daniel e questo è il mio gemello Jason». L'extraterrestre rispose: «Tuo gemello? Cosa essere gemello? Io matto?» Daniel si fece forza e gli spiegò che non era matto e che nonostante loro due fossero molto simili di aspetto, in verità erano due persone diverse. Poi continuò: «Ma tu chi sei? Da dove vieni?» A quel punto l'alieno si alzò in piedi e disse: «Io mi chiamo Bloom, il messaggero di pace» e mentre tentava di abbracciare i due bambini, la navicella si chiuse, si mise in moto e venne strappata da terra da un'incredibile forza.

L'astronave venne trascinata da un grande vortice e risucchiata in un grosso buco nero. I bambini, pieni di paura, iniziarono a gridare. Sembravano avvolti dalle fiamme, trascinati in una lunga caduta nel vuoto e sprofondati nel buio più profondo. Aspirata come da un grosso aspirapolvere, la capsula venne catapultata in un'altra dimensione. Qui, avvolta dalle fiamme, iniziò a rotolare e finì per sbattere su un grande masso. Fuori era tutto nero e i bambini erano terrorizzati. Bloom li abbracciò e li rincuorò, dicendo loro che erano arrivati finalmente a casa, in un posto dolce dove regnavano la pace, l'armonia e la serenità. Aperto il portellone della capsula, Bloom invitò i bambini ad uscire e ad assaggiare le prelibatezze del nuovo mondo. Il primo gemellino a scendere fu Daniel, forse il più coraggioso; appena mise piede fuori dalla capsula sprofondò in un mare di cioccolata fondente. «Che meraviglia!» esclamò «Corri Jason, qui è un paradiso di dolcezze!»

Jason uscì titubante, ma venne subito avvolto da un incanto: una melodia meravigliosa si diffondeva ovunque. Il terreno era fatto di cioccolata, le case di biscotti e marshmallow, le strade di glassa bianca, i lampioni di zucchero filato. Insomma, era tutta un'autentica meraviglia di dolcezza.

I bambini, felici, iniziarono a rotolare nel cioccolato e giocarono a palle di neve con la panna montata. Bloom li portò nella sua casetta di biscotti allo zenzero e cannella dove, stanchi, si addormentarono in un lettino di morbido tiramisù. Il mattino seguente Bloom fece vedere ai bambini il suo mondo privo di male, odio e guerre, dove tutti vivevano felici aiutandosi gli uni con gli altri e dove regnavano amicizia e amore.

Bloom, dopo diverse settimane passate con i bambini in serenità, un giorno li vide molto tristi per l'assenza dei genitori, dei nonni e degli amici; per questo decise di regalare loro un libro rosso nel quale era spiegato come fare un'ottima pozione per riscaldare i cuori degli umani, che si erano inariditi a causa dell'odio, delle guerre, della sete di potere e di ricchezze. Il giorno seguente li caricò in una nuova capsula e raccomandò loro di fare il possibile per colmare d'amore il cuore dei terrestri. Poco dopo i bambini si imbarcarono, Bloom azionò i motori e partirono in direzione della Terra. Il viaggio durò due mesi e infine, in un pomeriggio d'estate dell'anno 3015, la capsula atterrò nel giardino di casa di Jason e Daniel. La mamma Anny, che li credeva oramai dispersi per sempre, abbracciò in lacrime i suoi bambini. Presto furono allertate tutte le autorità. I bambini vennero portati in ospedale per accertamenti e poco dopo rilasciarono le loro dichiarazioni alla stampa. Daniel, avvicinandosi a un giornalista, disse: «Per immaginare un mondo migliore di quello in cui viviamo, bisogna mettersi a lavorare per costruirlo». E Jason aggiunse: «Noi un mondo migliore lo abbiamo trovato. Il buco nero altro non era che una nuova dimensione fatta di cioccolato fondente. Bloom ci ha insegnato che il primo passo da fare è cercare di riscaldare il cuore degli uomini. Guerra, odio e voglia di potere non devono più assolutamente trovare spazio nei nostri cuori».

UN VIAGGIO SPAZIALE

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Non sapendo effettivamente di che cosa si trattasse, ma dato il loro scarso interesse per il mondo, le persone non erano seriamente preoccupate dell'oggetto che vorticava sopra le loro teste e che sembrava avvicinarsi alla Terra sempre di più, in modo lento ma progressivo e instancabile. Erano ormai le otto e mezza di mattina ed erano passate circa due ore dall'apparizione di quella "cosa" indefinita; la maggior parte dei passanti, vestiti in giacca e cravatta, si era ormai abituata con facilità alla presenza di quel buco nero sopra di loro, ed ora gli lanciavano sì e no un'occhiata circospetta e infastidita, come se quella novità rovinasse a tutti la giornata.

"Gli adulti sono sempre gli stessi" pensò Judith, con un'espressione disgustata in viso "A loro non interessa mai nulla di quello che accade, sono concentrati solo sul successo e sul guadagno, senza prestare attenzione a nient'altro. Guardano con indifferenza persino questo enorme buco che sovrasta il nostro pianeta, senza curarsi che potrebbe essere la causa di una distruzione totale." Il flusso di pensieri della ragazza venne improvvisamente interrotto dalla voce meccanica del suo cellulare che la informava che il pranzo era pronto in tavola e che lei doveva affrettarsi a raggiungere la sua "amica" Kate in salotto, dove, come sempre, si sarebbe sottoposta a una fastidiosa e infinita conversazione sull'importanza della tecnologia nella vita quotidiana.

Judith Armstrong, ragazza di sedici anni, era figlia di un ricco imprenditore e di una donna cinica e superficiale, che lei era costretta a chiamare "madre", ma che nella realtà si curava solo di se stessa, dimenticandosi di tutto il resto. Judith pensava di essere stata molto sfortunata, nascendo in un periodo molto strano, dove la tecnologia regnava ovunque e da cui tutti erano fortemente dipendenti, tant'è che le case erano degli enormi computer organizzati e la gente non aveva più bisogno di muoversi: gli arrivava tutto a portata di mano con uno schiocco di dita e tutti attorno a lei erano delle macchine dall'aspetto umano, che non sapevano far altro che parlare e fingere di compiacersi o arrabbiarsi con lei. Kate e i suoi genitori non erano altro che questo, degli androidi ben programmati ma insensibili.

«Judith, ti va di parlare, o forse preferisci riposarti? Vuoi mangiare qualcosa di caldo?» Il visetto perfetto e realistico del robot fece inorridire Judith, che per tutta risposta guardò male il suo interlocutore e con un gesto veloce aprì la porta di casa e si scaraventò fuori di lì, correndo come non mai verso il parco principale del paese, dove era sicura avrebbe incontrato la persona che cercava, che avrebbe certamente dato una risposta alla miriade di dubbi che le scorrevano per la testa, riguardo allo strano oggetto che quella mattina aveva fatto la sua apparizione in cielo.

«Tu sei molto intelligente mia cara, ma non puoi correre questo rischio. Chi te lo fa pensare che tu possa avvicinarti a quel buco nero? È pericolosissimo, non appena ci entri i tuoi atomi si staccano dalle molecole e subisci la spaghetizzazione che, fidati, non è piacevole. E poi, questo vortice non si può fermare, penso che ci risucchierà tutti». Come previsto, Judith trovò Martha, l'unica apparentemente umana come lei, seduta su una panchina che dava sul laghetto all'interno del parco, intenta a fumare una sigaretta e a fissare assorta davanti a sé. La ragazza pensava infatti che solo grazie ad una conversazione con quella donna sarebbe riuscita a scoprire qualcosa per evitare una... cos'è che aveva appena detto? Spaghetizzazione? Qualsiasi cosa fosse uscita prima dalla bocca di Martha, non sembrava nulla di bello, anzi assomigliava piuttosto a qualcosa di doloroso. Piuttosto di trovarsi in questa situazione, Judith voleva che quel buco nero sparisse, e lei, con l'aiuto di Martha, sarebbe riuscita a farlo, lei era l'unica a poterlo fare, il resto del mondo sembrava immune a tutto e disinteressato ad ogni cosa.

«Ci risucchierà tutti» ripeté pensierosa la ragazza «Ma tu dovrai pur sapere se c'è qualcosa da fare! Tu sai sempre tutto, possibile che non ti venga in mente nulla? Un modo per eliminare questo buco nero c'è, ne sono sicura. E io lo eliminerò. Non temere per me, piuttosto di scappare da questa situazione uomini-robot farei di tutto, quindi io ora andrò su quel buco, chiedendo aiuto a uno dei nostri tanti androidi altissimi che fungono da vedetta della città, entrerò in quella spirale infinita e vedrò che succede, a costo di rischiare la vita» Judith era molto sicura di sé, ed anzi sperava di venir risucchiata veramente da quel buco e di non tornare più su quella terra orrenda e corrotta.

«No, non hai capito nulla, aspetta» la fermò Martha «I buchi neri vogliono un sacrificio. Vogliono che qualcuno di umano entri nella loro spirale, solo allora se ne andranno. Ma tu non ti sacrificherai, perché è pericoloso, nessuno sa cosa accade al di là della gravità, nel nucleo di quel buco nero, non si sa perché nessuno è tornato indietro per raccontarlo e quindi si pensa ad una morte istantanea. I buchi neri risucchiano tutti solo

se nessuno ci entra prima di ventiquattr'ore, cosa che tu non farai». Martha aveva leggermente chiuso gli occhi mentre pronunciava queste parole e appena li riaprì, con un verso di sorpresa, si accorse che la ragazza se ne era andata, senza ascoltare il suo discorso, andando incontro ad una sorte ignota e misteriosa.

Judith osservava con sguardo attento il suo polso scoperto, notò che, mentre camminava a passo incerto nell'aureola azzurra che circondava il vero buco nero, sul quale era appena arrivata, la sua pelle non aveva più il classico color ambrato, ma ora tedeava al colore dell'alabastro, un bianco pallidissimo e incontaminato, che la rendeva simile ad una creatura ultraterrena. Su quell'astro celeste sospeso nel cielo regnava il più profondo silenzio e la città sembrava un modellino del terrore vista dall'alto, tanto grigia e inquinata. Un sacco di enormi androidi neri svettavano tra le case, fungendo da controllori perché tutto si svolgesse regolarmente nel paese, ed era proprio grazie ad uno di loro che Judith era riuscita a raggiungere il buco nero, che altrimenti sarebbe rimasto distante e irraggiungibile.

«Okay, sei forte, lo fai per gli altri e per te stessa. Sfuggirai da questa agonia di mondo che devi sopportare ogni giorno, e sarai più felice, d'altronde, è il tuo sogno». La voce calma ma un po' incerta di Judith si fuse improvvisamente ad un leggero rumore, quasi impercettibile, che somigliava a un oggetto che cade in acqua durante una notte tenebrosa e silente. La ragazza si era gettata nel vortice del buco nero. Lo aveva fatto veramente. Quelle erano state le sue ultime parole dette ad alta voce, ed ora chissà cosa l'aspettava. Magari non sarebbe più tornata a casa. Oppure sarebbe morta, dimenticandosi di tutto. Tante erano le possibilità, ma nessuno sapeva cosa realmente l'attendeva...

Uno strano odore invase l'aria che Judith respirava. Respirava...quindi era viva! Con un leggero battito di palpebre la ragazza aprì a fatica gli occhi e si ritrovò di fronte una giovane donna dal sorriso dolce e sincero, ma la luce era ancora troppo forte perché Judith potesse vederne bene i lineamenti o il colore delle iridi. Una mano morbida le accarezzò una guancia e una voce flautata pronunciò delle parole all'apparenza senza senso, ma che dette da quella voce assunsero un significato tutto loro. «Dai propri sbagli si rinasce» fu questa la frase che la donna pronunciò e la ragazza ancora assopita, come scossa da un brivido violento e inaspettato, si sedette ritta su quello che appariva un letto. Tutto si mise a fuoco con un battito di ciglia e la donna assunse un volto. Fu un attimo. Fu come se un orologio immaginario avesse scoccato un orario preciso. Judith ricordò tutto. Era caduta in un'altra galassia estranea per mezzo di un buco nero, circondato da una linea rosso fuoco. Tutto era avvenuto molto tempo prima, era caduta in quel vortice dopo aver disubbidito a regole ben precise. Da quel momento si era ritrovata in quel mondo orribile pieno di androidi, da cui era riuscita a scappare buttandosi nel buco nero che sovrastava la città-robot.

«Emily» fu un sussurro impercettibile quello che emise la bocca di Judith, che era ancora aperta dallo stupore «Tu... cioè io... sono tornata qui, da voi, sono a casa. Ero caduta...ma ora, buttandomi in quel buco nero, mi sono salvata. No, voi mi avete salvata, siete stati voi a mettere lì quel vortice, e contavate sulla mia curiosità, che mi avrebbe di certo portata a buttarmi in quell'astro, dove poi vi avrei ritrovati» Judith guardò con stupore e affetto sua sorella, che ora sedeva accanto a lei e poi, sollevando lo sguardo, si accorse che accanto a loro erano appena arrivati i suoi genitori, i suoi veri genitori, quelli che c'erano sempre stati quando aveva avuto bisogno di aiuto, e quelli che, come sua sorella, non avevano mai smesso di cercarla.

«Dai propri sbagli si rinasce» era proprio vera questa cosa. Dopo che Judith aveva sbagliato e si era ritrovata in quel mondo parallelo, era riuscita a rinascere, ritrovando la sua vera casa. Emily l'abbracciò e lei, con un sorriso commosso sulle labbra, disse con voce spezzata: «E ora possiamo ripartire, tutti insieme, verso il nostro infinito viaggio spaziale». Con questa affermazione, applausi emozionati nacquero accanto a loro, fu allora che Emily tirò velocemente una tenda di velluto rosa, posta davanti al letto della ragazza, mostrando a Judith un'immensa folla di persone, coloro che vivevano con lei e la sua famiglia, che le si avvicinarono salutandola e abbracciandola. Quella gente era vera, aveva un cuore e delle emozioni: quelli erano i suoi amici, i suoi veri amici che non l'avrebbero mai più abbandonata. L'universo parallelo ormai era solo un brutto ricordo, con un po' di pazienza lo avrebbe cancellato dalla sua mente e sarebbe riuscita a rivivere normalmente la sua vera vita, nella sua casa a cui era ritornata grazie ad un buco nero.

AKIN, UN MONDO DA SCOPRIRE

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Terrorizzati continuavano a guardare verso l'alto, fino a quando videro una grossa luce scendere verso terra. D'un tratto, un uomo venne risucchiato verso il cielo e il misterioso oggetto circolare sparì nel cielo. Di certo non era un buco nero! Si trattava della grossa astronave Akin sulla quale c'erano cinque uomini prescelti dal centro di astrofisica degli Stati Uniti d'America che avevano il compito di andare ad esplorare lo spazio e arrivare fino alla galassia Arveda, che si trovava oltre la via Lattea. Gli uomini sull'astronave erano tutti di nazionalità americana, tranne il prelevato dalla Terra che era Alessio Bat, un ragazzo italiano.

Una volta entrato nell'astronave i componenti del gruppo scoppiarono in una grossa risata, facendo riferimento alle facce attonite di coloro che li stavano guardando dalla terra.

«Avranno pensato che siamo alieni!» disse John, che guidava l'astronave.

I cinque si allacciarono bene le cinture e dalle loro postazioni iniziarono a guardare fuori per capire come fosse l'universo. Le stelle li circondavano e gli asteroidi li sfioravano. Il loro mezzo aveva una velocità poco inferiore a quella della luce: passarono vicino a Marte, Giove, Nettuno e Urano fino ad uscire dalla via Lattea. Intorno a loro c'era il buio più nero. Sembrava non ci fosse nulla. I giorni passavano lenti e della galassia Arveda non c'era traccia.

Le giornate erano tutte uguali ed erano scandite da una routine alienante: si diedero degli orari prestabiliti per distinguere il giorno dalla notte, in modo da fare colazione, pranzo e cena sempre alla stessa ora. Era l'anno 3001. Ogni giorno mettevano la X su un calendario per non perdere la cognizione del tempo. Una notte, momento nel quale l'astronave era sempre ferma per permettere loro di riposare, vennero svegliati da un forte movimento.

«Ognuno alle proprie postazioni!» gridò Friedrich.

«Veloci!! Fate veloci!» replicò Sebastian.

Un forte tuono rimbombò all'interno del mezzo che roteando riuscì a non ribaltarsi per miracolo.

«Siamo vicini ad un pianeta» disse Alessio.

«Non è un pianeta! È...» John non fece in tempo a finire la frase che vennero inghiottiti in un grosso buco nero. L'astronave tremava, roteava come in una forte tempesta. La temperatura esterna era elevatissima, oltre i 100 gradi centigradi e nel buio si intravedevano luci così forti che sembravano palle infuocate. Storditi e impauriti, i cinque astronauti mantennero la calma e d'un

tratto il rumore e il movimento frenetico della loro navicella cessò. Con titubanza si affacciarono alle finestre vicine alle singole postazioni: davanti a loro si presentò una vasta distesa verde, ricca di alberi e attraversata da un fiume. Decisero di atterrare. Presero fiato e si slacciarono le cinture.

«Siamo stati inghiottiti da un buco nero, vi rendete conto? Siamo sopravvissuti e siamo arrivati in un'altra dimensione! Questo è un pianeta mai esplorato» disse Sebastian urlando euforicamente. Non ci poteva credere, un nuovo pianeta!

«Dobbiamo scendere. Portiamo con noi le radio e le telecamere così trasmetteremo le immagini sulla Terra» rispose Alessio entusiasta.

Si prepararono e scesero tutti tranne John che rimase alla guida dell'astronave, pronto a ripartire in caso di emergenza.

I quattro coraggiosi iniziarono a camminare, la temperatura era mite e la vegetazione era di un colore verde talmente acceso che sembrava finta.

«Guardate qui chi c'è! C'è un essere verde come l'erba, è piccolissimo e si nasconde dietro l'albero» disse Sebastian.

In men che non si dica, comparvero vari esseri blu. Tra loro parlavano una lingua incomprensibile agli astronauti, gli sembrava di stare in un film. Erano innocui ma di certo formavano una comunità. Sul pianeta trovarono altre forme di vita, tutte organizzate. Avevano una forma quasi umana e dei lunghi capelli rossi. I membri dell'equipaggio furono accolti con disinvoltura dai padroni di casa, stettero su quel pianeta circa cinque settimane e documentarono tutto quello che videro. Il tempo di permanenza nello spazio era scaduto, dovevano rientrare sulla Terra. Per non ripassare per il buco nero che avrebbe reso rischioso il loro viaggio, decisero di prendere la rotta opposta a quella del loro arrivo su questo pianeta. Impiegarono quattro mesi e mezzo per fare ritorno sulla Terra. Negli Stati Uniti d'America vennero accolti con tutti gli onori che si danno a degli eroi e per questo il nuovo pianeta scoperto prese il nome di Akin, proprio quello della loro astronave.

Una rotta pericolosa

«Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra...» mi raccontava Bryan, il mio compagno di postazione, con voce bassa e triste. Lui aveva visto veramente il buco nero quando tre mesi prima era arrivato nel Sistema Solare, non come me e la maggior parte dell'equipaggio. Si trovava in congedo in Scozia quando successe, noi invece eravamo allo spaziorporto dall'altra parte del mondo. Da noi erano più o meno le tre del mattino e stavamo dormendo nella stanza della stazione. Alla notizia del buco nero e della sua rapida entrata nel Sistema Solare, non passarono neanche quindici minuti che già le sirene suonarono per svegliarci. Noi, i membri delle astronavi J-14 e J-17, decollammo dallo spaziorporto alle 20:00, undici ore prima che l'intero pianeta venisse sgretolato dal mostruoso spacca galassie, diretti ad Aldebaran, un asteroide transnettuniano su cui dieci anni prima astronauti e ricercatori avevano svolto degli esami. A differenza nostra, le astronavi J-12 e J-16 andarono verso Onalec-09, un asteroide su cui erano state create delle basi, mai utilizzate a causa delle difficoltà riscontrate nell'atterraggio. Può sembrare strano, ma loro andarono in direzione del buco nero, mentre noi in senso opposto. Quando furono formulate queste rotte, molti scienziati e ricercatori pensarono che andare incontro ad un buco nero anziché in senso opposto fosse un suicidio, ma tecnicamente la loro rotta era più sicura, perché sfruttavano la velocità di fuga del buco nero per andare più veloci e non essere risucchiati.

Continuavo a conversare con Bryan, evitando di parlare del buco, lui era già di suo un po' sensibile, ma questo argomento in particolare lo amareggiava particolarmente. Lui lo aveva visto e da quanto sapevo era qualcosa di traumatizzante, inoltre, purtroppo, aveva i suoi genitori sulla Terra. Erano le 9.00, ero sveglio da più di tre ore ma ero già stanchissimo, avrei voluto distendermi a terra e dire buonanotte a tutti.

«Corpo umano estraneo, aprire immediatamente gli sportelloni d'imbarco.» Questo messaggio venne trasmesso dagli altoparlanti dell'astronave alle 11.35 ora terrestre, io ero incuriosito ma anche sbalordito: com'era possibile che gli uomini dell'astronave J-14, quella che ci precedeva nella rotta verso Aldebaran "A", avessero fatto fare una camminata spaziale ad uno degli astronauti in quest'area?! Io mi trovavo in sala controllo, mi diressi immediatamente, come anche altri ricercatori, verso la sala di entrata dove navicelle e raramente anche persone attraccavano alla nave. Il coraggioso astronauta, già entrato, si tolse il casco; qualcosa non andava, le sue ciglia come le sopracciglia ed i capelli erano congelati, cosa che non sarebbe mai dovuta succedere.

«INVERTITE LA ROTTA!» urlò spaventato e con tutta la forza che aveva. Non facemmo subito quello che chiese, pensavamo stesse dando i numeri, quando dagli altoparlanti uscì l'ordine: «Tutti i membri di macchina tornino immediatamente ai loro posti.» Io tornai a passo svelto alla sala di controllo, appena varcai la porta vidi il panico assoluto: tutti i macchinisti e i ricercatori che erano rimasti là facevano avanti ed indietro da una postazione all'altra.

«Cosa sta succedendo?» chiesi a Bryan fermandolo per le spalle.

«L'astronave sta venendo risucchiata, non riusciamo a muoverci» mi rispose velocemente e con il volto terrorizzato. Le parole di Bryan mi avevano fermato il cuore, ma sapevo che era impossibile, per anni e anni era stata studiata questa rotta per evitare incidenti come nelle altre spedizioni, era stata anche ricontrollata e migliorata per evitare il buco nero, era perfetta nei minimi dettagli per arrivare al sicuro dalla Terra fino ad Aldebaran "A" in meno di quattro mesi.

Corsi rapidamente alla mia postazione. Era vero, i dati mostravano che l'astronave stava facendo uno sforzo immenso per rimanere sulla rotta. «Quale pianeta potrebbe attrarre la navicella in questo modo?!» continuavo a chiedermi tra me e me ad alta voce. «Non è un pianeta» mi rispose la dottoressa Walker, poche postazioni più in là. Uscii dalla sala di controllo e camminai per il corridoio centrale a passo svelto, scesi le scale che portavano all'area panoramica, la parte del muso dell'astronave completamente in vetro. L'astronave aveva totalmente cambiato direzione. Attraverso la rotonda area panoramica ammirai, per la prima volta non attraverso un'immagine, il buco nero Halley-alpha01. Era abnorme anche se era ancora a milioni e milioni di chilometri di distanza. Guardai il corpo celeste per almeno dieci secondi poi mi diressi svelto verso la sala pannelli. Entrai dalla porta automatica con lo sguardo fuggente, stavo cercando il dottor Stevenson. Quando mi diressi da lui era rivolto di spalle, gli arrivai dietro dicendo il suo nome con fretta: «Dottor Stevenson, dottor Stevenson.» lo ripetei più volte prima che finalmente si girasse, aveva una faccia stremata. «Come è possibile dottore? Come fa il buco nero ad attrarci se siamo a più di metà anno luce da esso?» Non mi diede risposta, fece una faccia sconvolta, senza speranze e si rigirò sui suoi mucchi di fogli e

lavagnette piene di calcoli e formule. «Strano, il dottor Stevenson che usa ancora fogli e lavagne invece che computer e tablet, non me lo sarei mai aspettato.» pensavo sarcastico per smorzare la paura. A quanto pareva, avevamo sbagliato i calcoli, il buco nero aveva una velocità di fuga immensamente superiore a quello che credevamo, non c'erano tempo ed energia sufficienti per cambiare la rotta e fare marcia indietro; questo era quello che capii dai discorsi dei timorosi ricercatori della sala pannelli.

Ero demoralizzato e pietrificato a riflettere, quando sentii delle urla provenire dal corridoio secondario di fronte alla vetrata. Io come altri ricercatori uscimmo da quell'ufficio e vedemmo alcuni membri dell'equipaggio che guardavano all'esterno, spostai lo sguardo in quella direzione e vidi l'astronave J-14, anche lei fuori rotta, completamente distrutta, probabilmente a causa di un asteroide attratto anch'esso dall'immenso buco spaziale. L'astronauta spaventato voleva avvertirci di cambiare rotta, il risucchio era troppo forte, ma non avremmo mai fatto in tempo neanche se lo avessimo fatto appena sentite le sue parole. Eravamo in pericolo, come un asteroide aveva colpito la navicella J-14, poteva farlo anche con noi da un momento all'altro. Ero amareggiato, ma meno di prima, sapevo che qualsiasi cosa avremmo fatto sarebbe stata vana, poche ore e saremmo diventati spaghetti spaziali. Invece di perdere i miei ultimi momenti di esistenza scervellandomi e correndo avanti e indietro come un pazzo tra le postazioni, camminai per il corridoio di fronte alla vetrata e mi sedetti su una panchina, con la schiena curva ed uno spirito sereno mi misi a guardare la ragione della mia futura morte. Era bellissimo! Era come il sole sulla Terra, un rilassante naturale. Quando l'avevo visto per la prima volta non l'avevo ammirato in tutto il suo splendore perché ero in preda al panico, ma era veramente la cosa più bella che avessi mai visto. Non avevo mai ammirato un buco nero dal vivo ma solo sbiadite immagini di telescopi e satelliti. Non riuscivo a smettere di guardarlo, aveva dei raggi coloratissimi, come se avessero preso un arcobaleno e lo avessero avvolto attorno ad ogni braccio del buco, i colori sembravano sfumarsi con l'arancione ed il rosso, sempre più chiari e sbiaditi man mano che andavano verso il centro, fino ad arrivare ad una corona azzurra e poi bianca molto lucente che al centro aveva un punto nero, anzi nerissimo: la profondità assoluta. A questo splendore si aggiungeva anche il fatto che attorno si creava come una spirale di oggetti, da piccoli a giganteschi man mano che ci si allontanava dal buco nero. Il tutto formava un meraviglioso dipinto di colori e perfezione che noi, i membri delle astronavi J-14 e J-17 eravamo i primi a vedere. Ero ancora lì a guardare fuori dall'astronave quando Bryan si sedette accanto a me con una faccia abbattuta e quasi in lacrime. «Non c'è più niente da fare, è finita» mi disse con voce debole e con gli occhi languidi e lucidi. Rimanemmo seduti su quella panchina in silenzio a guardare quel brobdingnagiano cestino universale per almeno mezz'ora, quando ad un certo punto guardai Bryan e gli chiesi con tono perplesso: «Ma se si muore nell'universo, ad anni luce dalla Terra, andiamo lo stesso in paradiso?» Ci guardammo in silenzio e lui, ridendo e piangendo, mi rispose: «Ma che cavolo di domanda è?!» Ridemmo per un po', poi tornammo in silenzio, sospirai e chiusi gli occhi. Non pensavo a niente, ero più rilassato in quel momento che in alcune notti passate nell'astronave. In certi momenti ripensavo al fatto che, in un'ora o anche meno, sarei stato trasformato in uno spaghetti e risucchiato dal buco nero. Non avevo solo e completamente paura ma ogni volta che ci ripensavo mi batteva il cuore e avevo un triste entusiasmo, non so perché ma era come se fossi curioso di sapere cosa sarebbe successo dopo, come se il mio cuore mi dicesse "potrebbe essere diverso" ma subito dopo mi accorgevo che mi stavo solo immaginando cose perché avevo paura di morire. Ero con gli occhi chiusi da più di venti minuti, era come se avessi perso la cognizione del tempo, chiudevo gli occhi, pensavo, riflettevo, credendo fossero passati pochi minuti ed invece ne erano passati venti. Riaprii gli occhi, eravamo vicinissimi al buco nero, così vicino che guardando a destra e a sinistra non riuscivo a vederne la fine, non intravedevo neanche i bordi, era come un gigante muro risucchia oggetti. Guardando intorno a me vidi che quasi tutti i membri dell'equipaggio si erano riuniti di fronte alla vetrata, per osservare l'onnipotente causa di distruzione che di lì a poco avrebbe risucchiato anche noi. Le persone erano in piedi o sedute sulle panchine e moltissima gente era inginocchiata con le mani incrociate e gli occhi chiusi a pregare, non so perché, ma volli farlo anche io, mi inginocchiai e come gli altri chiusi gli occhi e pregai. Poco dopo tutti i nostri orologi fecero due vibrazioni, segnale che stavamo perdendo la connessione a causa delle radiazioni. Ad un certo punto, a mia sorpresa, invece di sentire un forte mal di testa, mi sentii leggerissimo; gambe, pancia, braccia, non le sentivo più, niente dolore, niente pesantezza, poi ebbi la sensazione come di star fluttuando, ero leggerissimo, non avevo peso o massa, ma in tutto questo non aprii gli occhi, mi sentivo benissimo e non sentivo il bisogno di vedere quello che succedeva. Rimasi immobile, inginocchiato e con le mani incrociate, a pregare, pregare e pregare...

IL RISUCCHIATORE PARALLELO

In rotta per Aldebaran

La vedetta gridò:

-Capitano, un uomo in cielo! -

L'astronave si fermò.

Un gruppo di uomini uscì dall'astronave e trasferì l'uomo dentro il veicolo spaziale. Uno di loro gridò:

- Presto, è pieno di ustioni e ha uno strano costume ridotto a brandelli, è svenuto ed è in una situazione instabile, dobbiamo fare qualcosa! -. Tutti si voltarono verso il comandante che disse solo: -Stabilizzatelo-.

Essi obbedirono e, mentre l'astronave ripartiva verso la sua meta, l'uomo malridotto fu ricoverato in infermeria e riprese a respirare: in quel momento si trovava in stato vegetativo. I membri della squadra medica si diedero il cinque e si congratularono tra di loro; ma la festa durò poco perché risuonarono le sirene d'allarme e di nuovo ci fu una grande agitazione nella nave: -Presto, una pioggia di meteoriti, invertire la rotta! -. Il timoniere ci provò, ma senza successo. Sembrava che la nave andasse inesorabilmente avanti e l'unica cosa che poteva fare era schivare le pietre infuocate mentre cercava di opporsi alla forza che lo portava in avanti. In quel momento si presentò in cabina di comando l'uomo sconosciuto, molto pallido e tutto bendato ma vivo, che spinse da parte il timoniere e prese il comando tra lo stupore generale di tutti. Egli accelerò in avanti sempre schivando i meteoriti e prendendo una velocità sempre maggiore. La situazione continuò per qualche minuto, tutti davano suggerimenti al capitano e all'uomo che però non aveva ancora proferito parola e continuava a viaggiare tra i meteoriti all'inimmaginabile velocità di 50.000 km al minuto. Ad un certo punto un membro dell'equipaggio suggerì di attivare lo scudo. L'uomo rispose semplicemente: - Non funzionerà – e continuò a roteare incredibilmente in mezzo ai meteoriti come se sapesse la strada a memoria. Alla fine davanti all'astronave comparve un'enorme palla nera che diffuse una grande agitazione: era uno dei noti "risucchiatori" che, incredibilmente, stava sputando i meteoriti. L'uomo misterioso lo attraversò e tutto diventò buio e rovente.

A quel punto tutto l'equipaggio cadde in un sonno profondo. Quando si svegliarono erano tutti molto confusi e si trovavano sdraiati su dei letti mentre l'uomo misterioso, che era tornato in perfette condizioni eccetto alcune cicatrici, li scrutava insieme ad altre due persone: -Siete vivi! – esclamò. Essi gli chiesero chi fosse e dove si trovassero. Allora lui raccontò che si chiamava B97X, ed era un ex comandante delle truppe militari spaziali da poco reintegrato. Spiegò loro che essi provenivano da un altro universo parallelo, chiamato Mondo Beta, e che attualmente si trovavano nel Mondo Alfa, in cui erano arrivati attraverso il buco nero "risucchiatore". Quando si era formato il buco nero, gli abitanti del Mondo Alfa avevano ritenuto pericoloso il collegamento creatosi col Mondo Beta, perciò gli avevano fatto risucchiare quante più rocce possibili per distruggerlo. Accusato di tradimento B97X era stato mandato pure lui nell'universo destinato alla distruzione ed era sopravvissuto al buco nero grazie all'aiuto degli uomini del Mondo Beta. Perciò lui aveva deciso di trarli in salvo e portarli nell'universo Alfa. Mentre loro affrontavano i meteoriti si era scoperto che lui era innocente e l'avevano riabilitato, quindi adesso potevano costruire un nuovo universo insieme, e così fecero.

Marco

UNA MISSIONE PER SALVARSI

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Qualche ragazzo iniziò ad accendere il telefono per fare una foto a quel vasto "buco" che ricopriva la città per poi postarla su Instagram, ma quando aprirono i social videro che ci avevano già pensato in molti altri, persino la Nasa aveva postato una foto "della cosa" fatta probabilmente da un computer molto avanzato. Nella didascalia c'era scritto che il soggetto dello scatto era un buco nero e che gli astronomi dei punti di osservazione dell'Agenzia Spaziale avevano rilevato la sua esistenza già da qualche tempo e che si scusavano, ma per motivi di stato questa informazione non era stata resa di pubblico dominio.

Era appena iniziata anche una diretta video da parte del Presidente della Repubblica su tutti i canali televisivi. Marco, un ragazzo snello e slanciato dai capelli color del sole d'inverno e dagli occhi scuri come la cortecchia bagnata, avviò la diretta streaming sul suo telefono cellulare e, per attirare un po' l'attenzione, connesse la cassa bluetooth e mise il volume al massimo. Tutti alla fermata dell'autobus lentamente iniziarono a voltarsi verso di lui per ascoltare le incoraggianti parole del Presidente della Repubblica e per capire cosa avrebbero dovuto fare per scampare a quell'enorme, misteriosa figura che incombeva sulle loro piccole testoline. Le testuali parole del Presidente riguardo a questo evento erano le seguenti: "Buongiorno cittadini d'Italia, stamattina ci siamo tutti svegliati con una strana sorpresa nel nostro cielo: gli astronomi della Nasa hanno da poco deciso di annunciare l'imminente arrivo di un enorme buco nero sopra la Terra. Assicuro a tutti che i responsabili di questo segreto verranno arrestati. Fatto sta che c'è comunque un buco nero che sta arrivando sulla Terra perciò le misure prese dai governatori di tutti gli Stati sono di far partire più navicelle possibili sulla Luna poiché è possibile che il buco nero non riesca ad attirarla a sé. Le persone dai 50 anni in giù hanno la priorità, ma se si riuscirà si potrà provare anche a portare altre persone sempre più anziane. Inizieranno a partire delle navicelle da Venezia, Roma, Napoli e Milano. Si faranno viaggiare tutti i treni ad alta velocità disponibili per le destinazioni da cui si arriverà sul nostro satellite. Raccomando a tutti i cittadini di mantenere la calma e di raggiungere la città più vicina per mettersi in salvo. È possibile che mentre siete ancora sulla Terra possiate diventare più alti, grazie all'effetto della spaghetizzazione. Molto probabilmente non mi ritroverete sulla Luna, data la mia età avanzata non pretendo di salire su una di quelle navicelle perché penso di essere importante come chiunque altro su questo pianeta e mi sento in dovere di lasciare la precedenza a tutti gli altri. Grazie per la vostra attenzione, buona fortuna." A quel punto tutte le persone che avevano ascoltato la diretta presero l'autobus della linea "P21 Bologna fs" che era appena arrivato alla fermata. Arrivati in stazione tutti si precipitarono a guardare i treni per Venezia, la città più vicina per salvarsi la vita, acquistarono il biglietto e alle 06:47 erano tutti sul treno.

In tutto questo Marco aveva chiamato i suoi genitori, che gli avevano detto di prendere il treno e di non aspettarli perché anche loro stavano arrivando in stazione e avevano intenzione di prendere il suo stesso mezzo. Probabilmente, pensò Marco, avevano anche loro ascoltato la diretta. La famiglia Fabbri fu presto riunita al completo e circa due ore dopo si imbarcarono su una navicella per andare sulla Luna. Insieme a Marco c'erano altre cinque persone che erano con lui quella mattina alla fermata e si chiese come sarebbe stato vivere

sulla Luna e rinunciare alla normalità di tutti i giorni. Era un po' intimorito dal futuro che vedeva davanti a sé ma decise di essere speranzoso.

Il gruppo che c'era sulla navicella era formato da dodici persone, che ogni giorno speravano sempre di più di arrivare sani e salvi. Dovettero stare in orbita per ben tre giorni prima di arrivare sul satellite della Terra, nel mentre si era venuto a sapere che erano partite ben 175.000 navicelle, e che però la maggior parte della popolazione era rimasta sulla Terra e c'era il 30% di probabilità che sopravvivessero. Quando la navicella di Marco atterrò finalmente sulla superficie lunare mancavano 3 ore, 26 minuti e 49 secondi per sapere se le persone che erano rimaste sulla Terra sarebbero sopravvissute, oppure avrebbero varcato l'orizzonte degli eventi del buco nero.

A 3 ore e 15 minuti, però, il buco nero virò verso Giove e oltrepassò la Terra e Marte, era infatti attratto dal pianeta più grande del Sistema Solare, invece che da quelli minori. Inghiottì così Giove, ma questa azione lo fece allontanare dal Sistema Solare, così gli abitanti della Terra furono salvi da questa minaccia.

UN EQUIVOCO NEL CIELO

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

La strana apparizione attirò subito l'attenzione di tutto il quartiere, che se ne stava col naso all'aria a contemplare il misterioso oggetto, non c'era passante che non lo fissasse: dalle vecchiette curve sotto le borse della spesa agli impiegati in giacca e cravatta con la ventiquattre a penzolini fra le dita, persino le persone in macchina si sporgevano dal finestrino per sbirciare in alto. Come i passanti anche Marilù e Francesco, che erano appena usciti per andare a scuola, avevano gli occhi puntati al cielo e si chiedevano cosa potesse mai essere quel nebuloso oggetto.

«Sembra proprio un buco nero» disse Francesco.

«Non dire sciocchezze» gli rispose Marilù «Un buco nero non compare da un giorno all'altro e comunque, se lo fosse, non saremmo qua a raccontarcela: ci avrebbe già ridotto a spaghetti! Però in effetti non saprei dirti di che si tratta» concluse lei. In risposta Francesco riprese a camminare.

«Ehi dove vai!» gli gridò Marilù.

«A scuola?» disse l'amico col tono più tranquillo del mondo.

«Sul serio?» sgranò gli occhi l'amica «C'è un enorme oggetto non identificato sopra le nostre teste e tu vuoi andare a scuola!?»

Francesco si girò verso la ragazza e le chiese stupito: «Perché? Cosa avresti intenzione di fare?»

«Indagare ovviamente!» rispose Marilù mentre trascinava l'amico per la manica nella direzione esattamente opposta.

Francesco seguì l'amica fino ad un palazzo altissimo, uno dei più alti di Roma, e la guardò girarci attorno a lungo in cerca di qualcosa finché, stufo di aspettare, le domandò: «Si può sapere cosa stai facendo?» ma l'unica risposta che ottenne fu un: «Trovata!» e un cenno da parte di Marilù di raggiungerla. Insieme salirono la scala antincendio finché non sbucarono sul tetto del palazzo. "La cosa" ora si stagliava minacciosa a pochi metri dalla loro testa, ma non era un buco nero. Adesso che erano così vicini all'oggetto misterioso potevano vedere chiaramente le viti e le saldature, era...

«Un'astronave aliena!» esclamarono all'unisono i ragazzi. Era completamente nera e circolare, come un'enorme moneta, se non per i punti in cui le lastre di ferro si congiungevano, ed era fatta di metallo opaco, che attirava la luce. «Presto, aiutami a spostare quelle casse» disse Marilù mentre correva verso un mucchio di scatole raggruppate in angolo del tetto.

«Cosa vuoi fare?» esclamò Francesco «Dobbiamo avvisare tutti quanti!»

In risposta l'amica gli lanciò un'occhiataccia. «Non ci crederebbe nessuno, andiamo a vedere da soli. Sbrigati!»

Al ragazzo non restò che seguirla e aiutarla a impilare le casse per avvicinarsi a una piccola apertura sul fondo dell'astronave, dopo di che, non senza fatica, ci si arrampicarono e si issarono a bordo aiutandosi a vicenda. Sbucarono in un condotto dell'aerazione stretto e poco illuminato e, a tentoni, lo risalirono fino a spuntare in una grande stanza. La sala era

completamente vuota tranne per un quadro di controllo dietro al quale era seduto, di spalle, qualcuno...o qualcosa.

I due ragazzi avanzarono piano, un po' spaventati, fino a raggiungere la creatura ai comandi. Quando le arrivarono più vicini la sedia si girò di colpo e mostrò un esserino verdognolo non più alto di un bambino di sei anni, i piedi con tre dita penzolavano nel vuoto, le gambe troppo corte per toccare terra. Aveva delle orecchie a punta smisurate che gli ricadevano sulle spalle strette e gli occhi erano grandi come tazzine da caffè e del tutto spalancati. L'extraterrestre e i ragazzi si fissarono per qualche secondo finché Francesco non ruppe il silenzio: «E tu chi sei?»

In risposta l'alieno si appoggiò le dita sulle tempie stringendo gli occhi e disse con una vocetta acuta: «Il...mio nome...è...Yong. Non sono bravo con...la vostra...lingua. La mia astronave...è rotta...dovete aiutarmi...per favore...». I due amici si guardarono e poi chiesero: «Certo, cosa possiamo fare per te?»

Yong indicò Marilù, o meglio l'elastico con cui erano legati i capelli della ragazza: «Quello... può aiutare!»

Marilù lo guardò confusa ma si sciolse la coda lo stesso, porgendo all'alieno il fermacapelli. Yong lo acchiappò con tre dita, si chinò sotto al piano di controllo e trafficò un po' con i cavi e, infine, esultò: «Funziona!» In fretta l'extraterrestre premette su una serie di tasti e l'astronave fu scossa da un rombo. Francesco e Marilù salutarono velocemente Yong e si precipitarono fuori dalla nave spaziale appena in tempo per vederla scomparire come se non fosse mai esistita.

I BUCHI NERI

In rotta per Aldebaran
La vedetta gridò:
- Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.

Gli occhi sbarrati per vedere
Quel che vedere non si immaginava.
Non uomo fluttuava
Ma un gruppo di stelle roteava.

Una ciambella luminosa girava
Nel centro un buio sovrano
Era materia compressa,
Piccola come un nano.

Ma quel corpo di oscurità
Tanto voleva sfamarsi
Che le stelle danzatrici, mortalmente
Attratte non potevano allontanarsi.

Ed ecco ancora un miracolo!
Un incontro celestiale,
Due buchi neri si fondevano
Si percepiva solo l'onda gravitazionale.

Della nascita del corpo oscuro, poco
Sappiamo; è luce che muore, il collasso delle
Stelle. Appare un buio senza fine
Accanto a supernove sorelle.

La morte del buco nero
È ancora un mistero; spaziale Magia.
Si trasforma in infinito,
Evapora, scompare; resta solo energia.

Alfonso e la ciambella gigante

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Alfonso, un bambino che stava andando a fare la spesa con la madre, alzò gli occhi e, indicando il cielo con un dito, esclamò: «Mamma, guarda, sembra una gigantesca ciambella!»

Il bimbo iniziò, allora, a saltellare allegramente per nulla spaventato dalla "cosa", gridando, anzi, sempre più entusiasta: «Voglio una ciambella! Voglio una ciambella col buco!» E intanto saltava più in alto, sempre più in alto, finché pian pianino venne risucchiato verso il buco nero.

Mentre saliva, quasi volteggiando, vedeva il suo paese allontanarsi sempre di più, fino a diventare un puntino lontano, tanto da non riuscire più a distinguere una casa dall'altra.

Perso nei suoi pensieri, il bambino si accorse di essersi fermato solo quando si ritrovò davanti ad un portone alto e nero. "Orizzonte degli eventi", lesse sulla targhetta affissa proprio davanti ai suoi occhi, "suonare per entrare". E lui suonò.

Lentamente e senza un cigolio, quasi per magia, la porta si aprì da sola e Alfonso la oltrepassò spinto dalla curiosità.

Non aveva fatto che pochi passi, quando si alzò un forte vento, che iniziò a trascinarlo in avanti. Ma più il bambino avanzava, più il vento cresceva di intensità e, alla fine, diventò talmente forte da iniziare ad allungarlo quasi fosse un elastico. Quando il vento cessò di soffiare, misteriosamente come quando aveva iniziato, Alfonso era diventato lungo e magro come uno spaghetti.

Si guardò, allora, le gambe chilometriche e le braccia spesse un filo e scoppiò a ridere a crepapelle. Chissà che cosa avrebbe detto la mamma se lo avesse visto così magro, sicuramente gli avrebbe dato una doppia razione di ciambelle! Sorridendo allegramente, iniziò a camminare lungo la strada buia che serpeggiava ai suoi piedi.

Pochi passi più avanti si ritrovò davanti ad un altro spaghetti come lui. Si studiarono per qualche istante, poi questo gli chiese: «Ciao, vuoi giocare con me?» Alfonso gli rispose: «Va bene, con piacere. Come ti chiami? Io sono Alfonso.»

«Mi chiamo Singolarità» disse lo spaghetti; allora Alfonso, incuriosito, le domandò: «Che nome strano! Ma quindi sei una femmina...e vivi qui tutta sola?»

«Sì» replicò Singolarità.

Il bambino si guardò intorno e il suo sguardo fu catturato da una vetrinetta che si trovava proprio alle spalle della sua nuova amica. «Cosa sono tutte quelle palline colorate allineate sul mobile proprio dietro di te?» chiese.

«È la mia collezione di pianeti. Bella vero?» rispose lei.

«Pianeti? Ma se sono piccoli come delle biglie!» esclamò Alfonso un po' stranito.

«Certo, sono le mie biglie e io le adoro! Prima, però, erano dei pianeti veri e propri, come il tuo, ma io li ho rimpiccioliti per la mia collezione. La vedi quella biglia bianca e azzurra? Era il pianeta Azzurrastro. E quella color marroncino? È la mia preferita. Era il pianeta Cappuccio.»

«Vorresti trasformare in una biglia anche la Terra? È per questo che sei venuta fin

qui?» chiese un po' preoccupato il bambino.

«Certamente! Trovo che la Terra abbia dei colori bellissimi! Non ne ho nemmeno una che le assomigli» rispose Singolarità.

«Ma non puoi farlo! E gli esseri umani che fine farebbero?» le gridò, allora, Alfonso con tutto il fiato che aveva in gola.

«Senti, facciamo così, mi sei simpatico e mi piacerebbe giocare un po' insieme a te, per cui ti propongo una partita a biglie: se vinci tu, me ne andrò via e non tornerò mai più; se, però, vinco io, rimpicciolirò questo bel pianeta, con tutti i suoi abitanti, e lo metterò nella mia collezione.»

«Ok, ci sto» rispose lui.

Durante le vacanze al mare Alfonso giocava spesso in spiaggia con le biglie insieme ai suoi amici ed era diventato fortissimo. Che fortuna! Alfonso, non senza fatica, alla fine riuscì a vincere la gara e Singolarità, anche se un po' indispettita, fu costretta ad ammettere la propria sconfitta. «Hai vinto, bravo! Hai salvato il tuo pianeta, ora puoi tornare a casa tua, io devo ripartire» concluse lei.

«E come faccio?!? Se cado da qui mi schianterò al suolo!» le fece presente il bambino.

«Non preoccuparti, ti presto il mio skate. Esci dal portone da cui sei entrato e lasciati trasportare senza paura dalle onde gravitazionali» lo rassicurò lei. «Ciao e a presto...forse.»

«Ciao!» urlò Alfonso mentre, in groppa allo skateboard di Singolarità tornò tra le braccia della sua mamma. Fiero di aver vinto la partita e di aver così salvato la Terra, ma anche con un bel buco nello stomaco per la fame.

Gianni Rodari, Un uomo in cielo da Filastrocche in cielo e in Terra

In rotta per Aldebaranla vedetta gridò:

- Capitano, un uomo in cielo!-

L'astronave si fermò.

L'equipaggio prese l'uomo

e lui disse:

- Vengo dalle galassie

del signor Gianni Rodari.

Lì tanto mi diverto

e voglio ritornare all'aperto.

Francesco

Gianni Rodari, La torta in cielo

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

I passanti iniziarono a preoccuparsi, erano terrorizzati, passarono da tutte le case ad avvisare di questo enorme problema. Poco dopo arrivarono le notizie su tutti i cellulari e al telegiornale.

Gli astronomi non riuscirono a capire il perchè, ma c'era solo una cosa che bisognava provare: mandare un astronauta con un razzo per cercare di capire che cosa stesse succedendo. Vennero proiettate tutte le immagini di quello che stava succedendo e del lancio del razzo. Una volta terminato il conto alla rovescia, il razzo sfrecciò lasciando una scia nel cielo.

Dopo pochi secondi raggiunse il buco nero.... c'era veramente un grave problema, si notò che sulla superficie erano presenti dei piccoli esserini che stavano continuando a spingerlo in modo tale da far risucchiare tutto il pianeta per poi impossessarsene.

Aumentò ancora l'agitazione dei cittadini, ma per sconfiggerli bisognava rimanere uniti e fare qualcosa, ma che cosa?

Pensarono, finché non gli venne in mente che se fossero riusciti a staccare i trulli avrebbero potuto lanciarglieli contro, in modo tale da distruggerlo.

Il buco nero continuava a scendere sempre di più: si dovevano sbrigare.

Presero una catapulte, li lanciarono contro di esso e notarono che piano piano si stava rimpicciolendo ma, ahimè, stavano finendo i trulli.

Lanciarono gli ultimi, ma alla fine non ne rimase più nessuno.

Provarono a lanciargli di tutto e di più, ma non funzionò per niente: si sarebbero dovuti rassegnare facendosi ridurre in spaghetti dal buco nero.

Lui si avvicinava sempre di più, ma ad un certo punto sparì, tutti erano felici, ma si chiesero che cosa fosse successo. Scomparve grazie all'astronauta che aveva usato una pozione che si era portato nello spazio e che gli aveva permesso di distruggere i mostriciattoli e di salvare la vita a miliardi di persone.

Pietro

Gianni Rodari, Un uomo in cielo da Filastrocche in cielo e in Terra

In rotta per Aldebaran

la vedetta gridò:

- Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò, ma quello non era un uomo,
era un buco nero.

Da diversi millenni vagava in quel cielo,
universo infinito di inestimabile pregio.

Un tempo era una stella di immenso valore,
poiché dava la vita ed era chiamata Sole.

Il Sole offriva la sua luce ai buffi abitanti dell'amica Terra,
che osservava spesso amare e rispettare, senza alcuna guerra.

Col tempo i buffi abitanti divennero più acidi,
colpendo la Terra con bombe
e ricoprendola di rifiuti inorganici.

Il Sole non sopportava più quella vista,
di popoli in lotta senza ritegno,
di vite strappate con irrazionale sdegno.

A quella vista il Sole: "Mi spegnerò per non vederlo".

Poi l'astronave si avvicinò al buco nero,
incuriosita dalla strana presenza nel cielo.

Quando l'astronave si trovò abbastanza vicina
l'equipaggio rimase sbalordito.

In lontananza nel buco nero
si vedeva brillare,

forse un nuovo Sole

che stava per arrivare.

Simone

Gianni Rodari, "La torta in cielo"

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Sembrava che si stesse allargando sempre di più, era molto inquietante e tutte le persone cominciarono a sprofondare nel panico. C'erano persone che urlavano, persone che scappavano e persone che erano rimase lì ad osservare con molta paura il cielo.

La Terra si stava avvicinando all'orizzonte degli eventi, se il buco nero continuava ad allargarsi, presto avrebbe inghiottito tutto quanto il sistema solare.

Il buco continuava sempre ad allargarsi fino a quando il nostro pianeta si trovò dentro di esso.

Le prime a cominciare la spaghetizzazione furono le case, poi le strade e via così tutto il resto.

Tutte le persone cercarono di scappare ma ormai era impossibile, pian piano anche le persone diventarono degli spaghetti, erano tutte spaventate, tuttavia avevano deciso di accettare il loro destino.

Non c'era modo di salvare il loro amato pianeta Terra.

Aurora

Gianni Rodari, La torta in cielo

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Erano le 7 del mattino e al Trullo erano tutti agitati: nessuno sapeva cosa fosse la "cosa", finché un bambino disse che era una torta in cielo. Gli abitanti del Trullo, che erano un po' ignoranti, gli credettero ed erano felici di sapere che c'era l'unica vera torta volante al mondo sopra la città in cui abitavano, infatti poco dopo al Trullo iniziarono ad arrivare persone dai paesi vicini e poi da tutta Italia: il Trullo era diventata una meta turistica molto apprezzata, poco dopo comparvero i primi souvenir della città del Trullo con la "torta" volante, i prodotti tipici del Trullo ora venivano venduti a tonnellate, tutti al Trullo erano contenti ma anche più ricchi, finché un giorno uno scienziato andò al Trullo per vedere la famosa torta.

Gli abitanti del Trullo allora, sapendo della sua visita, lo accompagnarono contenti dicendogli cose come: -Vedrai che bella la nostra torta- oppure -E' bellissima, unica nel suo genere-.

Lo scienziato però quando vide la "torta" si preoccupò molto e infine disse che quella "cosa" in realtà non era una torta, ma un buco nero. Gli abitanti del Trullo erano increduli, come poteva essere che la loro bella torta fosse in realtà un oggetto così pericoloso? Ora che lo scienziato lo faceva notare, alcuni italiani in visita al Trullo erano impauriti dal buco nero. Nel giro di mezza giornata le parole dello scienziato arrivarono in tutta l'Italia. In pochi credevano allo scienziato, infatti nessuno voleva credere che quella che fin da subito era stata la "torta del Trullo" fosse in realtà un buco nero. -E' sempre stata la torta del Trullo e lo è ancora- dicevano gli abitanti del posto.

Anche tutti gli altri, italiani e non, dissero che era sempre stata una torta e che lo scienziato era un pazzo, ormai tutto il mondo credeva che in realtà fosse una torta, ma solo perché quei furbi degli abitanti del Trullo lo facevano credere a tutti visto che a loro "la torta del Trullo" fruttava molto denaro.

Fatto sta che non si fece nulla e tutti continuarono ad andare al Trullo, ma ogni giorno il buco nero diventava più grande e gli abitanti del trullo dicevano che la loro "torta" si stava ingrandendo.

Sfortunatamente un giorno il buco nero divenne talmente grande che il Trullo venne risucchiata al suo interno con tutti i suoi abitanti e dopo di esso anche il resto del pianeta.

Ludovico

Gianni Rodari, Un uomo in cielo da Filastrocche in cielo e in Terra

In rotta per Aldebaran

la vedetta gridò:

- Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

L'uomo era immobile, con gli occhi chiusi, che fluttuava nello spazio come addormentato in un sogno.

Il Capitano Max dice al sottoposto di accostare e recuperarlo prima che si avvicini pericolosamente al buco nero.

Eh sì, la forza di gravità del buco nero attira affamata ogni cosa che viaggia nello spazio.

L'astronauta recuperato è svenuto, non parla, ma forse umano non è.

Poi apre gli occhi, con una mano allontana il capitano Max e si toglie il casco. Sorpresa!

Assomiglia parecchio al Capitano, praticamente il suo sosia.

-Santi numi! - esprime Max! E l'astronauta a sua volta dice - Santi numi ! -

Il sosia racconta del suo viaggio verso la luna, dove un guasto ai comandi l'ha fatto precipitare nel buco nero.

Non sa dire per quanto tempo, ma si è ritrovato a vagare nello spazio fino al ritrovamento dal Capitano Max.

Ma una cosa è strana: nel suo viaggio verso la Luna aveva vent'anni, dopo il buco nero e ora sosia di Max ne ha 60.

Armela

Gianni Rodari, La torta in cielo

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

<<Un' eclissi!>> gridò qualcuno, ma la sua voce si disperse nello spazio.

Non era un' eclissi, era qualcosa di più strano, qualcosa di mai visto prima, di misterioso. Intervenne poi un ragazzo di una ventina d'anni, un po' mingherlino e dall'aspetto buffo a causa di un naso decisamente sproporzionato. Bastò poco per far scoppiare la folla in una fragorosa risata, e con quello che disse si sbellicarono pure i sassi:<<Sembra la torta che mi fa sempre mia nonna!>> affermò. Solo quando ci riprendemmo dalla risata constatammo che non aveva tutti i torti; eppure la sua ipotesi era decisamente da scartare, come poteva una torta starsene lì a mezz'aria?

Tornammo a riflettere ma, dopo quell'affermazione, non si potè che pensare alla storiella di Gianni Rodari, quella che s'intitolava...ce l'ho sulla punta della lingua..."La torta in cielo", certo, così si chiamava!

E poi eccolo, solo lui mancava, quello che non ci capisce mai niente e dice sempre cose fuori argomento e ti irrita. Se ne uscì con un:<< Ma l'autobus? Dov'è finito?>>. Ciò fece arrabbiare qualcuno a tal punto che gli saltò addosso e lo minacciò di incollargli le labbra fra loro se non fosse stato zitto.

Calò un'altra volta il silenzio, ma nessuna risposta arrivò.

Un omuncolo chiamò il suo amico scienziato che, appena visto il fenomeno, ne chiamò altri. E uno dopo l'altro il numero di persone presenti aumentava, vennero giornalisti, telecronisti, scrittori, pittori, poliziotti, idraulici e persino una vecchietta che cominciò a distribuire biscotti appena sfornati.

Dopo ore ed ore non si era arrivati ad alcuna conclusione, nemmeno quando, il giorno dopo, il fenomeno scomparve per non riapparire più in nessun cielo terrestre.

Riccardo

“Un uomo in cielo.” (Gianni Rodari)

In rotta per Aldebaran
la vedetta gridò:

- Capitano, un uomo in cielo!-

L'astronave si fermò.

- Chi è quell'uomo con la testa nebulosa,
che galleggia senza meta
e par che venga da un altro pianeta?-

Parla il vagabondo errante
di uno spazio molto accogliente,
dove gettare la paura
e buttarla via per sempre.

- Ho creato un buco nero,
per ficcarla con potenza,
ma lei era così densa
che mi ha cambiato l'esistenza.

Dentro al nero la volevo,
per cancellarla dal presente,
ma le cose qui in aria
hanno un tempo differente.

Capitano siate pazienti
con chi arriva
dall'orizzonte degli eventi.
Tante forze ho contrastato,
tante stelle ho osservato;
allungato in spaghetto
e microscopico atomino,
sono qui al suo cospetto
per raccontar del mio destino.

Vengo in pace per ridire,
a gran voce e con furore,
che di buchi è pieno il mondo
e son tutti buchi pieni.
Perchè dentro a tutti loro c'è
qualcosa di noi umani,
che siamo stelle luminose
accanto a pianeti così lontani.

Gabriele

Gianni Rodari, Un uomo in cielo da Filastrocche in cielo e in Terra
In rotta per Aldebaran
la vedetta gridò:
- Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.
Sarà mai un uccello?
Sarà mai un aereo?
E proprio sul più bello
accadde l'impossibile,
il capitano guardava, lì fermo immobile.
L'oscura figura
risucchiò ciò che aveva intorno
si gonfiò a dismisura
e non ci sarebbe stato ritorno.
"Accendete i motori!"
urlava il capitano
"Ci farà fuori,
se in tempo non fuggiamo"
L'astronave a fuoco acceso
faceva retromarcia
mentre il grosso nemico
si riempiva la pancia.
"Per un pelo siamo fuggiti!"
Festeggiava l'equipaggio
Poco dopo son ripartiti
per il successivo viaggio.

Ilyas

Concorso nazionale di scrittura
“A Gianni Rodari, via Lattea quaraquarinci”

“L’ultimo giorno”

(Arianna)

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...]

"La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Anche il signor Rossi, che stava andando al lavoro, si fermò sul marciapiede col naso all'insù a guardare "la cosa" che oscurava il cielo.

"Ohibò!" esclamò e facendo dietrofront tornò verso casa.

Lungo la strada la gente rimaneva immobile a fissare l'oggetto e ad indicarlo spaventata o confusa.

"È la fine del mondo! È la fine del mondo!" continuava a ripetere il vecchio Jones, 31' ubriacone del bar all'angolo della strada.

Ma nessuno gli diede retta. Nessuno ascoltava mai il vecchio Jones.

Il signor Rossi non si fermò e una volta arrivato a casa salì sul terrazzo per osservare meglio il cerchio, sporgendosi dal parapetto.

Scrutò poco lontano i grattacieli e dopo qualche secondo vide le lastre che formavano i loro tetti staccarsi dalle strutture e volare velocemente verso l'alto, come attratti da una forza magnetica.

Iniziarono a staccarsi anche le tegole dalle case e gli alberi iniziarono a sradicarsi da terra.

Vide l'orizzonte iniziare a deformarsi e venire risucchiato dalla sagoma nera con la facilità con cui l'acqua fluisce nei tombini durante un temporale.

"È... un buco nero?!?" pensò incredulo e si sporse ancora di più. Ecco, forse si era sporto un po' troppo perché ad un certo punto sentì i piedi staccarsi da terra, e poi il resto del corpo che si alleggeriva di colpo facendolo trasalire. Ma invece di cadere rovinosamente verso il basso e di sfracellarsi sulla strada, venne anche lui attirato verso l'alto, in un turbine di oggetti deformati.

Durante il suo folle volo ebbe pochi istanti per guardarsi intorno.

Sotto di lui la gente nel panico scappava, cercando inutilmente la salvezza, per poi venire risucchiata dal cielo.

Sentiva persone che si chiamavano e urla disperate, che se avessero potuto avrebbero squarciato il cielo a metà.

"Aveva ragione il vecchio Jones" pensò amaramente.

Dentro di lui si accumulavano emozioni su emozioni, formando un groviglio impossibile da decifrare. Non capiva nemmeno lui cosa provasse in quel momento. Angoscia forse? Rassegnazione? Dolore, magari, causato dalla consapevolezza della propria morte imminente. "Aveva ragione il vecchio Jones" si disse ancora lasciando scappare una lacrima. Poi sentì il corpo allungarsi e deformarsi all' inverosimile. Si sentì avvolgere dal buio. "Chissà cosa c'è dall'altra parte" pensò. E poi più nulla.

La Terra quel giorno fu distrutta.
I suoi abitanti spazzati via come polvere.
Nessuno sa ancora che fine fecero: se effettivamente il buco nero li spedì su un altro pianeta dall' altra parte dello spazio, o se semplicemente conservò ciò che restava di loro nella sua pancia infinita.
Ma questa è solo una leggenda che le popolazioni aliene si narrano a vicenda.
Dopotutto, chi ci crede agli umani?

Gianni Rodari, La torta in cielo (1964)

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Erano tutti un po' impauriti da questa stranissima cosa. Da questo grande cerchio scuro si staccò un pezzo che cadde da qualche parte lontano dal paese. Questa cosa portò scompiglio e paura dappertutto. Tutti quanti, incuriositi, corsero subito a vedere di che cosa si trattava. Era un grandissimo pezzo di ghiaccio che aveva formato un cratere nel terreno, proprio come un meteorite. Sembrava ormai una vera e propria isola di ghiaccio che stava continuando a scendere lentamente verso il paese. A nulla servì l'intervento dell'esercito chiamato subito per cercare di evitare le conseguenze che avrebbe potuto portare questo strano avvenimento. L'isola avanzava velocemente verso la strada, che era ancora piena di persone e macchine. All'improvviso si fermò di colpo e dall'estremità uscì una scala, anche questa formata sempre di ghiaccio. In cima alla scala comparvero delle strane figure di pan di zenzero, tutte decorate e colorate, che si muovevano come uomini. Iniziarono a fare strani gesti per far capire alle persone che dovevano salire la lunga scala. Un po' timorose, ma molto incuriosite, le persone seguirono le indicazioni degli strani omini e salirono sull'isola. Quando arrivarono in cima, si trovarono davanti ai loro occhi un gigantesco palazzo fatto di neve. Era davvero bellissimo e maestoso. Dalla porta principale, circondata da altri omini di pan di zenzero, uscì una ragazza apparentemente normale, non fatta di ghiaccio. Indossava un vestito argentato e una corona brillante, aveva lunghi capelli biondi e occhi trasparenti. Tutti si fecero silenziosi e la regina iniziò a parlare. Era la regina del Regno dei Ghiacci, lei e il suo popolo provenivano dallo spazio ed erano arrivati sulla Terra per un motivo ben preciso: la galassia si stava surriscaldando troppo e tutto il loro regno rischiava di sciogliersi. Avevano bisogno di aiuto, presto non avrebbero più avuto una casa. Le persone un po' incredule non sapevano cosa pensare ma non persero tempo e iniziarono a pensare a come poter aiutare la Regina. Radunarono dei pezzi, accatastati nella discarica, e insieme ne costruirono una specie di cannone sparaneve che avrebbe dovuto tenere al freddo tutto il regno. Lo consegnarono alla Regina che lo accese subito per provarlo. Funzionò alla perfezione, talmente bene che innervò tutto il piccolo paese. Gli omini di pan di zenzero e la Regina li ringraziarono calorosamente per l'aiuto e partirono, in men che non si dica, verso la rotta per lo spazio, con la speranza di poter salvare il loro regno. Qualche giorno dopo, quando tutto era tornato alla normalità e ormai la neve si era sciolta, gli abitanti del Trullo si ritrovarono a guardare di nuovo verso l'alto: migliaia di biscotti di pan di zenzero stavano cadendo dal cielo come neve. Capirono così che il loro cannone aveva funzionato, che la Regina li stava ringraziando e che il Regno dei Ghiacci con tutti i suoi abitanti era salvo.

Mattia

Gianni Rodari, La torta in cielo (1964)

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

I passanti preoccupati fecero le foto al cielo e le misero su tutti i social proprio per far vedere cosa stava accadendo.

I giornalisti, anche loro spaventati, ne parlarono subito al telegiornale per rassicurare i cittadini che non si dovevano preoccupare.

I cittadini, anche se rassicurati dai giornalisti, non uscivano più di casa perché cercando su internet avevano scoperto che era una cosa pericolosa ma che col tempo sarebbe andato via.

Passarono anni e i cittadini finalmente riuscirono di casa senza più vedere nulla nel cielo.

Valentina

Gianni Rodari, Un uomo in cielo da Filastrocche in cielo e in Terra

In rotta per Aldebaran
la vedetta gridò:
- Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.
L'uomo all'ala si attaccò
e dentro l'astronave finalmente respirò.
L'ossigeno del casco era finito
perchè dal buco nero era fuggito.
Aveva visto solo buio, nero e nulla
e voleva solo tornare a casa che era la sua culla.

Davide

Gianni Rodari, La torta in cielo

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. I passanti erano quindi molto confusi perché non avevano mai visto niente di simile al Trullo. C'era chi pensava che fosse una nuvola piena di pioggia, mentre alcuni pensavano fosse la fine del mondo. Tra i passanti c'era anche Steve, che con le sue cuffiette ascoltava la musica e guardava stranito quell'enorme "cosa" in cielo. Gli era quasi balenata in testa l'idea che fosse un mostro, però guardandola bene si accorse di una cosa importante: aveva la forma di una torta contornata da tantissima panna montata. Steve pensò di essere pazzo e quindi iniziò ad urlare alle persone intorno: "Ma quella è una torta!". La gente lo guardava male e pensava: "Ma questo ragazzo cosa si è bevuto?!". La bellissima ragazza bionda con gli occhi azzurri seduta accanto a lui ridendo gli disse: Hai proprio ragione, sembra un'enorme torta di cioccolato...me la mangerei proprio!". Steve quindi, dopo aver sentito le parole della ragazza iniziò a credere che quella che vedeva in cielo fosse veramente una torta. I due iniziano così a chiacchierare del più e del meno, quando a un certo punto Steve ricevette una chiamata...era la sua mamma! "Ciao Steve, dove sei?" chiese mamma Francesca. "Sono alla fermata dell'autobus, sto tornando a casa da papà, perché?" risponde Steve. In quel momento la mamma si mise a ridere ed esclamò: "Ti ho fatto una torta, l'hai vista?", allora Steve disse "E perché me lo stai chiedendo, non sono mica lì con te che la posso vedere!". Mamma Francesca, dopo qualche secondo di silenzio gli disse: "Alza la testa e guarda il cielo, vedi quella cosa tutta nera? E' la torta che ho fatto per te". E fu in quel momento che Steve realizzò che quell'enorme cosa nera era proprio la torta che la sua mamma gli aveva fatto per fargliela vedere e dimostrare il bene che gli voleva. Mamma e figlio per motivi lavorativi vivevano in due stati diversi e facevano molta fatica a vedersi, per questo Francesca tramite i suoi super poteri trovava sempre un modo per farsi sentire vicina a suo figlio.

Vittoria

IL BUCO NERO DELLA MEMORIA

In rotta per Aldebaran
la vedetta gridò:
- Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.
Con precisione era una fanciulla
dall'apparenza un po' citrulla,
intenta a cantare e a ballare
in una situazione da nonnulla.

Davanti a loro un buco nero
si estendeva a perdifiato
e lei, come un avventuriero,
conosceva l'oggetto inespugnato.
Attorno al corpo tanto acclamato,
generato dall'esplosione di stelle bollenti,
giravano in continuazione ammassi polverulenti,
attratti dalla sua forza gravitazionale,
che li lasciava senza nulla da poter fare.

Corpi minori e comete ghiacciate,
davanti all'astronave sfaceciavano sfrenate,
la bambina ripensava alla sua vita passata,
in quelle caverne di lava in una notte poco illuminata.
Ripensava all'arrivo dell'aurora, che di colori nostalgici
i cieli notturni rendeva fantastici.
Ripensava alle poesie scritte in onore del suo passato,
ormai dimenticate in un fossato,
rese nulle come uno zero,
da quello che noi chiamiamo buco nero.

Christian

-BORK-480

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Improvvisamente la città si congelò. Fu come se qualcuno avesse sostituito i cittadini intenti nelle loro attività con una loro fotografia. I fornai, in piedi già da tre ore, smisero di infornare pagnotte, operaie che non avevano mai sollevato lo sguardo dalle loro macchine si fermarono con il naso all'insù, i piccioni, sulle statue, smisero di tubare e persino i fiori cessarono di profumare l'aria per osservare stupiti la scena. Poi, fu il caos, tanto più intenso quanto il silenzio di prima era stato totale.

- Scusi, lo vede anche lei?
- Se lo vede lei, ingegne', che c'ha la laurea...
- Allora è l'Armageddon.
- Armache, ingegne'?
- Armageddon, la fine del mondo.
- Aaah! Capito.
- Annarosa, i marziani.
- Concettina, ti amo.
- Brutto lurido mascalzone! Sono trent'anni che sei sposato con me e non mi hai mai detto "grazie", adesso bastano due alieni e dici a quella smorfiosetta che la ami!
- È un complotto!
- È la pubblicità del panettone!
- Ma se siamo in aprile!
- Non ci sono più i marziani di una volta.

Nella confusione generale nessuno si era accorto di un ragazzino sui dieci anni che, mentre tutti erano intenti a spremersi le meningi sull'origine dello strano oggetto, si era incamminato verso una collinetta lì vicino. Infatti Francesco Rossi, tale era il nome a cui il pischello rispondeva, s'era fatto un'idea tutta sua.

Aveva letto, su un libricino della collezione Urania, una storia che parlava di buchi neri e viaggi nello spazio, e ne era rimasto estasiato. Aveva scoperto che di quegli enormi ammassi di buio nessuno aveva capito niente e tutti continuavano ad alambiccarsi su cosa fossero e cosa accadesse a chi ci passava dentro, ma da come li descrivevano si era convinto che quello era proprio un buco nero.

Quindi pensava:

- Se io entro per primo là dentro, prendo un pezzetto di buco nero, poi lo porto agli scienziati che se lo studiano bene e poi mi fanno membro onorario, così divento ricco e famoso, non devo andare a scuola e tutti i giornali parleranno di Francesco Rossi, "colui che ha viaggiato in un buco nero".

Il problema era uno solo: come accidenti raggiungere il buco nero?

Fortunatamente Francesco era un ragazzino fantasioso, pieno di inventiva ma, soprattutto, aveva uno splendido aquilone. Pensava infatti:

- Basta che mi metto controvento e, quando l'aquilone sale, io mi aggrappo forte e volo anche io.

Ovviamente Francesco si sentiva al di sopra delle leggi della fisica.

Eccolo quindi, dirigersi spedito verso quel piccolo cumulo di terra. Seguendo il piano, si attaccò all'aquilone, chiuse gli occhi, iniziò a correre e... magia! Si librò in aria, come attratto da quell'oggetto, quasi fosse una calamita. La mamma, che lo vide ascendere al cielo, lo chiamò:

- Francesco, Francesco, vieni giù!

Anche i suoi amici e i suoi compagni di classe lo videro e anche loro iniziarono a chiamarlo, e lo chiamavano tutti, anche chi lo aveva incontrato una volta sola, o chi non lo conosceva affatto ma non voleva essere da meno degli altri, sicché in poco tempo una folla intera gridava "Francesco! Francesco!" da sentirsi sino a Frosinone e anche oltre, ma non li sentì Francesco, che continuò la sua salita verso il cielo.

Finché, d'un tratto, non gli sembrò di trovarsi in un'altra dimensione, un po' come quando passi dal letto caldo al mondo esterno: aveva superato il buco nero.

Aprì gli occhi: si era preparato alla vista di esseri verdi con le corna in testa circondati da architetture impossibili ma ciò che vide andava oltre la sua immaginazione. Mai infatti si sarebbe aspettato di capitare in un posto del tutto simile al Trullo tant'è che, per un attimo, pensò di stare ancora viaggiando per il cielo di Roma, non fosse stato per il fatto che non si vedeva più quell'enorme buco nel cielo e poi quelle case avevano un non so che di falso, di irreale. Man mano che si abbassava, Francesco riusciva a distinguere sempre di più una folla ammassata vicino a quella che sembrava proprio la collina da cui si era lanciato.

- Fa niente - pensò - evidentemente mentre io volavo il buco è sparito e la gente è rimasta lì a cercarmi. Vuol dire che tornerò giù e quella storia delle case sarà stata un'illusione ottica.

Eppure, gli parve che anche in quella folla ci fosse un qualcosa di strano e quando atterrò capì cosa: erano tutti bambini di cinque o sei anni, senza nemmeno l'ombra di un adulto, e quando fu sceso dall'aquilone uno di questi parlò

- Buona sera terrestre!

Francesco per poco non si sentì male: il bambino che lo aveva chiamato "terrestre" aveva parlato con una voce da basso da attore. Francesco sbiancò in risposta un "Buongiorno". Allora un altro bambino con un grembiolino blu aggiunse - Benvenuto sul pianeta BORK-480! -

A questo punto Francesco decise che era meglio svenire: l'extraterrestre, perché di extraterrestre si trattava, aveva parlato con la voce di anziana signora, quella vocina tremolante che aveva anche la nonna di Francesco. Quando rinvenne, si trovava in una specie di letto, di un materiale non ben definito, ma comunque molto comodo. Si guardò attorno: la casa sembrava abbastanza normale, non fosse stato per alcuni dettagli quali il lampadario che, invece di pendere dal soffitto, saliva da terra, o le sedie che si reggevano su una sola zampa. Proprio su uno di questi trespoli stava il ragazzino con la voce d'attore che lo fissava con curiosità.

- Terrestre, io sono Carmillas Bertofus Gliodrum ma puoi chiamarmi Terk.

- Francesco, piacere, - farfugliò Francesco.

- Siamo stati avvertiti del tuo arrivo da uno dei nostri informatori ed abbiamo mandato delle spie per controllare come foste fatti, i vostri usi e costumi, le vostre abitazioni, la vostra lingua così da poter parlare come voi, vestirci come voi, essere come voi e non spaventarti troppo, ma forse abbiamo sbagliato qualcosa...

- Beh, in effetti la Terra non è popolata solo da ragazzini di cinque anni...

- Ecco, lo sapevo, che c'era un errore, me la pagherà quel maledetto Forb!

- Tranquillo, il resto era molto simile a casa mia. Ma quanto tempo ci avete messo per imparare tutte queste cose? - disse Francesco, che impiegava un secolo a studiare una poesia a memoria, figuriamoci imparare una lingua, costruire le case degli alieni, trasformarsi egli stesso in alieno.

- Trecentocinque anni, secondo il vostro calendario.

- Questa sì che è bella -pensò Francesco - Mi scusi, Signor ... Terk, ma io trecentocinque anni fa non ero ancora nato e non potevo di certo sapere che sarei venuto qui.

- Certo, perché, perdonami, ma voi sulla terra siete molto lenti, sapete sempre le cose solo dopo che accadono. Noi su Bork le sappiamo prima.

- Oooohhh! - fece Francesco

- Comunque per ogni problema rivolgiti a me. Goditi Bron, la capitale di Bork!

Rimasto solo, Francesco si accorse di avere fame e uscì in cerca di cibo (la casa in cui si trovava aveva una splendida cucina, ma Francesco non era certo di saperla usare). Per la strada (del tutto sgombra di auto, tram e filobus) incontrò quello che faceva al caso suo: una bambina (o almeno così sembrava, ma Francesco aveva molti dubbi a tal proposito) che vendeva quelle che sembravano specialità locali e che lo salutò.

- Francesco, vieni, assaggia questo - ed offrì a Francesco una specie di biscotto di un bell'azzurro fosforescente.

Francesco assaggiò: sapeva di ...ecco sapeva diinsomma non sapeva dire di cosa sapesse, ma era meglio di tutto ciò che aveva mangiato in vita sua e la venditrice gliene stava riempiendo le tasche.

- Prendi, prendi anche questo e prova questo, senti...

E di nuovo iniziava a rimpinzarlo di leccornie dalle forme strane e dai bizzarri colori.

- Chissà quanto costeranno tutte queste cose, e, diamine!, non ho soldi. Scusami - aggiunse, con rammarico- non ho denaro.

- Denaro?- fece la finta bambina stupita - Cos'è il denaro?

- Scusami, ma cosa vuoi in cambio del cibo che mi hai dato?

- Cosa voglio in cambio? Voi date cose in cambio di cibo sulla Terra? Che cosa strana! E chi non può dare questo "denaro" in cambio, cosa fa, non mangia? Impossibile!. Qui da noi quando qualcuno ha tante cose le offre a qualcun altro. Che me ne faccio io di tutti questi dolci?-

Francesco si mise a ridere. Come era bello quel posto! E tutti quelli che Francesco incontrò quel giorno furono gentilissimi.

- Come vorrei rimanere qui per sempre, vivere con Terk, tra questi extraterrestri così buoni, ma dovrei prima tornare a casa, avvertire mamma e papà e prendere l'orsetto Teddy senza il quale non riesco proprio a dormire.

Mentre pensava questo, Francesco, senza capire come, si ritrovò nel suo lettino con Teddy accanto. Era stato tutto un sogno, un bellissimo sogno! Un po' sconsolato, si rimise a dormire ma si accorse di avere, nella tasca del pigiama, uno strano, buonissimo biscotto azzurro fosforescente.

OPERAZIONE: SALVATAGGIO TERRA

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

A quella vista ognuno si sarebbe spaventato a morte e sarebbe corso via in cerca di riparo, la maggior parte fece questo infatti, ma un bambino, un minuscolo e insignificante bambino, era rimasto lì: quel ragazzino ero io, Andrea Leone. Adesso che sono adulto, ci rido e ci scherzo sopra, come fanno la maggioranza delle persone che hanno avuto questa esperienza, ma a quel tempo, anche se non lo davo a vedere ero veramente terrorizzato.

«Che diavole è quel coso?» gridò un uomo di mezza età, pronto per il suo tipico giorno di lavoro in uno di quei noiosi uffici in cui ti senti imprigionato. Secondo me quei posti fanno venire la claustrofobia.

Un'anziana signora continuò: «Sembra un enorme buco. L'atmosfera è collassata?!» la guardai male per zittirla ma lei stava fissando il cielo con occhi pieni di paura.

Prima che potessi commentare anche io quell'anomalo fenomeno, tutti cominciarono a gridare in preda al panico correndo in giro per le strade, scontrandosi con i passanti, interferendo con il traffico del mattino...un caos.

Guardai il tutto con un'espressione abbastanza delusa, non pensavo che gli adulti fossero tutti codardi e che pensassero solo a loro stessi. Il mio pensiero venne interrotto da una ragazza che cadde addosso a me, aveva i capelli rossicci, scompigliati, legati in un apparente chignon disordinato che le faceva ricadere sul viso abbastanza pallido una frangia leggera. Mi guardò con due occhi blu oltremare che chiedevano aiuto.

«Ciao» mi disse lei.

«Ciao?»

«Stavo cercando proprio te» continuò con un po' di fiato.

«Me? Ma a che ti serve un ragazzino di 10 anni, scusa?» cominciai ad indietreggiare, un po' spaventato per la mia incolumità.

«Tua madre ha bisogno di te, Andrea.»

«Ma tu chi sei?»

«Ti puoi fidare di me» mi disse dolcemente.

«Ma anche no, grazie» feci per girare i tacchi e scappare a casa ma la donna mi prese il braccio.

«Vuoi vivere Andrea?» mi girai per incontrare il viso della ragazza, le due pupille azzurre si bloccarono sulle mie e mantenendo lo sguardo capii che non stava scherzando. Lei era serissima.

Risposi con un cenno del capo, facendole lasciare la presa del mio braccio.

«Allora, per piacere, seguimi» la guardai un'ultima volta, per essere sicuro che non fosse una persona malintenzionata e mi decisi finalmente a seguirla.

Camminava veloce, facevo fatica a starle dietro.

Io cercavo di iniziare una conversazione ogni due per tre, perché, sapete, il silenzio mi mette in soggezione, e lei mi rispondeva con un semplice "Non adesso." oppure un "Non qui."

L'ansia aumentava man mano che ci avvicinavamo a un palazzo molto alto, talmente alto che sembrava potesse toccare quel buco enorme nel cielo.

Cosa volevano sapere queste persone da ME, un bambino di quarta elementare, con un quoziente normale, una vita normale ed una famiglia quasi inesistente?

«Che abbiano scoperto che ieri ho tirato un pugno a Marco? Mia madre mi ammazza se lo viene a sapere.»

I miei pensieri vennero interrotti ancora una volta dalla rossa, adesso eravamo in ascensore. «Sara.»
«Cosa?»

«Non mi sono mai presenta, mi chiamo Sara.»

«Io Andrea.»

«Lo so.»

«Ah sì, a proposito, come fai a conoscere il mio nome?»

«Segreto» rispose accennando un sorriso.

Le porte dell'ascensore si aprirono, concludendo quella conversazione un po' imbarazzante. Mi si posizionò davanti mia madre, una donna dai capelli corti color biondo sporco, molto probabilmente tinti, occhi marroni e viso abbronzato.

«Mamma scollati!» le dissi mentre mi stringeva in un ferreo abbraccio.

«Grazie mille Sara, ti devo un favore» continuò lei, questa volta guardando la diretta interessata.

«Non ti preoccupare, è per il bene del mondo dopotutto» rispose Sara con un sorriso a trentadue denti. «Bene del mondo? Ma di che diavolo stavano parlando?» E come se mia madre riuscisse a leggermi nel pensiero, dopo aver rotto l'abbraccio mi rispose: «Andrea, tesoro, tu non sei come gli altri...»

«Tutti siamo diversi, mamma.»

«No, non in quel senso. Tu sei più speciale degli altri.»

Aggrottai le sopracciglia.

«Non ti ricordi di quando abbiamo dovuto cambiare scuola?» continuò lei.

Annuì. «Non era perché non potevamo permetterci la casa.» La guardai un po' ferito per avermi mentito «Tu sei molto intelligente, quasi più di me, è per quello che ci servi» disse lei.

La fissai ancora, questa volta un po' stranito.

Tutti in quel momento mi stavano guardando, notai che la stanza era piena di uomini e donne col camice bianco, tutti scienziati. Mi stava venendo il mal di stomaco da quanto mi sentivo in soggezione.

L'unica cosa che riuscii a far uscire dalla mia bocca fu un «Okey. Possiamo iniziare adesso?»

Un po' sorpresi dal mio comportamento annuirono, cominciando a spiegarmi la situazione.

Non stavo capendo niente.

Assolutamente niente, eppure continuavo ad annuire.

Non sono mai stato bravo in scienze, soprattutto in astronomia, ma ormai ero lì, non potevo più tornare indietro. «Quindi secondo te cosa possiamo fare?» chiese una scienziata sull'età di mia madre. La guardai cercando di trattenere il «Boh» che stava uscendo dalle mie corde vocali.

Posavo di continuo lo sguardo sul buco nero che sembrava sempre più vicino.

«Dobbiamo farlo sbandare» dissi.

«Ma come?» chiese un ragazzo tra quelli in camice bianco, con una voce abbastanza irritata.

«Con la spazzatura» risposi tutto convinto.

Tutti mi guardarono storto tranne mia madre che aveva la mano sul mento, segno che stava ragionando.

«Basta che raccogliamo tutta la spazzatura possibile, tanto ce n'è finché si vuole, e la mandiamo nello spazio, e poi *boom* tutto finito» dissi imitando con le mani l'esplosione.

«Siamo finiti...» disse una ragazza del gruppo dei camici bianchi.

La guardai male, facendola impallidire un po'.

Mi girai speranzoso verso mia madre, lei ricambiò lo sguardo e capendo che non avevano molte altre opzioni annuì.

E no, non è stato come nelle scene dei film in cui premi un bottone rosso e un qualche supereroe viene a salvare il pianeta, è stato molto più faticoso e pericoloso. Ma ne è valsa la pena.

L'ODISSEA DI LEPHEN

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Nel frattempo dall'altra parte del mondo erano le sei del pomeriggio. Una nave da crociera stava solcando le acque al largo delle coste della Nuova Zelanda, quando l'attenzione dei passeggeri fu attratta da un'improvvisa sfera nera apparsa nel cielo. Immediatamente, il corpo celeste venne circondato da un alone arancione rossastro.

Lephen Sang Woo, scienziata americana di successo, in quel momento stava dormendo nella sua casa, nei dintorni del Kennedy Space Center, sull'isola di Merritt in Florida. Un collega venne a chiamarla farfugliando di una grossa anomalia gravitazionale che era apparsa senza motivo. La ricercatrice, come spontanea reazione, corse all'esterno. Lì volse lo sguardo al cielo, in cerca di una spiegazione per il misterioso evento. Fu in questo modo che si accorse dei due giganteschi buchi neri supermassicci che si erano formati nell'orbita della Terra.

Comprese immediatamente: le due anomalie si stavano avvicinando sempre di più e da un momento all'altro si sarebbero fuse. Questo non era un problema, succedeva centinaia di volte all'anno nell'universo, la criticità era che, nel mezzo di questo evento, si trovava il pianeta Terra.

Lephen si affrettò ad andare in strada per raggiungere la sua postazione di lavoro in stato di emergenza. Mentre si affrettava, vide altre centinaia di persone imitare la sua corsa verso il centro di comando: erano tutti i dipendenti dell'edificio, tra di loro c'erano scienziati specializzati in ogni ramo dell'astronomia e delle scienze della Terra. Arrivata a destinazione, si sedette alla sua scrivania.

John, che era la persona con il grado più alto in quel momento, parlò e disse: «Signori, la situazione è critica e siamo l'unica speranza di sopravvivenza per la razza umana. Dobbiamo organizzare e mettere in atto il piano di fuga dalla Terra, in altre parole l'EEP, *Earth Escape Plan*.» Per smorzare la tensione, con una punta di sarcasmo concluse: «Nessuna pressione. Adesso, al lavoro!»

L'EEP era il piano elaborato da un'equipe di scienziati per abbandonare la Terra in situazioni di emergenza planetaria e prevedeva la collaborazione tra tutti i Paesi per organizzare i razzi spaziali, tuttavia non era completo perché non era stato ancora trovato un pianeta su cui trasferirsi. In questo caso però era necessario fuggire comunque.

Lephen era l'addetta al calcolo delle rotte per le navi spaziali. Scorse la lista delle vie che aveva ipotizzato per lasciare la Terra in situazione di emergenza e selezionò il piano di assistenza gravitazionale, che prevedeva di sfruttare la gravità dei pianeti per viaggiare lontano nell'universo con poco carburante. Fece, inoltre, alcune modifiche per adattarlo alla gravità dei buchi neri. Consegnò il piano a John, che, senza degnarla di attenzione, le disse di inserirlo nel computer di bordo. E lei obbedì.

Come previsto dall'EEP, il presidente avisò il mondo del pericolo imminente con un comunicato stampa e invitò gli altri Stati a organizzare voli per fuggire dalla Terra.

In poche ore dalla superficie del pianeta si stavano alzando migliaia di razzi che avrebbero viaggiato a oltranza nel vasto universo, fino a che non avessero trovato un pianeta abitabile.

Lephen voleva assicurarsi che tutti fossero saliti e, infatti, aspettò fino all'ultimo razzo. Quando arrivò il suo turno, si voltò un'ultima volta a osservare il suo pianeta natale. Casualmente notò una donna che aveva un bambino in braccio e che era inciampata, slogandosi una caviglia. Mossa da un fremito di compassione, le corse incontro e la aiutò a raggiungere la nave. Tuttavia nel razzo non c'era più posto e Lephen fu costretta a restare: ora era l'ultima persona sulla Terra.

Mentre la fine si avvicinava, Lephen si fermò a pensare al motivo dell'incredibile evento. Per quale motivo i buchi neri si erano formati autonomamente nell'orbita della Terra?

Mentre si poneva questi complicati interrogativi, la forza gravitazionale la sollevò da terra e la stirò fino a farla diventare uno spaghetti. Quando arrivò nel mezzo della fusione dei due corpi celesti,

percepì molteplici forze che la tiravano in tutte le direzioni e che la trasformarono in un disco piatto. Da quel momento tutto diventò nero e Lephen cadde in uno stato di incoscienza che lei categorizzò come morte o quello che probabilmente si sentiva prima di essa.

Il corpo della donna, insieme alla sua mente, fu diviso in due dai buchi neri. Le due metà, ormai ridotte a file di particelle, attraversarono ciascuna il buco nero dove erano state risucchiate e arrivarono in due dimensioni diverse.

La prima metà si svegliò su un letto di ospedale: chiese dove si trovava e chi era. Le venne risposto: «Il tuo nome è Lephen Sang e ti trovi nell'ospedale psichiatrico di Seattle. Stranamente continui a dire che ci sarà un buco nero che risucchierà la Terra ed è per questo motivo che sei qui.» Aggiunse: «Verrai spostata dentro una camera di contenimento per problemi di spazio.» In quel momento impazzì: non poteva accettare di venire rinchiusa in una stanza solo perché diceva la verità. Tentò di scappare, ma subito venne sedata e si addormentò.

La seconda metà si svegliò su un'astronave avanzatissima con tutte le comodità immaginabili e molto di più. Le pareti erano tutte completamente bianche, eccetto una che cambiava continuamente mostrando, a rotazione, i sette biomi principali della Terra. La parete a cui era appoggiato il letto era piena di mensole ricoperte da modellini di ogni pianeta conosciuto e di altri mondi misteriosi. Desiderosa di esplorare il resto della nave, si alzò e barcollando raggiunse la porta che, con sua grande sorpresa, si aprì appena pensò di toccarla. Vide davanti a sé una donna di bassa statura. Aveva indosso una giacca marrone a righe verticali blu che la slanciava verso l'alto e contrastava con i suoi capelli color palissandro e i suoi tacchi di un verde fluorescente. La donna disse in tono autoritario: «È in ritardo, signorina Lephen Woo» e subito continuò: «Mi segua.»

Lephen seguì la sconosciuta, che la condusse attraverso i vari corridoi bianchi e anonimi. Una lunga linea blu-azzurra a metà della parete le accompagnò per tutto il percorso, fino a una sala circolare, che pensava fosse al centro della navicella. La stanza era, a differenza del resto del vascello, delimitata da pareti di colore nero, completamente ricoperte da carbonio. Al centro si trovava un tavolo rotondo in legno di pioppo con un dischetto di acciaio e una luce blu che risplendeva nell'ambiente poco illuminato. Dall'aggeggio sul tavolo venne proiettato l'ologramma di un signore molto anziano, con i capelli ormai grigi per la vecchiaia. Il vecchio si sedette abbandonando il suo bastone. La riunione ebbe inizio.

I presenti discutevano insieme a lui riguardo a tutte le scienze e lui straordinariamente sapeva ribattere in maniera corretta sui più diversi ambiti. L'anziano era in realtà un'intelligenza artificiale creata per rispondere alle domande più complicate della storia dell'umanità.

Dopo qualche ora, il dibattito fu interrotto dalla porta, aperta bruscamente da un ragazzo alto con i capelli rossi. Indossava un camice da laboratorio, tutto stropicciato per colpa dello scatto che aveva appena compiuto per raggiungerli. Appena tutti volsero l'attenzione verso di lui, disse: «È successo.» E il silenzio calò nella sala.

In quel momento Lephen Sang e Lephen Woo, nelle rispettive dimensioni, sentirono un brivido e si precipitarono verso le finestre. A quel punto videro il nuovo buco nero, che era il risultato della fusione dei due corpi celesti apparsi nell'orbita terrestre, e capirono. I buchi neri erano portali interdimensionali temporanei e le avrebbero riportate a casa. Sang e Woo vennero attratte nuovamente nel buco nero e, una volta giunte al suo centro, si riunirono in un unico corpo: Lephen Sang Woo era tornata, finalmente.

Si risvegliò nel letto della sua casa, guardò l'orologio e vide che era la stessa ora di quando il suo collega era andato a chiamarla, ma il collega non venne. Non riuscendo più ad addormentarsi, andò all'esterno a prendere aria.

E uscì a riveder le stelle...ma in un modo del tutto nuovo.

Uno o più imprevisti

In rotta per Aldebaran

La vedetta gridò:

-Capitano, un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

Eravamo tutti incuriositi dalla presenza nel cielo e non sapevamo come comportarci, dato che eravamo degli intrusi in quel territorio sconosciuto ma, a quanto pare, non eravamo gli unici ad esserlo.

Dovevamo attaccare per difenderci. Nonostante i miei avvertimenti il capitano, per la paura, aprì il fuoco e fu sbalordito nello scoprire che non solo l'estraneo si destreggiava nell'aria, ma era anche così tanto veloce da riuscire a non farsi prendere.

Lo straniero entrò nell'astronave, non si capì bene come ma riuscì a farlo, sembrava terrorizzato.

Non riuscivamo a capire cosa volesse dire ma fortunatamente la navicella era provvista di un traduttore adattabile a qualunque linguaggio.

Iniziò a raccontare la sua storia, alquanto tragica se devo dirla tutta: il suo nome era Mithadir, ci disse che abitava insieme al suo popolo nel cuore di una stella e che il modo attraverso il quale erano riusciti ad adattarsi a quelle condizioni di vita era tutt'ora, persino per loro, sconosciuto. Comunque, negli ultimi tempi tutto stava cambiando, qualcosa aveva provocato l'esplosione della loro casa e quella stessa esplosione aveva generato una regione nello spazio con la capacità di attrarre e catturare qualunque cosa intorno a sé, e infatti così fece con la sua terra e il suo popolo.

Dalla descrizione del fenomeno noi terrestri riuscimmo ad intuire cosa scaturì dall'esplosione: un buco nero.

Avendo prima avvertito la stazione base terrestre e avendo ottenuto la conferma di poter abbandonare la missione precedente, ci dirigemmo verso le coordinate dell'ormai inesistente stella e intraprendemmo questa nuova missione, nonostante i pericoli che essa poteva comportare.

Il viaggio fu accompagnato da una cupa atmosfera: la tensione continuava a crescere per via del comprensibile stato d'animo della squadra, di fatto erano tutti terrorizzati, me compreso. Raggiunte le coordinate della stella, ciò che ci trovammo davanti fu ancora peggio di quello che ci potevamo immaginare: era il nulla.

Il buco nero era infatti invisibile ma non lo erano invece gli effetti che esso aveva provocato nello spazio circostante.

Era una missione suicida, tutti l'avevamo capito, ma nessuno voleva ammetterlo, così ci avvicinammo sempre di più, sperando che qualcuno aprisse bocca per fermare tutto e dire: "Che stiamo facendo? Siamo davvero disposti a dare le nostre vite per qualcosa di cui sappiamo così poco?"

Era questo quello che io avrei voluto dire ma non trovavo il coraggio di parlare.

Non so quanto tempo sia passato da quel giorno, il giorno durante il quale abbiamo deciso di stare zitti mentre il corpo celeste, o per meglio dire il buco nero, ci ha travolto e inghiottito, separandoci e condannandoci ad un vita nel nulla.

Tutto ci è stato tolto, persino la luce.

Cristiana

12 giugno 2009

Esplosione del buco nero

Una mattina d'aprile, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore scuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Appena tutti lo videro si presero di paura, perché non avevano mai visto una cosa così grande nel cielo e così vicina a loro.

Ad un certo punto, dopo averlo guardato un po', pur chiedendosi cosa fosse, fecero finta di niente e ripresero a camminare e a fare ciò che facevano tutti i giorni.

Dopo alcuni giorni durante i quali gli abitanti di Roma continuarono a vivere la loro vita facendo finta di niente si accorsero che quello che sembrava un buco nero gigante era molto più vicino rispetto al primo giorno che lo avevano visto e ad un certo punto fu rilasciato da quell'enorme buco un forte vento, che riusciva a risucchiare pian piano tutto, comprese le persone.

Dopo aver risucchiato tutto il buco si chiuse e tornò nello spazio.

Dopo qualche anno questo buco nero esplose e mandò tutte le persone che aveva risucchiato in un universo diverso da quello precedente.

In questo nuovo universo era tutto più tecnologico e innovativo, al posto delle macchine normali c'erano delle macchine volanti, le persone se dovevano andare a lavoro a piedi non si fermavano a parlare con nessuno, i bambini, anche piccoli, camminavano soli per strada dato che non c'erano più pericoli per i quali preoccuparsi.

Le persone arrivate con l'esplosione del buco nero fecero molta fatica ad ambientarsi in questo nuovo universo, perché loro erano abituati a vivere la vita godendosi e rilassandosi invece ora dovevano correre tutto il tempo per andare a lavorare e non si potevano neanche fermare a parlare come d'abitudine.

Passato qualche anno dal loro arrivo, ormai tutti avevano trovato lavoro e vivevano in belle case con mogli e figli, ma la voglia di tornare nel loro universo con le loro abitudini non li aveva mai lasciati. Chissà, magari un giorno ce la faranno!

Vincenzo

RICORDI DI UNA STELLA

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore scuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Tutto era immobile, tutti in piazza si erano fermati ad ammirare il buco nero che aleggiava nel cielo, come si ammira qualcosa di mai visto. Tutti immobili. Tranne lei. Una ragazza dagli occhi neri e profondi come lo spazio, come se un mare di stelle fosse lì, in quegli occhi scuri. Lei guardava il cielo con una irriverenza tale che sembrava lo conoscesse da sempre, come un vecchio amico. Nell'immobilità più totale la ragazza mosse un passo. Stella si chiamava, connessa al cielo anche col nome. Qualche passo nel silenzio e qualche passo nel vuoto, non sapeva quale dei due. La macchia scura non si muoveva, anch'essa voleva vedere il mondo immobile, in quel poco tempo concesso. Stella arrivò al centro della piazza dove anche la placida nebbiolina sembrava essersi fermata, non sapeva cosa stesse facendo ma era troppo attratta dalla macchia scura per fermarsi. Rimase lì a guardarla per un paio di minuti quando un piccolo bagliore bluastro la incuriosì. Non era solo uno, erano tanti e piano piano formarono una scaletta che portava in alto. Un passo incerto, due, piano piano Stella salì gli scalini fino a trovarsi sopra le nuvole, dov'era? Non lo sapeva. I bagliori si erano fatti più intensi man mano che saliva e un piccolo calore li circondava come tanti piccoli fuocherelli. Adesso Stella era su una piccola piattaforma da dove poteva vedere il buco nero nella sua immensità. Cos'era? Un'altra domanda senza risposta.

I bagliori ricominciarono, ma stavolta andavano dentro il buio, dentro l'ignoto, dentro qualcosa di inesplorato. Incerta, Stella mosse qualche altro passo fino ad arrivare a toccare il nero. Era lì, lo vedeva, percepiva il buio che vi era dentro quella cosa. Era un qualcosa di accogliente ma tagliente allo stesso tempo, non sapeva cosa fosse, ma voleva scoprirlo. Mosse un passo nel buio e cadde. Cadde in qualcosa senza un tempo, non un luogo o una sensazione, era come essere sospesi nel vuoto. Non vi erano odori, sapori o suoni lì dentro. Stella non sapeva cosa ci facesse lì ma sentì il suo corpo come dividersi in tanti pezzi che piano piano si allungavano. Si lasciò andare a quella sensazione e man mano che si allungava riusciva a scorgere il buio che si muoveva in piccoli movimenti circolari. Si stava quasi abituando quando quella sensazione iniziò a svanire e sentì i pezzi di lei disperdersi in quel buio compatto. Ma non era solo oscurità, era lo spazio, vedeva le stelle che brillavano e che formavano costellazioni complesse, vedeva i pianeti, vedeva le galassie e gli asteroidi. Non sapeva perché fosse lì ma si lasciò andare in quello spazio profondo lasciando che le stelle le passassero vicine quasi sfiorandola. Non era solo un corpo unico, non era lei, era come se si fosse divisa in tanti piccoli filamenti che passavano in mezzo alle stelle scrutandole da vicino. Era una sensazione strana, di diviso, che non aveva mai provato ma nonostante ciò si lasciò andare in quello spazio così profondo.

I filamenti danzavano e Stella si sentiva come libera in quel posto così sconosciuto quanto familiare, le sembrava di conoscere da sempre quel bagliore che emanava lo spazio. I filamenti andavano avanti in luoghi in cui neanche l'uomo era arrivato, attraversando galassie sconosciute. Ma andavano sempre più avanti, quei filamenti fatti della sua stessa sostanza la stavano portando sempre più lontano in un luogo che non conosceva. Tutto iniziò a diventare più distaccato ad un certo punto: i filamenti iniziarono ad avvicinarsi e le sensazioni iniziarono a tornare mentre lo spazio si faceva sempre più buio, adesso sentiva, sentiva quell'oscuro tagliente che le pungeva le guance e le lasciava una sensazione di freddo persistente. Non c'erano più stelle, pianeti o costellazioni, c'era solo un oscurità troppo profonda da vederne la fine. Quel buio però sembrava avere una forma, una specie di cilindro che si allungava lontano che come unica fine aveva solo il buio stesso. Stella non sapeva cosa sentire o provare ma cercò di dare una spiegazione a quel nero così nero. Il cilindro continuò e Stella si lasciò a quel tondo finché il buio non finì. Tutto ad un tratto il

cilindro si era come dissolto lasciando spazio ad una stanza dalle pareti color perla.

Non era molto grande ma c'era dentro un letto ad una piazza, una scrivania, una poltrona e una libreria piena di libri. Sembrava tutto normale ma c'era qualcosa in quella stanza che non andava. Stella si girò e vide come una grande finestra che dava su una cameretta identica. Sforò con le dita quel divisorio trasparente e sentì sotto i polpastrelli qualcosa di liscio ma ruvido, qualcosa che c'era e non c'era allo stesso tempo. Cos'era?

Non ebbe il tempo di rifletterci perché dall'altra parte del vetro la porta si aprì, vide lei stessa che entrava, un paio di anni prima, nella sua cameretta e che prendeva un libro dalla libreria. Si sedeva e iniziava a leggere, sfogliando piano le pagine, senza che facessero rumore. Stella era rimasta immobile a fissare la piccola lei che leggeva. Rimase lì a guardarla finché non chiuse il libro e si alzò. Il libro cadde per terra e la ragazza si avvicinò a Stella appoggiando la mano sul divisore invisibile. Stella fece lo stesso e lasciò che le mani si allineassero separate unicamente da quella barriera invisibile. «Dove sono?» chiese Stella a se stessa. La ragazza non rispose, fissò solamente Stella mentre levava la mano del vetro. Nel momento in cui la mano si staccò dalla barriera tutto iniziò a vorticare e venne risucchiato da un qualcosa di invisibile.

La ragazza si sentì trasportata da una forza sconosciuta che la portò in un prato dell'erba appena tagliata. Sentiva l'odore dell'erbetta e dei fiori che crescevano per tutto il pezzo di terra. C'era sempre quella sottospecie di barriera e Stella rimase a fissarla per un po': voleva sapere cos'era, perché era lì e perché rivedeva la se stessa di qualche anno prima. In quel momento tutto era immobile, non un soffio di vento, non un insetto, non un suono in lontananza, niente di niente. Stella si guardò intorno e scorse una bambina in fondo al cortile: era lei. Quella presenza si avvicinò e la guardò con quegli occhi così scuri. Di nuovo, ma perché? La bambina la prese per mano e le indicò l'altro lato della barriera. In quel momento capì: erano in suoi ricordi, non era solo lei, era la sua vita. O alcune parti perlomeno. Dall'altra parte della barriera c'era lei che raccoglieva fiori e si metteva a fare le ghirlande, Stella si riguardò in quel ritaglio di tempo e scorse quel sorriso che si formava sul suo viso ogni volta che riusciva a chiudere la piccola ghirlanda fiorita. Si stava ancora guardando quando la bambina accanto a lei mise una mano sulla barriera e una piccola crepa si formò su quella superficie trasparente. La crepa si stava piano piano spargendo per tutta la superficie e quella cosa che sembrava impenetrabile iniziò a frantumarsi come vetro facendo cadere schegge ovunque. Stella provò ad urlare ma dalla sua bocca non uscì niente, i vetri iniziavano a cadere e Stella vide dall'altra parte del vetro la piccola lei svanire dietro i frammenti che ormai ricoprivano tutto il praticello. Improvvisamente le sensazioni tornarono, portando rabbia, paura, tristezza e dolore. Anche i suoni si erano fatti più forti: sentiva tutto, dal più piccolo tintinnio al più grande boato. Stella si coprì le orecchie con le mani sperando che tutto finisse e che tutto tornasse come prima: voleva di nuovo quel sorriso che aveva visto nel suo ricordo, lo riveleva indietro. Stella continuò a premersi le mani sulle orecchie e a stringere gli occhi sperando che tutto finisse, finché i rumori cessarono.

Piano piano aprì gli occhi e si ritrovò su una piccola collinetta. Sentiva lo stesso ma adesso il rumore più forte era una leggera brezza. Era tutto calmo in quel posto e Stella si guardò intorno cercando le schegge di vetro che poco prima le cadevano intorno. Ma non vide niente. Intorno a lei c'era solo il sole che calava e che piano piano lasciava spazio alle stelle. Stella si guardò le mani e vide che la mano destra era stretta in un pugno che emanava un bagliore bluastrò. La aprì e vide una piccola pallina bluastra che appena liberata si alzò in alto verso il cielo unendosi alle stelle che stavano nascendo nel buio. In quel momento capì, capì perché era lì: quella cosa era lei, interamente lei, in ogni sua piccola parte, dai momenti belli a quelli brutti, dal sorriso alla catastrofe. Stella rimase ad ammirare il cielo guardando le stelle che illuminavano quel buio così confortante. Rimase lì finché la vista non iniziò ad offuscarsi e lei sprofondò nell'oblio. Non sapeva che cosa stesse succedendo quando si svegliò ma seppe solo che il cielo con le stelle la stava come abbracciando, lasciandole un senso di sicurezza che non sentiva da molto. Non voleva svegliarsi così si lasciò andare in quel buio confortante sapendo che la sua stella, lei stessa, ora ne faceva parte.

Al Posto delle nuvole

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore scuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Tra la folla che si stava creando c'era anche Shedir, una giovane ricercatrice che si stava recando al Centro di Ricerca Aerospaziale, presso l'Università La Sapienza di Roma, dove lavorava da circa tre anni. L'amore per la scienza e l'astronomia le era stato trasmesso dal padre astronauta che, fin da quando era piccola, l'aveva incuriosita e affascinata con storie e racconti entusiasmanti sullo spazio, l'universo e gli astri celesti. Il suo nome non era dunque un caso visto che anche la madre era una famosa ricercatrice che nutriva grande interesse per le stelle ed era particolarmente affezionata alla costellazione di Cassiopea. La vista di quell'enorme corpo celeste nerastro, che sembrava sul punto di inghiottire l'intera città, portandosi dietro anche i suoi abitanti, fece rabbrivire Shedir mentre correva a perdifiato per raggiungere, prima possibile, il laboratorio a cui teneva più che al monolocale in cui viveva nella zona periferica della città e che aveva scelto perché, dall'abbaino della sua camera da letto, poteva ogni sera osservare le stelle senza essere disturbata dall'illuminazione pubblica. Questo luogo inoltre ben si adattava alle sue esigenze: piccolo, estremamente pulito, ossessivamente ordinato, con le pareti che aveva fatto dipingere di un blu avio chiaro rassicurante, dove poteva rifugiarsi in solitudine, senza preoccuparsi di doversi sforzare per comunicare con qualcuno, visto che l'interazione sociale non era il suo forte. Giunta all'entrata, Shedir si diresse immediatamente nell'ufficio del Direttore che, insieme ai colleghi, stava già osservando quello strano fenomeno da un'enorme finestra che occupava un'intera parete. Tutti avevano uno sguardo preoccupato e, appena Shedir entrò, a tutti tornarono alla mente gli eventi successi sedici anni prima. Il padre della ragazza infatti, durante una rischiosa missione spaziale, era stato dichiarato disperso. Stava orbitando attorno ad un enorme buco nero per studiarne la forza di gravità attrattiva quando, all'improvviso, per cause ancora poco chiare, un'anomalia del sistema aveva fatto perdere qualsiasi segnale e, da quel momento...solo silenzio. A mano a mano che il tempo passava, questa grande massa sembrava avvicinarsi alla terra e aumentare le sue dimensioni. Tutti gli scienziati presenti nella stanza iniziarono a formulare ipotesi, ripescare dalla mente teorie e supposizioni, consultare manuali e ricerche pregresse mentre Shedir era sempre più agitata. Iniziò ad arrotolarsi freneticamente i capelli e a dondolare avanti e indietro col busto mentre cercava di ricordare dove aveva messo l'unico oggetto in grado di tranquillizzarla quando si sentiva così smarrita. Doveva essere nella borsa, non usciva mai senza, ma anche solo cercarlo era uno sforzo. Eccolo, il portafortuna datole dal padre quando aveva tredici anni, il giorno prima di quella missione che glielo aveva portato via e che ora era l'unica cosa in grado di calmarla e riportarla a ragionare. Il padre le aveva infatti regalato un frammento di Pietra di Luna che l'avrebbe aiutata a tranquillizzarsi nei momenti di difficoltà. Shedir era affetta da DSA, ovvero Disturbo dello Spettro Autistico, che le rendeva estremamente difficile comunicare e socializzare con le persone. Per questo aveva sempre preferito trascorrere il suo tempo chiusa nella sua stanza a studiare materie scientifiche e astronomiche, anziché uscire a giocare con i suoi compagni. Per lei studiare non era solo rassicurante e, nonostante fosse ben consapevole delle sue difficoltà, pensava di poter abbattere quegli stereotipi, a volte ricchi di pregiudizi, che molti hanno nei confronti di chi è "diverso". Una diversità che non aveva scoraggiato i suoi genitori che l'avevano cresciuta facendola sentire speciale e in grado di realizzare i suoi sogni. Le avevano trasmesso l'amore infinito per la scienza e lei ne aveva fatto il suo mondo intoccabile che nessuno poteva invadere. Una volta tranquillizzata, nella sua mente iniziò a mettere insieme le sue conoscenze, una tempesta di idee che si univano l'una all'altra, come in un grande puzzle. Sentì la preoccupazione di Leonardo, una delle menti più brillanti del gruppo, mentre a gran voce spiegava che nulla può essere riportato indietro una volta inghiottito dal buco nero. "Non vedete? Sta assorbendo tutta la luce, tra poco saremo al buio. Come possiamo pensare di risolvere la situazione se anche la luce che viaggia a 300.000 km al secondo non riesce a sfuggirgli?". Nella frenesia delle risposte dei colleghi Shedir, timidamente, provò a spiegare che forse una possibilità poteva esserci. "E se provassimo con le radiazioni?" Tutti la guardarono allibiti come ogni volta che esprimeva le sue idee, spesso considerate originali e fuori dall'ordinario. Mentre alla TV la notizia stava seminando il panico tra la popolazione della capitale e non solo,

il gruppo di ricercatori iniziò a valutare meglio la proposta di Shedir che, ritrovata la sua sicurezza, iniziò a ipotizzare:” Dovremmo sparare sul corpo celeste una gran quantità di radiazioni termiche, formate da particelle portate a temperature talmente elevate da causare il surriscaldamento del buco nero e la sua conseguente evaporazione. Così facendo potremmo bloccare la sua progressiva azione di assorbimento della luce e dell’energia e ridurlo ad una piccola massa innocua.” I colleghi la guardarono esterrefatti e meditabondi, incerti se appoggiare un’idea così bizzarra o scartarla in partenza. Alternative comunque non ne avevano. Pochi istanti dopo la dettagliata spiegazione di Shedir, il Direttore le fece notare:” Potrebbe rivelarsi un’idea brillante Shedir ma abbiamo un problema: perché le radiazioni termiche raggiungano il buco nero, è necessario spararle da una distanza ravvicinata. A questo scopo potremmo utilizzare delle navicelle che sferrino l’attacco in modo sincronizzato ma, vorrei ricordarti, tutti i nostri astronauti sono già in missione nello spazio”. Leonardo intervenne:” È vero che gli astronauti sono tutti impegnati ma noi qui abbiamo ancora tre navicelle!” Jessica, l’esperta informatica del gruppo e che fino a quel momento era rimasta in rigoroso silenzio puntualizzò:” E chi le guiderebbe secondo te? Noi?”. Dopo qualche istante Shedir intervenne: “Io sì!” Gli altri ricercatori la guardarono perplessi tranne Leonardo che ribatté:” Concordo con Shedir, sono ormai tre anni che ci prepariamo ad andare sullo spazio per una simile evenienza. Ci hanno sottoposto a moltissimi test, per verificare le nostre competenze intellettive, la nostra prestanza fisica, e simulazioni per insegnarci a gestire i possibili imprevisti”. Il Direttore, a quel punto, ribadì: “L’addestramento però non è ancora concluso, vi mancano ancora tre settimane!” Roberto, l’ingegnere aerospaziale, prese la parola dicendo:” Lavorando giorno e notte, potremmo riuscire a concludere i test in pochi giorni e, nel frattempo, bersagliarlo con particelle subatomiche e onde elettromagnetiche per bloccarne l’espansione e cercare di contenere i suoi effetti negativi”. Dal momento che tutti e sei i ricercatori decisero di accettare la missione, il Direttore attivò immediatamente i colleghi del Dipartimento di Fisica perché iniziassero le operazioni di contenimento della massa. Contattò inoltre il Ministero della Sicurezza perché coordinasse le operazioni di evacuazione della popolazione per evitare qualsiasi rischio. Shedir e gli altri, nei tre giorni successivi, studiarono tutte le variabili e gli imprevisti possibili in modo da essere pronti ad ogni evenienza mentre gli ingegneri meccanici, i fisici e i matematici dell’intero Dipartimento, prepararono le sonde spaziali robotiche attraverso le quali sparare le radiazioni termiche sul buco nero. Il quarto giorno i sei ricercatori, suddivisi nelle tre navicelle in cui era presente anche un equipaggio altamente specializzato, partirono portando con sé la speranza di un intero paese. Shedir era capitata con Leonardo, formando una strana accoppiata di opposti: lui estremamente estroverso e sicuro di sé, lei solitaria e chiusa in sé stessa, concentrata solo sulla missione. Quando arrivarono in prossimità del punto individuato per il lancio, iniziarono a prepararsi e a coordinarsi ma, la navicella con a bordo Jessica e Michelangelo iniziò ad uscire dalla rotta. Una richiesta di aiuto giunse all’auricolare di Leonardo e Shedir che immediatamente fu in grado di comunicare le coordinate a Jessica la quale, riprogrammandole, riuscì, per un soffio, ad evitare che la loro navicella venisse risucchiata dal buco nero. Una volta in posizione, i sei ricercatori sincronizzarono il timer e partì il conto alla rovescia ...3...2...1 e i tre velivoli spararono sulla massa tutte le radiazioni termiche contenute nelle sonde. In un primo momento tutti gli equipaggi rimasero con il fiato sospeso perché nulla sembrava succedere finché, all’improvviso, una luce fortissima li investì e il buco nero iniziò ad evaporare, dapprima lentamente e poi velocemente, fino ad implodere su sé stesso riducendosi ad una piccola massa innocua, come aveva previsto Shedir. L’entusiasmo degli scienziati, e del popolo che li osservava dalla Terra, era decisamente alle stelle e, dalla felicità, Leonardo tentò di abbracciare Shedir la quale, presa alla sprovvista e non abituata al contatto fisico, rimase immobile, come pietrificata, prima di lasciarsi timidamente andare ad una imbarazzante stretta di mano. Il loro compito si era esaurito con successo, ormai potevano rientrare sulla Terra. Shedir ce l’aveva fatta. Grazie alla sua intuizione aveva salvato il mondo e suo padre sarebbe stato fiero di lei. Aveva dimostrato che la diversità non è per forza un limite anzi, può rivelare delle belle e inaspettate sorprese. A Shedir, quell’anno, vennero dedicati molti articoli e servizi televisivi e, da quel momento, venne ricordata come la prima donna autistica ed andare sullo spazio.

Maddalena

Gianni Rodari, Un uomo in cielo da Filastrocche in cielo e in Terra

In rotta per Aldebaran
 la vedetta gridò:
 - Capitano, un uomo in cielo!
 L'astronave si fermò.
 Che strano pensò! Ma alla fine a bordo lo issò!
 L'uomo era tutto nero, ma nero nero
 e si confondeva con il buio di quel cielo.
 "Si ritenga fortunato" disse il capitano
 "Se non l'avessimo avvistato, il buco nero l'avrebbe risucchiato!
 Mi presento il mio nome è Oliviero ed il suo?"
 Quello rispose: "Io sono Nero!
 La ringrazio per il pensiero, signor capitano"
 disse con voce profonda quell'uomo strano.
 "Ma era proprio quella la mia meta:
 tornare a casa come una cometa!"
 "Non dica sciocchezze!" Sbottò contrariato
 "Chi entra in un buco nero viene spaghettificato!
 Ma mi dica, son curioso,
 come fa a dire che lei viene da quel posto assai pericoloso?
 Tutti sanno - disse con voce impaurita -
 "che quel gorgo è solo entrata, niente uscita!
 Anche la luce, se pur potente,
 aspirata da quel buio non può far niente!"
 "Onestamente," disse quello
 "sono uscito perché sentivo odor di caramello.
 E si sa, ha più forza la golosità rispetto alla gravità!"
 "Impossibile!" urlò il capitano, scuotendo il capo e la mano
 "Questa cosa è assolutamente inammissibile!
 Al suo interno tutta la massa viene concentrata,
 è come nuotare contro una cascata!
 È per questi avvenimenti,
 che gli astronomi l'hanno definito
 l'orizzonte degli eventi!
 E lei mi dice che sarebbe uscito per golosità
 da un posto che uscite non ha?"
 "Confermo!" disse quell'uomo nero
 "Ma non è vero che la mia casa non ha uscita.
 È vero che arrampicarsi su da lì è cosa ardita,
 ma per me il caramello è come una calamita!
 Vede capitano, ci sono tante cose
 che non conosce l'essere umano.
 Basta un po' fantasia
 e diventa possibile trovare un'altra via.
 Non si faccia venire il mal di testa,
 prima o poi troverà il modo di venirmi a trovare,
 magari passando per una finestra!

Adesso mi scusi, ma ho l'acquolina,
sento odor di caramello venir dalla cucina!”
Non sapendo dare una risposta
il capitano alzò la posta:
“Se mi porta con lei le darò tutto il caramello!”
pensando: vediamo se questo farà ancora il saputello.
Vicino che furono al gigantesco buco nero,
Nero prese con sé il capitano Oliviero.
Dall'astronave videro il capitano
e quel personaggio strano
tuffarsi di testa e salutare con la mano.
Nessuno vide più il Capitano ed il Signor Nero
Ma poi davvero non si sa
se questo racconto sia un'invenzione o la realtà!

Emma

Gianni Rodari, Un uomo in cielo da Filastrocche in cielo e in Terra
In rotta per Aldebaran
la vedetta gridò:
- Capitano, un uomo in cielo!
L'astronave si fermò.
Sei sicuro che sia vero?

Certamente sarà vero,
caro il mio condottiero

Cosa cerca, cosa vuole?
Forse ha solo il cuor che duole

E' proprio buffo come ometto
Sembra uscito da un fumetto

Sai che forse ci assomiglia
Ma è veloce, chi lo piglia?

Fra le nubi si nasconde
Come una nave tra le onde

Ma ad un tratto un gran bagliore
Portò via quel signore

E nel buio più profondo
Volò via quel vagabondo

Nel **buco nero** si infilò
E io piansi pure un po'

Capitano ripartiamo
Sono pronto, le dò una mano.

Federico

Gianni Rodari, La torta in cielo

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Tutti rimasero a bocca spalancata e iniziarono a chiedersi il motivo di questa macchia nera nel cielo. Nel giro di pochi minuti si creò un caos generale, si vedeva gente correre da tutte le parti che cercava di rifugiarsi nelle proprie abitazioni come se andando nelle loro case fossero protetti sempre e comunque. Non avevo idea di cosa fare, avrei potuto comportarmi come gli altri e rifugiarmi nell'hotel in cui alloggiavo per sentirmi più al sicuro, anche se non mi tranquillizzava affatto. Preferivo osservare quella macchia nel cielo e vedere come mutava, vedevo che essa si avvicinava sempre di più verso di me e mi stava prendendo il panico. Improvvisamente mi arrivò un messaggio con un allerta in cui diceva di stare all'interno dei nostri alloggi e di sintonizzarsi al canale 102 e che, se qualcuno fosse stato trovato in giro, sarebbe stato arrestato senza alcuna pietà. Corsi in albergo e mi sintonizzai sul canale scritto su quell'email, lì stavano spiegando cos'era quella macchia ovvero un buco nero, ma non avevano la più pallida idea di cosa fare e come risolvere questa situazione. C'erano telegiornalisti davanti alla sede del laboratorio scientifico che, invece di lasciare spazio e tempo agli scienziati, che già non ne avevano, li assillavano di molteplici domande. Non capivo nulla ed ero nel panico perché, se il buco nero era come avevano descritto, nel giro di poche ore saremmo stati ridotti tutti in atomi e tutto quello che ci circondava fino a quel momento non sarebbe esistito più. Mentre cercavo di mantenere la calma, comparve sullo schermo uno studente di astrologia che spiegava come avrebbero dovuto fare per invertire la rotta del buco nero o addirittura farlo scomparire. La cosa richiedeva troppo tempo e noi ne avevamo pochissimo, quindi eravamo tutti disperati al pensiero di morire così giovani. Poi comparve un secondo studente di astrologia che diceva che non c'era alcun problema, perché, se la terra compiva il moto di rivoluzione intorno al sole e quindi nel frattempo la terra ruotava, il buco nero sarebbe andato avanti e non avrebbe preso la terra e al momento di ripercorrere quel tratto di orbita, il buco sarebbe già andato via e il pericolo sarebbe stato scampato. Tirai un sospiro di sollievo e pensai che bastava veramente poco per perdersi in un bicchier d'acqua.

India

II PIANO ARCOBALENO SALVA GLI ASTRONAUTI

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. I quattro astronavi del Trullo dopo aver studiato a fondo la situazione capirono che si trattava di un buco nero, così in pochi giorni organizzarono una missione per verificare se ciò avesse potuto influire sulla Terra o sulla vita dei cittadini. Arrivati nello spazio gli astronauti all'improvviso sentirono un tonfo... Tutti rimasero in silenzio l'astronave rimase sospesa nello spazio, i quattro astronauti si guardarono tra di loro per vedere chi effettivamente mancava all'appello, si affacciarono dalla finestra a forma di cerchio e videro un minuscolo puntino bianco: era Micheal! "Ragazzi, guardate laggiù!" Disse uno di loro indicando Micheal. "Si sta allungando sempre di più" Affermò l'altro... effettivamente Michael non era più un puntino ma quasi uno spaghetti destinato a diventare sempre più sottile... "Questo può significare solo una cosa..." Disse il capo astronave. "Buchi neri! Micheal in questo momento sta attraversando il fenomeno della spaghettificazione e sta entrando nell'orizzonte degli eventi e con "orizzonte degli eventi" capite a cosa mi riferisco... Il capo si riferiva in poche e semplici parole alla morte, l'orizzonte degli eventi era un luogo da cui non si poteva più scappare, era come quando un coniglio entrava nella tana di un lupo e gli veniva chiusa la porta dietro: era impossibile non essere presi. Gli astronauti restarono incollati alla "finestra" dell'astronave a guardare Micheal che si allungava sempre di più fino a scomparire. Si erano fermati lì per prendersi un attimo di tregua dato che erano giorni che non dormivano, pero a quanto pare avevano scelto il posto sbagliato... Accesero l'astronave e si allontanarono da lì. Però il capitano si accorse subito che qualcosa non stava funzionando, l'astronave era più lenta, gli altri tre così capirono di dover attivare il "piano arcobaleno", lo chiamavano così perché consisteva in una carica a gas colorata che veniva data all'astronave per andare più veloce e per allontanarsi dall'orizzonte degli eventi. Così due dei quattro astronauti mentre il capo manovrava l'astronave spingevano un cuscinetto rosso su e giù mentre un altro dalla finestra osservava che tutto procedesse regolarmente. Lui aveva il compito più bello, vedeva in uno spazio buio e scuro questa scia colorata che lanciava l'astronave... Il piano però diventava sempre più difficile, i due accasciati vicino al cuscinetto erano esausti e il capitano aveva le braccia dolenti. Nonostante questo continuarono il piano sapevano che senza il piano arcobaleno sarebbero entrati nell'orizzonte degli eventi e una volta entrati lì soltanto una cosa è sicura: la morte.

Così spinta dopo spinta gli astronauti si stancavano sempre di più, l'astronave era attratta dalla forza del buco nero, ai due astronauti si aggiunse anche il terzo che era rimasto vicino alla finestra, e con il suo aiuto riuscirono a scappare dal buco nero. Adesso l'astronave sfrecciava nel cielo diretta verso la Aldebaran, una stella appartenente alla costellazione del Toro

Erano mesi che i quattro astronauti stavano nell'astronave, erano stanchi e affamati d'altronde andavano avanti mangiando frutta secca come mandorle e cose simili, non sapevano ancora per quanto avrebbero resistito nonostante questo però nessuno si lamentava, erano già abbastanza stressati e ascoltare le lamentele dei compagni avrebbe causato soltanto maggiore stress... Durante gli ultimi giorni di viaggio mentre il capitano era impegnato a guidare l'astronave gli altri due si dedicarono alla bandiera da lasciare una volta giunti ad Aldebaran, decisero di creare una bandiera arcobaleno in particolare con i colori dei gas dell'astronave che li avevano salvati in onore appunto del piano arcobaleno. Arrivati sulla stella gli astronauti lasciarono la bandiera e si rimisero in viaggio verso la terra. Sulla terra tutti i cittadini li accolsero con gioia e organizzarono una festa in per festeggiare il loro ritorno a casa sani e salvi.

IL TELETRASPORTO

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra al livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Dopo un po' capii che qualcosa non andava e chiesi ad un signore vicino a me : -"Mi scusi, ma che ore sono?"- Mi rispose : -"Mi scusi, signore, ma non lo so -". Gli dissi grazie e me ne andai. Dopo un paio di minuti tornai alla fermata dell'autobus e mi sedetti, ma vidi una cosa scioccante :l'autobus che aspettavo stava fluttuando! Tutti lo videro e iniziarono a scappare. Passarono più di dieci anni, le poche persone rimaste si chiusero nelle loro case e c'era sempre quel gran buco nero in cielo. Un giorno iniziò a risucchiare tutto quello che aveva comprese le poche persone rimaste e pure me! Purtroppo quasi tutte le persone e gli animali morirono e poche restarono in vita, ma si muovevano pianissimo. Io svenni quando mi risucchiò e mi risvegliai, nel gran buco nero. Quando ho aperto gli occhi, vidi tante porte, con dei numeri sopra di esse! Sono anni, pensai nella mia testa, ma un secondo dopo vidi una luce accecante e chiusi gli occhi. Mi ritrovai per terra, ma in una strana dimensione con macchine , robot e alieni! Wow, non ho mai visto degli alieni che avevano la pelle gialla, antenne al posto delle orecchie, occhi viola chiaro e capelli con acconciature strane. Loro erano molto magri con delle squame su tutto il corpo! Mi faceva un po' senso. Passarono tanti anni e mi feci una vita, trovai un lavoro dove mi trovo benissimo, una macchina di lusso, una casa con la piscina e una famiglia. Un giorno ero sdraiato nel lettino della piscina di casa mia, ma quel gran buco nero ritornò e mi risucchiò di nuovo e dissi: -" Non di nuovo! Accade solo a me?"-, e mi addormentai in un sonno profondo. Aprii gli occhi e mi trovai in un'altra dimensione, ma era diversa! Mi alzai e vidi delle persone umane ! Fermi un uomo per chiedergli in che anno eravamo . Lui mi rispose :-" Siamo nel 2022 -". Gli dissi grazie e andai via. Dopo pochi anni trovai un lavoro , una casa e una famiglia felice. Il giorno successivo guardai in alto e vidi di nuovo,un gran buco nero sulla mia

testa , ma successe una cosa strana :il buco si rimpicciolì così tanto che si strasformò in una stella e scomparve nel nulla.
Chiusi il libro che stavo leggendo , lo misi via e coprii con la coperta mia figlia e andai a letto.

Silvia

Una torta in cielo

Una mattina verso le sei, al trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti[...] la "cosa" effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra ed emanava una strana corrente. I passanti in un primo momento lasciarono correre pensando che fosse un' eclissi, e molti fan di Stranger things pensarono al multiverso ma anche questa idea venne accantonata. Dopo poche ore la corrente emanata dal buco nero diventò più forte riuscendo a far volare i bambini più piccoli e oggetti di piccole dimensioni così le persone iniziarono a spaventarsi e a chiudersi in casa, e i fan di stranger things riniziarono a urlare il multiverso! il multiverso! ma vennero zittiti e così le persone andarono a letto. Il giorno dopo il buco nero oltre ad emettere delle correnti, tuonava e aveva assunto un colore violaceo. Per strada iniziarono a comparire creature strane come zombi, mostri a quattr' occhi ecc., ma anche uno strano liquido verde simile alla melma, molti abitanti del trullo iniziarono a scomparire e quelli rimasti si barricano in casa, alcune famiglie andarono in altre zone della puglia, altre ancora in altri stati. Al trullo rimasero circa 25 persone tra bambini e adulti pronti a combattere delle forze a loro sconosciute senza avere armi o altro per difendersi.

All' improvviso ci fu un forte boato e dal nulla apparvero delle armi: ma se non conoscevano il nemico contro chi dovevano combattere...? così i sopravvissuti decisero di allearsi per trovare il nemico ma ora dopo ora la situazione peggiorò così decisero di combattere contro i mostri. Così piano piano tutti i mostri morirono ma ancora rimaneva un problema: il buco nero diventava sempre più grande e minaccioso che sembrava avere un viso e così era, perché dopo poco iniziò a parlare: "Io sono cratus! un buco nero diverso dagli altri! vi annienterò come ho fatto con altri popoli..." a queste parole i combattenti (ovvero le persone) saltarono in aria: contro quel gigante non c'era scampo! ma pur spaventati iniziarono a combattere scoprendo che le armi erano strumenti musicali e capirono che per vincere dovevano suonare una melodia e così fecero, suonarono una melodia del medioevo ma anche un pò paurosa e così il buco nero chiamato cratus iniziò a scomparire. Certo ci volle più di un giorno però dopo circa tre giorni il grosso buco nero chiamato cratus sparì e una vita normale tornò al trullo.

Il mondo utopico

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata era quasi interamente occupato da un enorme getto circolare di colore scuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida azzurra.

in quel giorno nessuno si aspettava cosa stesse per accadere, per questo, il 12 aprile 2150, venne nominato "L'inizio della fine".

quando apparve nel cielo quello strano oggetto circolare, si scatenò il panico; tutti gli abitanti di quel tranquillo paesello andarono tutti fuori di testa, come se quella voragine nel cielo stesse dando un'influenza negativa alle persone.

Ora, nel 2170, tutti gli scienziati, fisici, astronomi chimici zoologi, si riunirono tutti nel laboratorio di ricerca di forma di vita aliena della NASA; tra queste persone c'ero anche io, un marine, comandante della flotta navale americana.

ci furono spedizioni nell'area 0.01, la prima città colpita dalle spore di quello strano buco nero, proveniente tutte da su orizzonte degli eventi punto e virgola di quelle spedizioni non tornò nessuno, tranne una matricola della spedizione 0.52, lo analizzammo e studiamo il suo DNA. lo mettiamo in una cabina di isolamento e con il tempo divenne una specie di zombie, con delle protuberanze arancioni e pulsanti, pelle con lineamenti gialli e blu, e le pupille dilatate e dei denti neri aguzzi.

una sera riuscì a scappare, ma riusciremo a rintracciarlo grazie a un microchip, che gli avevamo inserito nel collo, la cosa insolita è che era tornato nell'area 0.01, senza mai fermarsi e cercare né cibo né acqua; dopo il suo contatto con le spore, però, perdemmo il segnale.

ci fu la spedizione, più importante, la 1.00, di cui io facevo parte; andammo nell'area 0.01; era giorno, entriamo nell'area, girano intorno al perimetro, analizziamo le piante le buche scavate dai Avatar; non trovammo nessuna forma di vita, rimanemmo sconcertati, non potevano andare da nessuna parte perché avevamo inserito un campo di forza intorno all'area; prendemmo un campione e tornammo al laboratorio. Quando arrivammo trovammo i nostri colleghi uccisi, con graffi e morsi sui loro corpi; contattammo tutti gli avamposti NASA di ricerca, ma nessuno ci rispose, mandammo un drone in avanscoperta, ma non trovavo nessuna forma di vita sulla Terra, non trovammo nemmeno il buco nero. Facemmo tornare il drone alla base; gli apparve il buco nero, diventò notte, gli orologi si fermarono, il monitor si spensero, era enorme; risucchiò la Terra e ci addormentammo.

Mi risvegliai, ci trovavamo in un'altra realtà, c'erano migliaia di mondi, tutti popolati dagli Avatar; ci fu un terremoto, tutti gli Avatar uscirono dal suolo, quando ci videro non ci attaccarono ci accolsero come dei salvatori; non ci spiegavamo ciò, quindi chiedemmo una spiegazione; ci dissero di essere colonizzatori alieni, viaggiavano di pianeta in pianeta per migliorarne le condizioni di vita Punto e virgola erano pacifisti e non avevano mai fatto una guerra con un altro popolo. Trovammo tutti gli animali

sani e salvi e la natura intatta, avevano attaccato i nostri colleghi per autodifesa visto che li avevano catturati; il buco nero era un camuffamento della loro navicella. Vivemmo in pace, senza guerre, senza soldi, senza conflitti economici e sociali, un mondo così utopico che sembrava di essere in un sogno.

Orlando

Una fuga spaziale

Ettore

Una mattina d'aprile verso le sei, al trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi il per studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti.

“La cosa”, effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Gli altri non ci fecero molto caso e proseguirono la loro giornata, finché esso iniziò a risucchiare tutto e tutti, compreso me.

Dopo che il buco ebbe risucchiato tutto, improvvisamente mi risvegliai in una prigione di un'altra dimensione, completamente solo, senza niente a parte un blaster che avevo trovato quando mi ero risvegliato. Mi chiesi a cosa servisse quel blaster, se non c'era nessuno con me, ma poco dopo arrivarono due guardie che mi riferirono che ero stato portato in una dimensione sconosciuta da noi terrestri e che ci sarei stato per sempre finché non fossi riuscito a scappare.

dopo che le guardie se ne furono andate, iniziai a pianificare la mia fuga.

La sera misi in atto il mio piano.

Non troppo lontano dalla mia cella c'era un pulsante che apriva tutte le celle.

Nessuno era mai riuscito a centrarlo dalla prigione ma io lo colpì usando un solo colpo e uscì dalla cella silenziosamente, in modo tale che le guardie non mi vedessero e mi nascosi in un armadietto vuoto. Stordii una guardia con la porta dell'armadietto e dopo mi misi la sua armatura e cercai l'uscita, e dopo aver girato un po' a zozzo, la trovai. Alla mia sinistra, dopo l'uscita, c'era una stazione di razzi. Decisi di fuggire con uno dei razzi, anche se li sapevo usare poco.

Ma alla sinistra dei razzi c'erano delle navicelle che erano più facili da utilizzare.

Dopo una settimana sono ritornato sulla terra, ma invece di atterrare in Italia atterrai in America. Quindi sono ripartito e stavolta atterrai in Italia, poi ritornai nella mia casa a Bologna. Mi risvegliai e mi accorsi che era solo un sogno.]

Gianni Rodari, La torta in cielo (1964)

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo e aveva intorno una corona limpida e azzurra, era una nave spaziale! L'autista dell'autobus appena avvistò la astronave, fermò l'autobus. I passeggeri si spingevano tra di loro pur di scendere e riuscire ad allontanarsi da quella astronave che dava tutt'altro che bei presentimenti, mentre la folla correva urlando a squarcia gola.

L'astronave iniziò a calare di quota fino a quando non toccò terra, quando le porte della nave spaziale si aprirono uscirono degli alieni, ma sembravano umani in tutto e per tutto: uno di loro però all'improvviso cambiò volto: erano dei mutaforma!

Uno dei mutaforma lanciò un semplice foglio di carta verso la folla colpendo un cittadino, ma il foglio era duro come il metallo: era come un'arma. I mutaforma erano in grado di cambiare la consistenza di qualsiasi oggetto e non avevano bisogno di armi, allora l'esercito decise di intervenire per contrastare gli alieni mutaforma, ma fu una totale disfatta e l'esercito non serviva nulla.

Gli alieni iniziarono a conquistare terreno, l'umanità era in pericolo se non si fosse trovato un metodo per abbattere gli alieni in grande massa, persino in altre città iniziarono a decollare navicelle spaziali, nonostante il genere umano fosse in netto vantaggio confronto alla popolazione e militari gli alieni dominavano.

Passavano anni e l'umanità si nascondeva con il timore dell'estinzione di massa: la popolazione era notevolmente calata la popolazione era calata del 99% erano rimasti poche migliaia di umani i pochi militari superstiti decisero di provare a garantire un riparo alla popolazione creando un accampamento molto esteso che fosse bastato per gli umani sopravvissuti, nonostante il cibo iniziava a scarseggiare il cibo non era garantito era una fortuna mangiare anche solo un pezzo di pane per una famiglia.

L'esercito dovette prendere una decisione drastica pur di garantire cibo alla popolazione rimasta: venne messa in atto un'operazione suicida e l'esercito divise in due la popolazione: una metà sarebbe sopravvissuta, ma non ancora per molto e l'altra metà sarebbe andata a combattere i mutaforma, ma i cittadini che si fossero rifiutati di andare a combattere sarebbero stati giustiziati.

Di quei cittadini che sarebbero andati a morire per regalare ancora qualche mese di vita alla popolazione morirono tutti, a distanza di qualche mese i mutaforma trovarono l'accampamento e sterminarono la popolazione rimasta: chi riuscì a scappare venne costretto a vivere peggio dei topi, poiché si dovevano nascondere notte e giorno e non potevano vivere, così gli alieni decretarono l'estinzione del genere umano.

Miguel

Gianni Rodari, La torta in cielo

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

I passanti pensarono ad un temporale, perciò non ci fecero troppo caso;

Fu la caduta di vari meteoriti a spaventarli, e questo li portò a ripararsi nei primi edifici individuati. Una volta riparati dalla possibilità di essere colpiti da quegli enormi pezzi di roccia, decisero di aspettare il tempo necessario per capire la situazione e avere la certezza di potere rimanere vivi.

Nessuno tra i pochi presenti del bar "Centoventi", il bar più famoso della città, era a conoscenza del motivo per il quale tutti quegli ammassi stavano cadendo sulla Terra, e per avere informazioni si vollero collegare al telegiornale ma, a causa dell'orario, nessuno dava nuove notizie. Terrorizzati, preferirono voltarsi e guardare altrove, pensando che individuare lo sguardo di altre persone e consolarli, nonostante dovessero sopportare già la propria agitazione, fosse la cosa migliore da fare in quel momento.

Michael, un bambino di 7 anni che si trovava in quel bar, accompagnato dalla madre dovendo affrontare una visita importante dal dottore, non era spaventato, anzi, tutto quel movimento lo emozionava, e fu proprio lui a girare lo sguardo verso l'esterno per primo, ma quello che i suoi occhi videro era spettacolare, per questo urlò: "Mamma, guarda che bello!". La mamma stava per svenire. Ordinò a tutti i presenti di voltarsi, e tutti, quasi in coro urlarono dallo stupore. Stavano volando, o meglio, fluttuando. Il cielo, da azzurro, era diventato nero e tutti i lampioni che illuminavano la città che ancora dormiva di prima mattina, si erano spenti.

Fuori non si vedeva più nulla, mentre tra le persone del bar per fortuna sì, grazie alla poca luce trasmessa dai telefoni che permetteva almeno di vedere chi si muoveva.

Tra pianti e urla le persone si chiedevano se al di fuori della porta stesse ancora cadendo qualcosa, la risposta gliela diede il bambino quando, attratto dal nulla, aprì la porta e venne risucchiato da qualcosa di inspiegabile.

La mamma non si era nemmeno accorta della mancanza di suo figlio fino a quando una luce di colore azzurro illuminò per massimo un minuto lo strato restante del pianeta Terra sul quale si trovavano.

La sua disperazione fece piangere tutte le persone che non sapevano minimamente come tranquillizzarla e, presa dal panico, la donna agì impulsivamente, ovvero strappò dalle mani di una ragazza il telefono, accese la torcia per farsi notare, e fece un discorso: "E' veramente strano come così tante persone si possano conoscere anche in circostanze non molto piacevoli come questa, mi voglio innanzitutto scusare con voi, perché ora che ho perso la persona più importante della mia vita sono disposta a tutto pur di rivedere mio figlio almeno un'ultima volta".

Non aggiunse altro, aprì immediatamente la porta e furono tutti risucchiati e trasformati in una specie di spaghetti da quello che veniva chiamato BUCO NERO.

Del famosissimo bar "Centoventi" non se ne parlò mai più.

Anna

Il pianeta Brooks

Una mattina d'Aprile verso le sei, al Trullo, i passanti attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida azzurra. Non pareva una bella giornata. Di solito il colore nero nel cielo sta a significare temporale, o addirittura un acquazzone. Eppure questa spirale pareva familiare.

Mi ricordo che un giorno d'inverno, si era aperto un dibattito sull'immenso spazio ed i suoi abitanti: i corpi celesti. Un ragazzino basso e dai capelli ricci era intervenuto dicendo che con determinate condizioni e con l'esplosione di una supernova, una stella molto grande, una stella molto grande, si sarebbe creato un gigantesco buco nero. Tutta la classe rimase sbalordita; dopo qualche secondo di gelo la lezione andò avanti. Questo giorno mi ha sempre fatto riflettere su quanti in un immenso universo, noi e la Terra non siamo niente!

Ed in quella mattina di primavera mi sono trovata davanti quel mostro, quel vortice di curiosità dove l'ardore di entrare mi perseguitava. Non sapevo esattamente cosa fosse, senza dubbio era un buco nero, ma questi cosa poteva comportare?! Il sole era scomparso, non si scorgeva nemmeno un raggio di luminosa speranza. Io e mio padre stavamo aspettando l'autobus, mio padre ricevette una telefonata, il che era davvero strano: non veniva mai disturbato prima delle otto.

Mio padre, James Brooks, era di certo uno dei soggetti più conosciuti di Camelot. Come fondatore della J&B, la fama non gli mancava. Abitavamo in un ricco quartiere dal nome un po' bizzarro. Trullo si trovava al confine tra Camelot e Daligers: tuttavia veniva considerato in provincia di Camelot. Ero l'unica della mia classe ad abitare lì: tutti i miei compagni erano del centro città e per questo ero popolare, ma non in senso buono. Se c'era una cosa che mi faceva stare di nuovo meglio, era l'abbraccio di mio padre dopo una lunga giornata. Non c'era niente di più forte del nostro rapporto. Eppure durante quell'infinita telefonata, rimase immobile e dallo sguardo congelato come una statua di ghiaccio: poi si riprese chiudendo la chiamata, si voltò verso di me con un sorrisetto forzato dicendo che non sarei andata a scuola perché era chiusa per lavori. Non me la bevevo. Dopo qualche minuto mio padre prese l'autobus ed io tornai a casa. Non ho mai capito quale fosse il lavoro di mio padre: sapevo solo che tornava a casa molto tardi, e che la sera, quando tornavo a casa in autobus, riuscivo a vedere la J&B: verso le sette da un'ala dell'azienda stranamente a forma di cupola, usciva un enorme tubo nero puntato verso il cielo. Quando mio padre tornò a casa si comportò in modo davvero strano! Continuava a dirmi che mi voleva bene e che non mi dovevo preoccupare di niente. Poi mi spiegò meglio cosa stava succedendo: quel vortice a poco più di cento metri dalle nostre teste era un buco nero di classe cinque, di nome lumblot. Più i giorni passavano, più lo lumblot si ingigantiva. Due settimane dopo l'apparizione dello spaventoso essere, mio padre mi disse di andare con me e di non fargli domande prima dell'arrivo. Ero un po' spaventata: mio padre mi ha sempre detto tutto, ma in

quel periodo non ci vedevamo più molto spesso. Appena entrammo andammo spediti verso il sotterraneo. Lì incontrai una trentina di scienziati che mi augurarono buona fortuna. A quel punto fu tutto più chiaro. Sin da quando ero entrata, avevo notato una porta rossa in un angolo: volevo aprirla, ma mi dissero di aspettare. Successivamente un uomo robusto si chinò verso l'orecchio di mio padre: fortunatamente sapevo leggere il labiale. La persona che amavo di più al mondo si avvicinò a me dicendo, tra le lacrime, che mi voleva tanto bene e che avrebbe fatto di tutto per me. Entrai dalla porta all'angolo e mi bloccai alla vista di ciò che era al suo interno. Miliardi di bambini in fila, che entravano dentro un'enorme astronave; senza nemmeno l'ombra di un adulto. Non mi ricordo niente del viaggio. Ricordo solo di essermi svegliata dentro un blocco di ghiaccio, nuda, senza vedere neanche lontanamente quel colossale buco nero e la mia amata Terra. Ed ora tutti noi siamo qui, nel pianeta Brooks.

Irene

La corona nera

Autrice : Viktoria

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. (Gianni Rodari, La torta in cielo, 1964).

I cittadini, spaventati e affascinati dalla stranezza in ciel presente, si fermarono a contemplare l'insolito spettacolo della natura.

Era infatti spettacolare la gran corona sospesa in aria, tanto che il nero non faceva più paura.

E restaron lì ad osservare due individui, due ragazze che eran dirette a scuola. Passò del tempo, un tempo indeterminato che ora dopo ora, minuto dopo minuto, secondo dopo secondo, fece cambio con il Sole perché aveva bisogno della Luna.

Eppure i due personaggi non tornarono a casa, erano rimasti immobili a guardare.

E non erano gli unici.

Sotto alla gran corona splendente, c'era quasi tutta la città, ipnotizzata dallo spettacolo della Regina Natura.

Solo uno era il cittadino, che in casa s'era chiuso.

Lui sapeva che il magico buco nero non era un bene.

Si nascondeva perché aveva paura di fare la stessa fine degli altri cittadini.

I giorni passarono lenti e uniformi per Gianni, finché dopo una settimana, si decise ad uscire dal nascondiglio.

Il povero signore terrorizzato, passeggiò solitario per le strade della sua città, provando pena e dispiacere per tutti i suoi amici, camminando a testa bassa per i sensi di colpa.

Erano venuti a prenderlo, ma per la sua codardia, ha fatto del male a tutta la città pur di salvare sé stesso.

Gianni stava per raggiungere il negozio per prendere il cibo che gli era finito, quando un tale gli prese agilmente le mani e lo ammanettò.

– Ci deve essere un errore, io non ho... –

Non riuscì a finire la frase che si accorse con chi stesse parlando.

Uno strano esserino viola, con un corpicino snello e luminescente, alto non più di un metro, che lo fissava dal basso con sguardo truce.

– Alien X13, sei in arresto. Tornerai nel nostro mondo e subirai la tua punizione senza più fughe, perché ti verranno sequestrati tutti i poteri magici che possiedi e che hai rubato. –

La vita felice e spensierata di Gianni, o meglio, di Alien X13, è terminata.

Dovrà tornare a Xorax e vivere da schiavo degli alieni per altri millenni.

L'alieno-poliziotto portò via il fuggitore, volarono verso il buco nero e ci entrarono, senza uscirvi mai più.

Il portale si richiuse subito dopo il passaggio dei due, e tutti i cittadini continuarono ciò che stavano facendo la mattina della settimana prima, senza accorgersi di nessun cambiamento.

Noi bambini del 2123

di Morgana

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.

Intorno ad essa, giravano, come in una grande giostra, tanti piccoli pallini, neri anch'essi, che sembrava stessero facendo una gara di corsa. -"Mai visto un clima del genere"- disse un signore sull'ottantina, mentre, continuando a mangiare il suo croissant al cioccolato, scrutava il cielo. -"Sono gli alieni! Sono venuti a prenderci!"- urlò un ragazzino, tenendo tra le mani il nuovo fumetto di storie interstellari.

In un clima di caos e paura il tempo sembrava essersi fermato, gli orologi erano fermi alle 5.59, e non sembravano dare cenno di voler avanzare, anche l'orologio del campanile era fermo e le campane in lutto, senza il ticchettio degli orologi tutto sembrava più silenzioso.

Improvvisamente dal buco nero iniziarono a cadere dei tubi, anzi, più si avvicinavano al suolo, più sembravano spaghetti, tanti spaghetti scuri iniziarono a cadere dal cielo ad una velocità da brivido.

-"Gli alieni ci bombardano!"- urlò di nuovo il ragazzino, lasciando cadere il fumetto e inciampandoci sopra.

Gli spaghetti, se così possiamo chiamarli, cominciarono a schiantarsi su macchine e strade, e tutta la gente cominciò a scappare, cercando di schivare le macerie.

Il signor Smith, che era stato il primo a vedere il buco nero, si era nascosto sotto una tettoia, quando uno spaghetti grande all'incirca 2 metri si schiantò a terra, proprio lì davanti. Il signor Smith osservò quello strano oggetto e, accorgendosi che al momento era inoffensivo, gli si avvicinò.

Improvvisamente lo spaghetti, che a quel punto spaghetti più non era, era diventato un essere umano. Era un ometto di un metro e settantotto, che indossava una strana tuta, e c'era una sorta di bolla trasparente che gli circondava la faccia e i capelli marroni.

-"Buongiorno umano, sono Scott sezione SAPIENS, piacere!"- disse con voce energica l'ometto. -"Buongiorno, io sono Smith"- rispose lui confuso, reazione accettabile per uno che ha appena incontrato uno spaghetti-alieno-umano. -"Il mio compito e di tutti gli altri della mia sezione, la SAPIENS, è di spiegare ad ogni umano che vediamo quello che è appena successo."- disse l'ometto da dentro la bolla. -" Ah, beh una spiegazione mi farebbe comodo, sa, qui sulla terra eventi come questi non accadono molto spesso"-.

-"Io sono Scott, della sezione SAPIENS, come ti ho già detto, sono un Terrestre del pianeta Terra nel sistema Solare"- disse l'ometto, -"Ragazzo, mi dispiace interromperti, ma ti stai sbagliando, non esiste un altro pianeta terra, o comunque non nel sistema solare"- rispose Smith, che studiava astronomia da quando aveva nove anni ed era diventato uno scienziato a ventuno. -" Vede signore, Smith si chiama giusto? Esistono più dimensioni .. e.. accidenti, siete un po' indietro con tutto voi, eh, ce l'avevano detto ma vi avevano sopravvalutato, se tu sei intelligente e studi astronomia come saranno gli altri!"- Smith arrossì, nessuno gli aveva mai detto una cosa del genere. -"Allora, cominciamo dalle basi, ci dobbiamo sbrigare. Come dovrebbe sapere esistono più dimensioni, entrambi siamo dei terrestri del pianeta Terra nel Sistema solare, solo che in due dimensioni diverse, siamo nati nello stesso modo però ci siamo sviluppati in modo diverso anche se in modo simile. Ora, come dovrebbe sapere, queste sono davvero le basi, i buchi neri esistono, e sono dei corpi celesti con un campo gravitazionale così intenso, ovvero, una regione dello

spaziotempo con una curvatura talmente grande, che dal suo interno non può uscire nulla, nemmeno la luce.”- disse l’ometto, - “ancora non ho capito che c’entra il buco nero con tutta questa storia...”- - “continua a sorprendermi in senso negativo signor Smith, comunque, Secondo la teoria della relatività..”- oh, oh, anche noi la conosciamo!”- “certo che la conoscete! Dicevo, secondo questa teoria lo scorrere del tempo avrebbe ritmi diversi..”-“ecco perché il tempo è fermo a 5.59!”-“sì, è per questo, e proprio perché i buchi neri distorcono in maniera così sensibile lo spazio e il tempo rappresentano una specie di punto di passaggio tra dimensioni diverse, entrando in un buco nero si uscirebbe da un alto buco nero e quindi un posto diverso nello spazio e anche nel tempo, i buchi neri quindi hanno tre funzionalità molto utili per noi: spostamenti da punti lontani nell’universo istantanei; spostamenti nel tempo; e viaggi tra dimensioni. La spaghetizzazione è un effetto collaterale dei viaggi con i buchi neri.”- disse infine Scott, fiero della sua spiegazione. -“Adesso capisco, però c’è una cosa che ancora mi sfugge..”-“ Che cosa?”-“Perché siete venuti qui?”- chiese Smith curioso della risposta, -“ ah, giusto, tu non lo sai...”- disse Scott con sguardo vuoto e rammaricato. -“Siamo venuti a chiedervi aiuto, vorremmo trasferirci da voi.”- “e perché mai vorreste?” chiese allora Smith alquanto stupito. -“Perché siamo il vostro futuro, un futuro molto prossimo.”- “cosa vuoi dire?”-“Vedi, anche noi come voi abbiamo continuato a trattare le risorse della terra come se fossero infinite, anche noi abbiamo ucciso gli unici esseri viventi che avrebbero potuto salvarci, le piante, anche noi abbiamo distrutto il pianeta, gli animali, adesso sulla nostra terra è diventato impossibile vivere, l’acqua non è più potabile, le piante sono troppo poche e non riescono più a fare ossigeno, per colpa delle guerre e delle bombe atomiche, molte parti della terra sono contaminate da radiazioni, la temperatura è arrivata a livelli esagerati e ormai il ghiaccio è solo un ricordo in tutto il pianeta, il livello dell’acqua si è alzato al massimo, sommergendo tantissimi posti, le morti non si possono più nemmeno contare, ormai anche noi esseri umani siamo in via d’estinzione...”- Scott aveva gli occhi spenti, tristi, -“ quanti anni hai, Scott?”-“ disse Smith, serio,-“Diciotto, compiuti una settimana fa.”- “Perché dici noi ”-“Cosa?”-“Quando parli degli errori della tua gente, non sei stato tu a fare tutto questo”- “no, ma sai se nessuno si prende le responsabilità, sai, qualcuno dovrà pur farlo, non è successo tutto da solo”- “sei proprio sicuro di avere diciotto anni?”- “sì, perché?”-“ Perché parli come un adulto.”- “Lo prendo come un insulto Smith, per colpa degli adulti che non si sono presi le loro responsabilità noi bambini del 2123 non abbiamo avuto un’infanzia, non ci siamo potuti comportare come bambini.”- Gli occhi di Scott erano seri, non tristi, non piangeva, non era triste, era arrabbiato,-“Mi dispiace..”- disse Smith, con gli occhi lucidi, tristi, -“Oh, non deve. Piangere e rimuginare sul passato non serve a nulla, non cambia gli eventi, pensare al futuro lo fa.”- Detto questo Scott prese Smith e lo trascinò su una collina, -“è il momento di cambiare.”- Scott radunò tutti i suoi compagni, tutti bambini tra i nove e i diciotto anni. -“Facciamolo”-.

-“Non c’è un pianeta oltre la terra, è unica, non serve a nulla cercarne una simile, non esiste, vi prego. Noi siamo le generazioni future, quelle che subiranno di più il peso dei vostri errori, nel nostro pianeta terra non hanno fatto nulla per cambiare, e nulla è cambiato, abbiamo superato il limite, quello da cui non si può più tornare, come l’orizzonte degli eventi dei buchi neri. Sono morti tantissime persone, anche mia sorella, di otto anni, dormiva nel letto quando la nostra casa è stata sommersa, c’è stato un uragano che ha distrutto la casa, è rimasta intrappolata sotto le macerie. Non voglio che muoia qualcun altro.

So che non è semplice ma ve lo devo chiedere, fate qualcosa, fate in modo che non si ripetano gli stessi errori, fatelo per noi.”-

Scott e i suoi compagni salvarono il mondo, lo fecero per davvero loro, non si limitarono a fare un discorso come molti altri.

Non c’è un altro pianeta oltre la terra.

Un uomo in cielo

In rotta per Aldebaran

La vedetta gridò:

- Capitano un uomo in cielo!

L'astronave si fermò.

A vedere quell'essere,

nel buio immenso,

il cuore di chi guida

s'arrestò d'un tratto,

fece un sospiro enorme e

a immedesimarsi

senza fatica alcuna

iniziò, sconvolto,

pensando a quello che

senza meta, persa la rotta,

vagava inerme, perduto e vinto.

- Capitano, cosa facciamo?

Sembra ferito, ha lo sguardo di ghiaccio!

Gli parve una perla,

quell'uomo distrutto,

vagante nel luogo in cui

nulla ha valore,

in quello spazio senza confini.

- Chi, se non noi, qui,

aiutare potrebbe, la vita

nel vuoto profondo ed oscuro silenzio?

Ne era certo:

in quell'immensità di stelle e

planeti maestosi,

la vita splende di più.

Tutto si mosse veloce,

la meta era l'uomo e

il tempo già poco,

forse ormai insufficiente.

Perché quando si è soli

il rischio maggiore è

scordarsi del calore dell'altro e

persino l'aiuto può parere minaccia.

- A bordo, svelto!

E, d'un tratto, salì sulla nave,

dove tutti eran pronti

a morire, pur di salvarlo.

- Un oggetto terribile,
l'assenza di luce,
ingordo di calore
che gira veloce ed inverte le ore,
che lo spazio, fagocita e
risputa lontano,
che nessuno può vincere
e si muove distante.

Così descrisse la vita

prima del loro incontro,

quel tale impaurito e

sconvolto del tutto.

Il rischio era vivo,

ora e in futuro:

se avessero trovato,

anche il più piccolo

oscuro buco nero,

tutto il reale,

senza ritorno

sarebbe divenuto

incubo, ultimo giorno.

Giorni e mesi di viaggio sereno

lasciarono presto la ciurma e quell'uomo.

Ecco, pareva incredibile:

la luce curvata a suo piacimento,

il terrore cresceva a dismisura,

di secondo in secondo

riviveva quel dramma.

-Coraggio, non fermiamoci!
Quando il pastore incontra i lupi,
non si volta indietro e scappa,
ma difende il gregge ad ogni costo!

E nell'universo,

dove tutto è al rovescio,

quando sembri un puntino

immerso nel buio profondo,

ti riscopri umano, coraggioso o codardo,

veritiero o bugiardo,

appassionato o noioso,

basso, alto o diverso:

capisci che quello che conta

non è la meta,

ma la forza di fermarsi e riscoprirsi preziosi,

l'uno per l'altro.

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra al livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Ogni tv, di ogni casa si accese senza alcun comando con sopra scritto a caratteri cubitali "EMERGENZA NAZIONALE".

Immediatamente dopo, in tv, un giornalista tutto sudato e visibilmente agitato iniziò a parlare: "Dalla città di Trullo questa mattina è apparso un corpo celeste enormemente grande, della dimensione di 25 Masse Solari, ai nostri occhi pare "attaccato" alla Terra, ma si trova, per ora, a 14,6 milioni di km da un pianeta nano Plutone. Proprio ora si sta tenendo una riunione d'emergenza tra tutti i grandi Paesi e le grandi istituzioni; a quanto sappiamo fin'ora si tratterebbe di un buco nero, ma ancora non si sa come affrontare il problema; la domanda che sorge spontanea: come ha fatto ad arrivare fin qua tutto d'un tratto?"

"Pliq." La tv si spense, Jonathan lesse un messaggio con sguardo inquieto, urlò:

"Tesoro, ehi; forza ragazzi, dai giù dal letto!"

"Ma che ti prende amore."

"Non c'è tempo da perdere andiamo, dai scendete Rose, Mark!"

"Ma papà ho ancora sonno."

Jonathan e la sua famiglia salirono velocemente in macchina e Meredith, la moglie di Jonathan, disse con voce preoccupata:

"Ma si può sapere cosa ti è preso, cos'è successo, forza parla!"

"Un buco nero, vicino al Sistema Solare, potrebbe essere la fine, la fine di tutto."

"Eh allora dove stiamo andando..."

"Stiamo andando al lavoro da me nella base dell'ESA."

I bambini stavano piangendo disperati, Meredith cercava di stare al passo con le informazioni che sfrecciavano nella sua mente, ma la sua testa era da un'altra parte, sembrava quasi in uno stato di trance, era confusa, iniziò ad avere difficoltà a tenere su la testa; svenne. Jonathan aveva mantenuto la calma, le aveva messo la cintura, le aveva appoggiato la testa nel sedile e aveva tranquillizzato i bambini dicendo loro che andava tutto bene. Arrivarono alla base si fiondò fuori dalla macchina e urlò ad una sua collega:

"Rue, porta dentro i miei figli e fatti aiutare dagli altri, mia moglie è svenuta!"

Rue e altre due persone si affrettarono e arrivarono dalla famiglia di Jonathan, che intanto stava parlando con un suo collega:

"La situazione non è delle migliori, abbiamo mandato la sonda S3-89-4 a tutta velocità, man mano che si addentrava nell'orizzonte degli eventi il segnale diminuiva, poi è entrata nel buco nero e l'abbiamo persa, non c'è modo di fermare il suo costante movimento, ma specialmente il nostro, la sua massa è così grande che sta attirando tutto il Sistema Solare a sè." Il 2683 poteva veramente essere la fine dell'umanità?

"Non ci possiamo arrendere, abbiamo contrastato l'inquinamento e l'effetto serra, che per poco non uccideva ogni forma di vita sulla Terra e deviato l'orbita di un asteroide gigante evitando l'impatto, i nostri antenati hanno fatto tutto ciò, ora tocca a noi, non possiamo arrenderci! Ci andrò io, andrò a vedere di persona, lo verificherò sulla mia stessa pelle, d'altronde il quartier generale me l'aveva già chiesto prima di arrivare qui."

Jonathan cercò di sembrare calmo, ma dentro di sé aveva un vero e proprio tsunami; salutò i suoi figli, che avevano ricominciato a piangere, stava piangendo anche lui, disse addio a Meredith che si era svegliata da poco, iniziò a correre, perché sapeva che se si fosse fermato non sarebbe mai riuscito a correre via di nuovo.

"Ehi, Jerry, prepara la navicella con propulsori quantistica e con l'endocarburante, e una capsula di riserva per il possibile rientro sulla Terra; se non morirò, appena entrerò nel buco nero proverò a contattarvi."

"Ciao fratello, mi mancherai, sei stato l'amico più importante!"

"Addio, Jerry."

Jonathan era entrato nella navicella:

"Jarvis rotta verso il buco nero vicino al nostro Sistema Solare, vai più veloce che puoi, ogni secondo è fondamentale."

Appena uscito dall'atmosfera usò i propulsori spazio temporali e in poco meno di 10 minuti si trovò davanti all'orizzonte degli eventi, riusciva ancora a comunicare con la base:

"Ehi Jonathan ci sei?"

"È-è-è...Immenso."

"Ascoltami, usa i propulsori quantistici, altrimenti sulla Terra passeranno diversi anni."

"Jarvis aziona i propulsori."

Dopo circa 5 minuti:

"Ok, ho sorpassato l'orizzonte degli eventi...mi sentite ancora...ehi, c'è qualcuno?"

"Sì, eccomi; scusa è passata mezz'ora qui ed ero andato a fare uno spuntino, ora devi solo completare l'opera, usa nuovamente i propulsori quantistici e in caso non riuscissimo a comunicare all'interno del buco nero, per uscire, dovrai usare i propulsori spazio temporali, capito?"

"Ok, Jarvis! Aziona i propulsori quantistici!"

Fu probabilmente il momento più importante della vita di Jonathan; la pressione era immensa, la navicella resse, ma lui svenne. Dopo qualche ora si risvegliò:

"Dove...che posto è...oh mio Dio sono o non sono morto, Jarvis!"

"I tuoi parametri vitali sono stabili"

"Contatta la Terra!"

"Le trasmissioni radio sono fuori uso, ti sei addormentato per poco meno di 3 ore."

"Come posso fare per contattare la Terra?"

"Posso solo mandare delle onde elettromagnetiche sulla Terra, che creeranno piccoli suoni, non riesco a fare altro."

"É tutto ciò che mi serve."

"... --- - / ...-- - - - (sono vivo)"

All'interno del buco c'erano tantissime cose, funzionava come un computer; Jonathan si fiondò in una specie di centro di comando.

"Jarvis vieni qui."

Jarvis saltò via dal computer quantistico che controllava la nave e assunse sembianze umane.

"Riesci a capire a cosa possano servire? Riesci a vedere se c'è un pulsante per far sparire il buco nero?"

"Sì, ma distruggerà anche ogni cosa o forma di vita al suo interno."

"Va bene lo farò."

"No, tranquillo Jonathan tu vai, rimarrò io qui."

"Ma...non ci rivedremo; sai mi hai fatto compagnia in decine di missioni; per me sei una vera queberk (modo di dire amica speciale), addio."

"Addio Jonathan."

Salì in fretta e furia dentro la seconda capsula, azionò i propulsori spazio temporali e riuscì ad uscire dal buco nero; appena tornò sulla Terra vide tutte le persone della città in piazza che stavano guardando il cielo, il buco nero era scomparso, Jarvis ce l'aveva fatta.

Jonathan riabbracciò la sua famiglia, che aveva già ricevuto il suo messaggio.

"Grazie, grazie di cuore, Jarvis."

Tutti gli abitanti abbassarono la testa e tutto tornò come prima, ma si riusciva a percepire un'aria più tranquilla e serena; restò una domanda nella testa di tutti:

"Chi ha portato quel buco nero nel Sistema Solare?"

Simone



“Una mattina d’aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. [...] “La cosa”, effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra.”

Gianni Rodari
da “La torta in cielo” [1964]

Grazie

I testi raccolti in questo volume sono stati prodotti per il Concorso di scrittura dell'INAF "A Gianni Rodari, via Lattea quaraquarinci" (anno 2022-2023). Le illustrazioni presentate nelle opere sono state prodotte dai partecipanti e/o sono di libero utilizzo. Gli autori delle opere sono minorenni e sono indicati con il nome proprio (nel caso di partecipazione individuale) o con il nome della classe. L'illustrazione in copertina è di Emanuela Bussolati.

Testi e disegni sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 3.0 Italia. Per ogni informazione o richiesta si prega di contattare la Redazione di EduINAF: redazione.edu@inaf.it